Tura. Frizzante d'autore.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 40° nuova serie n 15
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L. 1200 / arretrati L. 2400

Lunedì
22 aprile 1991 *

Editoriale

Questa Italia in mezzo al guado

CLAUDIA MANCINA

La vicenda della formazione del settimo governo Andreotti avrà probabilmente nella storia del nostro paese un posto di rilievo Sia perché per la prima volta dopo vent anni si arriverà forse alla fine (o quasi) della legislatura, sia perché questo risultato, in sé senza dubbio positivo, è dovuto non ad una ritrovata volontà costruttiva della maggioranza ma alla totale impossibilità di produrre una decisione politica L'ennesimo governicchio è stato partorito da una crisi che si era per un momento annunciata come una svolta determinante per lo scioglimento dei nodi strutturali del sistema politico italiano

I commenti di questi giorni non hanno fatto che sottolineare il senso di frustrazione provocato da tale deludente e ripetitiva conclusione di una vicenda caratterizzata dai segni dell'eccezionalità Eccezionali erano infatti gli interventi del presidente della Repubblica nella conduzione della crisi, eccezionale era l'illusione, presto sfumata, di un accordo tra i partiti per avviare le riforme istituzionali Legittimamente i cittadini italiani si sentono ancora una volta, e ancora più clamorosamente, ingannati e presi in giro dagli uomini che da decenni gestiscono il potere

Non siamo tuttavia di fronte alla stanca replica del solito governo La fuoriuscita dei repubblicani sebbene avvenuta anch'essa in modi che lasciano perplessi, dice che la crisi non si lascia ricomporre dentro i vecchi equilibri Il pentapartito, che ha dominato con fasi alterne gli anni Ottanta, sembrerebbe giunto alla fine Il partito repubblicano era un tassello importante dell'alleanza tra un establishment economico, dinamico e proiettato sul terreno internazionale, e la classe politica democristiana Questa alleanza è forse rotta? È troppo presto per dirlo, ma non mancano i messaggi di irrequietezza da parte di quel mondo, giustamente preoccupato delle condizioni in cui l'Italia potrà presentarsi alle prossime scadenze europee Problemi ormai antichi del nostro paese, come l'enorme debito pubblico, o lo scandaloso funzionamento di alcuni servizi sociali fondamentali – in primo luogo la sanità – vedono rinnovata e aumentata la loro gravità dalla prospettiva dell'integrazione europea Ma, questo il punto, il problema del debito pubblico potrà mai essere affrontato da una classe politica che su di esso ha edificato il suo consenso? E questa stessa classe politica sarà in grado di affrontare quella severa moralizzazione della pubblica amministrazione senza la quale nessun servizio pubblico potrà mai funzionare, senza la quale non si può nemmeno pensare ad un programma di modernizzazione del servizio pubblico in generale?

Sono domande elementari, che non lasciano spazio a dubbi Questa crisi, con le modalità del suo svolgimento e della sua conclusione, ha messo sotto gli occhi di tutti un fatto l'equazione perversa, da tanti propugnata, tra una società civile forte e avanzata e una società politica vecchia e corrotta, è insostenibile La corruzione della vita politica si estende progressivamente alla vita civile traducendosi nell'inefficienza e nell'ingiustizia delle sue istituzioni, e recando con sé quell'illegalismo diffuso che rende così pesante e demoralizzante per tutti, e così punitiva per i più deboli, l'atmosfera quotidiana della nostra convivenza L'emergere di forze nuove di disgregazione, come le Leghe, che in questa situazione trovano alimento e ragioni per una protesta diffusa anche se distorta, ci ha portati alla soglia decisiva Il prossimo Parlamento sarà probabilmente molto più frammentato, starei per dire più irresponsabile. La maggioranza riformatrice di cui Gustavo Zagrebelski sulla *Stampa* di ieri lamentava la introvabilità, sarà probabilmente ancora più introvabile La ricerca della soluzione di conseguenza, ancora più a rischio La formazione di questo governo, con l'accantonamento delle riforme istituzionali e l'abbandono del partito repubblicano, è dunque ben altro dalla solita conclusione deludente È la confessione che i vecchi paradossali equilibri del «modello italiano» non reggono più Dietro la facciata del solito governicchio, dietro la silhouette inossidabile di Andreotti, si aprono conflitti il cui esito non è scontato Può derivarne la spinta ad una soluzione finalmente matura dei problemi di fondo, ma anche una ulteriore riduzione della qualità della politica italiana. Per questo non serve la reazione naturale di frustrazione e di stanchezza Bisogna opporre la volontà di non rinunciare al a politica democratica, la volontà di costruire con larghe maggioranze un nuovo patto di cittadinanza Altrimenti la seconda Repubblica rischia davvero di nascere peggiore della prima

Contestata un'intervista. Il capo dello Stato irridente verso il presidente democristiano
Oggi al Quirinale il segretario dello scudocrociato sorpreso dal nuovo scontro

Cossiga contro la Dc

Sculaccia De Mita e convoca Forlani

È di nuovo tempesta sul Quirinale Ma questa volta lo scontro è tutto interno alla Dc il capo dello Stato non ha gradito che De Mita ripetesse ai giornali le critiche che gli aveva rivolto di persona sulla gestione della crisi, e – con toni irridenti verso il presidente dc – ha convocato Forlani per un «necessario chiarimento». Il segretario della Dc, come sempre, cerca di minimizzare: «Non ho visto grandi polemiche...».

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

La crisi si è appena conclusa, ma Cossiga non va in vacanza Al contrario oggi alle 11 in punto riceverà il segretario della Dc, Forlani Oggetto del colloquio la «ultenore rinnovazione delle critiche» alla gestione presidenziale della crisi da parte di De Mita De Mita, dopo un indiscrezione filtrata dal Quirinale sull incontro di martedì scorso fra Cossiga e la delegazione dc, aveva rilasciato due interviste per dare la sua versione dell'accaduto In sostanza, il presidente sarebbe andato «fuori dalle regole» Ma la cosa, al destinatario delle critiche, non è andata per nulla a genio E così ieri ha preso carta e penna per stilare una vera e propria convocazione all'indirizzo del segretario della Dc Le critiche di De Mita, cunosamente definito «ex segretario politico della Dc ed ex presidente del Consiglio», sono a giudizio di Cossiga «del tutto infondate, umanamente dolorose, istituzionalmente irrilevanti»

Per Forlani una bella grana ieri, da Palermo, il segretario della Dc si è esibito nel suo numero preferito gettare acqua sul fuoco «Non ho visto grandi polemiche », ha detto Oggi dovrà convincere Cossiga

A PAGINA 3

Francesco Cossiga

«Scontro meschino» D'Alema polemico con Rifondazione

MARCO SAPPINO

ROMA. Le pretese di «Rifondazione comunista» sul simbolo del Pci sono «uno spettacolo meschino, dettato da un calcolo assurdo» Massimo D Alema accusa il movimento di Cossutta e Garavini di non aver mantenuto il proposito di un confronto corretto col Pds. «Così si cerca la divisione e lo scontro a tutti i costi, e c'è chi dà volentieri una mano»

«Perchè non torniamo a ragionare di politica?», propone D'Alema E aggiunge «Nessuno contesta il diritto di costituire un altro partito comunista Lo consideriamo un errore politico Possiamo contestare loro di aver firmato un documento congressuale in cui la rifondazione comunista era definita un'opera di lungo periodo e si affermava l'intenzione di star dentro il nuovo partito» D Alema affronta anche l' uscita di Lucio Magri e dell ex-Pdup «È necessario discutere Non capisco perché non potevano svolgere la loro ricerca teorica e politica dentro il Pds» Quanto al nuovo partito, D'Alema parla di «uscita lenta e faticosa dal travaglio che ha caratterizzato la sua nascita» Ma ora «emergono segni di impegno unitario» Nuovi attacchi di Rifondazione al Pds da un convegno sulla Resistenza in provincia di Reggio Emilia.

JENNER MELETTI A PAGINA 4

Argentin re delle Ardenne vince anche a Liegi

Ancora un successo di Argentin (nella foto) in una «classica» del ciclismo Il campione italiano già vincitore mercoledì della Freccia-Vallona si è imposto ieri nella corsa delle Ardenne la Liegi Bastogne-Liegi collezionando la quarta affermazione in questa gara Argentin in volata ha preceduto Criquelion Sorensen (leader della Coppa del mondo) e Indurain suoi compagni di fuga

NELLO SPORT

La Sampdoria vince e allunga Inter a -3

Continua la marcia della Sampdoria che, piegando il Bari (3-2) a Marassi, ha nuovamente allungato sulle inseguitrici L'Inter, fermata sullo 0-0 a Firenze è a tre punti dai doriani mentre il Milan che ha pareggiato nell anticipo con la Roma, insegue con 4 punti di distacco In coda passo falso del Lecce piegato in casa (1-3) dal Bologna Nel gruppo che lotta per la zona Uefa successi per il Torino sul Pisa (1-0) e del Napoli contro la Lazio

NELLO SPORT

Primo ad Agnano «Peace corps» A Milano il premio di due miliardi

Il trottatore «Peace corps» ha vinto la 42ª edizione del Gp lotteria di Agnano Il cavallo ha portato alla vittoria il possessore del biglietto serie AC 78980 (venduto a Milano) che intascherà i due miliardi in palio Al secondo posto «Yourworstnightmare», al quale era abbinato il biglietto serie U 53447 (venduto a Catania) che vince un miliardo Il terzo premio di 500 milioni al biglietto serie D 15224 (venduto a Roma) abbinato al cavallo «Ultra Ducal»

NELLO SPORT E A PAGINA 6

SERGIO STAINO IN ULTIMA PAGINA

Colpo all'immagine del cancelliere ora in minoranza nel Bundesrat, la camera delle regioni

Bruciante sconfitta di Kohl in casa La Spd stravince nella Renania-Palatinato

La piccola patria di Helmut Kohl, la regione di cui è originario e che ha governato a lungo costruendovi le sue fortune, gli si è rivoltata contro. Le elezioni nella Renania-Palatinato, ieri, hanno riservato al cancelliere tedesco amare sorprese: la Cdu, per la prima volta si è fatta superare dalla Spd e dopo 44 anni perderà il governo regionale e i socialdemocratici hanno conquistato la maggioranza nel Bundesrat.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Dalle urne della Renania-Palatinato, dove si è votato per il rinnovo della dieta regionale è emerso un risultato durissimo per il cancelliere tedesco Helmut Kohl e per la sua Cdu Considerato che il Land era praticamente il suo feudo elettorale, ancora più amaro appare per Kohl l'aver perso il 6 5 per cento dei voti a fronte di un netto successo della Spd che aumenta del 6 per cento e per la prima volta supera i cristiano-democratici I verdi guadagnano voti e i liberali rimangono stabili La Renania-Palatinato, per la prima volta, avrà un governo diretto da un socialdemocratico Il risultato è ancora più disastroso per il partito di Kohl, in quanto segnala un vistoso spostamento degli equilibri infatti, conquistando la Renania-Palatinato, la Spd si assicura anche la maggioranza al Bundesrat, la seconda Camera federale in cui sono rappresentati i Länder

A PAGINA 8

In Irak primo centro americano per i curdi

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA. A Zakho nell'Irak del nord, i marines Usa stanno costruendo il primo dei sei centri di raccolta per i profughi curdi Una gara contro il tempo, per evitare che altri profughi muoiano vittime del freddo, della fame, delle malattie Rissa a Cukurca i soldati turchi hanno sparato sui profughi uccidendone uno e ferendone cinque Baghdad protesta per l arrivo degli americani, ma i soldati iracheni abbandonano Zakho

A PAGINA 9

Il paradosso tedesco

ANGELO BOLAFFI

Dunque a quanto sembra la Spd vince tutte le elezioni salvo quelle nazionali. E la Cdu, invece, perde regolarmente sul piano regionale salvo poi riuscire ad eleggere per tre volte di seguito il suo candidato alla Cancelleria. Una situazione certo paradossale ma non inspiegabile È come se in Germania funzionassero contemporaneamente due differenti cicli politici, «due anime battessero nel cuore» dell elettore tedesco Ha più fiducia nella competenza del personale politico della Spd ma ne diffida al momento di affidargli il governo del Paese Dal voto della Renania-Palatinato è venuta l'ennesima conferma Uno dei dati più indiscutibili è che i cittadini delle terre bagnate dalla Mosella e dal Reno hanno voluto impartire una lezione a Kohl Per loro, da sempre più sensibili alle ragioni dell'Europa carolingia e cattolica, abitanti di un *Land* che guarda ad Ovest, a Parigi, mentre considera Berlino una realtà estranea «asiatica» sinonimo del vecchio militarismo e centralismo prussiano, il cancelliere della riunificazione ha più colpe che meriti Ai loro occhi è letteralmente imperdonabile che abbia mentito e dopo aver promesso il contrario abbia imposto nuove tasse

A PAGINA 2

Muoiono 9 giovani Nuova strage del sabato sera

Nove giovani morti nella notte tra sabato e domenica. Un'altra strage del «dopo-discoteca», dopo quelle avvenute nei mesi scorsi. Nel giro di poche ore, da mezzanotte all'alba, si sono verificati cinque incidenti sulle strade italiane. Causati dalla stanchezza, dalla velocità, dall' alcol Tra le vittime, anche un ragazzo di 16 anni. Tornano le polemiche sugli orari delle discoteche e sulla distribuzione degli alcolici.

ROMA. Altri nove giovani sono morti sulle strade italiane Tutti nella notte tra sabato e domenica Stavano recandosi in discoteca o ne erano appena usciti Ragazzi di sedici, diciassette anni, che sono andati a schiantarsi con l'auto contro un albero o contro il guard-rail dell'autostrada I cinque incidenti sono stati provocati da una miscela micidiale eccesso di velocità, stanchezza, alcolici In un auto gli agenti della polizia stradale hanno trovato un grammo e mezzo di cocaina

Tornano le polemiche sugli orari delle discoteche e sulla distribuzione degli alcolici nelle sale da ballo In materia, il governo varò qualche mese fa un decreto di regolamentazione che, contestato da molti, è stato sospeso lo scorso primo marzo da una sentenza del Tar dell Emilia Romagna.

A PAGINA 5

Argentina: nei guai un nipote di Agnelli

BUENOS AIRES. Il figlio di Susanna Agnelli, Cristiano Rattazzi, 43 anni, noto imprenditore italo-argentino, sarebbe coinvolto in un traffico di auto che sta facendo tremare il mondo dell'alta società della capitale argentina Cristiano Rattazzi è accusato di aver importato un'Alfa Romeo «164» dopo averla intestata a nome di una ragazza handicappata Sfruttando così le particolari agevolazioni per il pagamento di cui godono, in Argentina, gli handicappati Cristiano Rattazzi ha già dovuto pagare una cauzione per restare in libertà

Il traffico coinvolge altri personaggi di spicco del mondo imprenditoriale argentino

A PAGINA 7

Renzo e Lucia razzisti «lumbard»?

ANTONIO FAETI

George Mosse, nel suo volume *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste* (Laterza), dedica ampio spazio alle opere di una scrittrice tedesca che da noi veniva edita da Salani, come la Invernizio Ma i libri di Elisabeth Marlitt erano molto amati e molto letti da Adolf Hitler che, di un altro scrittore popolare, Karl May, il «Salgari tedesco», di cui teneva sempre almeno un romanzo sul comodino, disse che gli aveva «aperto gli occhi sul mondo» Margherita Sarfatti, amante e biografa di Benito Mussolini, racconta di come il bambino romagnolo ascoltasse attonito la lettura da *I miserabili* di Hugo Edward Tannembaum nel suo *L'esperienza fascista* (Mursia), ragiona con dettagliata pertinenza a proposito del successo di un «romanzo militare» come *Il Piccolo Alpino* di Salvator Gotta, che fu uno dei libri più letti nell'Italia della dittatura

David Irving, nel suo *Göring il maresciallo del Reich* (Mondadon), spiega assai bene come il piccolo Hermann fosse per sempre segnato da un infanzia vissuta in un castello, tra memorie di sfide cavalleresche e racconti di saghe germaniche Tra i manipolatori delle folle e la letteratura popolare c'è sempre una stretta connessione, si potrebbe addirittura provare scientificamente che i tribuni, i capi-popolo, gli Uomini delle Provvidenze diventano veramente tali solo quando utilizzano pienamente e consapevolmente i miti e gli strumenti di comunicazione di massa Francisco Franco scrisse un *feuilleton, La Razza*, non privo di qualche spunto interessante (a partire dal titolo, naturalmente) Juan Domingo Peron «fu» un *feuilleton*, anzi, insieme a Evita, fu anche una *novela*

Fino a qualche ora fa credevo che l'unico legame accertato tra il senatore Bossi e i fumetti derivasse dall'incredibile somiglianza che si riscontra quando si accosta il viso del tribuno alle facce dei *villains* di Dick Tracy Bossi sembra disegnato da Chester Gould quei capelli, quegli occhi, quella bocca, quel gestire sembrano dovuti all estro di un grande *cartoonist* dotato anche di un sicuro intuito teratologico E devo dire che ero già abbastanza preoccupato anche così Perché i *media* hanno nel loro complesso, una vocazione teratologica, e premiano, con ostinata assiduità, molto più i «diversi» dei «normali»

Poi però, ho appreso una notizia che, insieme a un altra di cui dirò, mi ha molto turbato nella rivista «Quelli della Lega» viene pubblicata, a puntate, una riduzione de *I Promessi Sposi* a fumetti, che inserisce forti contaminazioni «leghiste» nel testo manzoniano, anche se la Lega Nord ne ha preso ieri formalmente le distanze Qui Don Rodrigo è «il boss della 'ndrangheta», Renzo un comunista deluso, fra Cristoforo uno che offre erbe medicinali ai malati lasciati senza assistenza dalle Usl insolventi Ecco, mi sono detto ci siamo, sono già passati alla seconda fase Hanno già scoperto che la Televisione Privata traccia il Solco ma è il Fumetto che lo difende Si sussurrano fra loro Spot e Fumetto leghista perfetto e quando gridano noi tireremo dritto, pensano alla mira infallibile di Tex, ma anche a una distruzione dell'Urbe dovuta ai Supereroi dei Marvel Comics

L'altra notizia molto preoccupante l'ho appena letta sul numero domenicale de *Il manifesto* C'è la lista dei ministri andreottiani, in prima pagina, però accanto al nome del ministro, diciamo così, ufficiale, c'è quello del ministro vero, il ministro che fa propriamente il comodo suo in quel settore Mi sembra una informazione molto utile Accanto al ministro «ufficiale» della Pubblica Istruzione, tale Misasi, c'è il nome di quello reale Pippo Baudo

È proprio così, e allora il Bossi nel *balloon* ci deve far rabbrividire Con tutta questa supremazia *lumbard* mi è venuto in mente di tentare una verifica Prendo il *Mein Kampf* di Adolf Hitler (edizione Bompiani) e leggo «L'essere come spazzino cittadino d'un tale Reich sarà onore più alto che l'essere re in uno Stato estero» Non so questa frase non mi è nuova Ma appena su qualche «Telesplatter» sentite urlare «È meglio un netturbino *lumbard* di un cattedratico calabrese» ditemi qualcosa Ho già pronte le valigie

GIUSEPPE CERETTI A PAGINA 5

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Panchine d'oro anzi di legno

Trap alla Juve, Bianchi all'Inter, Ranieri al Napoli Sacchi in azzurro In questi giorni di rush finale (per lo scudetto, per le coppe, per la salvezza) non si fa che parlare di panchine prossime venture I nobili posteriori che sopra vi si poseranno vengono trattati con i guanti bianchi e a peso d oro I titoli delle gazzette e le chiacchiere nei bar rilanciano organigrammi più o meno attendibili e minuziose cronache di pantagrueliche cene d affari Si ha voglia a dire che «così va il calcio del duemila» e che «i ragazzi non sono turbati» Una squadra vincente è sempre creatura fragile e delicata, nonostante lo sbandierato cinismo dei giovanottoni in mutande (Cinismo, spesso, recitato esclusivamente per esigenze di copione) Il calcio mercato permanente non è più solo una necessità dell'inflazionata industria pallonara ma una vera arma psicotecnica Tanto che non mi stupirebbe un suo uso metodico per condizionare umori, equilibri e risultati Inutile scandalizzarsi Anche in questo il calcio è perfettamente in linea con il mondo della politica, degli affari e dei media, di cui a titolo minore, ma neanche troppo, fa organicamente parte

C è da chiedersi piuttosto perché la bagarre miliardaria si sia scatenata quest anno più sui pesanti lombi dei signori in panchina che sui piedi leggiadri dei campioni in campo Una giusta rivalutazione degli strateghi di tattiche e training? Nient affatto Semmai, all opposto, la costatazione di un imprevista debolezza Il valzer di questi giorni potrebbe essere ricordato come il canto del cigno degli allenatori-padroni Qualcuno si è sorpreso per i toni sprezzanti con i quali Luca di Montezemolo ha liquidato Maifredi Ma il problema non sono i Maifredi e i Sacchi Sessanta miliardi di sola campagna acquisti non possono essere affidati a un unico «chicchessia» senza infrangere le regole di un corretto menagement Per questo calcio spettacolar-industriale un uomo solo in panchina è troppo e troppo poco allo stesso tempo Nell avanzatissimo football americano gli allenatori tuttofare sono stati sostituiti da un complesso staff tecnico Che decide collegialmente che ha mille idee, mille orecchie e mille occhi In panchina, ma anche in tribuna (dove, fra l altro la partita si vede meglio), ai quattro lati del rettangolo di gioco dietro le porte, e perfino in campo

Fantascienza? Provate a chiedere a quel furbacchione di Boskov Luì, volente o nolente una commissione tecnica collegiale sia pure caserecca ce l ha già Vero Vialli? Vero Mancini? Di necessità virtù Per uno scudetto si può anche rinunciare alla panchina di comando

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Kohl in affanno

ANGELO BOLAFFI

Dunque a quanto sembra la Spd vince tutte le elezioni salvo quelle nazionali. E la Cdu, invece, perde regolarmente sul piano regionale salvo poi riuscire ad eleggere per tre volte di seguito il suo candidato alla Cancelleria. Una situazione certo paradossale ma non inspiegabile. È come se in Germania funzionassero contemporaneamente due differenti cicli politici, «due anime battessero nel cuore» dell'elettore tedesco. Ha più fiducia nella competenza del personale politico della Spd ma ne diffida al momento di affidargli il governo del Paese. Dal voto della Renania-Palatinato è venuta l'ennesima conferma. Partiamo dai dati. Il primo è quello evidentemente più indiscutibile: i cittadini delle terre bagnate dalla Mosella e dal Reno hanno voluto impartire una lezione a Kohl. Per loro, da sempre più sensibili alle ragioni dell'Europa carolingia e cattolica, abitanti di un *Land* che guarda ad Ovest, a Parigi, mentre considera Berlino una realtà estranea «asiatica» sinonimo del vecchio militarismo e centralismo prussiano, il cancelliere della riunificazione ha più colpe che meriti. Ai loro occhi è letteralmente imperdonabile che abbia mentito e dopo aver promesso il contrario abbia imposto nuove tasse. D'altra parte occorre anche ricordare che questa rivolta di un elettorato da sempre fedele, è infatti dal 1948 che la Cdu aveva il monopolio del potere, è stata per così dire facilitata dalla previsione che un mutamento di maggioranza non avrebbe avuto esiti traumatici. Anzi.

Le ragioni, dunque, del voto contro la Cdu e contro Kohl sono animate da uno spirito che non è certo quello disperato dei milioni di disoccupati delle regioni della vecchia Rdt. Da parte sua la Spd continua nella marcia trionfale attraverso le regioni della «piccola» Germania federale: dopo questa vittoria, la terza consecutiva, prima era accaduto nella Bassa Sassonia e in Assia, dispone della maggioranza dei voti nel *Bundesrat*. E anche in questo caso si delinea la possibilità che la «governabilità» venga assicurata da una coalizione rosso-verde: questa formula, fino a ieri apparentemente solo futuribile, attraverso il laboratorio delle esperienze di governo locale, comincia a diventare una concreta prospettiva di alternativa a livello nazionale. E questo riaccende l'eterno dilemma che da anni lacera e paralizza la Spd eternamente divisa tra la prospettiva alla Vogel e quella alla Lafontaine, tra la vocazione tradizionale di partito «nazionale» e quella di partito del domani, coscienza di una società post-moderna. Il prossimo congresso che si terrà a fine maggio a Brema forse indicherà se e quale delle due alternative intende scegliere il neopresidente della Spd Byörn Engholm. Per ora, anzi particolarmente dopo questa vittoria che le dà il controllo di un organo costituzionale del cui appoggio il governo ha bisogno, una sola prospettiva pare essere realistica: quella della grande coalizione implicita o meglio del «grande consenso». E infatti forse proprio prevedendo questa sconfitta Kohl aveva fatto insolite aperture all'opposizione, la quale da parte sua di fronte alla enormità dei problemi delle regioni dell'Est e spaventata di essere totalmente tagliata fuori dalla grande opera della riunificazione, aveva scelto di spingere sul pedale della cooperazione.

E il fallimento clamoroso della manifestazione organizzata dal potente sindacato della IG-Metall con l'intenzione di far sentire la voce della protesta dell'Est ha confermato che quella che Kohl e Vogel si accingono a imboccare è non solamente l'unica via praticabile ma anche la sola realistica. E questo però provocherà inevitabilmente delle tensioni: all'interno della maggioranza governativa, dove i liberali temono di restare soffocati dall'abbraccio dei due giganti e guardano con molta diffidenza alcune delle pregiudiziali di politica economica che la Spd ha poste per accettare il dialogo con il governo. Ma anche nell'opposizione: nella Spd, in primo luogo, dove Lafontaine ha apertamente respinto la scelta di cooperare col suo antico avversario e tra questo partito e i Verdi del cui sostegno esso ha però bisogno in tre importanti *Länder*.

Insomma una situazione molto in movimento, con Kohl e la Cdu in evidente affanno a soli pochi mesi dal trionfo di quel 3 dicembre che sembrava avere segnato un punto di non ritorno nella storia politica della nuova Germania.

Un'ultima considerazione. Tra qualche giorno si aprirà la fase conclusiva della discussione da cui dipende una scelta capitale nel senso proprio del termine: quella tra Bonn e Berlino. Le divisioni attraversano verticalmente tutto lo schieramento politico e orizzontalmente i partiti. Interessi materiali e coscienza storica, lobby e sincere preoccupazioni: dietro ognuna delle due opzioni ci sono tutti questi aspetti. Una decisione sicuramente non facile le cui conseguenze saranno però rilevanti anche per il futuro dell'Europa.

Nuove prove attendono il Pds, che deve diventare protagonista anche nella società
La crisi della Repubblica: non si può limitare l'azione riformatrice ai soli vertici politici

Il governo di garanzia? Preferisco l'alternativa alla Dc

ANTONIO BASSOLINO

Adesso che la vicenda del governo si è (per ora) conclusa, è bene riprendere una riflessione più di fondo su alcuni delicati problemi politici. Di fronte a noi c'è un compito arduo e però essenziale per il destino dell'intera sinistra e della stessa democrazia italiana: costruire il Pds come moderno e forte partito di massa, radicarlo nel profondo del paese e della coscienza nazionale, reinsediarlo come protagonista non solo nel gioco politico ma nella società, nelle sue contraddizioni e nei suoi conflitti. Questo compito è tuttora aperto davanti a noi e reclama un impegno forte. Siamo a pochi mesi dal congresso di Rimini. Il nuovo partito è appena nato e facciamo i conti con difficoltà serie. Con una scissione che se pure condannata ad un futuro di testimonianza ha però un presente di una certa consistenza e comunque rappresenta una ferita. Con un'area di incertezza, poi, fatta di compagne e di compagni che non hanno ancora scelto e sono in una posizione di attesa. I prossimi mesi sono, in gran parte, determinanti. Sottolineo *i prossimi mesi* perché la politica è anche e innanzitutto tempo e spazio. È capacità di incidere qui ed ora, di delineare una prospettiva. È così sempre. Ma soprattutto ora, per la natura e l'importanza delle prove che ci attendono.

Prove politico-elettorali, in primo luogo. Già a giugno, in una regione emblematica come la Sicilia e poi, da qui all'anno prossimo, con le elezioni politiche generali. Noi dobbiamo ben sapere che ci sono varie forze, anche a sinistra, interessate a darci un colpo e che invece la nostra riconferma come principale forza della sinistra condiziona tutto il futuro politico italiano. Perché una sinistra divisa e frantumata, e con rapporti di forza modificati al suo interno, anziché tra di essa e la Dc, renderebbe più difficile l'alternativa e più facile la stessa ipotesi presidenzialista che, a quel punto, potrebbe apparire come una via di uscita. È dunque evidente che l'esito positivo delle prove elettorali risponde non solo ad un legittimo nostro interesse di parte ma ad un'altra e più giusta visione del confronto a sinistra e di una nuova unità della sinistra, di una sinistra articolata in forze autonome e in forze che vanno al di là dei partiti classici e dei partiti in quanto tali.

Prove sociali, attorno alle quali si verificherà, nel concreto della lotta, la nostra identità di partito del mondo del lavoro in tutte le sue espressioni e delle classi subalterne. La nostra identità di partito utile, legato ai bisogni e alle aspirazioni delle masse che intendiamo rappresentare, e sapendo iscrivere ogni battaglia in un progetto di trasformazione qualitativa della società. Governare le prove sociali significa non rincorrere scorciatoie politiciste e non rifugiarsi in una mitica società civile ma ricostruire, presentarsi come una opposizione per l'alternativa.

Infine, *prove ideali*. La crisi grave del comunismo di questo secolo ha portato con sé un vuoto grande. E però questo vuoto non è stato riempito dalle rivoluzioni neoconservatrici, dal tentativo, che si è snodato per tutto l'ultimo quindicennio, di dare una risposta sistemica, di produrre una gigantesca integrazione ed omologazione. A dirci che questo tentativo non è del tutto riuscito, che il mondo di oggi è pieno di contrasti e di conflitti è non soltanto il Sud del mondo. Sono anche le ultime vicende dei paesi usciti dal crollo dei regimi comunisti e gli interrogativi sull'avvenire dell'umanità che si riaprono nelle stesse metropoli dell'Occidente capitalistico più avanzato. È un segno che dopo anni e anni di ubriacatura neoliberista e di acritico elogio del mercato si ritorni, anche da sponde intellettuali borghesi, a ragionare sui limiti del capitalismo. A maggior ragione, allora, e poiché in politica il vuoto non esiste a lungo, o non esiste affatto, spetta a noi e alla sinistra farci interpreti di una moderna critica del capitalismo. Non è un caso che a quel vuoto cerchi di rispondere, a suo modo e dal suo punto di vista, la Chiesa unendo critica del consumismo e del capitalismo e trascendenza.

Queste prove trovano una importante verifica nell'attuale momento della vita politica italiana. Siamo infatti ad un vero e proprio passaggio di fase. In discussione è l'avvenire della Repubblica. Si possono usare espressioni diverse, più o meno crude, che possono più o meno piacere. È però indubbio che la democrazia italiana vive una crisi senza precedenti. Grave è, in primo luogo, la crisi dello Stato, del suo modo di essere e di funzionare, delle sue strutture. Spesso si dice: assenza di Stato. Ma è vero soltanto in parte e la valutazione deve essere più precisa. Perché poi questo stesso Stato è fin troppo invadente e presente nella vita di ogni giorno, di ogni cittadino meridionale, a volte anche in maniera opprimente e gran parte della politica passa attraverso mille forme di intervento statale. È che un certo tipo di Stato funziona a pieno regime e in crisi è la funzione democratica e solidale dello Stato. Grave è la crisi delle istituzioni (Parlamento, Regioni, enti locali) e della rappresentanza, come dimostrano l'espandersi delle leghe e i tanti sfrangiamenti del corpo sociale ed elettorale.

La crisi della Repubblica, perché di questo si tratta, è poi confermata, più che da ogni altro fatto, dalla situazione meridionale e dal peso crescente della mafia e della camorra, dei poteri criminali. Siamo ad una stretta. Dalla crisi della democrazia e della Repubblica si può uscire in modi diversi e perfino opposti tra di loro. Una risposta è il presidenzialismo. È una risposta che tornerà in campo. Il Psi è chiamato ad una scelta di prospettiva. Dopo quindici anni (quelli a direzione craxiana) di collaborazione-competizione con la Dc non è andato oltre un certo limite. E dunque: o comincia a ragionare in termini di una sua discontinuità politico-programmatica, di riconsiderazione strategica, di ricerca dell'alternativa, oppure è «obbligato» a perseguire la carta presidenzialista, anche con forzature continue. Un'altra risposta è avanzare una robusta proposta democratica. Questa proposta è in parte contenuta nella piattaforma di riforme istituzionali approvata al congresso di Rimini.

Ma il nostro orizzonte deve arricchirsi molto di più e, al tempo stesso, chiaramente nutrirsi della coscienza che, per quanto riguarda le stesse riforme costituzionali, non abbiamo precedenti alle spalle. Né noi né altri. L'unico che c'è, tra tutte le democrazie occidentali, è quello, drammatico, del passaggio dalla quarta alla quinta Repubblica francese. Cominciare a ragionare su quelle che gli scienziati della politica chiamano le conseguenze inattese e non volute delle riforme istituzionali, cioè sugli scenari di medio e lungo periodo che si possono determinare (minori tassi di partecipazione al voto, mutamenti nel rapporto centro-periferia e nel sistema dei partiti, costi delle campagne elettorali), è indispensabile dovere di serietà. Per noi e per gli altri. Per noi è in ogni caso essenziale spingere perché una seconda fase nella vita della Repubblica abbia una chiara connotazione di allargamento dei diritti e dei poteri dei lavoratori e dei cittadini. Per questo non si può limitare l'azione riformatrice ai rami alti, ai vertici dello Stato. Una profonda opera di riforma coinvolge necessariamente la struttura e il funzionamento dello Stato, la rete dei poteri e i loro rapporti con la realtà del paese. Ha ragione Mario Deaglio a scrivere, in un editoriale della *Stampa*, che alcune riforme economico-amministrative (i cui contenuti sono tutti da discutere) valgono cento volte di più di varie riforme istituzionali in senso stretto.

Più in generale, è difficile immaginare di costruire una nuova e positiva fase della Repubblica senza guardare alla democrazia in tutti i suoi aspetti: democrazia politica, democrazia economica, democrazia sociale. È difficile aprire una pagina nuova senza ricostruire fatti democratici nella società, senza che il mondo del lavoro e la gioventù e le masse meridionali riacquistino un peso, una forza, una funzione. Noi non possiamo mai separare, ed anzi dobbiamo ristabilire un nesso forte, tutta una trama di rapporti tra politica e soggetti, tra istituzioni ed economia, tra riforma democratica e riforma sociale. Per fare un esempio: che cosa significano negli anni 90 libertà e democrazia in società dove l'informazione, il controllo delle conoscenze, la formazione delle coscienze sono concentrati in mani ristrette? Adesso, secondo i partiti al governo, le riforme istituzionali sono congelate. Ma intanto nel mondo dell'informazione e di grandi potentati economico-finanziari avvengono, in questi giorni, e fuori da ogni controllo democratico, fatti istituzionali di grande portata che incidono in modo rilevante sugli orientamenti del paese. È una più ricca visione del processo democratico quella che noi dobbiamo affermare. E lo stesso terreno istituzionale è tutt'altro che neutro. È un terreno, così come quelli della politica internazionale e della politica economica e sociale, che vede confrontarsi ipotesi e scelte diverse, spesso conflittuali, a volte divaricanti. È nella sede e nella dimensione parlamentare che si verifica la possibilità di una proposta di rinnovamento istituzionale che è comunque da sottoporre, modificando l'articolo 138 della Costituzione, ad un referendum confermativo-approvativo (o meno).

Scarsamente convincente ed anzi politicamente sbagliata mi sembra (anche per il dopo-elezioni) l'idea di un governo di garanzia. Con chi poi? Con quell'attuale ceto politico italiano che abbiamo visto all'opera anche nella recente crisi di governo? Né governo di garanzia, né una vocazione conservatrice (la Costituzione si tocca) incapace di misurarsi con la crisi della Repubblica. C'è un'altra strada. Perseguire, da una chiara e limpida collocazione di opposizione, un progetto democratico e una paziente costruzione, nella società e nelle istituzioni, di un'alternativa di governo.

Dall'opposizione: il cui bisogno, in questo paese, non è meno forte del bisogno di governo. Ma, forse, sono appunto due facce di una stessa medaglia. È possibile, infatti, un governo di vera alternativa alla Dc e all'attuale sistema di potere senza una vera opposizione?

LA FOTO DEL GIORNO

Prima uno scricchiolio, poi un forte boato: sette morti e tredici feriti rappresentano il tragico bilancio del crollo della navata centrale di una chiesa di Pompignan, nella Francia del sud-ovest, durante l'esecuzione di un concerto. Due bambine e il sindaco della città tra le vittime. La chiesa, restaurata tre anni fa, ospita spesso concerti.

Troppi ritardi bloccano il cammino di leggi su ambiente e territorio

ANTONIO CEDERNA

La crisi e le convulse trattative per il nuovo governo hanno ritardato il cammino di quelle leggi che sono da anni in discussione nelle commissioni parlamentari: alle quali i leader dei partiti, e tanto meno i giornalisti che soggiornano nel Transatlantico, non dedicano mai qualche attenzione. Penso appena alle leggi in corso di faticosa elaborazione presso la commissione Ambiente e territorio della Camera, che riguardano tutela del territorio naturale, programmazione dell'edilizia residenziale, approvvigionamento idrico, prevenzione del danno ambientale, regime dei suoli e degli immobili: tutte cose oggetto di saltuari proclami di buone intenzioni ma che, com'era prevedibile, non hanno suscitato alcun interesse nei partiti fautori della crisi che hanno formato il cinquantesimo governo della Repubblica.

Dopo tanti allarmi su siccità e inquinamento è stata avviata la discussione per una legge-quadro in materia di acquedotti e sistemi idrici in generale: per affermare la pubblicità dell'acqua, pianificarne razionalmente l'uso, combatterne gli sperperi a fini speculativi, risanare la rete di distribuzione, mettere ordine tra gli innumerevoli enti e sottoenti che la malgovernano (i nostri acquedotti denunciano perdite superiori al trenta per cento).

Legge per l'edilizia residenziale pubblica, in un paese come il nostro che conta un numero di stanze quasi doppie degli abitanti, ma dove ancora circa un milione e duecentocinquantamila famiglie debbono essere assistite dallo Stato per avere un alloggio. Se ne discute dall'88: il problema non è un programma straordinario per la costruzione di decine di migliaia di alloggi nuovi, ma il recupero del patrimonio esistente nei centri urbani e la riqualificazione delle periferie, reintegrando il mercato dell'affitto. Legge-quadro per la salvaguardia del territorio naturale e l'istituzione di parchi nazionali e regionali affinché, esaltando i valori ambientali e naturalistici, possa finalmente essere soddisfatta la crescente domanda di turismo escursionistico culturale e di soggiorno, l'unico che assicura alle comunità locali vantaggi anche economici duraturi. Dopo tre anni di dibattiti le posizioni, all'inizio divaricate, tra ambientalisti e partiti tradizionali stavano per avvicinarsi: ma si è arrivati a solo un terzo degli articoli. Col rischio che l'Italia continui a restare alla coda della graduatoria universale, con solo il 3-4 per cento del territorio in qualche modo protetto, contro il 10-15 degli altri paesi, sia industrializzati che in via di sviluppo.

Si è arenato il dibattito anche su quell'altra riforma che dovrebbe assicurare la valutazione preventiva degli effetti che hanno sull'ambiente gli interventi antropici, dalle centrali elettriche alle dighe, dalle autostrade e a ogni altra opera. Entro il luglio '88 dovevamo adeguarci alla normativa Cee dell'85. Ci sono stati due decreti della presidenza del Consiglio dei ministri, c'è un disegno di legge del governo: è appena cominciata la discussione generale. (E meno male che il ministro Ruffolo ha bocciato l'insensato piano triennale, del ministro Prandini e dell'Anas, che prevede altri mille chilometri di autostrade).

E veniamo alla legge che dovrebbe regolare l'utilizzazione edilizia del territorio: la legge sul regime dei suoli di cui, unici in Europa, siamo ancora privi. In commissione si è appena cominciato a discutere un disegno di legge approvato l'estate scorsa dal Senato: l'impegno profuso dal senatore Achille Cutrera va apprezzato, ma molte e di fondo sono le critiche che si devono muovere. Quel disegno di legge infatti riconosce a tutto il territorio (tranne le aree vincolate per ragioni ambientali, naturalistiche eccetera) un indice convenzionale di edificabilità, con valori differenziati: e il proprietario che, nel rispetto delle destinazioni di piano regolatore, costruisce un volume superiore a quell'indice, deve pagare un contributo al Comune. È il sistema che i francesi chiamano *plafond légal de densité*, ma che da anni hanno abbandonato.

Esonerati dal contributo sono coloro che costruiscono un volume inferiore all'indice convenzionale: ma questo avrà solo l'effetto di incentivare la crescita incontrollata dell'edificazione sparsa a bassa densità, con conseguente irreversibile consumo di territorio. Quanto all'indennizzo per gli espropri, i conteggi fatti dagli esperti rilevano che in molti casi esso risulta addirittura superiore ai valori di mercato. In più alcuni peggioramenti sono stati apportati dalla maggioranza in commissione: sono stati aumentati gli indici convenzionali, si intende esonerare dal contributo i cambiamenti di destinazione d'uso degli immobili, incentivando così il fenomeno della terziarizzazione, cioè la sostituzione degli uffici alle residenze, con conseguente espulsione degli abitanti dai centri urbani, aggravamento del traffico e dell'inquinamento.

Che fare? La strada migliore sembra quella di utilizzare la legge del 1885 per espropriare i terreni, urbanizzarli e rivenderli poi agli operatori maggiorati dei costi sostenuti. Così si è fatto con la legge per Roma capitale, e questo, sostiene, insieme ad altri autorevoli urbanisti, Leonardo Benevolo: tanto più che siamo in una fase in cui la crescita delle città è molto contenuta. Il dibattito è aperto e non sarà breve, anche perché la cultura di sinistra appare divisa. Intanto, il nuovo governo torna alla carica per la vendita ai privati dei beni immobili dello Stato (e magari anche dei «gioielli di famiglia») per fare un po' di quattrini ignorando le esigenze dei comuni e aggravando le condizioni delle città. Così, dice il poeta, il male comincia e il peggio deve ancora venire.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

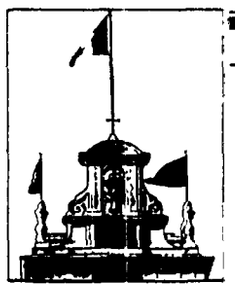
TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

La scelta tra Intini e Tina Anselmi

Il compagno Giuseppe Messina, dirigente del Pds di Messina, mi ha spedito, a tamburo battente, un fax per comunicarmi le sue opinioni a proposito della mia nota di lunedì scorso apparsa col titolo «Le bustine colorate dell'onorevole Andreotti». E siccome concludevo dicendo che se il Pds dovesse sostituire il Psi nel governo della Dc si allungherebbe la fila di chi aspetta le bustine ministeriali di Andreotti, Messina mi pone un interrogativo angoscioso: «Chi è in attesa delle bustine di Andreotti?». E incalza come se avesse la coda di paglia: «Chi sostiene che è preferibile Tina Anselmi ad Ugo Intini non commette reato di lesa patria». C'è da dire che il dilemma che Messina ripropone è solo una battuta demagogica per strappare un applauso. Anche se un significato ce l'ha: per tingere di nero il Psi si mette lui avanti e per colorare di rosa la Dc c'è sempre una Tina Anselmi. Soprattutto per chi ha perduto per strada Leoluca Orlando. (Intini è anche vittima dei suoi portaborse del Tg2, i quali, se non c'è Craxi che parla, citano l'opinione o la contro opinione del portavoce di Craxi, con la stessa abitudinarietà della musichetta che apre il telegiornale). Messina insiste: «I socialisti sono importanti per l'alternativa. Ma il problema vero è, oggi, se dobbiamo attendere restando alla finestra il benestare del Psi e le bizze tattiche (o strategiche) di Craxi per crearne le condizioni, nel momento in cui una Tina Anselmi (e non Andreotti) appare più vicina a noi di Intini su contenuti essenziali di rinnovamento della società». Certo mettere nella Dc, come fa Messina, Andreotti tra parentesi non è facile. Ma lasciamo stare. Vorrei invece chiedere al nostro compagno: perché si è messo alla finestra ad attendere? Si metta su un balcone per farsi vedere meglio, e scenda le scale o vada nelle strade a rinnovare la società con l'Anselmi. Chi frena Messina o il Pds dal farlo? Chi ha detto che dobbiamo aspettare le bizze di Craxi? Questa storia sta diventando un alibi: se non dovessimo aspettare Craxi ahquante cose potremmo fare! Infatti Messina continua a farmi le domande che hanno lo stesso senso: «Dato che esiste, di fatto, un patto di ferro tra l'attuale gruppo dirigente del Psi e quello Dc su organigrammi anche di alto livello (presidenza della Repubblica o del Consiglio) volto a perpetrare oltre il Duemila l'alleanza e il sistema, ripeteremo la giaculatoria che senza i socialisti non v'è alternativa o non dovremmo favorire lo scoppio possibile di contraddizioni all'interno del Psi (e della Dc) per un recupero di unità sui contenuti che dovrebbero stare alla base dell'alternativa?». Messina non si accorge che le giaculatorie sono proprio quelle che lui scrive. Cose che sento e leggo continuamente. Ma chi ci ha impediti di puntare sui contenuti per fare «scoppiare» le contraddizioni negli altri? Ma non ci si accorge che anche sui contenuti sono «scoppiate» contraddizioni proprio nel Pci. L'idea, dura a morire, che sui contenuti noi siamo forti e blindati e gli altri sono deboli e vulnerabili è contraddetta, purtroppo, dalla crisi del Pci che ha incrociato contenuti e strategia politica inadeguati. Di cosa abbiamo discusso in questi mesi? Basti pensare alla vicenda della guerra nel Golfo o alla politica meridionalista o a quella istituzionale. Chiedo al nostro compagno come mai nella città di Messina, dove non siamo mai stati forti, ma dove negli anni Cinquanta toccammo il 17% dei voti, oggi siamo a meno del 6%. Il Psi ha avuto invece un percorso elettorale rovesciato. E la Dc sfiora la maggioranza assoluta. Nel consiglio comunale di Messina il Pds ha 3 consiglieri su 60, il Psi ne ha 11, la Dc, se non erro, 30. E noi, da soli, dovremmo fare «scoppiare» le contraddizioni nel Psi e nella Dc insieme. Ma perché il Psi è riuscito a rovesciare, rispetto al Pci, i rapporti di forza? Per clientelismo? Per il voto di scambio? O perché queste storture, che ci sono, sono dentro una politica che ha fatto del Psi, che è al governo con la Dc, la forza più competitiva rispetto alla stessa Dc, e il Pci, nei fatti settario e subalterno. Se nella città di Messina, in Sicilia e nel Sud non cerchiamo una risposta razionale e convincente alle ragioni del nostro declino, della crescita del Psi e del dominio della Dc, continueremo a imprecare contro Craxi e Intini e a cercare come in un gioco a moscacieca Tina Anselmi. Ma allora perché abbiamo dato vita al Pds? Infine, dire che per costruire l'alternativa occorre il consenso del Psi non è, caro Messina, una giaculatoria ma una constatazione evidente. Così come se il Psi volesse l'alternativa alla Dc il consenso del Pds diverrebbe indispensabile. Il problema è se il consenso si ottiene stando alla finestra o con l'iniziativa politica e la lotta per obiettivi che muovano realmente i rapporti di forza e le relazioni politiche. Dico anche che, invece, per andare al governo non abbiamo bisogno del consenso del Psi. Il quale, a sua volta, è al governo da trent'anni senza il nostro consenso, anzi con la nostra opposizione. È stato affacciato da più parti uno scenario che mostra nel futuro Dc e Pds al governo e il Psi all'opposizione. Non è uno scenario assurdo. Può darsi che la cecità del Psi sostenga il Pds verso questo approdo. Ma non sarà un successo del Pds e della sinistra. Sarà una vittoria della Dc che resterà per molti anni ancora al centro della vita politica, sarà una sconfitta di tutta la sinistra. Con due forni aperti, Andreotti continuerebbe a distribuire le bustine ministeriali.

Bufera al Quirinale



Un nuovo conflitto, questa volta tutto interno alla Dc
Sotto accusa il leader della sinistra: le «rinnovate critiche» alla gestione della crisi a giudizio del capo dello Stato sono «infondate, dolorose, istituzionalmente irrilevanti»

Cossiga chiama a rapporto Forlani

Il presidente: «Spiegami un po' le critiche di De Mita...»

La crisi è finita, ma Cossiga non va in vacanza. Il presidente ha convocato Forlani al Quirinale (l'incontro avverrà stamattina) per chiedergli conto delle critiche di De Mita al suo operato nel corso della crisi. Critiche, precisa un comunicato, «infondate, dolorose e irrilevanti». È di nuovo tempesta, insomma. Ma questa volta la disputa è tutta democristiana. Fatto il governo, si avvicina il congresso...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È di nuovo tempesta sul colle più illustre di Roma. E questa volta è la Dc ad esserne investita. In termini, come ormai sempre accade quando protagonista è Francesco Cossiga, del tutto inediti. Questa mattina, alle 11 in punto, Arnaldo Forlani salirà al Quirinale, su richiesta del suo inquilino. Per rendere conto al Capo dello Stato delle «valutazioni critiche» espresse da Ciriaco De Mita sull'operato dello stesso Cossiga nel corso dell'ultima crisi di governo.

A meno di ventiquattr'ore dal varo definitivo del Giulio VII e dalla chiusura ufficiale della crisi, Cossiga torna a far parlare di sé. Non per «sfiduciare» il governo appena nato, come aveva fatto il giorno della presentazione della lista dei ministri, né per attaccare questo o quell'esponente dell'opposizione. Questa volta la vicenda è tutta democristiana. E nei pasticci, più di tutti, c'è il buon Forlani, paziente tessitore dello sconclusionato «pentapartito a quattro» che dovrebbe reggere le sorti del paese fino alla fine naturale della legislatura.

La repentina convocazione di Forlani al Quirinale ha la sua causa in un'intervista rilasciata ieri da De Mita all'*Unità* e alla *Repubblica*. Il presidente della Dc spiegava il senso politico del suo ultimo incontro con Cossiga, le critiche al presidente per essere andato «fuori dalle regole» nella gestione della crisi, l'accusa di essere apparso come «il contestatore e non il garante della repubblica». A Cossiga quella «ulteriore rinnovazione delle critiche» (così recita un gustoso comunicato del Quirinale) non sono andate giù. Soprattutto perché sabato, da Chiavari, il presidente aveva magnanimamente spiegato: «Ci mancherebbe altro che un esponente intelligente e acuto di un grande partito non possa avere idee difformi dal Capo dello Stato».

Ora di quelle «idee difformi» dovrà rispondere il segretario della Dc in persona: uomo certo non meno «intelligente e acuto» del suo collega di partito. Che tuttavia, a crisi appena risolta, non si sarebbe certo aspettato di dover risalire il colle con una nuova grana fra le mani. Anche perché, trattandosi di questioni interdemocristiane, il sospetto è d'obbligo. Perché Cossiga se la prende con De Mita? E perché De Mita, da tre giorni, va raccontando a tutti di non esser d'accordo con Cossiga? Il congresso dc non è lontano, l'inizio delle grandi manovre di Piazza del Gesù imminente. Ricompattata nella difesa di Andreotti e della legislatura, la Dc può ora ricominciare a litigare. E la «repubblica» della sinistra interna è come al solito in subbuglio: Martinazzoli (possibile successore di Forlani) e D'Onofrio presidiano, su delega presidenziale, il ministero delle Riforme istituzionali (sebbene il governo nasca proprio sul rinvio delle riforme). Bodrato ha un dicastero importante, e gioca per sé. I demitiani, invece, sono stati penalizzati: Gargani non ce l'ha fatta, Misasi s'è dovuto accontentare della Pubblica istruzione.

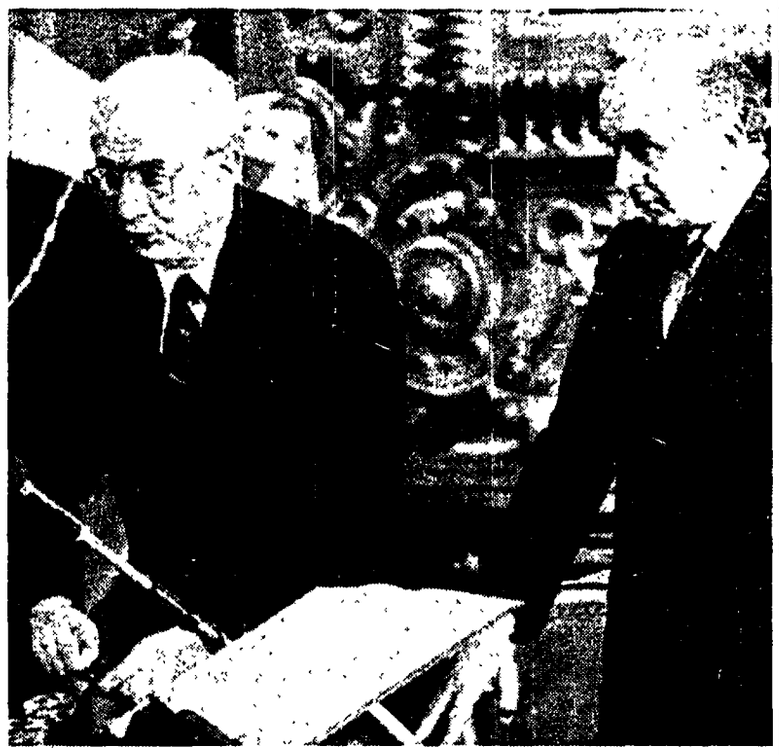
In questo quadro, non è da escludere che Cossiga voglia metterci lo zampino. Paradossalmente, lo scontro Cossiga-De Mita sembra rispondere alle esigenze di entrambi: sia il presidente della Repubblica, sia quello della Dc hanno mostrato di non disdegnare le elezioni anticipate e di non gradire più di tanto la soluzione trovata. Ogni turbolenza politico-istituzionale non può che giungere gradita. Chi invece non la pensa così è Forlani, che ieri da Palermo ha spiegato candidamente di non vedere «grandi polemiche», e che oggi si prenderà una bella lavata di capo.

Nell'avviso di convocazione, il Quirinale definisce De Mita «ex segretario politico della Dc, ex presidente del Consiglio dei ministri, presidente del Cn della Dc». Tanti *ex* alludono certo ad una carriera momentaneamente in declino, ma anche sottolineano il peso politico del personaggio. Delle cui osservazioni, recita ancora il comunicato, Cossiga «aveva già preso atto con serietà e serenità» nel corso del colloquio con la delegazione dc, martedì 16 aprile. Incidente chiuso, dunque. Anche se – e qui il comunicato sorvola – fu proprio Cossiga a render pubblico quel colloquio, spiegando alla *Stampa* di sentirsene «depresso». Ma De Mita «reitera». E Cossiga, ieri, risponde «in termini sereni». Incidente richiuso, allora. E invece no: perché De Mita procede ad un'«ulteriore rinnovazione» delle critiche. E allora Cossiga sbotta: messa da parte la «serietà» e la «serenità» di martedì scorso, ora risponde a muso duro. Le critiche demitiane sono per il presidente «del tutto infondate da un punto di vista costituzionale, umanamente dolorose per lui come persona, ma istituzionalmente irrilevanti come Capo dello Stato».

Da qui la convocazione di Forlani e il «chiarimento necessario». Un chiarimento, precisa il Quirinale, «sul piano delle relazioni istituzionali e politiche con i partiti, che il Capo dello Stato ha il dovere di mantenere su un piano di reciproca chiarezza e correttezza».

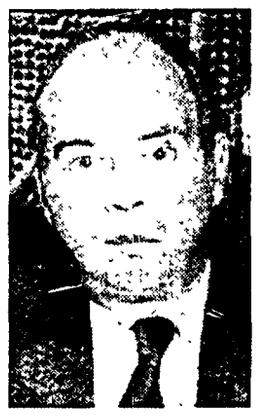
E De Mita? Il presidente della Dc per ora tace. Ma i suoi uomini lo dipingono sereno, determinato ma non bellicoso. L'autorità e il ruolo del Capo dello Stato non sono in discussione, fanno sapere. Ma De Mita ha parlato dopo le «indiscrezioni» di fonte presidenziale raccolte dalla *Stampa*: come a dire, chi la fa l'aspetti. E in ogni caso, aggiungono i demitiani, il presidente della Dc si augura che alle sue «argomentazioni» si risponda con altre «argomentazioni».

Poche, finora, le reazioni. Rognoni difende Cossiga: «ingiuste e ingenerose» le critiche di De Mita. Ingrao, al contrario, parla di «crisi nella crisi»: «Questo dimostra il punto cui sono giunti i rapporti fra partiti e Quirinale».



Cossiga con il presidente della Dc durante il giuramento del governo De Mita. In basso Arnaldo Forlani

Giorgio La Malfa



Renato Altissimo

La Malfa attacca «Il paese ha capito il nostro rifiuto»

Fuoco incrociato dei maggiori esponenti repubblicani contro il governo Andreotti. «L'Italia – dice La Malfa – ha assistito a una prepotenza». Bogi replica alle illazioni dei socialisti secondo cui il Pri si preparerebbe a far da pontiere tra Dc e Pds. Del Pennino auspica una riforma elettorale alla francese che ponga fine alla convivenza tra Dc e Psi. Solleciti alle riforme da Altissimo, dai verdi e da padre Sorge.

FABIO INWINKL

ROMA. «L'Italia ha assistito a una prepotenza e visto un partito che resiste alle prepotenze e non si fa intimidire». In un discorso a Torino Giorgio La Malfa rinnova la polemica contro gli ex alleati di governo: «Ciò che noi non possiamo dare – ricorda il segretario repubblicano – è la fiducia all'on. Andreotti per quello che egli ha fatto». La scelta del Pri di andare all'opposizione è stata necessaria, insomma, per «far capire ai cittadini che la politica non è solo compromesso». «Noi – insiste La Malfa – avevamo l'urgenza di parlare con chiarezza al paese e il paese ha capito».

Anche altri esponenti dell'edera scendono in campo a sostenere la nuova dislocazione del partito. In particolare, il vicesegretario Giorgio Bogi replica all'«Avanti!», secondo il quale il Pri sarebbe uscito da governo e maggioranza preparandosi a far da pontiere tra Dc e Pds. «Non è affatto così – ribatte Bogi al quotidiano socialista – non prepariamo ribaltoni per conto terzi. Non sta certo nell'abbraccio tra i due maggiori partiti la soluzione dei problemi italiani». E aggiunge: «Fuori dal governo noi saremo però forse più credibili di altri nel rappresentare un'alternativa alla protesta, perché la gente è stanca di vedere solo compromessi e lotte di potere». A Milano Antonio Del Pennino rileva che «è finita probabilmente una fase storica, quella del Pri come coscienza critica all'interno delle coalizioni governative e si è aperta una nuova fase politica». Il capogruppo dei deputati repubblicani osserva che «in Italia convivono due forze politiche (Dc e Psi) che in tutti gli altri paesi europei sono forze alternative» e sollecita «una riforma elettorale, per esempio, sul modello francese che favorisca la formazione di due schieramenti politici»

Per Antonio Cariglia «il governo appena varato troverà molte insidie sul suo cammino e saranno insidiate motivate da ragioni elettoralistiche». Il segretario socialdemocratico definisce le riforme istituzionali «uno di quei falsi problemi ai quali gli italiani spesso sono messi di fronte perché la classe politica non ha il coraggio di dire che ha sbagliato». Di diverso avviso il segretario liberale Altissimo, per il quale proprio le riforme istituzionali daranno «la misura della capacità delle forze politiche di chiudere un ciclo declinante, per aprire una nuova fase, caratterizzata da una più diretta partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e alle scelte di governo». E mentre per un altro liberale, il ministro Egidio Sterpa, «il governo deve impegnarsi soprattutto a non essere un governo elettorale», il leader missino Pino Rauti annuncia una iniziativa popolare «per consentire agli italiani di pronunciarsi subito a favore dell'elezione diretta del capo dello Stato e per ottenere quel referendum propositivo che la Dc continua a negare».

Più articolato, di fronte allo snodo delle riforme, l'atteggiamento dei verdi. Al termine di una tormentata sessione del Consiglio federale ha prevalso una mozione presentata da Edo Ronchi (36 sì, due no, quattro astensioni) che rifiuta l'ipotesi di una repubblica presidenziale e si schiera per un sistema proporzionale corretto «con modalità da stabilire per garantire maggiore efficacia all'azione parlamentare e di governo, limitando la frammentazione». È stato invece respinto un documento presentato da Marco Boato (dieci favorevoli, 18 contrari e 7 astenuti) che non chiude nei confronti del presidenzialismo ed è invece critico sul sistema proporzionale.

Sulle riforme, infine, si sofferma padre Bartolomeo Sorge in un discorso a Bari. Dopo aver notato che «non era necessario fare una crisi di governo per ottenere la soluzione che è stata raggiunta», il gesuita definisce «un elemento importante, che per ora è però più una speranza che una realtà, il fatto che Martinazzoli abbia avuto l'incarico nuovo di seguire in modo esplicito il problema delle riforme istituzionali». Un mandato che potrebbe essere «la chiave di volta per dare un senso a questo anno, se ci sarà, di governo».

Da Palermo imbarazzo del leader, che sulle riforme attacca Craxi

Il segretario dc minimizza «È tutta colpa dei giornali...»

Le accuse di De Mita a Cossiga? «Aspetti marginali, non ci sono stati grandi motivi di dissenso...». Forlani sente esplodere il caso Dc-Quirinale e da Palermo tenta di stemperare. «È la stampa che elettrizza per vendere», dice. E lancia un messaggio, forse sia a De Mita sia a Cossiga: «In tempi di crisi meno si parla, meglio è». Sulle riforme è duro con Craxi: «Ci ha bloccati il suo dissenso».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PALERMO. «Non parlerei di polemica, all'incontro c'ero e debbo dire che c'è stata una grande concordanza di opinioni, non ci sono stati motivi di grande dissenso, poi certo quando si discute tra quattro, cinque persone è logico che ci siano posizioni differenziate su questo o quell'aspetto, ma niente di particolare...». Pompiere per vocazione, Arnaldo Forlani tenta l'impossibile, gettando secchi d'acqua su un incendio che rischia di diventare disastroso.

A Palermo, quando parla alla conferenza programmatica della dc siciliana, Forlani sa già che Cossiga l'ha convocato al Quirinale per stamattina. E così smussa, blandisce, sopisce, sperando almeno di limitare i danni.

È un'insistenza che si capisce a posteriori. Forlani ripete alla platea che nella crisi la Dc si è mossa in «concordia» con le indicazioni del capo dello Stato e le aspettative dei cittadini e se la prende, o fa finta di prendersela, con la stampa, che avrebbe «enfatizzato le cose».

De Mita che accusa Cossiga di essersi mosso nella crisi oltre i limiti della Costituzione, prefigurando già un ruolo da repubblica presidenziale, diventa per Forlani un episodio tutto sommato trascurabile, amplificato dalla stampa che, dice, «è ormai nella logica del consumismo e dà volentieri le notizie che stuzzicano e elettrizzano». «Di una lunga conversazione che abbiamo avuto col presidente della repubblica e in cui sono stati prevalenti i momenti di concordanza, vengono ripresi – si lamenta Forlani – aspetti che in quella conversazione sono stati piuttosto marginali...»

Certo Forlani un caso Dc-Quirinale era l'ultima cosa che voleva. Nella ormai famosa consultazione da Cossiga aveva tentato di stemperare le accuse di De Mita ma ora si ritrova con un presidente del suo partito che ribadisce e sotto certi aspetti aggrava la sua polemica con due interviste uscite proprio ieri, e dall'altra Cossiga che ribatte colpo su colpo, evidentemente deciso, come spiegava il ministro Mannino ai giornalisti sabato sera, «a non farne passare nemmeno una».

Nel merito tuttavia il segretario della Dc sta probabilmente con De Mita. E del resto, già durante la prima delle consultazioni con la delegazione della Dc, il capo dello Stato aveva espresso rammarico per «non essere stato capito» dal suo partito. Ciò non toglie che per Forlani De Mita ha parlato troppo. «Durante le crisi bisogna parlare poco – ammonisce senza fare nomi – perché così si rischia anche meno con la stampa che tende troppo a enfatizzare...». A mo' di esempio dice chiaramente che infatti la crisi s'è risolta «anche perché forse m'era andata via la voce per la bronchite e così ho parlato poco».

Più tardi qualcuno gli chiederà se anche Cossiga non abbia abusato, come dice De Mita, 'del mezzo televisivo e quindi del «potere di esternazione». Ma anche qui Forlani tenta di sopire: «Era un suo diritto, specialmente se è fatto oggetto di campagne e polemiche ingiuste...».

Dietro alla difesa formale di Cossiga Forlani presenta però una Dc che in materia di poteri del capo dello Stato e di riforme costituzionali ha idee abbastanza compatte. Tanto che, paradossalmente, Forlani sembra quasi più duro dello stesso De Mita sul tema della repubblica presidenziale e dei nodi istituzionali.

Ai socialisti manda a dire che la Dc è tutt'altro che conservatrice rispetto alla necessità di riforme e che anzi il suo partito era pronto a preparare fin d'ora la fase costituente: «Se la crisi non ha fatto registrare passi avanti su questo punto, la colpa è del dissenso del Psi». Anzi Forlani, come poco prima Sergio Mattarella, contesta che sia la Dc il partito che ancora non ha fatto proposte chiare in materia di riforme istituzionali. E cita, non a caso, il senso della riforma elettorale che vuole la Dc, tesa a garantire il proporzionalismo ma anche ad assicurare più forza alle maggioranze e alle alleanze politiche mediante meccanismi di incentivazione.

Mattarella è stato ancora più chiaro: «Strano – afferma polemicamente – che si parli tanto di necessità di riforme e referendum e poi si accantoni l'esame parlamentare delle proposte di cambiamento».

Due le linee della Dc: garantire una maggiore riconoscibilità delle maggioranze per i cittadini (ossia i partiti devono indicare con chi si vogliono alleare prima delle elezioni) e dare più coesione all'esecutivo. Per tutto questo, dice la Dc annunciando una conferenza programmatica sulle riforme, non c'è alcun bisogno di una repubblica presidenziale.

A una Dc che sembra coesa sulle riforme istituzionali, fa riscontro invece una Dc assai meno schiacciata su Andreotti e il nuovo governo. Forlani afferma che «accompagnerà senza incertezze l'azione del governo» ma, ad esempio, lascia nel vago la soluzione di quella mina vagante che è il referendum sulle preferenze. «Il presidente del consiglio – dice Forlani – avanza un'ipotesi del rinvio del referendum al momento delle elezioni, altri insistono perché si svolga alla data fissata. È un problema che non mi commuove, non mi sembra di grande importanza...».

Forlani non si commuove ma si guarda bene dall'appoggiare Andreotti che in questo, come si sa, è d'accordo con il Psi. Certo Forlani ha parlato anche con un occhio alle elezioni siciliane. E, accortamente, ha citato l'emergenza mafia che era del tutto scomparsa dal vocabolario della conferenza programmatica. In pratica Forlani ammette che senza un salto di qualità nella lotta alla mafia e alla camorra non si va in Europa. Ma su questo punto ha raccolto un applauso di circostanza.

Orlando, P2, crisi: i «sassolini» lanciati contro la Dc

Lo scontro con De Mita non nasce ora: le prime polemiche un anno fa sull'ex sindaco di Palermo. Poi la riabilitazione di Gelli e infine il duro faccia a faccia al Quirinale

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Chissà a chi pensava Cossiga quando, in una intervista alla *Stampa* subito dopo Pasqua, parlava di «ispiratori cialtroni» che suggerivano ai giornali stranieri aspre critiche nei suoi confronti? Quella definizione di «lepre marzolina» che gli era stata affibbiata dall'*Economist* evidentemente bruciava. La polemica dell'inquilino del Quirinale era talmente a tutto campo in quelle settimane da rendere difficile l'individuazione del «colpevole». I suoi rapporti col Pds erano particolarmente conflittuali, quelli con il Pri di La Malfa ispirati da antipatia e litigiosità. Ma anche con la Dc le cose non erano molto più brillanti. E oggi quella polemica spesso sotterranea arriva finalmente in superficie con lo scontro diretto tra Cossiga e De Mita. Per andare alla preistoria di questa nuova polemica potremmo rispolverare i discorsi di Cossiga dell'anno scorso quando in più occasioni attaccò l'allora sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

Anzi la polemica con il padre della «primavera» palermitana è il primo segno di rottura del silenzio di Cossiga. Tutto scoppia a maggio del 1990 quando Orlando afferma che le verità sui delitti politico-mafiosi sono nascoste nei cassetti dei giudici.Cossiga interviene pesantemente accusa il sindaco di dare una mano alla mafia. Una discussione destinata a tornare più volte.A settembre, quando la «primavera» era ormai solo un ricordo e la separazione tra Orlando e la Dc appariva inevitabile, l'attacco più pesante. Stavolta l'accusa fu di «ficcare le mani nel laidume in vista di una speculazione politica». Sul banco degli imputati finì anche Pintacuda, padre gesuita e promotore di Città per l'uomo, che secondo Cossiga «crede di vivere nel Paraguay del XVII secolo». La risposta di Orlando fu sprezzante «Meglio farsi consigliare da un sacerdote che da Licio Gelli».

È su Gladio che invece apparentemente la polemica si restringe a sinistra ed esclude la Dc. Il bersaglio di Cossiga è il partito di Occhetto. Piazza del Gesù reagisce votando ad ogni occasione documenti di solidarietà con il presidente. Ma nella sinistra dcqualche voce di dissenso esce fuori ugualmente. «Qui ci chiedono continuamente di fare quadrato. Ma ormai non riusciamo neppure a capire attorno a che cosa dobbiamo farlo» era il commento sconsolato di un anonimo parlamentare vicino a De Mita

Ed era solo l'inizio dei contrasti. L'altro caso scoppia in maniera più esplicita a pochi giorni dall'apertura formale della crisi di governo. Il capo dello Stato in uno dei suoi ormai abituali interventi pubblici «riabilita» la loggia di Licio Gelli, composta, per quanto ne sa lui, da galantuomini e da patrioti. Per la prima volta Cossiga strappa una esplicita risposta a esponenti democristiani. De Mita seccamente afferma che chi si iscrive alla P 2 è indegno di essere definito patriotra e italiano. Tina Anselmi, che ha presieduto per due anni la commissione d'inchiesta, confida sconsolata: «Ma come si fa ad evitare che Cossiga continui a far del male a se stesso e a mettere in imbarazzo tutti noi?»

L'altro colpo di teatro arriva due giorni dopo, il 24 marzo alla Fiera di Roma. In quaranta minuti di impensabile show il presidente inanella molte perle. vuole la crisi, afferma di avere la potestà di sciogliere le Camere, sostiene che in un contrasto tra Quirinale e Palazzo Chigi il primo vince e il secondo perde, tira una stoccata a Occhetto che «parla senza senso di responsabilità». Andreotti è stavolta il destinatario privilegiato di questa sfuriata. Ma il presidente del consiglio è negli Usa. Arriverà con calma, farà placare le acque, costringerà Cossiga a una mezza marcia indietro ma poi si arrenderà ad una crisi il cui meccanismo è stato ormai messo in moto e che sono in molti a volere nella maggioranza. Una crisi che Cossiga preferirebbe concludere con lo scioglimento delle Camere. E qui arriva la lite con De Mita che, nella sua veste di presidente della Dc partecipa agli incontri tra il suo partito e il presidente. Ufficialmente non succede nulla e i contrasti in queste *riservatissime* consultazioni diventano pubblici qualche giorno dopo sulla *Stampa*. Il tono del racconto è drammatico, parla di due vecchi amici di partito che si affrontano faccia a faccia senza litigare e urlare ma con voce bassa. De Mita è durissimo. Il comportamento del presidente della Repubblica non è formalmente scorretto ma è fuori dall'ordinamento, l'uso dei *media* è a dir poco semplicistico, il diritto di esternazione è stato usato a sproposito e per fomentare sentimenti populistici. Cossiga ha reagito malissimo e la pubblicità data a questa litigata è destinata a moltiplicarne gli effetti, visto che De Mita rilascia interviste per fornire la sua versione dei fatti e lascia capire, inoltre, che Cossiga ha anche fatto il gioco del Psi. Che le cose siano ad un punto limite è evidente. E la convocazione di Forlani, atto del tutto inedito, ne è la prova definitiva.

Mondadori e «La Repubblica»

Ciarrapico al lavoro Ma De Benedetti e Berlusconi non sono ancora d'accordo

MILANO Fumata nera, anche ieri pomeriggio, per la spartizione della Mondadori L'incontro tra il mediatore Ciarrapico, la Cir e Caracciolo infatti, che avrebbe dovuto portare al consenso di questi ultimi e a un definitivo via libera della Fininvest, non ha sbloccato le posizioni degli uomini di De Benedetti. Un portavoce del gruppo alla fine, si è limitato a dire che «sono state ribadite le posizioni della Cir», che il momento è «molto delicato» e la trattativa «assolutamente in corso».

A tenere ancora lontane Cir e Fininvest sarebbero tutt'ora le questioni già note: il conguaglio a Berlusconi, con un'offerta della Cir intorno a 150 miliardi e una richiesta della Fininvest di 250; la sorte di Elemond, la joint venture Mondadori Electa, di cui la casa di Segrate possiede un 49%, e che gestisce l'Einaudi e la Mondadori scolastica.

Il progetto presentato da Ciarrapico prevederebbe una spartizione anche di Elemond (Mondadori scolastica e libri d'arte a Segrate, Einaudi a De Benedetti) ma la proprietà Electa (che ha il 51% della joint venture) vorrebbe portare tutto con la Cir. A sua volta Berlusconi ha dichiarato che i suoi soci Formenton e Leonardo Mondadori considerano strategica e incedibile Elemond.

Intervista a D'Alema

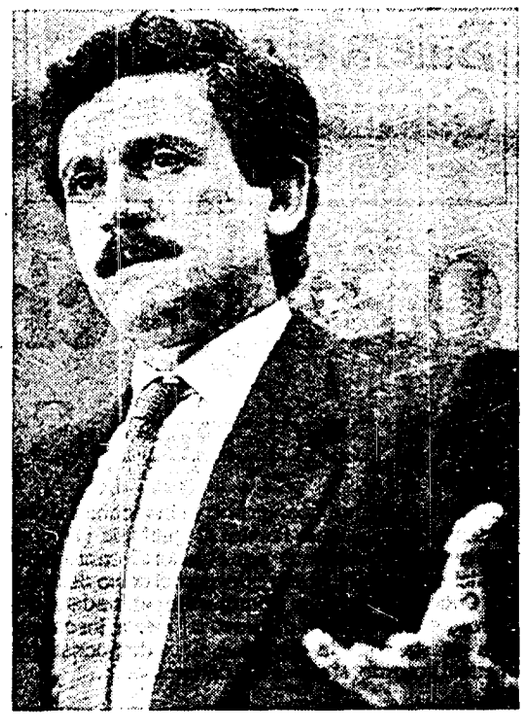
Il coordinatore del Pds respinge ogni pretesa sull'effige del Pci

«Queste liti in tribunale offendono un congresso e dividono la sinistra»
Una circolare ambigua del Viminale. «Con Magri vorrei discutere»

«Meschina la vostra guerra sul simbolo»

«A Rifondazione dico: riapriamo un confronto politico»

Le pretese di «Rifondazione comunista» sul simbolo del Pci sono «uno spettacolo meschino, dettato da un calcolo assurdo». Massimo D'Alema accusa il movimento di Cossutta e Garavini di non aver mantenuto il proposito di un confronto corretto col Pds. «Così si cerca la divisione e lo scontro a tutti i costi, e c'è chi dà volentieri una mano». «Perché non torniamo a ragionare di politica?».



Massimo D'Alema In basso una immagine della manifestazione del Pds di sabato a Roma

MARCO SAPPINO

ROMA. **Si sono lette cronache spenalerate o divertite sui tuoi imbarazzati incontri nelle aule giudiziarie con i dirigenti di Rifondazione comunista. Questa del simbolo non è invece una faccenda seria?**

Sì, è seria. Seria e triste. Perché questa scissione che ha l'ambizione di ricreare un partito comunista in Italia – e non è certo piccola cosa – non sta producendo alcuna idea o iniziativa politica degna di tal nome. Piuttosto, riempie le cronache dei giornali solo con gli aspetti giudiziari di una vicenda in cui noi da loro siamo stati trascinati. L'unico documento politico di Rifondazione che lo abbia letto è un atto di citazione presso il Tribunale civile di Roma.

C'è già una scia polemica alla base?

Una storia così dolorosa non potrà non causare ulteriori ferite tra la nostra gente, di sinistra, che assiste a uno spettacolo un po' meschino dettato da un calcolo assurdo.

Quale? Vuoi tirar fuori le carte degli avvocati...

No, voglio ricapitolare il senso politico dei fatti. A tutti è chiaro che il Pci ha deciso di trasformarsi in Pds con una scelta compiuta, a maggioranza, democraticamente. E l'ha deciso non ripudiando la storia e i simboli del comunismo italiano. Nelle nostre sezioni hanno stabilito gli iscritti, cioè chi aveva titoli per farlo, di porre il simbolo del Pci alle radici della Quercia. Nessuno di noi contesta a nessuno il diritto di costituire un altro partito comunista. Lo consideriamo un errore politico. Possiamo contestare loro di aver firmato un documento congressuale in cui la rifondazione comunista era definita un'opera di lungo periodo e si affermava l'intenzione di star dentro il nuovo partito. Ma tutto ciò appartiene alla polemica politica. Mentre volersi appropriare di quel simbolo nonostante il limpido pronunciamento delle sezioni è indiscutibilmente una pretesa assurda, un atto inaccettabile proprio perché lesivo di una libera scelta, sofferta, travagliata, compiuta da centinaia di migliaia dei militanti. Rivela un'assoluta insensibilità democratica e una mancanza di rispetto verso la decisione presa dai loro stessi compagni. Farla rispettare è un nostro diritto.

Il congresso è passato, oggi loro rivendicano il diritto di formare un nuovo partito comunista.

Già, ma questo nuovo partito comunista comunque non potrà essere il Pci, che ha disposto diversamente di sé. Noi abbiamo messo un simbolo alle radici della Quercia intendendo il noto partito fondato da Bordiga, Gramsci, Togliatti e Terracini. Nel momento in cui quel simbolo fosse inopinatamente consegnato all'associazione costituita a Rimini dinanzi a un notaio da Garavini, Cossutta e Libertini sarebbe senza ombra di dubbio un'altro paio di maniche. Si determinerebbe una confusione intollerabile. Avremmo una lesione della nostra identità: parte del simbolo del Pds diventerebbe il simbolo di un altro partito. Ciò ci obbligherebbe a cambiare il simbolo scelto da un congresso vissuto così intensamente e drammaticamente. Tutti devono comprendere che non si tratta di una piccola questione, ma del tentativo di colpire l'identità della più grande forza di opposizione di sinistra in questo Paese mettendo in atto un gesto senza precedenti: per stravolgere in sede giudiziaria il senso di una decisione politica legittimamente presa.

Ma l'approdo della contesa politica tra codici e carte bollate era evitabile?

Si poteva e si doveva evitare. Come? Semplicemente se loro avessero autonomamente deciso di assumere un diverso simbolo. Anche con elementi propri della tradizione socialista e comunista: la falce, il martello... Invece, con una vergognosa demagogia, si è arrivati a dichiarare: «Vogliono impedirci di chiamarci comunisti».

Forse una battuta spiritosa.

No, il segno di una regressione civile e culturale della lotta politica. Avvilente. Alcuni, come Cossutta, sono ricorsi alle bugie plateali solo per scavare un varco nei rapporti alla base. Io sono tanto più allibito di una simile condotta perché loro ci chiesero un incontro...

Racconta un po' come andò.

Ci dissero che non intendevano avere una trattativa con noi sul simbolo, giacché avrebbero scelto in piena autonomia, e che s'erano orientati ad adottare un simbolo diverso da quello del Pci. Anche per evitare un'inasprimento sulla questione dell'uso delle sedi (non certo della loro proprietà) e per favorire un clima generale più disteso. E aggiunsero che l'annuncio del loro simbolo sarebbe avvenuto il 9 aprile, cioè in tempo utile per la tornata elettorale amministrativa di maggio. Macché: è accaduto l'esatto opposto. Il 12 aprile hanno presentato in dodici comuni il simbolo del Pci pur essendo loro il Movimento per la rifondazione comunista. Non sanno neppure, stando a quanto affermano, se finiranno per costituire un partito e tuttavia si presentano con il noto simbolo. Ma guarda un po'. Certo, non possono dire che non sapessero quale grado estremo di confusione avrebbero così innescato. Di fatto, in sette comuni la loro richiesta è stata ricusata e in cinque ammessa – secondo me – in modo illegale, per un meschino calcolo politico di alcune commissioni mandamentali formate in prevalenza da rappresentanti dei partiti. Con il bell'effetto di creare caos e clima da rissa, politica e giuridica, in mezz'Italia. Un danno a noi, sì. Ma un danno anche a loro stessi: invece di un simbolo ora ne hanno cinque. Credo proprio abbia avuto il sopravvento la volontà di colpire il Pds anziché di promuovere le fortune di Rifondazione.

Avete avuto in quest'ultima fase o avrete altri contatti?

Mah. Siamo di fronte all'inattendibilità. Non nego che alla guida di Rifondazione ci siano alcuni compagni stimabili. Forse la verità è che non sono d'accordo neppure tra loro. Ciò che li domina, mi pare, è l'elemento del rancore. Un rancore che acceca. Io sono stato da poco a Nogara, comune rosso del Veronese in piena zona bianca. Lì hanno presentato il simbolo due consiglieri dei dieci che aveva il Pci: sono entrambi assessori uscenti, cui era stata offerta la ricandidatura con il Pds. Non esiste un dissenso sul programma, la rottura non ha motivi plausibili in un centro dove per cacciare l'amministrazione di sinistra s'è presentata una lista quadrifoglio con stampati assieme i simboli di Dc, Pri, Psdi e Pli. Perché cercare un'inutile divisione di forze e una dispersione di voti quando bastano cinquanta schede per vincere o perdere le elezioni? E sono andato ad Andria, il centro pugliese che dà tradizionalmente grande forza alle nostre file in un testa a testa con la Dc, dove la lista scissionista è venuta fuori all'ultimo momento. Con il risultato di un grave sconcerto: il nostro mondo s'è spaccato. Allora, vogliamo misurare o no a quale disastro porti a sinistra la spirale del settarismo? Perché si sono illusi questi compagni sulla possibilità di aver a disposizione il simbolo del Pci? La manovra strumentale sul simbolo nasconde il tentativo rozzo di catalizzare una spinta che dovrebbe sollecitare l'avventura elettorale di Rifondazione comunista.

Il Pds è preoccupato sulla sorte dei ricorsi?

Il Pds è sicuro del fatto suo. Certamente, un effetto di smarrimento è comprensibile. Il rischio di una risposta settaria esiste. Siamo nelle mani dei Tribunali amministrativi regionali! Ma sapremo reagire con serenità e in base alla forza di un ragionamento politico.

Come s'è comportato il ministero degli interni?

Ha fatto una circolare, in vista della prossima tornata elettorale amministrativa, nella quale ha inserito Rifondazione comunista tra le forze rappresentate alle Camere e quindi autorizzate a presentare liste senza dover preventivamente raccogliere un certo numero di firme. Se non che, essendo un gruppo parlamentare di nuova costituzione e sorto per separazione dal gruppo comunista nel frattempo denominatosi Pci-Pds, avrebbero dovuto chiedergli di indicare il contrassegno nazionale in base a cui presentare le liste senza obbligo della raccolta di firme. Dietro quest'ambiguità...

Distrazione o calcolo?

Non lo so. Dietro quest'ambiguità si è potuta produrre l'attuale massima confusione. Io vorrei metter in guardia anche gli altri partiti da un atteggiamento strumentale: le regole del gioco vanno rispettate. Altrimenti si creano delle ferite alle norme elettorali che sono un perno fondamentale del regime democratico...

A che cosa alludi?

Non alludo. Osservo un certo gioco di sponda tra Rifondazione comunista e qualche protezione politica. Mi ha stupito, per esempio, quel titolo dell'*Avanti!*: «Rinasce il Pci». Vedo miopi e pericolosi calcoli di parte che utilizzano l'avventurismo e il rancore di questi compagni per cercare di colpire la maggior forza dell'opposizione democratica, violando le leggi dello Stato. C'è un elemento evidente di inganno verso gli elettori. Qui si pretende di esser individuati dalla gente come il Pci, quel Pci, senza esserlo e senza neppure pretendere di esserlo. Non è una violazione della trasparenza, del diritto di sapere per chi si vota? Loro, allo stato degli atti, sono il Movimento per la rifondazione comunista. Non possono presentarsi come Pci. E si badi bene che noi, pur potendo chiederne l'esclusione dalla competizione elettorale, abbiamo solo chiesto che si facesse chiarezza sui simboli secondo legge.

Sei preoccupato per le dimensioni della scissione?

Sono preoccupato. Perché c'è un rischio di indebolimento della maggior forza della sinistra in Italia. E perché è davvero dannoso il raccogliersi di centomila o centotrentamila compagni senza un progetto politico e solo sulla spinta di una volontà di rivalsa nei confronti del Pds. Sento il pericolo della dispersione di energie prigioniere di una logica ristretta e settaria. E domando: vogliamo riaprire un ragionamento politico, vogliamo tornare anzi a ragionar di politica? Quali sono le motivazioni per creare un partitino comunista? Non sono state esposte da nessuna parte, visto che all'ultimo congresso del Pci la seconda mozione escludeva una scelta siffatta. Vogliamo avviare ora una discussione politica franca, ampia, di massa su quest'idea e sull'utilità di un rinnovamento della stessa identità comunista che sia invece dentro il Partito democratico della sinistra?

Ti aspettavi l'uscita di Magri e della Castellina?

Era un rischio presente. Mi è parso visibile lo stato di difficoltà e sofferenza di questi compagni, una loro intima non convinzione. Ma, anche qui, noi vogliamo discutere. Non capisco bene quale sia la prospettiva cui guarda l'iniziativa politica che hanno preso. Potranno muoversi lungo quel tipo di rifondazione comunista e di formazione politica che si va delineando tra Cossutta e Garavini? Non lo credo davvero semplice. Nello stesso tempo, non riesco a capire perché non si poteva svolgere la loro critica rimanendo in questo partito. Nessuno avrebbe minimamente impedito la loro ricerca teorica e politica. Insomma, il passo l'hanno compiuto ma l'approdo resta incerto.

Ma il Pds come sta?

Lentamente e faticosamente esce dal travaglio che ha caratterizzato la sua nascita. Il parto è stato molto difficile, ora stiamo lasciando l'incubatrice.

Il malanno principale?

Il nostro problema più rilevante, a parer mio, riguarda i gruppi dirigenti: da noi delle Botteghe Oscure ai quadri intermedi. Io avverto soprattutto l'esigenza di una svolta psicologica: il bisogno di chiudere, ciascuno dentro di sé e nei rapporti con gli altri, una fase e di scommettere sul nuovo, di gettarsi nella sfida della costruzione del Pds con una forte solidarietà e al di là delle appartenenze di mozione congressuale. Se non c'è questo... Ma dove c'è dei risultati arrivano. Lo stesso andamento del tesseramento è estremamente variegato: accanto a punti di visibile crisi convivono punti di successo, accanto a sezioni sempre chiuse o dove non si fa nulla convivono sezioni che si danno da fare con slancio e hanno più iscritti dell'annno scorso.

Una volta hai detto, sul ridotto afflusso di forze nuove, che la costituente del Pds piuttosto che fallita non era neppure cominciata. E adesso?

Adesso sta cominciando a vedersi, a macchia di leopardo. Sia per distribuzione geografica, sia per aree sociali. Non mancano le buone notizie. Sono andato a Carrara, una città dove la scissione ha inciso una ferita profonda: finalmente il partito ha reagito, ci sono più di trecento iscritti al Pds non provenienti dal Pci. Ho incontrato i lavoratori dell'Atac, l'azienda di trasporti comunale di Roma, dove l'anno scorso il Pci contava 800 iscritti: il tesseramento al Pds è cominciato il 6 marzo e sono già più di 500, con un dieci per cento di compagni mai stati nel Pci.

Esorti a superare le vecchie logiche di mozione. Tra gli stati maggiori si dà il buon esempio?

Mi sembra di poter dire che nei gruppi dirigenti nazionali del partito emergono segni di impegno unitario, nella consapevolezza che attraversiamo una fase difficile e assai delicata. Questo è un fatto importante. Conta molto, credo, non solo per i compagni che lavorano a Botteghe Oscure.

MicroMega

D'Arcais risponde ai dimissionari

ROMA. A proposito della decisione di quattro consiglieri di redazione della rivista MicroMega (Carlini, D'Eramo, Pintor e Zolo), che, dimettendosi, hanno inteso polemizzare con il suo saggio "Pacifismo, papismo, fondamentalismo: la santa alleanza contro la modernità", Paolo Flores d'Arcais, ha espresso ieri «rammarico» pur non risparmiando critiche ai suoi ex collaboratori. «Trovo scorretto – scrive tra l'altro il direttore di MicroMega – che il modo in cui le critiche sono svolte dai dimissionari induca il lettore a confondere, come se si trattasse dell'articolazione di un'unica opinione, due testi assolutamente eterogenei: il mio saggio, e la presentazione del numero, dove si riportano in sintesi le opinioni (non necessariamente coincidenti) degli altri autori».

Per d'Arcais sarebbe stato opportuno che i dimissionari esprimessero il loro punto di vista nel prossimo numero della rivista. Oggi pomeriggio del «saggio incriminato» si doscute a Roma (via dell'Arancio 55, ore 16).

Garavini

«Pericolosa la fase che si apre»

FIRENZE. Nel corso della manifestazione pubblica che si è tenuta ieri nell'auditorium del palazzo dei congressi, Sergio Garavini, coordinatore nazionale di Rifondazione comunista, ha detto tra l'altro che la recente crisi di governo «si è risolta con una non soluzione che prelude ad un periodo di litigiosità forsennata e che apre una fase che può diventare pericolosa». Secondo Garavini, la situazione «è resa ancora più difficile e cramatica» dal fatto che il Pds si sarebbe sottratto «a tutte le opposizioni».

L'esponente di Rifondazione comunista si è anche soffermato su quella che ha definito «la crisi di un sindacato che ormai tutela i lavoratori dall'esterno, forte del rapporto con le istituzioni e con gli imprenditori, ma fuori del principio della soggettività del lavoratore». Garavini ha affermato inoltre che Rifondazione, «Non appoggia scissioni sindacali», ma, nel contempo, «Non accetta che la dialettica interna al sindacato sia risolta con le espulsioni».

Manifestazione nel Reggiano organizzata da «Rifondazione comunista»

Attaccano la Resistenza? Per Cossutta è colpa del Pds

Hanno voluto dare un «segno preciso» di quello che sarà «il nuovo partito comunista». «Siamo qui a Campegine per stroncare ogni attacco alla Resistenza ed alla Costituzione», hanno detto ieri Rino Serri ed Armando Cossutta. Numerosi gli strali contro Otello Montanari e contro il Pds, colpevole, a giudizio di Rifondazione, di «una risposta debole e difensiva al vergognoso attacco alla Resistenza».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CAMPEGINE (Reggio.E.) La banda suona «Siamo i ribelli della montagna...». Il corteo con le bandiere rosse raggiunge la piazza. «I comunisti per la Resistenza e la democrazia», è scritto sullo striscione dietro il palco. I motivi per i quali «Rifondazione comunista» ha organizzato una manifestazione nazionale a Campegine, terra dei sette fratelli Cervi, sono spiegati dal senatore Rino Serri nell'ultimo intervento dal palco. «Costruiremo - dice - un nuovo partito comunista, di lotta, di unità e di riscossa. Ma vogliamo dare un segno, già da oggi: vogliamo stroncare ogni attacco alla Resistenza ed alla Costituzione». «E' un segno importante - dice Serri - perchè dopo l'iniziativa sconsiderata di qualcuno (il riferimento è ad Otello Montanari, che qui è però una sorta di innominabile) la risposta del Pci prima e del Pds poi è sembrata debole e difensiva».

La gente («Siamo in tremilacinquecento», dice Jones Reverberi, responsabile di «Rifondazione» a Reggio. «Sono duemila», sostiene la questura) applaude ed alza le bandiere. «Il Pds - continua Serri - ha detto che bisogna accertare la verità. Non siamo certo contro la ricerca storica, ma i dirigenti del Pds hanno messo in discussione il fatto che il Pci fosse o meno, durante e dopo la Resistenza, una forza democratica, dando spazio a chi cerca un rovesciamento totale della verità. Forse il Pds non ha reagito con sufficiente fermezza perchè sente il bisogno di una mutazione anche per quanto riguarda il ruolo dei comunisti nella Resistenza. Come non capire che un filo unisce l'attacco alla lotta partigiana all'esaltazione di Gladio e della P2, in un processo di involuzione centralistica ed autoritaria?».

A Campegine sono arrivati 22 pullamn: tre da Roma, gli altri dal nord Italia. Il «vergognoso attacco alla Resistenza» è stato denunciato da tutti. Giovanni Pesce, medaglia d'oro, se l'è presa con coloro che «fingevano di ammantarsi di rosso, e sotto avevano vestiti grigi: adesso hanno una quercia che con uno stratagemma ridicolo mette le radici nell'emblema del partito che è nostro». Anche lui ha attaccato Montanari,che «con le sue confessioni direttamente o indirettamente» avrebbe «messo sotto accusa la Resistenza, che è stata lotta di popolo contro le bande di criminali fascisti».

Anche Armando Cossutta ha voluto parlare subito di «Resistenza offesa e ferita». «Qui ci sono donne ed uomini che guardano al passato senza vergogna, ed al futuro con chiarezza. E'in atto un nuovo attacco della destra, antipopolare: sul piano sociale e sul piano istituzionale. Noi vogliamo contribuire a realizzare una forza di opposizione sociale e politica. Se ci riusciremo, avremo raggiunto l'obiettivo principale che ci siamo posti quando a Rimini abbiamo assunto quella decisione sofferta e meditata». Cossutta ha ribadito alcuni dei concetti di «Rifondazione». «E'crollato il muro di Berlino, non sono crollate le nostre idee. Siamo comunisti, e in Italia c'e bisogno di fare sentire forte ed alta questa voce». Alla fine, applausi per il leader quando ha citato «un compagno partigiano di Voghera, città nella quale Luigi Longo scelse non a caso il gruppo di partigiani che doveva fare giustizia a Dongo». «Quel partigiano – ha raccontato – è venuto da me, l'altro giorno dopo un discorso, e mi ha detto: "ho già capito, Armando. Fischia ancora il vento, infuria la bufera, e pure bisogna andare". E noi andremo avanti». Dopo i discorsi, per tutti pranzo all'aperto, e poi visita al museo dei fratelli Cervi.

Armando Cossutta

Assemblee regionali Pds

Ghirelli e Mazzarello segretari in Umbria e Liguria Nasce la «Gauche valdôtaine»

ROMA. È Francesco Ghirelli il primo segretario del Pds dell'Umbria: lo ha eletto ieri l'unione regionale del partito. Ghirelli, 43 anni, già segretario regionale del Pci, è membro della direzione nazionale del Pds. Ha ottenuto 227 voti su 255 votanti; i voti contrari sono stati 16, le schede bianche 10. Un largo consenso politico, quindi, una conclusione sostanzialmente unitaria di due giorni di dibattito che, apertosi con la relazione dello stesso Ghirelli, è stato concluso da un intervento di Walter Veltroni.

Alla presidenza del comitato regionale del Pds umbro, è stato eletto il professor Roncalli di Montorio (236 voti a favore, 9 contrari, 2 schede nulle e 6 bianche), prestigioso docente di etruscologia che, nel corso della fase costituente, ha deciso di aderire al Pds. Con voto unanime la commissione di garanzia ha eletto suo presidente il senatore Raffaele Rossi.

Sempre ieri, a Genova, con 67 voti favorevoli, 23 contrari e un solo astenuto, Graziano Mazzarello è stato eletto segretario dell'unione regionale ligure del Pds. Mazzarello ha ottenuto il consenso del 70% dei votanti, con 12 voti in più rispetto alla maggioranza che aveva proposto la sua candidatura. Nel corso della riunione, alla presidenza dell'unione regionale del Pds è stato eletto Giuliano Gallanti (83 voti a favore, 2 contrari e 2 astenuti). Michele Guido, infine, è stato eletto presidente della commissione di garanzia.

In Valle d'Aosta, si è costituito ieri il nuovo partito della sinistra valdostana, federato al Pds. Lo ha deciso, al termine di tre giorni di dibattito, il congresso della federazione valdostana del Pds. Il simbolo della nuova formazione politica, sarà quello del Partito democratico della sinistra, con l'aggiunta, attorno alla quercia, della scritta «Gauche valdotaine - Sinistra valdostana».

Montecchio (Verona) sotto shock per l'assassinio dei coniugi Maso massacrati dal figlio e dai suoi amici

I giovani volevano uccidere anche il resto della famiglia per spartirsi l'eredità Dopo il fermo la confessione

Il diabolico progetto di quattro ragazzi normali

Piero Maso, il giovane che ha massacrato i genitori

«Quell'odio distruttivo può nascere in famiglia»

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Uccidi il padre e la madre, uccidili e non avere pietà. Lavati le mani del loro sangue e va a ballare. Figlio contro natura, Caino dai capelli biondi, sanguinario adolescente che spranga i genitori a morte insieme a complici adolescenti come lui, che dire? La cronaca è mostruosa, i particolari agghiaccianti, i motivi sordidi, il delitto dentro quell'inferno tra quattro mura qualche volta chiamato casa...Renata Gaddini, lasciamo la parola a lei, esperta, studiosa, psicanalista, docente di psicopatologia alla Sapienza di Roma, a lei, abituata a lavorare «sul mondo interno delle persone»...

Perché questa spietatezza, ad esempio, in una famiglia di «buoni costumi»? «È difficile - dice - formulare ipotesi sulla base di soli fatti, senza conoscere le persone. Abituata a vedere che gli uomini detengono in genere la loro verità, la loro realtà psichica, sono portata a chiedermi se i «buoni costumi» dei genitori, in questa famiglia cattolica e bisognosa di «espiare» - il corso di catechesi settimanale ne è un vago indizio - possono non essere apparsi tanto buoni, forse, agli occhi di questo unico maschio, nato a distanza di alcuni anni dalle sorelle, e cresciuto probabilmente afflitto da ogni sorta di aspettative, diventate, forse, nel corso del suo sviluppo, dei veri spettri.

Nella introspezione dello studioso di psicanalisi, scompare la rozza e superficiale enormità della cronaca. Le radici vanno molto più a fondo.

«È, credo, il panico e la svalutazione *totale* di sè, che lo hanno portato ad uccidere. Opporsi e trasgredire sarà stato forse per lui l'unico modo di «essere», di esistere. L'odio e il rancore verso genitori da cui forse si è sentito tradito, dalla cui legge si è forse sempre sentito giudicare; e forse anche il proprio bisogno di «espiare» - non ci è voluto molto infatti per farlo confessare - sono elementi che devono essere tenuti presenti per cercare di capire le complesse ragioni di questo atto terribile».

Pietà. «Ogni persona che uccide è un po' anche un suicida, dice Renata Gaddini. «Tanto più quando l'assassinio è un matricidio, un parricidio, un fratricidio, l'uccisione cioè di coloro che sono parti molto strette di sè. Dico in sostanza che questo ragazzo si sentiva talmente niente, talmente svalutato, che a un certo momento ha pensato di «tirarsi fuori» uccidendo. Ma ripeto, tra omicidio di genitori e fratelli e suicidio c'è una stretta parentela».

Svelata una tremenda ferocia «familiare»: da quale genesi? «È un odio atroce, quello che può crearsi all'interno della famiglia. E atroce nella misura in cui c'è quell'enorme atrocità rivolta anche verso di sè. In famiglia ci si svaluta spesso reciprocamente in una maniera atroce. Ci si odia in una maniera atroce. E, quindi, nella realtà intrapsichica, quello che succede all'interno del clima affettivo di una famiglia, succede nello stesso mondo interno delle persone. I bambini, vale a dire, costruiscono nel loro mondo interno quello che inconsciamente hanno vissuto nella famiglia. Dentro di sè, se odio c'era nella famiglia, quel ragazzo ha nutrito odio e distruttività, non può essere per caso».

Il denaro, in questa lettura psicanalitica dell'orribile fatto di cronaca nera, perde la sua valenza di laido movente, è solo ciò che serve alla polizia. «I soldi di per sè non vogliono dire niente - dice la psicanalista - Rappresentano solo le cose «preziose» della madre e del padre, i simboli della efferata lotta condotta contro l'interno di sè».

«Ragazzi normali». Per gli amici del bar John e della sala giochi Fantasy non avevano nulla di strano, di diverso da ogni coetaneo: voglia di divertirsi, di ballare, di vestirsi alla moda. Ma per questo Piero ha massacrato i genitori. Per questo tre suoi compagni lo hanno aiutato, ed un quarto si è tirato indietro all'ultimo momento. Volevano uccidere anche le sorelle di Piero; e spartirsi l'eredità.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Gli era parso un colpo di genio: perché non ammazzare mamma, papà, sorelle e cognato di Piero per spartirsi l'eredità? I cinque ragazzi, tra i diciassette ed i vent'anni, ne parlottavano tra di loro appollaiati sulle selle delle moto all'uscita del bar John di Montecchia di Crosara, attorno ad un tavolo di discoteca, camminando spavaldi per i marciapiedi. In fin dei conti avevano già cominciato a pagarsi night e vestiti rubacchiando gioielli e assegni in bianco ai genitori di Piero. Due mesi fa il primo progetto: far saltare la villetta della famiglia Maso e dar la colpa ad una fuga di gas. «Troppo complicato», si erano convinti. E poi avrebbero perso, con la casa, una buona fetta dell'eredità. Il piano finale gli era parso invece molto più semplice. Il mondo - Montecchia inclusa - non è pieno di ladri violenti? Così mercoledì notte hanno atteso che Antonio e Maria Maso tornassero da un incontro di neocatecumenali tenuto dai francescani di Lonigo. Piero e tre amici - il quinto, nel frattempo, si era defilato - hanno preso in mano un'arma ciascuno: una scure, un punteruolo, una spranga di ferro, un bastone. All'arrivo dei genitori si sono scatenati, una gragnuola di colpi in testa ai poveretti. Furia, il bastardino marrone di casa, non ha abbaiato. Forse il suo padroncino stava giocando... Non ci hanno messo molto, i carabinieri, a scoprire cosa ci fosse dietro la messinscena di una rapina. I quattro, Piero tra gli ultimi, hanno confessato alle prime contestazioni. Qualcuno ha anche spiegato, tutto serio, che dopo mamma e papà Maso sarebbe toccato alle altre due figlie ed al cognato. Un suicidio qua, freni dell'auto sabotati di là... Quello che non hanno ancora capito, i carabinieri, è cosa abbia spinto quei quattro ragazzi «normalissimi». Pietro Maso, parricida e matricida lucido e non pentito, ha diciannove anni e mezzo. Capelli biondi pettinati all'indietro e tenuti a bada con etti di gommina, basette rasate, occhi grigioverdi, sempre elegantissimo a modo suo, «bomber», jeans e Vans ai piedi, poca Tv, letture ancor meno. Dalle medie inferiori ha lasciato la scuola. Ha lavorato per un anno e mezzo in un supermercato, poi un pò col padre, a badare ai 12 campi della famiglia, e ancora come rappresentante. Due mesi fa si era licenziato: preferiva discoteche, night, una vita «spericolata» ma senza tracce di droga. Non diversi i suoi complici. Paolo Cavazza, diciottenne disoccupato. Giorgio Carbognin, commesso dalla faccia di santarcangelo autolicenziatosi due mesi fa in attesa di partire militare: «Voglio fare un pò di vita allegra prima della naia», aveva detto al padre. E B.D., operaio che compirà 18 anni fra pochi giorni, il più «fortunato» ricadendo per un'inezia nella competenza dei giudici minorili. Tutti figli di famiglie normali, inutile cercare infanzie devastate. E infatti il paese è letteralmente sbalordito. Montecchia di Crosara, 2.000 anime aggrappata ai versanti della Val d'Alpone tra vigneti e frutteti, ha precedenti pesanti. Due anni fa un gruppo di gitanti ha provocato (cavandosela, per ora, con un niente) la morte di Achille Catalani, il «maresciallo terrone». Poco dopo la storiaccia di una bambina violentata da un coinquilino. Un anno fa il primo morto per overdose, in precedenza il primo ladro ammazzato mentre rubava. La «normalità» metropolitana è entrata anche in questo microcosmo a trenta chilometri da Verona. «Stiamo vivendo un venerdì santo perpetuo», ha lamentato alla messa di ieri mattina il parroco don Agostino, abbastanza sconvolto da non sentirsela di celebrare i funerali, per i quali il comune ha deciso il lutto cittadino. Di Piero ha un ricordo più eloquente di tutti: «Da ragazzino era stato in seminario per un anno». Le bidelle della media propongono la loro iperbole: «Quei quattro erano i più tranquilli di tutta la scuola». Gli ex professori concordano. I vicini di casa confermano. Gli amici dei killer, i ragazzi del bar John e della sala giochi Fantasy, sono sintonizzati alla perfezione: «Ragazzi come noi, come tutti, niente di speciale». Aggiungono un solo dettaglio: «Facevano banda da un paio di mesi». In perfetta coincidenza con il progetto degno di Twin Peaks o di storie locali superiori, come questa, ad ogni fantasia: «Per crudeltà e ferocia questo fatto mi ricorda i delitti di Ludwig», commenta allibito Giampaolo Ganzer, colonnello dei carabinieri.

Un'altra «strage» del sabato sera, cinque incidenti stradali per eccesso di velocità
Si torna a parlare degli orari delle sale da ballo e della distribuzione degli alcolici

Nove giovani morti dopo la discoteca

Altri nove giovani morti sulle strade italiane. È successo nella notte tra sabato e domenica. Erano appena usciti dalle discoteche, oppure vi si stavano recando. Uccisi dall'alcol, dalla velocità, dalla stanchezza. Il problema degli orari delle sale da ballo e della distribuzione degli alcolici: un decreto varato dal governo in materia fu annullato dal Tar dell'Emilia Romagna nel marzo scorso.

ROMA. Altri nove giovani e tutti in una notte. Sono morti sulla strada, mentre si recavano in discoteca, o subito dopo esserne usciti.

Diciassette anni avevano le vittime del primo incidente. Enrico Bonechi e Francesco Valastro viaggiavano sull'autostrada del sole a bordo di una «Golf». Con loro, altri tre ragazzi. L'auto correva molto, si dirigeva verso Arezzo. Era da poco passata la mezzanotte. Ha sbandato, nei pressi del casello di Incisa Valdarno, a poca distanza da Firenze, ed è finita contro il guard-rail. Enrico e Francesco sono morti subito, gli altri tre hanno riportato ferite più o meno gravi.

Ancora più tragico il secondo incidente, avvenuto qualche minuto dopo, sulla strada statale 50, nei pressi di Belluno. Sono morti tutti. Giustino Vascellari, diciotto anni, Remo Peruz, diciassette, Giovanni Antionacomi, sedici. La loro «A112» si è scontrata frontalmente con un fuoristrada.

Emilia Romagna, alle porte di Codigoro, un piccolo centro nei pressi di Ferrara. È già mattina, quando muoiono Cristiano Gatti ed Alessio Guerra, entrambi di diciotto anni. Avevano trascorso la notte in una discoteca dei lidi ferraresi. La «Fiat Uno» ha sbandato in curva ed è finita contro un albero, sulla strada provinciale per Pomposa. Si sono salvati i loro tre amici. Cristiano è morto sul colpo, Alessio due ore dopo, sulla barella di un pronto soccorso.

Passa qualche minuto. Nei pressi di Viareggio. Cinque giovani sono reduci da una notte in una discoteca di Marina di Pietrasanta. Non hanno intenzione di tornare a casa. Un altro locale, questa volta a Tirrenia. La «Golf» si schianta contro il muro di cinta di una villa. Muore sull'ambulanza Irmo Frediani, trentuno anni, di Massa Carrara; finiscono in ospedale i suoi quattro amici, se la caveranno in pochi giorni. All'interno dell'auto, gli agenti della polizia stradale hanno trovato un grammo e mezzo di cocaina.

È morto invece nel pomeriggio di ieri Lorenzo Zuegg, venti anni, di Trento. La notte di sabato, stava ritornando a casa dopo aver passato qualche ora in discoteca. La sua auto è finita fuori strada nei pressi di Cles (vicino a Trento). Anche in questo caso: probabilmente a causa dell'eccessiva velocità.

Altri giovani morti sulle strade italiane, uccisi dalla velocità, dall'alcol, dalla stanchezza. Soltanto pochi mesi fa, in seguito alle sempre più frequenti «stragi» del sabato sera, si parlò e polemizzò molto sull'opportunità di regolare gli orari e, soprattutto, la distribuzione degli alcolici nelle sale da ballo. Il governo varò un decreto in materia. Il provvedimento fissava la chiusura delle discoteche alle due di notte nei giorni feriali, alle tre in quelli festivi. Alcuni (le associazioni giovanili) lo battezzarono «decreto accorcianotte». Per i gestori dei locali notturni era semplicemente l'«ammazzanotte». Per le associazioni dei genitori era, invece, una vera manna piovuta dal cielo. Durò poco. Ci pensò il Tar (Tribunale amministrativo regionale) dell'Emilia Romagna - la regione più colpita dalle morti del «dopo-discoteca» - a fare da autorevole contrappeso. Quel decreto governativo era sbagliato da cima a fondo. Dovevano, perciò, esserne sospese «l'esecuzione e l'efficacia». Esultarono i «padroni della notte», i discotecari dell'Emilia Romagna. Si lamentarono le mamme del comitato chiamato «mamme anti-rock», che, nel corso dell'anno precedente, avevano raccolto 99.000 firme per chiedere la chiusura anticipata delle discoteche. Incontri tra sindaci e Regione, incontri tra giovani e gestori, polemiche, appelli e dibattiti. Niente di nuovo, ultimamente, sul fronte governativo. Perciò, molte mamme emiliane hanno pensato bene di correre ai ripari. Da una decina di giorni, hanno aumentato la vigilanza. Fanno i turni: verso le due di notte, salgono in auto e vanno ad aspettare i loro «ragazzi» davanti alla discoteca.

Trentatrè cingalesi chiedono asilo politico

Presenteranno oggi ufficialmente richiesta di asilo politico alla questura di Trieste i 33 cittadini dello Sri Lanka di etnia Tamil accolti e assistiti dopo essere stati sorpresi dal gelo mentre attraversavano clandestinamente il confine italo-jugoslavo nella notte tra mercoledì e giovedì scorso. Volontari della Caritas stanno lavorando in queste ore per aiutare i clandestini, a preparare i documenti necessari alla richiesta di asilo. Il comune di Trieste ospiterà i profughi in pensioni e centri di assistenza nei prossimi giorni, e si farà carico dei funerali dei quattro bambini morti assiderati, la cui data non è stata ancora fi

Droga a Roma: sei arresti per spaccio nelle scuole

Sei persone che spacciavano stupefacenti tra gli studenti di alcune scuole medie inferiori e superiori di Roma sono state arrestate dai carabinieri. Altre nove persone sono state denunciate in stato di libertà, mentre 65 giovani, secondo quanto riferito in un comunicato diffuso dall' Arma, sono stati segnalati in quanto assuntori di sostanze stupefacenti. Di questi gran parte sono studenti di istituti superiori. Nel corso dell' operazione i carabinieri hanno sequestrato 250 grammi di eroina e un chilogrammo e mezzo di haschisc, nonchè oggetti in oro, autoradio, pellicce con cui i tossicodipendenti pagavano le dosi di stupefacenti.

Muore nello scontro tra un'auto ed il metrò

Una persona è morta e una è rimasta ferita ieri pomeriggio a Roma in seguito a uno scontro tra un'autovettura e un convoglio della metropolitana leggera, nel quartiere Flaminio. La vittima si chiamava Giacomo Anselmi, romano, di 17 anni, ed era a bordo dell' auto, una Fiat Regata, il cui conducente è rimasto ferito. Sono in corso gli accertamenti della polizia stradale per stabilire la dinamica dell' incidente. Anselmi è morto nell' ospedale San Giacomo. Della persona ferita non sono state al momento fornite le generalità.

A Bari un detenuto si uccide in carcere

Si è ucciso ieri nel carcere di Bari Francesco D'ecclesiis 46 anni, detenuto con l'accusa di aver ucciso con un coltello da cucina la moglie e i due figlioletti l'8 marzo scorso nella loro abitazione, nel centro di Bari. L'uomo si e' impiccato ad un finestrella del bagno - si è appreso dalla direzione carcerana - utilizzando la manica di una camicia, che poco dopo si è slegata. Soccorso da agenti di custodia, D'ecclesiis è stato accompagnato in ospedale dove e' giunto morto. Nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone.
D'ecclesiis era stato dimesso dal policlinico dove era stato ricoverato per lesioni riportate in un primo tentativo di suicidio seguito al triplice omicidio.

«Cuba non si tocca» Rosi smentisce di aver partecipato alla manifestazione

Il regista Francesco Rosi, ha smentito ieri la notizia diffusa da «Radio città aperta», relativa ad una sua partecipazione alla manifestazione «Cuba non si tocca». «Desidero far noto – ha dichiarato Rosi – che il mio nome è stato citato malgrado io non avessi aderito alla manifestazione e ricordare che sono uno dei firmatari del manifesto del comitato italiano per i diritti umani a Cuba».

Ucciso un bandito a Trapani dopo una rapina

Un bandito è morto, un complice e un agente di polizia sono rimasti feriti in un conflitto a fuoco avvenuto l'altro ieri sera a Trapani durante un tentativo di rapina a un supermercato. La vittima è Antonio Peraino, di 19 anni, pregiudicato per furto; i feriti sono Salvo Antonio Messina, di 21 anni, ricoverato in stato di arresto nell' ospedale Sant'Antonio, e l' agente Salvatore Battaglia, di 33 anni. I due rapinatori, armati di fucile e con il volto coperto da passamontagna, si erano fatti consegnare l' incasso della giornata dal titolare del supermercato ma sono stati intercettati all'uscita da una pattuglia della polizia.

GIUSEPPE VITTORI

Fumetto «lumbard» I Promessi Sposi diventano leghisti

I «lumbard» negano la paternità, il direttore Remo Pizzardi dice che è tutta farina del suo sacco. Una cosa comunque è certa: «Quelli della Lega», il fumetto mensile che si autodefinisce «comico-satirico», che da sabato è nelle edicole del nord e del centro raccoglie, in una rivisitazione dei Promessi Sposi, tutto il campionario delle parole d'ordine preferite dal leader leghista Bossi e soci.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. In sedici fogli di carta ruvida e con un disegno ancor più ruvido, Pizzardi ci racconta le traversie del giovane scrittore Sandrino Manzoni alle prese con un editore che non ne vuole sapere del suo Promessi Sposi, un «feuilleton ottocentesco noioso e senza sesso» (nel testo, a dire il vero, è scritto feuilletton con due T e più avanti suspance in luogo di suspense, ma quelli della lega con le lingue non vanno troppo per il sottile). Cambiato, suggerisce l'editore, e vedrai che piacerà a Berlusconi. Detto e fatto. Il nostro Sandrino aggiorna la storia, senza rinunciare allo sperimentato canovaccio della trama. Di qua i buoni, i lombardi (Renzo, Lucia, fra Cristoforo), di là i cattivi, mafiosi e terroni, guidati da don Rodrigo; in mezzo don Abbondio, che passeggia sulle puzzolenti rive lacustri pensando allo stipendio e a come neutralizzare una perpetua, anzi un perpetuo gay. Lucia lavora in proprio con Agnese e fabbrica gli «Original jeans Mondella» e, fra eleganti esclamazioni a base di culo e cazzo (scambiato da Agnese per un'imposta tipo Iva) si chiede perché mai deve lavorare tanto e guadagnare un milione e due detratte le tasse. Il meccanico Renzo si pone la stessa domanda, mentre ripara la Bmw di un disoccupato, lui che non riesce a cambiare il suo vecchio «maggiolone». La risposta non gliela fornisce il partito (un gioiello la scritta ex Pci sez. Kim Basinger), così straccia la tessera. Per combattere don Rodrigo, spassoso boss della 'ndrangheta di Lambrate a caccia di donne, Renzo e Lucia vanno da fra Cristoforo, ex medico corrotto e pentito delle Usl. Nel paese le farmacie non dispensano i medicinali per insolvenza delle unità sanitarie e gli abitanti devono andare a prendere l'aspirina in Svizzera, perché a Roma si sono fregati i loro contributi. Il frate s'arrangia con l'eroinstena: «Hai l'insonnia? – chiede al paesano – Fatti un decotto e ascolta tribuna politica».

All'appello di Renzo e Lucia risponde con entusiasmo, lui che lotta contro scandali, ticket, partitocrazia e mafia: «Noi lombardi dobbiamo far lega». Così Cristoforo li trascina in un convento abbandonato, dove i leghisti si organizzano e dove l'ingegner Bertoldo ha costruito un mostruoso e gigantesco Alberto da Giussano, che pronuncia una sola frase, che non necessita di traduzione: «Foera di ball». Perché solo quella frase? «Volevo sintetizzare il messaggio», spiega l'inventore. Incisivo non c'è dubbio.

Il frate infiamma i cuori lombardi contro i mafiosi immigrati, monta in Vespa e si reca alla villa di don Rodrigo in Brianza (una pura coincidenza, cavalier Berlusconi, *ndr*), affronta don Rodrigo che se la sta spassando circondato da «bottane» (anche in questo caso la traduzione pare superflua) e invita il signorotto a occuparsi di droga, sequestri e tangenti e lasciare in pace i matrimoni lombardi. Cacciato di casa, il frate pronuncia parole di carità: «Mafiosi avrete una risposta tutta lombarda». La risposta è nell'ultima pagina: arriva «Foera di ball» alias Alberto da Giussano. A don Rodrigo e ai suoi, al grido di «bedda matri», non resta che la fuga. Fine del primo episodio. Pizzardi il direttore giura che continuerà con soldi tutti suoi e tutti lombardi. Giuramento di Pontida.

Rapina con siringa a Roma

«Dammi la borsa o ti pungo» E con un ago infetto ferisce la donna al braccio

ROMA. «Sono sieropositiva, dammi la borsa o ti contagio». La donna si stringe forte la borsetta al petto, la rapinatrice - brandendo la siringa come un'arma - minaccia di ferirla. Una breve colluttazione, poi, l'ago sporco di sangue, entra ripetutamente nel braccio della donna. Così sabato pomeriggio, in una strada di Roma, una rapinatrice ha ferito una donna con una sinnga infetta. Quella della siringa è una tecnica che ormai è entrata nel repertono della piccola criminalità; ma mai prima d'ora, almeno a Roma, le vittime erano state effettivamente fente dai rapinatori. E invece questa volta, Mary C. di trentun'anni, nata a Colleferro in provincia di Roma, è finita in ospedale con due buchi e il sospetto di essere stata contagiata dalla sindrome da immunodeficienza acquisita.

Il fatto è accaduto due giorni fa, ma ne è stata data notizia solo ieri, in una strada del quartiere Tuscolano, alla periferia della città, dove nell'arco dell'ultima settimana, si sono verificate ben cinque rapine tutte con la tecnica della sinnga. La vittima passeggiava per lo shopping del sabato quando è stata improvvisamente avvicinata da una donna che, dicendosi sieropositiva, l'ha minacciata con una sinnga. «Dammi la borsa o ti pungo» ha gridato cercando di strappargliela di mano. Ma la donna, non si è intimorita e invece di cedere, ha stretto più forte la borsa. È stato un attimo. Un momento di confusione poi la rapinatrice l'ha infilzata per ben due volte. Mirella Blasi, di 34 anni, pregiudicata e conosciuta come tossicodipendente, è stata arrestata dai carabinieri della compagnia Casilina poco dopo il fatto, mentre la donna, che ora teme di essere diventata sieropositiva, si è fatta medicare al Policlinico Umberto I.

Maltempo

Da oggi il freddo vira a Sud

ROMA. Dopo l'ondata di maltempo degli ultimi giorni ieri è ricomparso, su buona parte della penisola, un pallido sole. Le temperature si mantengono ancora rigide e *oggi sarà peggio per le regioni* meridionali dove si registrerà una accentuazione della nuvolosità con precipitazioni anche nevose sull'Appennino. Mentre la situazione sull'Italia settentrionale è lentamente migliorata, ieri sono state soprattutto le regioni centrali a registrare le temperature più rigide. A Perugia il termometro è sceso a due gradi e in alcune frazioni montane, anche al di sotto dello zero. In Umbria, comunque, la neve ha lasciato il posto alla pioggia. Temperature polari anche in Toscana dove comunque non nevica più, resiste tuttavia un forte vento sul litoraneo, che ha creato qualche difficoltà sulla Sestri-Levante-Livorno.

Il maltempo si è fatto sentire anche sul Lazio: dopo la nevicata della notte scorsa sul Viterbese, ieri la neve è caduta anche sulle montagne del Reatino con nevicate a 700 metri. Sul Terminillo ci sono anche punti con due metri di neve e migliaia di sciatori che nella mattinata avevano affollato i campi di sci della montagna reatina (temperatura cinque gradi sotto lo zero) hanno abbandonato nel pomeriggio la località per una violenta bufera. Pioggia e grandine su tutto il resto della regione con grave danno per l'agricoltura. Sulla Liguria vento di tramontana che rende più pungente il freddo (con il termometro che a Genova la notte scorsa è sceso al di sotto dei sette gradi) e mare agitato. Tempo instabile in Lombardia con violenti temporali a Milano.

Gli ultimi interventi di saldatura delle falle avrebbero interrotto le perdite residue
Fermati a Varazze fotografo e modella che simulavano una disavventura al catrame

Dal relitto della Haven non esce più greggio

Mentre prosegue la ricognizione del relitto della «Haven» da parte di «Skorpio», piccolo sottomarino filoguidato, localizzati con il sonar a circa due miglia di distanza i novanta metri di prua perduti durante l'ultimo traino. I tecnici sempre più ottimisti: niente più fuoriuscite di greggio. Ma intanto a Varazze fermati dai carabinieri modella e fotografo tedeschi che «sceneggiavano» una disavventura al catrame.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. In un primo momento sembrava una scena piacevole e innocente: lei, alta bionda bella e inequivocabilmente nordica, in posa sulla spiaggia di Varazze mentre lui, apparato fotografico da professionista, la ritraeva; poi alla modella si aggiungeva un bambino di cinque anni, e il quadretto si faceva ancora più tenero e familiare. Ma all'improvviso i compiaciuti spettatori hanno cominciato a sfregarsi gli occhi non fidandosi più della propria vista: il trio si era avvicinato ad un blocco di catrame, recuperato dai pescatori in mare e depositato in disparte sull'arenile in attesa di una squadra di recupero ,e la donna, attingendo a piene mani, aveva cominciato ad imbrattare sè stessa e il vestitino del bimbo, quindi il fotografo riprendeva alacremente a scattare. Insomma: era, dal vivo, la costruzione di un falso scoop, un vero e proprio episodio di sciacallaggio ; i testimoni , inferociti, hanno fatto arrivare di corsa i carabinieri e i tre della sceneggiata al catrame sono stati invitati in caserma per l'identificazione. Si tratterebbe, a quanto si è saputo, di una famigliola di origine tedesca e residente a Milano; hanno negato, naturalmente, che il loro obbiettivo fosse biecamente speculativo, che la loro intenzione fosse quella di sfruttare commercialmente la pellicola, e hanno giurato che volevano fare solo qualche foto «artistica». L'incidente si è chiuso così, senza nessuna conseguenza spiacevole per il terzetto – mancavano gli estremi per una qualsiasi denuncia o azione penale – ma l'allarme degli operatori turistici, in ansia per il possibile «effetto Haven» sull'imminente stagione estiva, è cresciuto di colpo. Difficile, in effetti, dar loro torto: si tratta di preoccupazioni reali. Delle quali hanno deciso di farsi carico a pieno titolo anche il *comitato ligure del Pds* e il governo-ombra: ieri una delegazione, guidata dal ministro delle finanze onorevole Vincenzo Visco e dal segretario regionale Graziano Mazzarello ha visitato alcune *delle zone più colpite* dalla crisi incontrando amministratori locali e rappresentanti delle categorie interessate; visita conclusa da una affollata riunione a Savona con pescatori di tutto il ponente ligure che hanno rinnovato l'allarmata denuncia dei primi giorni: i fondali sono in molte zone ricoperti dai residui pesanti del greggio ed hanno urgente bisogno, quanto e più delle spiagge, di una efficace bonifica. Raccolti i vari dati, la delegazione del Pds ha stilato una serie di richieste e di proposte: l'istituzione di una commissione parlamentare di indagine sulla sicurezza dei porti e dei traffici petroliferi; l'avvio in tempi strettissimi di una campagna di seria informazione per ripristinare l'immagine turistica della riviera; un piano di monitoraggio e di risanamento dei fondali; l'adozione di misure risarcitorie per i danni che *l'emergenza ha arrecato* e potrà arrecare al settore della pesca. Frattanto proseguono a ritmo sostenuto le operazioni -di pulizia del mare e delle coste e di «sorveglianza» del relitto - coordinate dalla Capitaneria di Porto; l'altra notte, ad esempio, Ragno due, la nave della Saipem attezzata per ricerche subacquee, ha individuato grazie al sonar la parte prodiera della supertank, perduta durante il traino al luogo scelto per l'affondamento; si tratta di un «frammento» di una novantina di metri che, come il resto del relitto, a detta dei tecnici dovrebbe ormai essere vuoto di greggio, e che giace su un fondale di circa 80 metri a due miglia da dove si sono inabissati gli altri 250 metri della struttura originaria. Qui «Skorpio», piccolo sottomarino filoguidato e dotato di tre telecamere, sta completando la ricognizione e la *mappatura dello scafo* e delle cisterne; cisterne che sarebbero scoperchiate o squarciate , comunque vuote; gli ultimi interventi di saldatura delle falle, inoltre, avrebbero interrotto anche le residue modeste perdite di greggio dalle tubazioni e di gasolio dai serbatoi dei motori ausiliari. Ieri mattina, poi, il comandante della Capitaneria di Porto ammiraglio Antonio Alati ha effettuato una ispezione in elicottero, e la situazione del petrolio in mare sarebbe risultata in miglioramento: non più macchie o serpentoni neri, ma chiazze iridescenti, disperse al largo dalla tramontana. Domani, infine, Eni ed Iri vareranno un *piano congiunto, messo* a punto per conto del Ministero della protezione civile, per la definitiva «messa in sicurezza» della «Haven», la bonifica dei fondali e delle coste, con raccolta stoccaggio e trattamento dei materiali recuperati, e l'eventuale recupero del relitto previa valutazione del rapporto costo/beneficio.

La petroliera cipriota «Haven» mentre affonda

Lotteria di Agnano

Due miliardi vanno a Milano La fortuna è in autostrada 5 biglietti venduti nei «grill»

1° premio 2 MILIARDI
Serie **AC 78980** venduto a Milano

2° premio 1 MILIARDO
Serie **U 53447** venduto a Catania

3° premio 500 MILIONI
Serie **D 15224** venduto a Roma

100 MILIONI

Q 29847	a Firenze	AB 74705	a Torino
D 02693	a Venezia	AG 38332	a Caserta
AO 36343	a Trento	AF 31236	a Ancona

50 MILIONI

S 28552	Firenze	S 95096	Brescia
AA 58136	Messina	T 29633	Nicosia (EN)
U 93446	M. di Livenza (TV)	R 83166	Milano
O 48973	Parma	U 70239	Torino
AG 38996	Cosenza	AC 44661	Pontecorvo (FR)
		AG 58507	Montechiari (BS)

ROMA. Milano, Catania e Roma: i tre fortunatissimi hanno acquistato lì i biglietti vincenti della lotteria di Agnano. Vincono rispettivamente due miliardi, un miliardo, 500 milioni. Poi, altri sei premi da 100 milioni, e undici premi di seconda categoria: 50 milioni. È andata bene a venti persone. I biglietti venduti per questa lotteria di Agnano, abbinata alla quarantaduesima edizione del Gran premio di trotto, sono 2.251.170. Il montepremi è di quattro miliardi e 665 milioni di lire. Sono stati attribuiti premi anche ai rivenditori dei biglietti fortunati. Al rivenditore del biglietto vincente il primo premio vanno tre milioni di lire, due milioni a chi ha venduto il biglietto che si è piazzato al secondo posto, un milione a chi ha fatto vincere il premio da cinquecento milioni. Agli altri sei, settecentomila lire ciascuno. I rivenditori degli ultimi undici biglietti vincenti guadagnano cinquecentomila lire. Sono stati venduti in locali della catena Autogrill cinque dei nove biglietti vincenti i premi di prima categoria.

Un'ultima curiosità. Per la prima volta, quest'anno l'estrazione dei biglietti vincenti, svoltasi in una sala del Maschio Angioino di Napoli, è stata aperta al pubblico. Negli anni scorsi, infatti, l'estrazione avveniva presso gli uffici dell'Intendenza di Finanza.

Puglia

Nascerà il Parco delle Murge

BARI. Creare un parco nazionale nell'Alta Murgia, è questa la proposta avanzata da un gruppo di senatori appartenenti a tutti i gruppi politici, primo firmatario il senatore Onofrio Petrara del Pds. L'area interessa ben 90mila ettari, di cui 11mila boschivi, 60mila a pascolo e 19mila a colture cerealicole, e ricopre i comuni pugliesi di Altamura, Andria, Gravina, Minervino e Spinazzola. «Con la costituzione del Parco – sostiene il senatore Petrara – c'è una possibilità concreta di sviluppo per chi ancora resiste e produce in queste terre. Pensiamo soltanto a realizzazioni di restauro per gli edifici e i centri storici, al risanamenton dell'aria, dell'acqua e del suolo, ad incentivi per l'agriturismo e per le attività agro-silvo-pastorali». La proposta ha raccolto le adesioni di tutti gli enti locali interessati che stanno facendo pressionmi, perché il parco dell'Alta Murgia entri a pieno titolo nella legge quadro sui Parchi Nazionali.

Porti a rischio/Marghera

C'è un piano d'emergenza della prefettura, ma è chiuso in un cassetto
Vicino alla Serenissima convivono pericolosamente chimica e petrolio

Laguna disarmata in caso d'incidente

E se una petroliera si spaccasse in laguna? «Non sappiamo nulla, un piano di intervento deve esserci, in qualche cassetto, ma non c'è mai stata un'esercitazione». Accanto alla Serenissima convivono, pericolosamente, chimica e petrolio. «Se saltasse un deposito di cloro...meglio non pensarci». «Se il petrolio si riversasse, la laguna morirebbe». Contro il pericolo, tanti piani: nessuno è stato realizzato.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VENEZIA. Il pericolo è nascosto in una di quelle cisterne seminterrate che si vedono anche dal ponte della Libertà, fra i fumi ed i fuochi del Petrolchimico. «Il mio incubo – dice un dirigente dell'immenso impianto – si chiama cloro. In caso di guasto non sapremmo come intervenire. È un gas che prende alla gola, soffoca, uccide. Lo usavanoi tedeschi, come gas asfissiante, nella guerra 1915 – 18». Di cloro, al Petrolchimico di Porto Marghera, ce ne *sono in media 200 tonnellate*. Ci sono anche 20.000 tonnellate di ammoniaca, 150 di acido fluoridrico, 50 di fosgene (anche questo è un gas usato in guerra). «Ma contro questi elementi sapremmo almeno come tentare di reagire. Secondo i casi useremmo l'acqua o il fuoco, riuscirremmo a costruire barriere di isolamento. Contro il Cloro, invece...».

Nella laguna veneziana ci sono le «bombe» fisse della chimica (Petrolchimico ed altre industrie) e quelle mobili del petrolio, vale a dire le petroliere e le gasiere. Le navi più piccole passano addirittura di fronte al bacino di San Marco, in pieno centro *storico, le altre da Malamocco*. Ogni anno entrano circa 250 petroliere e circa 150 gasiere. In tutto – anche attraverso «pipeline», le condotte – arrivano in laguna oltre dieci milioni di tonnellate di greggio e derivati, circa la metà del traffico portuale. Che succederebbe, se una petroliera si spaccasse in laguna?

Il vicepresidente della Provincia, nonchè assessore alla Protezione civile, Erminio Vanin, almeno è sincero. «Da qualche parte – dice – nascosto in qualche cassetto, un piano di intervento della Prefettura ci deve essere. Credo anche, ma non ne sono sicuro, che sulla carta sia prevista anche una possibile fuoriuscita di sostanze inquinanti. Ciò che è invece certo è che qui a Venezia un'esercitazione non è mai stata fatta, e se succedesse qualcosa di grave non sapremmo cosa fare. *Ci sono le guardie ai fuochi*, i vigili del fuoco, i volontari, ma non hanno mai lavorato assieme, non si sono mai esercitati in un'ipotesi di calamità. Un piano di Protezione civile non può restare in una cassetto».

Secondo lo stesso assessore «in questo campo è difficile impegnarsi. Se prendi iniziative, rischi di passare per allarmista. Ma non si può non fare nulla, perchè i pericoli ci sono. Come si fa a spiegare, ad esempio, alla gente di Marghera e Mestre che potrebbe esserci un'emergenza tale da provocare un'evacuazione immediata? Distribuiamo a tutti le maschere antigas, ammesso che *servano a qualcosa? Siamo* disarmati, non si sa da dove cominciare. Ci vorrebbe, da Roma in giù, un'autorità riconosciuta e precisa: solo così chi non compie il proprio dovere può essere chiamato a risponderne».

Con i fascicoli dei piani preparati per ridurre i pericoli di inquinamento si potrebbe costruire un nuovo ponte sul Canalgrande. Ma tutti sono inattuati. Un protocollo di intenti fra ministero dell'Ambiente ed Enimont, nel 1989, prevedeva la costruzione di «pipeline» per eliminare il traffico di 25.000 cisterne all'anno. Il Petrolchimico dovrebbe collegarsi via tubo con gli altri stabilimenti Enimont di Ravenna, Mantova e Ferrara, soprattutto per evitare il trasporto su petroliera o autocisterna di grezzo e virgin nafta. C'è un progetto per costruire un terminal petroliferi ai margini della laguna, ma le petroliere continuano a passare accanto alla città. «Per quanto riguarda il Petrolchimico – dice Michele Vianello del Pds veneziano – noi abbiamo proposto di abbandonare quella che chiamiamo la chimica sporcacciona, per investire nei processi di seconda e terza lavorazione. Ma le Partecipazioni statali non hanno investito quando alla fine degli anni '80 l'utile era alto, ed ora sanno proporre soltanto il licenziamento *di migliaia di lavoratori*. Per quanto riguarda Porto Marghera, c'era un progetto della giunta rosso verde per insediare qui istituti di ricerca. Si era anche costituito il "Consorzio Venezia ricerche", ma adesso tutto è fermo».

Il porto di Venezia è diviso fra Marghera e la Marittima, attaccata al centro cittadino. Il traffico commerciale di quest'ultima provoca intasamenti *sul ponte della Libertà*. C'è chi – De Michelis e Provveditore al porto, dc – vorrebbe spostare il porto cittadino nella «cassa di colmata A», con una spesa di 200 miliardi. Il Pds dice invece che l'impatto ambientale sarebbe disastroso (la cassa di colmata è un polmone naturalistico), con spese e tempi troppo elevati. Meglio un'area di Porto Marghera, detta «dei 43 ettari», recentemente acquisita dal Comune. «Ma primo impegno – dice Michele Vianello – è togliere il petrolio dalla laguna. Ci si può riuscire togliendo i depositi che servono a rifornire l'entroterra, chiudendo alcuni cicli del Petrolchimico e *soprattutto realizzando i piani previsti*».

Per ora, tutto continuerà come prima. Provveditorato al porto ed Associazione spedizionieri ed agenti marittimi dicono che il petrolio a Venezia è necessario per ridurre i costi complessivi. La richiesta opposta di mandare il petrolio fuori dalla laguna non è certo nuova: era scritta anche nella prima legge speciale per Venezia, anno 1973. Ma non si è fatto nulla: nemmeno un piano di intervento per capire cosa si debba fare se una petroliera di spacca.

(2 - continua)

L'assalto di Bologna

Spietati e sanguinari Il benzinaio massacrato per duecentomila lire

BOLOGNA. Ammazzato per 210mila lire. È fatto di poche banconote da 10mila il «bottino» dei rapinatori che sabato sera hanno preso di mira un distributore self-service di carburanti all'estrema periferia di Bologna. Per impossessarsi dell'incasso i malviventi hanno usato una ferocia apparentemente inspiegabile, sparando al fratello del gestore dell'impianto, recatosi a ritirare l'incasso del pomeriggio, forse prima ancora che questi capisse cosa stava avvenendo. Determinato e sicuro nell'usare le armi, il «commando» (almeno due persone, secondo polizia e carabinieri) si è però rivelato precipitoso e pasticcione nel «perfezionare» la rapina: in una situazione di sicurezza pressochè assoluta (l'area di servizio è in una zona isolata ed era stato ucciso anche un grosso cane da guardia che probabilmente aveva tentato di difendere il padrone) sono state prese solamente le poche banconote rimaste nella cassetta della pompa automatica mentre nelle tasche del benzinaio c'era mezzo milione. Difficoltoso per gli investigatori venire a capo anche di questo ennesimo episodio di violenza che ha colpito Bologna. Per ora si sa solamente che il benzinaio (Claudio Bonfiglioli, 50 anni, sposato con un'insegnante) verso le 19.15 di sabato era andato con la sua «126» alla stazione di servizio Agip in via Emilia tra Borgo Panigale e Lavinio di Mezzo per controllare l'erogatore automatico e per vuotare *la cassetta del denaro*. Prima di compiere queste operazioni aveva liberato, per precauzione, uno dei due cani di guardia. Mentre ritirava i pochi soldi è scattato l'agguato. Sembra che i banditi fossero a bordo di una Fiat rossa (non si sa se una Tipo oppure una Uno) e che contro Bonfiglioli e il cane siano stati sparati almeno 4 colpi da una pistola a tamburo di grosso calibro.

La «tecnica» spietata con cui è stata eseguita la rapina rimanda agli altri episodi che hanno insanguinato, negli ultimi mesi, il capoluogo emiliano. □ O.D.

Roma, scoperta dalla polizia. Diplomatici tra i clienti

Casa d'appuntamenti con tortura Al funzionario piace «sadomaso»

Un grosso giro di prostituzione «sadomaso» frequentato da diplomatici e funzionari ministeriali, è stato scoperto nei giorni scorsi dalla polizia dopo un'irruzione in un appartamento romano. Requisiti gli «strumenti di lavoro»: una collezione di fruste, alcuni elettrodi che servivano a dare la scossa elettrica ai clienti. La proprietaria è stata denunciata a piede libero per esercizio della prostituzione.

ANNA TARQUINI

ROMA. La denuncia è scattata probabilmente da una segnalazione anonima. Qualcuno forse aveva notato un eccessivo via-vai di persone davanti al portone di via dei Podesti e ha deciso di segnalare la cosa alla polizia. Ma quando gli agenti del commissariato di Porta del Popolo, il 18 aprile scorso, hanno fatto irruzione nell'appartamento situato in un quartiere centrale della capitale, nei pressi di piazza Mancini, a due passi da Ponte Milvio, non hanno creduto ai loro occhi. Hanno trovato di tutto: catene, una collezione completa di fruste, oggetti femminili in cuoio e persino alcuni attrezzi per provocare scosse elettriche. Strumenti che servivano a soddisfare i desideri di clienti particolari, con tendenze sadomasochiste. A. F. una donna di 46 anni, nata ad Udine ma trasferitasi poi a Roma, aveva messo in piedi un giro di prostituzione «sado-maso» in grande stile. Nel suo appartamento gravitava tutta la Roma bene. Una clientela di riguardo formata principalmente da diplomatici stranieri, e funzionari ministeriali che venivano intrattenuti con giochi sadomasochisti da giovani ragazze, ma anche da uomini. La donna è stata denunciata a piede libero.

Erano circa le sei del pomeriggio quando gli agenti diretti dal vicequestore Francesco Silverio hanno fatto irruzione nel appartamento. All'interno, insieme alla donna e ad alcune ragazze, c'erano ancora due clienti: un diplomatico venezuelano ed un funzionario del ministero degli Esteri. L'operazione era scattata all'inizio del mese dopo una segnalazione arrivata al commissariato di Porta del Popolo che denunciava uno strano andirivieni di auto di lusso che si fermavano davanti al portone di via dei Podesti. Ma solo il 18, con un mandato di perquisizione, gli agenti hanno potuto fare irruzione nell'appartamento e cogliere in flagrante la donna. Dopo una rapida perquisizione è saltato fuori anche tutto il materiale. In una stanza Annamaria Ferrara aveva riposto una collezione completa di strumenti sado maso. C'era di tutto: dalle catene con le quali i clienti venivano legati al letto alle fruste di tutti i tipi e di tutte le misure. Poi ancora mazze ferrate, battipanni, oggetti femminili in cuoio, maschere nere in cuoio e stoffa, berretti militari, oltre alle riviste pornografiche, alle riproduzioni di attributi sessuali, ai vestiti di foggia particolare. Il materiale ora è tutto sotto sequestro. Inutile la difesa della donna. Per lei è scattata una denuncia per esercizio della prostituzione e detenzione di strumenti atti ad offendere.

Gruppi comunisti - PDS della Camera e del Senato

Alimentazione, biotecnologie, ambiente i sistemi agro-alimentari su scala globale: tendenze e alternative

Presiedono: Giulio Quercini, Roberto Maffioletti
Presenta: Carla Barbarella
Introducono: Anna Bernasconi, Carmine Nardone
Relazioni di: Lawrence Busch - Università Michigan
W.H. Friedland - Università Santa Cruz
Alessandro Bonanno - Università Missouri
Interviene: Massimo D'Alema
Conclude: Luciano Violante

INOLTRE INTERVENGONO:
Albrizio, Bellotti, Bruschi, Bulatti, Conti, De Benedictis, Esquinas-Alcazar, Falaschi, Felissari, Galante, Gorgoni, Lana, Mazzonis, Mingione, Mottura, Pagliani, Pugliese, Salamini, Schettini, Testa, Viotti, Woreda.

PARTECIPANO:
Bacarella, Benevelli, Binelli, Casadei, Lucchi, Cascia, Cavinato, Civita, Fonte, Gimelli, Margheriti, Montecchi, Russi, Serafini, Stefanini, Tiezzi.

SARANNO PRESENTI:
Esperti internazionali della FAO; tecnici e ricercatori di Enti, Istituzioni e delle facoltà di agraria, del CNR, degli Istituti di sperimentazione agraria, INEA, ISME, ISPE.

Roma, 23 aprile 1991
Auletta di Gruppi parlamentari - Via Campo Marzio, 74
Organizzato in collaborazione con:
A.R.P.A.S. - Ambiente Ricerca Per Agricoltura Sostenibile
Centro di iniziativa politica del PDS

Conferma partecipazione e prenotazione atti - Tel. 06/6840931

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1991

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1991.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto."

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Odontotenico a Cagliari

È scomparso nel nulla ma nessuno crede che sia stato sequestrato

CAGLIARI. «Ci auguriamo che sia un sequestro, anche se in questo caso i banditi avrebbero sbagliato obiettivo...». Augurio insolito per Bruno Tuveri, 58 anni, odontotecnico cagliaritano, scomparso misteriosamente da giovedì scorso durante un viaggio di lavoro nella provincia di Nuoro. Il fatto è che per i familiari e gli stessi investigatori il rapimento sarebbe forse il male minore: l'altra ipotesi presa in considerazione è infatti quella di una disgrazia automobilistica. Da 48 ore – da quando cioè la moglie ha dato l'allarme – nelle montagne dell'Ogliastra sono in corso vaste battute di polizia e carabinieri alla ricerca dell'auto dello scomparso, una Fiat Uno. Finora senza risultato: «Più passa il tempo – spiegano gli investigatori – più questo caso si tinge di giallo».

Sposato, padre di due figli, un fratello primario cardiologo a Siena, Bruno Tuveri è assente da casa da mercoledì mattina, quando è partito per un viaggio di lavoro all'interno della Sardegna: doveva consegnare delle protesi dentarie a diversi studi dentistici della provincia di Nuoro, di Oristano e di Cagliari. Mercoledì notte – ha raccontato la moglie Anna Lai – l'odontotecnico ha pernottato regolarmente ad Arbatax, in un albergo dove era solito fare tappa nel corso dei suoi viaggi di lavoro. Giovedì mattina Tuveri si è rimesso regolarmente in viaggio per Villagrande e Lotzorai, sempre in Ogliastra. Qui si perdono definitivamente le sue tracce. Due amici – un macellaio e un rivenditore di articoli sportivi – hanno raccontato di averlo salutato, mentre si rimetteva in viaggio, con un forte mal di testa. La strada, lungo le montagne d'Ogliastra, è particolarmente tortuosa e difficile, numerosi sono i dirupi e i precipizi. Ma l'allarme è scattato solo due giorni più tardi, quando da Sarroch – dove aveva un appuntamento di lavoro – hanno telefonato a casa dell'odonontotecnico. «Mio marito – ha spiegato la signora Lai – in vent'anni era mai mancato ad un appuntamento di lavoro...».

Anche se sembrano propendere per la disgrazia, gli investigatori tuttavia non escludono per ora l'ipotesi del sequestro. Non tanto per le condizioni finanziarie di Tuveri – benestante ma nulla più –, quanto per alcuni misteriosi episodi avvenuti in passato, proprio durante i suoi spostamenti in Ogliastra. «Mio marito – ha raccontato la signora Lai – aveva avuto la sensazione di essere pedinato. Ne avevamo parlato con un amico di quelle parti, che ci aveva suggerito di stare molto attenti, perchè quella è una zona a rischio, soprattutto per chi, come Bruno, è solito viaggiare in piena notte.. ».

Cristiano Rattazzi, 43 anni, imprenditore italo-argentino avrebbe importato illecitamente macchine a Buenos Aires

Le importazioni avvenivano a nome di handicappati che, in Argentina, godono di particolari forme di sconto

Il figlio di Susanna Agnelli coinvolto in traffici d'auto?

Un noto imprenditore italo-argentino, Cristiano Rattazzi, 43 anni, figlio di Susanna Agnelli, sarebbe coinvolto in un traffico illecito di automobili. Anche lui, come altri personaggi dell'alta società argentina, avrebbe importato automobili sfruttando una legge che favorisce l'acquisto di auto particolarmente attrezzate per gli handicappati. Per rimanere in libertà, Cristiano Rattazzi ha pagato una cauzione.

BUENOS AIRES. C'è un figlio di Susanna Agnelli, tra le persone coinvolte in un traffico irregolare di automobili. Le importavano utilizzando una particolare legge argentina che, per l'acquisto all'estero di auto «modificate» e predisposte per la guida di invalidi, prevede forti sconti. Un affare di cui avrebbe usufruito anche Cristiano Rattazzi, 43 anni, potentissimo e influente imprenditore, e figlio dell'ex sottosegretaria agli affari esteri del governo italiano. La magistratura argentina lo accusa di essere riuscito a pagare 19 mila dollari per importare dall'Italia un'Alfa Romeo «164» il cui costo, nel mercato argentino, si avvicina ai centomila dollari.

Anche lui avrebbe utilizzato il solito stratagemma: le procedure necessarie per l'importazione sarebbero state effettuate a nome di una handicappata e con la complicità di alcuni funzionari. Ma la «164» non aveva speciali attrezzature, era di serie. Per tornare in libertà, Cristiano Rattazzi ha dovuto pagare una cauzione.

Da alcuni giorni, i quotidiani locali stanno dando grande risalto alla vicenda. E' uno scandalo con dentro molti nomi di spicco. D'altra parte, questo genere di traffici sono piuttosto conosciuti nell'alta società argentina. Nell'indagine della polizia, compare anche Annibal Vigil, il proprietario di una delle più importanti e celebri case editrici argentine, la Atlantida, paragonabile alla Mondadori italiana.

Sabato, il quotidiano «Pagina» ha dedicato due pagine allo scandalo. Il titolo principale: «Nido di Rattazzi», un gioco di parole basato sulla parola «ratta», che in spagnolo vuol dire topo. Il quotidiano conservatore «La nacion» è più cautoe usa molti condizionali.

Ieri, Cristiano Rattazzi era irrintracciabile. Il suo telefono squillava a vuoto. Non esiste, al momento, una sua dichiarazione. Un commento. Il suo caso è affidato al giudice Enrique Lotero, il giudice che lo ha lasciato in libertà, dopo pagamento di cauzione, insieme a un altro degli accusati: Alejandro Anchorena.

Il traffico è stato scoperto da un agente della polizia federale che stava indagando su alcune auto importate. Sul suo taccuino, una mattina, ha annotato il numero di targa di una fiammante Alfa Romeo «164», parcheggiata in una zona residenziale di Buenos Aires. Hanno fatto qualche controllo: era intestata a Alicia Zulma Zayos, un'invalida. La polizia l'ha arrestata, ma lei non è stata capace di spiegare, in modo convincente, l'acquisto dell'automobile a suo nome. Tuttavia l'interrogatorio è stato lungo, ed è saltato fuori qualche nome. Nome dopo nome, arrivare a Cristiano Rattazzi è stato facile, dicono gli investigatori che ora stanno cercando di trovare altri indizi.

Cristiano Rattazzi è nato a Buenos Aires il 25 settembre del 1948. I suoi genitori, Susanna Agnelli e Urbano Rattazzi si sono poi separati. Cristiano ha studiato in Italia, dove si è laureato in Economia e commercio. Negli anni '70, il trasferimento in Argentina, e qui si è subito segnalato come pilota da corsa. Guidando sempre una Fiat. Oggi, Cristiano Rattazzi è l'uomo-immagine del gruppo «Eriday», impegnato nella costruzione del gigantesco complesso idroelettrico di Yacireta, descritto dal presidente Carlos Menem come «un gigantesco monumento alla corruzione».

La camorra senza freni

Altri tre omicidi a Napoli I killer sparano tra la folla: ferite una donna e una bimba

NAPOLI. Ancora un duplice omicidio a Napoli, ed ancora una volta nella sparatoria sono rimaste coinvolte persone innocenti. L'ennesima strage è avvenuta ieri sera poco dopo le 19 a Pianura, un grosso quartiere periferico di Napoli, in piazza San Giorgio, a poche centinaia di metri dal cimitero del quartiere. Salvatore Varriale e Salvatore Frattauro stavano viaggiando a bordo di due diverse autovetture, una «Fiat Panda» ed una «126» bianca, quando sono giunti nella piazza affollata. Appena le due vetture si sono incrociate è cominciata una sparatoria infernale al termine della quale sull'asfalto sono rimasti Varriale e Frattauro. I colpi hanno anche raggiunto una donna di sessantadue anni, Francesca D'Alessandro e sua nipote. Le due, soccorse da alcuni passanti sono state portate in ospedale. I sanitari si sono riservati la prognosi («se non ci sono complicazioni dovrebbe guarire in una ventina di giorni») anche perchè c'è il serio rischio che una delle due feritepossa perdere un occhio. La sparatoria potrebbe essere collegata in qualche modo con la strage di Castelvolturno, dove giovedì sera sono stati assassinati due pregiudicati ed un bambino di 12 anni, scomodo testimone dell'agguato. Le due vittime infatti potrebbero essere collegate alla malavita della zona puteolana indicata come mandante dello spietato attentato di giovedì. Ieri mattina alle 13 a Mugnano, un grosso centro alla periferia della città, si è registrato un altro delitto: Rosario Amoruso, 34 anni, uscito da un paio di mesi dal carcere e indicato come vicino al boss Nuvoletta, è stato falciato da sette proiettili calibro nove. Nonostante l'omicidio sia avvenuto fra la gente, davanti ad un bar situato sul corso principale del paese, i carabinieri non hanno trovato testimonianze. Con i tre omicidi di ieri salgono a 10 i delitti compiuti in Campania nel giro di 96 ore

Lavorava in una clinica, aveva due studi: «L'ho fatto per non deludere papà»

Scoperto a Napoli un falso ginecologo Da nove anni esercitava senza laurea

Per nove anni ha lavorato come ginecologo senza avere la laurea. Poi l'inganno è venuto alla luce e Alberto Tartaglione, 35 anni, è stato messo alla porta dalla casa di cura che ha pubblicato anche un annuncio a pagamento su «Il Mattino» per informare la clientela che il «falso medico» non esercitava più alcuna attività presso la clinica. «L'ho fatto per non deludere mio padre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Laureato, per finta, per non deludere «papà». Alberto Tartaglione, 35 anni, per anni ha lavorato come ginecologo in una nota clinica partenopea, «Villa Bianca» ha aperto due studi, ha visitato e curato migliaia di pazienti, senza aver mai preso la laurea. La vicenda è venuta alla luce in maniera del tutto casuale. Per rinnovare gli elenchi dei medici di guardia la direzione della casa di cura ha chiesto ai sanitari un certificato di iscrizione all'ordine. Nulla di strano, se non le proteste del «dottor» Tartaglione, il quale piuttosto che presentare il certificato, ha preferito rinunciare all'incarico.

Un atteggiamento strano che ha messo sull'avviso i responsabili della clinica, i quali hanno controllato il certificato presentato nove anni fa dal medico. È stato scoperto così che il documento non riguardava Alberto Tartaglione, bensì Vittorio Tartaglione, coetaneo del falso medico. Con un po' di scolorina il nome di battesimo era stato cambiato e le carte erano state messe a posto. Il «falso ginecologo» lavorava a Villa Bianca come «volontario» già da qualche anno al momento della falsa laurea. Suo padre ginecologo era anche azionista della casa di cura, per cui nessuno ha dubitato della validità del documento.

L'aiuto paterno, un lavoro svolto con molta competenza hanno ben presto allargato la clientela del «medico per forza» che ha in pochi anni oltre al lavoro nella casa di cura ha aggiunto quello di uno studio privato personale e quello in uno studio aperto in società con un altro specialista, Lucio Torre. «Un falso che mi sconvolge. Ho conosciuto Alberto in clinica; abbiamo lavorato insieme e Tartaglione s'è sempre rivelato professionalmente valido, i suoi meriti sono confermati dalla vastità della sua clientela. È bravo, ma ha fatto una cosa molto grave, tanto grave che se lo vedessi lo prenderei a schiaffi», ha commentato, anche un po' inviperito, il dottor Torre, ecografista.

A far diventare di pubblico dominio la storia è stato un annuncio della clinica «Villa Bianca» apparso su «Il Mattino» in cui la spa affermava di «sentire il dovere di comunicare alla propria clientela che il sig. Alberto Tartaglione non esercita alcuna attività sanitaria all'interno della struttura». Il «sig.» ha allarmato tutti coloro che conoscevano Tartaglione come medico, un paio di telefonate e si è scoperto il falso e che la direzione della casa di cura aveva inviato tutti i documenti, falsa iscrizione all'ordine compresa, ai carabinieri ed all'ordine per gli adempimenti del caso. L'ordine dei medici da domani aprirà un'inchiesta interrogando gli interessati compreso Vincenzo Tartaglione, il medico a cui era intestato il certificato poi falsificato.

Il falso ginecologo ha spiegato che i suoi rapporti con la famiglia non erano assolutamente buoni e che un giorno, per non deludere il padre Francesco gli aveva detto di essersi laureato «di nascosto» qualche mese prima. Questa affermazione riportò il sereno in famiglia ed inserì definitivamente nello staff di Villa Bianca il «medico per forza». In una università dove la seduta di laurea viene sempre seguita da una partecipazione familiare massiccia, seguita da una festa altrettanto eclatante appare un po' inverosimile che qualcuno possa laurearsi in maniera «clandestina», senza neanche festeggiare in privato l'avvenimento. Il «medico per forza», comunque ora, ammette solo di aver falsificato il certificato, aggiunge che ora pagherà i suoi «debiti» (si è affidato all'avvocato Pansini che lo difenderà davanti al giudice Rippa che lo ha convocato) e afferma di desiderare che attorno alla sua vicenda non ci sia molto clamore. Come se fosse cosa di tutti i giorni per le pazienti essere curate da un falso medico.

La struttura rigidamente parentale delle cosche calabresi è stata rivoluzionata dal grande business della droga
Dei 593 rapimenti avvenuti in Italia dal '70 ad oggi 221 sono stati organizzati e gestiti dalla 'ndrangheta

Come l'Anonima da famiglia diventa holding

Sono cosche a struttura rigidamente parentale quelle dell'Anonima sequestri calabrese, azienda leader in Italia nel settore. Dei 593 sequestri italiani dal 1970 a giovedì scorso, almeno 221 sono stati organizzati dalla 'ndrangheta. Di questi, 125 si sono registrati in Calabria, 73 sono stati gestiti dalla 'ndrangheta fuori regione, 23 sono i rapimenti fuori Calabria la cui vittima è finita in Aspromonte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Per dimostrare che il sequestro non paga l'anno scorso il ministero dell' Interno fece sapere che quasi 800 affiliati delle cosche calabresi erano stati denunciati. Una mezza verità che equivale ad una grossa bugia per nascondere che su 794 calabresi, 268 dei quali accusati di almeno 3 sequestri, 279 sono state prosciolti in istruttoria e 368 durante i processi. Solo 133 persone hanno pagato. Il sequestro è, quindi, un reato difficilmente punibile. Da qui la sua continuità.

A garantire scarsa punibilità è la struttura familiare della cosca. Quando si intrappolano i colpevoli (vedi accusati o condannati per Fiora, Casella, Celadon) si scopre che sono imparentati tra loro: fratelli, cugini, zii, cognati e le loro donne. Tra gli imputati di un sequestro ricorrono gli stessi cognomi: Barbaro, Strangio, Morabito, Ietto, Nirta, Giampaolo. Tutti quanti agli ordini di un unico stratega: il capocosca. La struttura parentale (si entra in una cosca non per patto o alleanza, ma solo con vincolo parentale, sposando una delle donne della famiglia) spiega anche perchè l'Anonima non conosce il pentitismo, perchè nessun carceriere ha un ripensamento o un momento di pietà per la propria vittima. Pentirsi significherebbe tradire padre, fratelli ed altri consanguinei. Impossibile che accada. Far coincidere cosca ed universo parentale è la garanzia per la segretezza in una operazione criminosa che coinvolge, dal concepimento alla conclusione, almeno una quarantina di persone: basista, commando, carcerieri, vivandieri, telefonisti, uomini addetti al trasporto da una prigione all'altra, stratega, riciclatori del danaro. Figure che devono spesso darsi il cambio per impedire che i sospetti si accumulino Ed infatti, i componenti della cosca, anche durante il sequestro continuano a svolgere la propria attività. studente, pastore, operaio forestale, piccolo imprenditore. Gli esperti attribuiscono scarso valore all'ipotesi di un'unica centrale strategica per la gestione dei sequestri (c'è perplessità a sposare questa tesi perfino se riferita alla sola Locride). In una zona predeterminata agisce una sola cosca (quella che controlla quel territorio e la connessa fetta aspromontana). Del resto, una cosca è un insieme di famiglie imparentate tra loro che deve necessariamente dominare tutti i traffici della zona su cui opera: o ci nesce o soccombe. Quando qualcuno, sullo stesso territorio, vuole ritagliarsi una fetta di potere alternativo si aprono faide sanguinose a suon di decine di morti ammazzati. È invece certo che le cosche, tra loro, commerciano spesso in ostaggi, li cedono o li comprano secondo la situazione che si viene a creare. Da qui il cambio frequente di prigione di cui parlano gli ex rapiti. Falsa è l'ipotesi che i sequestratori costituiscano in realtà una fetta arretrata della mafia moderna degli appalti e della droga, dove i profitti sono vertiginosamente più alti. Il sequestro, spesso, per il clan è strumentale: serve per accumulare i capitali necessari per altre attività. Il riscatto (che se venisse diviso tra tutti partecipanti al sequestro si ridurrebbero in briciole) diventa un capitale di famiglia, il primo gradino per entrare nel giro della droga, oppure, altro esempio, per acquistare i mezzi (camion e pale meccaniche) per lo spostamente degli inerti ed entrare nei subappalti dei lavori pubblici. Si viene così a creare un complesso sistema di relazioni, una fascia grigia ed indistinta dove si incontrano gli interessi delle cosche, quelli di amministratori corrotti o disposti a sopportare in silenzio le regole della 'ndrangheta, quelli dei procacciatori d'affari e degli affaristi della politica. Il sequestro fornisce i quattrini liquidi per entrare negli affari consentiti dal potere pubblico che, in cambio, riceve sostegno, consenso (e voti) da parte della cosca e delle forze che essa riesce a mobilitare.

Insomma, la battaglia contro i sequestri coincide con quella per la liberazione dalla mafia che in Calabria ha scelto il sequestrocome uno dei suoi modi tipici di esistenza ed aggressione alla società civile.

Giancarlo Conocchiella il medico sequestrato giovedì scorso in Calabria

Sequestro Conocchiella I familiari: «Deve intervenire l'esercito»

VIBO VALENTIA (CATANZARO) «Non è stata ancora avviata alcuna trattativa con i sequestratori e non è stata fatta alcuna richiesta di denaro per la liberazione di Giancarlo». È quanto ha detto ieri in una dichiarazione il dottor Domenico Piccione, zio di Giancarlo Conocchiella, il medico trentaquattrenne sequestrato giovedì scorso nei pressi di Briatico, in Calabria. Per la liberazione di Giancarlo, ha aggiunto, «occorre una mobilitazione generale sul piano investigativo». L'impressione dei familiari, infatti, è che il giovane medico sia ancora tenuto prigioniero nel Vibonese, «per questo occorre – ha ribadito lo zio del rapito – l'intervento dell'esercito, del ministro dell'Interno e dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia». La richiesta del dottor Piccione, che parla a nome di tutti i familiari, è lucidissima, e tende al raggiungimento di un obiettivo preciso: «impedire che, una volta placate le acque, mio nipote venga trasferito in una prigione più lontana e sicura e che i tempi del rapimento si allunghino a dismisura».

Intanto proseguono le ricerche del sequestrato. Oltre duecento uomini sono impegnati nelle battute che abbracciano l'intera zona del Vibonese e quella delle Serre catanzaresi. Con l'impiego di unità cinofile e di elicotteri, sono stati controllati decine di casolari e di abitazioni di pregiudicati e di persone sospettate di collusioni con le cosche. Ad insospettire gli investigatori, sono le telefonate giunte al dottor Attilio Marcellini, suocero del medico rapito, subito dopo il sequestro per tranquillizzare la famiglia. Una tempestività inusuale che lascia pensare ad un sequestro gestito da non «specialisti». A Vibo Valentia ed a Briatico, ieri sono stati affissi dei manifesti di solidarietà al rapito firmati dai «giovani di Briatico».

LETTERE

«Quasi un gioco di scatole vuote» (La riforma delle Ferrovie)

Caro direttore, «Sembra quasi un gioco di scatole vuote. L'importante è la carriera, il resto viene dopo».

Le ferrovie, lo sappiamo, nonostante la riforma stentano a raggiungere risultati soddisfacenti. Indipendentemente dai vari direttori generali, presidenti o amministratori straordinari, la neve quando scende produce sempre gli stessi guai.

Negli ultimi due-tre anni i vertici, gli organismi, gli assetti organizzativi dell'Ente Fs hanno subito dei veri e propri sommovimenti. Si sono incrociati processi di centralizzazione e di decentramento, di accorpamento e di frammentazione fino a raggiungere veri e propri paradossi, con il risultato di una moltiplicazione e di un'usura di titoli, funzioni e incarichi, di rapide promozioni e di altrettante precipitose cadute. Nessuno ha la pretesa di sostenere che sia facile rilanciare una struttura complessa di una grande azienda nazionale di trasporto come sono le Fs, però è vero che così «non si riesce ad entrare a regime».

I cambiamenti non hanno una motivazione specifica, tecnicamente evidente. Da qui il dubbio e il limite. Il dubbio è quello che bisogna procedere a nuove promozioni per ragioni di clientelismo e di spartizione del potere. Il limite è nell'illusione che tutto dipenda da una diversa volontà di comando; un limite, come si vede, soggettivo, un po' ingenuo, per non dire anche un po' rozzo, soprattutto quando a manifestarlo sono determinati dirigenti.

Inoltre si tratta di cambiamenti troppo studiati a tavolino, di prevalente carattere amministrativo, che ogni volta si fermano ad un certo livello senza mai coinvolgere la produzione. Tant'è che il modo di produrre il treno, l'esercizio, la qualità del servizio fondamentalmente è ancora lo stesso, non ha subito trasformazioni significative. La produzione, evidentemente, richiede competenze e risorse che non si possono inventare con un decreto. I guai stanno anche qui, in questa strumentalità e superficialità, in questa dissociazione fra interessi personali e strategia del servizio pubblico.

La soluzione? Intanto occorrerebbe sapere cosa si cerca e avere più volontà e fiducia nel cercarla. Più che misurare e «selezionare i cervelli» dovrebbe essere anche un problema da discutere insieme, apertamente (e non solo a livello di vertice in modo sempre più segreto e appartato) fra tecnici e dirigenti, ciascuno con precise indicazioni di responsabilità, con formulazioni chiare e non con denominazioni che significano tutto e niente.

E, adesso, ben venga l'Alta velocità. Ma a quando la normale efficienza?

Michele Serpico. Roma

Di quegli imbrogli, sono colpevoli anche le reti tv

Signor direttore, un plauso agli organi istituzionali che hanno portato avanti le ultime azioni giudiziarie nei confronti di quelle «ditte» disoneste operanti tramite la pubblicità promozionale televisiva. Bisognerebbe, però, che tale azione andasse ancora più avanti. Bisognerebbe che arrivasse al coivolgimento diretto, in termini di responsabilità, anche delle tv commerciali private coinvolte in tali tipi di scandali.

Perché una tv commerciale privata non può scaricarsi di ogni responsabilità semplicemente sostenendo che essa «affitta gli spazi e basta». Se affitta gli spazi a un'associazione per delinquere che li utilizza per svolgere la propria attività delinquenziale, è, oggettivamente, colei che addirittura fornisce il principale mezzo tramite il quale l'affittuario può delinquere. E non per nobili motivi fornisce tale mezzo, bensì per mero interesse (e qui bisognerebbe anche andare a ben vedere a che prezzi ha affittato tali spazi, anche in rapporto alle tariffe mediamente praticate) per cui forse sarebbe giusto che diventasse proprio essa stessa, tv commerciale privata, il principale imputato.

E bisognerebbe arrivare anche a che non venisse rilasciata alcuna concessione a trasmettere (o venisse revocata se già concessa) alle tv commerciali private coinvolte a livello di responsabilità accertata in tali fatti delittuosi.

Glauco Zini. Milano

«Della cultura dei due Paesi e delle lingue rispettive»

Cara *Unità*, sono una ragazza di 15 anni della Germania Orientale e vorrei corrispondere in tedesco o in inglese, con ragazze e ragazzi italiani, magari per parlare della letteratura, della musica e della storia dei nostri due Paesi e del mondo, e delle rispettive lingue.

Tina Verschnick. Anton Graff Strasse 11, Dresda

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono, pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Fosca Mariotti, Ellera Umbra; Maria Giannini, Milano; Elvia Franco, Udine; Vittorio Calvari, Campo Calabro; Salvatore Santo, Noepoli; Eduarda Carra, Roma; avv. Lina Arena, Catania; Vasco Faralli, Migliarino Pisano; Elio Danesi, Livorno; Franco Limoni, Bologna; Mirco Tassinari, Minerbio; Lia Andreani, Milano; Ivo Zerti, Roma, Michele Dell'Arena, Torino.

Mario Rubini, Piazza Brembana («*In quanto al benessere "occidentale", tanto sperato dai Paesi delle altre aree, è bene ricordare che non è sempre reale ma, spesso, anche falso. Questo benessere che si accumula vorticosamente nelle mani di pochi e tanto cinicamente viene propagandato, non è certamente quello da invidiare*»); Carlo Sartorio, Quarona («*In relazione allo sciopero dei doganieri, in conseguenza del quale molti animali restano abbandonati sui "Tir" fino a non reggersi più in piedi, come fossero "cose" di materiali inerti, non so se l'attributo "bestie" vada ancora assegnato a quegli animali o non piuttosto ai responsabili della incivile situazione*»).

– Sulle vicende del Partito e sul dibattito in corso ci hanno scritto i lettori: Geltrude Zaffagnini di Imola, Mario Ferrarini di Novate Milanese, Lino di Ivrea, Franco Carosi di Roma, Giovanni Alfieri di Varese.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di. » non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Brutta sorpresa dalle urne per il cancelliere: nel suo Land la Cdu perde il 6,5% e si fa superare per la prima volta

Ai socialdemocratici (+6%) il governo e la maggioranza nel Bundesrat. I Verdi entrano nella dieta, stabili i liberali

Kohl sconfitto, tradito in patria Nel Palatinato trionfa la Spd

Tradito nella sua stessa piccola patria, per Helmut Kohl le cose si mettono davvero male. Le elezioni nella Renania-Palatinato, ieri, hanno riservato al cancelliere una serie di sorprese una peggiore dell'altra: la Cdu, per la prima volta, si è fatta superare dalla Spd e dopo 44 anni perderà il governo regionale. E, quel che è peggio per lui, i socialdemocratici conquistano la maggioranza nel Bundesrat.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Cdu perde il 6,5%, la Spd cresce di più del 6% e supera, per la prima volta, i cristiano-democratici. I Verdi guadagnano voti ed entrano nella dieta regionale, cosa di cui molti dubitavano alla vigilia, e i liberali restano più o meno dov'erano. Quello che un tempo era considerato tra i più sicuri feudi della Cdu, la Renania-Palatinato, avrà un governo diretto da un socialdemocratico: non era mai successo, da quando esiste la Repubblica federale. Il candidato della Spd Rudolf Scharping potrà anche concedersi il lusso di scegliere i propri alleati, tra i Verdi e i liberali. La piccola patria di Helmut Kohl, il Land di cui è originario e che ha governato a lungo, nel quale ha costruito le sue fortune e in cui mantiene solidissime clientele politiche, gli si è rivoltato contro: raramente, nella pur lunga serie dei rovesci elettorali che la Cdu ha subito nei Länder, il cancelliere aveva dovuto assaggiare un boccone tanto amaro. Tanto più amaro se si considera che nella campagna elettorale «in casa sua» Kohl si era impegnato a fondo, facendone lui stesso un test per la sua propria tenuta sull'opinione pubblica.

Riassunto così, quello che è emerso dalle urne della Renania-Palatinato, dove si è votato per il rinnovo della dieta regionale, già basterebbe a indicare la dimensione del terremoto politico che è venuto ieri sera da Magonza, la capitale del Land. Ma c'è dell'altro, e forse è il più importante. Considerato a livello federale, il risultato di ieri sera segnala un vistoso spostamento degli equilibri. Conquistando il governo di Magonza, la Spd si assicura anche la maggioranza al Bundesrat, la seconda Camera federale in cui sono rappresentati i Länder. Ciò significa che d'ora in avanti il governo di Bonn non potrà più assumere decisioni importanti contro il parere dell'opposizione. È quanto ha sottolineato nel primo commento, ieri sera, il presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel, insieme con la circostanza che, con la Renania-Palatinato, sono ormai 5 di seguito i Länder in cui la Spd ha scalzato la Cdu dal potere. Negli 11 Länder occidentali i socialdemocratici ora sono al governo in 8 e ai dc restano solo la Baviera, il Baden-Württemberg e Berlino (dove comunque c'è una «grosse Koalition»). E, visto le cose come stanno, è molto dubbio che il partito di Kohl possa contare in eterno sul «quasi monopolio» che detiene all'est, dove è alla guida di 4 Länder su 5.

Insomma, da Magonza è venuto un colpo davvero duro per il cancelliere e la sua Cdu, e d'altronde va riconosciuto che nessuno degli esponenti federali cristiano-democratici che ieri sera hanno parlato (a sera si attendevano ancora le reazioni di Kohl) ha fatto molto per nasconderlo. Il segretario organizzativo del partito Volker Rühe, che ha ammesso di essere molto preoccupato, ha attribuito la rovinosa sconfitta alle «decisioni impopolari» che il governo ha dovuto prendere, prima fra tutte quella dell'aumento delle tasse dopo le promesse che non ci sarebbe mai stato. Ma più che una sconfessione di qualche «decisione impopolare», il voto di ieri sembra rappresentare una conferma, clamorosa e anche inattesa in queste proporzioni e in questa parte della Germania, che le difficoltà in cui si è andata a cacciare la politica del governo di Bonn nella gestione dell'unificazione si stanno traducendo in una generale caduta di consensi, non solo all'est ma anche all'ovest. E che essa investe più la Cdu, e quindi il cancelliere, che gli alleati liberali, i quali portano le stesse responsabilità per gli errori e le insensibilità del governo, eppure non sono stati puniti dagli elettori.

Veniamo al dettaglio dei risultati ottenuti dai partiti così come si profilavano, ieri sera, in base a proiezioni ormai stabili. La Cdu dovrebbe essersi fermata intorno al 38,6%, cioè 6,5% punti in meno di quanto aveva avuto nelle ultime elezioni di 4 anni fa, e 40 seggi. Un dato tanto più preoccupante, per la Cdu federale, in quanto tradizionalmente nelle elezioni in questo Land i cristiano-democratici ottengono un buon 5% in più che nelle elezioni federali. Quanto perde il partito di Kohl più o meno guadagna la Spd, che dovrebbe essere passata dal 38,8 al 45% assicurandosi 46 o 47 seggi. Un segno evidente che il candidato socialdemocratico Rudolf Scharping, esponente della leva del rinnovamento di quelli che un tempo venivano chiamati i «nipotini di Willy Brandt», è riuscito a sfondare nell'elettorato conservatore. I voti in più, infatti, sono venuti alla Spd praticamente solo dalla Cdu, che è stato l'unico partito, infatti, a perdere consensi. I liberali sono rimasti più o meno dov'erano, intorno al 7% e a 7 seggi e il loro presidente Rainer Brüderle si è affrettato subito a smussare la rigidità con cui, alla vigilia, aveva indicato nella Cdu il solo alleato possibile per la Fdp. Una sorpresa è venuta dai Verdi, che tutti davano in bilico intorno alla fatidica soglia del 5% (al di sotto della quale non si ottiene rappresentanza parlamentare) e che invece dovrebbero aver ottenuto tra il 6,5 e il 6,7%, rispetto al loro precedente 5,9%, e 7 seggi. Nel 3% circa che è andato alle formazioni minori, c'è un 2% da attribuire all'estrema destra dei «Republikaner», che sono però in regresso

Già stamane gli organismi dirigenti dei partiti cominceranno le consultazioni in vista della formazione del governo. I socialdemocratici discuteranno se orientarsi verso un'alleanza «rosso-verde» o una coalizione con i liberali «pentiti». Nella Cdu, invece, dovrebbe aprirsi la resa dei conti con il presidente del partito Wilhelm e il capo del governo uscente Wagner i quali, con le loro ridicole rivalità, ci hanno messo del loro nel disastro di ieri. Ma è probabile che qualcuno cominci a fare il nome di Kohl, quale responsabile principale delle miserie cristiano-democratiche. In ogni caso, anche nel suo stesso partito, e non solo a Magonza, per il «cancelliere dell'unità» stanno arrivando tempi difficili.

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl con la moglie Hannelore mentre votano per il nuovo governo della Renania-Palatinato

Bessmertnykh si recherà in Israele entro due mesi

Il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh (nella foto) si recherà presto in Israele, divenendo così la più alta personalità politica sovietica a visitare lo stato ebraico dalla sua creazione nel 1948. Lo ha detto ieri un diplomatico israeliano. Alla domanda se Israele avesse ricevuto una comunicazione formale che il ministro degli Esteri sovietico avrebbe incluso Israele nel suo prossimo viaggio in Medio Oriente, il console generale israeliano a Mosca, Arieh Levin, ha risposto: «Sì, ritengo che la visita avrà luogo presto, vale a dire nel giro di uno o due mesi». L'Unione Sovietica, uno dei primi paesi a riconoscere Israele al momento della sua creazione nel 1948, ruppe i rapporti con quel paese dopo la guerra del 1967. In seguito, gradualmente, il Cremlino ha tuttavia riattivato molti canali di comunicazione con lo stato ebraico.

Sotto controllo in Messico i telefoni di commissione per i diritti?

Un «Watergate» agita la stagnante vita politica messicana. L'opposizione parlamentare ha infatti chiesto a gran voce di far completa luce su un caso di spionaggio telefonico contro la commissione per i diritti umani, dicendosi inoltre convinta che «qualcuno» stia spiando da tempo anche i partiti. Il «Watergate messicano» è esploso alcuni giorni fa quando la commissione nazionale dei diritti umani (Cndh), recentemente creata dal governo in seguito all'aumento delle denunce di violazioni delle libertà individuali, ha scoperto che alcuni disturbi nelle linee telefoniche erano dovuti a microfoni nascosti. Il ministro dell'Interno Fernando Gutierrez Barrios ha assicurato che sarà avviata «un'indagine esauriente per conoscere la verità» ed ha negato categoricamente qualsiasi responsabilità del governo nel presunto caso di spionaggio sollevato e denunciato dall'opposizione.

La sentinella sovietica ferì il tedesco «facendo solo il suo dovere»

La sentinella sovietica che venerdì ha ferito ad un braccio con un colpo di mitra un maggiore tedesco che stava fotografando un deposito di munizioni: ha agito «in osservanza delle norme militari» Lo affermano le autorità militari sovietiche mentre si attende la presa di posizione ufficiale di Bonn sull'episodio, avvenuto a Altengrabow, vicino Magdeburgo. Il ministero della Difesa tedesco si è per ora limitato a definire l'uso delle armi da parte della sentinella «in nessun modo giustificabile» rinviando ad oggi per altri commenti. Al centro stampa del gruppo occidentale dell'esercito sovietico di Wuensdorf viene fornita una ricostruzione dell'episodio: il maggiore tedesco -assieme a due altri ufficiali rimasti illesi - per fotografare la postazione si era spinto all'interno della zona militare chiaramente delimitata anche il colpo di avvertimento in aria che aveva preceduto il tiro ad altezza d'uomo.

Neonazisti attaccano manifestazione anti-razzista a Berlino

Una manifestazione a Berlino «per la pace, la comprensione tra i popoli e contro il razzismo» si è conclusa sabato sera con il ferimento di 16 agenti di polizia e l'arresto di 12 persone. La manifestazione, cui hanno preso parte un migliaio di persone, è coincisa con l'anniversario della nascita di Adolf Hitler celebrato in diverse località tedesche da gruppi neonazisti. Il corteo, secondo la versione fornita dalla polizia, si stava svolgendo in perfetto ordine, quando un gruppetto probabilmente di agitatori ha iniziato a scagliare sassi e bottiglie contro gli agenti in servizio di scorta.

È morto lo scrittore irlandese Sean O'Faoiln

Lo scrittore Sean O'Faolain, considerato uno dei maestri del racconto e uno dei massimi romanzieri irlandesi, è deceduto all'età di 91 anni. Nel rendere ieri omaggio allo scomparso il presidente irlandese, la signora Mary Robinson, ha detto che O'Faolain è stato uno scrittore straordinariamente versatile che ha dato un contributo unico al patrimonio culturale e letterario dell'Irlanda. O'Faolain aveva scritto oltre 20 libri, fra cui biografie di eminenti figure del suo paese e una serie di racconti incentrati sul nazionalismo irlandese. Da giovane lo scrittore aveva militato nei ranghi dell'esercito repubblicano irlandese (Ira), che oggigiorno conduce una campagna armata per porre fine all'amministrazione britannica dell'Irlanda del nord. Ma sono state le raccolte di novelle, a cominciare da «Midsummer night madness and other stories» (follia di una notte di mezza estate ed altre storie) del 1932, ad imporlo all'attenzione internazionale. I suoi lavori sono stati giudicati dai critici uno dei migliori esempi del genere scritti in lingua inglese.

VIRGINIA LORI

Storie tedesche di povertà, debiti e impianti stereo

Gerhard H. decide di comprare uno stereo: 1300 marchi in comode rate da 130 marchi al mese. Tre settimane dopo lo licenziano. Chiede un prestito bancario di 7000 marchi. Poi arriva il sussidio. Ma a conti fatti si accorge che i soldi non bastano. La moglie se ne va di casa. Gerhard non ha pagato l'ultima rata dello stereo. E a venderlo non pensa proprio: «È l'unica cosa buona che ho». Sono tanti, come lui, che nella nuova e grande Germania sono entrati dalla porta sbagliata: l'indebitamento familiare è uno dei pochi indici socio-economici in cui le due Germanie stanno rapidamente unificandosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Maledetto stereo. Costava 1300 marchi (poco meno di un milione di lire) e li valeva tutti. L'offerta era molto conveniente, studiata apposta «per i nostri nuovi concittadini federali», come si legge ancora sul cartello nella vetrina del negozio sulla Kantstrasse, a Berlino ovest, tra i televisori che ricevono a colori sia dall'est che dall'ovest e le «occasioni» raccomandate in polacco: niente anticipi e comode rate di 130 marchi al mese. Gerhard H. non ne parlò neanche alla moglie: 130 marchi erano una bella fetta del suo stipendio, ma si poteva fare. Tre settimane dopo, era l'inizio di settembre, gli annunciarono che lo avrebbero licenziato. All'ufficio del lavoro gli dissero che poteva contare, certo, sul sussidio di disoccupazione, ma che, come tutti, doveva avere un po' di pazienza, tre o quattro mesi per definire la pratica. E intanto? Intanto poteva rivendere lo stereo, ma non sarebbe servito a molto: gli H. non avevano risparmi, né parenti o amici ricchi, e perciò per mangiare e pagare l'affitto avrebbero dovuto comunque chiedere un prestito. Non fu difficile: dalla prima banca cui si rivolse Gerhard ottenne subito, e quasi senza formalità, 7000 marchi. A gennaio arrivò il sussidio: il 68 per cento dell'ultimo stipendio, un po' più di 700 marchi, un po' meno di 600 tolta la rata dello stereo. A febbraio gli H. fecero per la prima volta i conti e si accorsero che quei soldi non sarebbero bastati per vivere e rimborsare i debiti. A marzo Gerhard non ha pagato la rata dello stereo e ora aspetta per vedere che succederà. La famiglia s'è sfasciata, la moglie, che ha sempre creduto che tutti i guai siano nati da quel maledetto stereo, se ne è andata con i due figli e ora anche lui vuole andarsene da qualche parte «in Germania occidentale». Gli serve però un altro prestito e all'ufficio dell'assistenza sociale lo hanno sconsigliato: rinunci piuttosto allo stereo. Ma lui non vuole rinunciare perché «è l'unica cosa buona che ho avuto finora». Una banca, qualsiasi banca, un nuovo prestito glielo farà e Gerhard H. entrerà nell'esercito di quelli che si rovinano con i debiti. Di quelli cui va sempre peggio, di quelli che nella nuova, grande Germania sono entrati dalla porta sbagliata.

Quanti sono i casi come il suo? Tanti: l'indebitamento familiare rappresenta uno dei pochissimi indici socio-economici in cui le due Germanie stanno effettivamente, e rapidamente, unificandosi. Il fenomeno è massiccio anche nei Länder ricchi dell'ovest: i debiti privati, che a metà degli anni Sessanta toccavano appena il miliardo di marchi, ammontavano, alla fine dell'89, a 220 miliardi; tra il 50 e il 60 per cento dei nuclei familiari debbono dei soldi a uno o più istituti di credito e, sempre alla fine dell'89, erano in corso 10 milioni di contratti di vendita a rate, 250 mila dei quali «in sofferenza» (in cui l'acquirente cioè non pagava più). Per i Länder orientali mancano ancora le statistiche, ma tutto lascia pensare che in proporzione l'indebitamento sia ancora più alto. Il fatto è che c'è stata una «finestra» micidiale, durante la quale tutto concorreva a spingere la gente a far ricorso al credito: per qualche mese dopo l'unificazione monetaria (1° luglio '90) i cittadini della allora ancora esistente Rdt si son trovati per la prima volta in grado di accedere ai prodotti occidentali dopo decenni di dura astinenza, con risparmi limitati (non più di 4000 marchi a testa, cambiati 1:1), redditi bassi ma (ancora) relativamente certi e un sistema bancario, quello dell'ovest, molto liberale in fatto di prestiti ai privati. Come resistere alla tentazione del comprare a rate? Erano i giorni in cui il cancelliere Kohl garantiva che «a nessun cittadino dei Länder orientali sarebbe andata peggio e a molti sarebbe andata meglio» e tutti, o quasi, ci credevano. La corsa all'acquisto di beni durevoli «made in West Germany» – automobili, televisori, elettrodomestici – è stata notevole fino all'autunno inoltrato. Poi è cominciato un altro fenomeno: il ricorso al credito per la pura e semplice sopravvivenza. Come il nostro Gerhard H. tantissimi tedeschi dell'est hanno preso soldi in prestito in attesa del sussidio di disoccupazione. E, come Gerhard, quando il sussidio è arrivato si sono accorti che non bastava per vivere e pagare i debiti: o l'uno o l'altro.

D'altronde non è difficile fare qualche conto: i sussidi ammontano al 68 per cento (per le persone sposate) o al 61 per cento (per gli scapoli) dell'ultimo salario mensile ricevuto, si aggirano cioè in media tra i 460 e gli 800 marchi (tra 340 e 600 mila lire). Chi non ha altri redditi con queste cifre deve far quadrare il bilancio in un sistema di prezzi che ormai, a parte (ancora per poco) gli affitti e qualche altro servizio, è unificato a quello dei Länder occidentali, dove un introito familiare di 1200-1500 marchi viene già considerato al limite della soglia di povertà. Per molti, la crisi che ha investito la Germania est ha significato «semplicemente» la perdita di qualche illusione e un doloroso dietro-front sulla strada dei consumi all'occidentale che era stata imboccata con molta fiducia e un po' di ingenuità. Ma per molti altri ha significato la caduta in una spirale perversa, al fondo della quale c'è la disintegrazione di tutto il sistema delle relazioni sociali, familiari, umane: emarginazione, solitudine, abbandoni coniugali, alcolismo, spesso il suicidio.

Tra le cause scatenanti degli impoverimenti -improvvisi, al primo posto viene ovviamente la perdita del posto di lavoro, seguito dalla malattia di un membro della famiglia e dalle conseguenze economiche di un divorzio. Ma quando un bilancio è calcolato fino all'ultimo marco, basta molto meno per farlo saltare innescando la spirale: un acquisto improvvido, la rottura della macchina, una bolletta della luce o del riscaldamento più alta del previsto. Bisognerebbe poter pianificare tutto, ma non tutto è pianificabile, come dimostrano le miserie lasciate in eredità dal «socialismo reale»: le famiglie dell'ex Rdt hanno quasi smesso di far figli, rinunciano a teatri, cinema e ristoranti, ma non possono controllare le spese che non dipendono da loro. Gli affitti, per esempio, che in teoria dovrebbero aumentare dal 1° luglio, pur se è molto probabile, a questo punto, una decisione del governo per un rinvio al 1° ottobre.

La signora A. è sordomuta e abita in un appartamento al Prenzlauerberg, quartiere popolare al centro dell'ex Berlino est. Con una pensione di 400 marchi al mese finora è riuscita a vivere, aiutata dal figlio che abita al piano di sopra, dai vicini e dai commercianti del quartiere con cui si spiega a gesti. Tra pochi mesi però cambierà tutto: l'affitto della casa da 70 marchi salirà a oltre 200 e poiché lei è sola avrà diritto all'integrazione prevista dalla legge per i casi sociali soltanto per la quota relativa a una stanza, mentre l'appartamento ne ha tre. Dovrà sloggiare, insomma, e poiché altrove non le sarà possibile di vivere sola non le resterà che l'ospizio. Eppure la signora A. non si considera una «povera» o un'emarginata: finora ha vissuto dignitosamente. Il suo handicap la rende un caso un po' particolare, è vero, ma il destino della maggior parte dei suoi vicini non è molto diverso. L'aumento dell'affitto di 2,40 marchi al metro quadrato (3,60 per gli appartamenti nuovi), che dovrebbe scattare da luglio e che forse scivolerà a ottobre, dal punto di vista economico è ineccepibile ed è l'unico modo per permettere il risanamento di un patrimonio abitativo, eredità del vecchio regime, che cade letteralmente a pezzi. Ma un aumento medio mensile tra i 180 e i 250 marchi è altrettanto sicuramente insostenibile da parte di migliaia e migliaia di famiglie il cui reddito non supera i 6-700 marchi, pure mettendo nel conto il «Wohngeld», le integrazioni pagate dall'assistenza sociale. Ormai si dà per scontata un'ondata di sfratti che, dall'inverno prossimo, dovrebbe far crescere ancora la massa dei senza-tetto, che sono moltissimi – oltre due milioni – già nei soli Länder occidentali, mentre dovrebbero aumentare le coabitazioni, già consigliate come «ultima ratio» dalle stesse organizzazioni degli inquilini. Circostanza un po' paradossale, quest'ultima, visto che, a differenza che negli altri paesi dell'est, le coabitazioni forzate erano, nella ex Rdt, un ricordo lontano. Ma il timore più grosso è che ci sia un ulteriore incremento degli indebitamenti personali. La lega dei consumatori, varie associazioni volontarie di consulenza per i debitori, gli uffici dell'assistenza sociale, le chiese invitano a rendersi conto del pericolo e criticano le banche per la facilità con cui esse concedono crediti senza adeguate garanzie. Le banche rispondono, e non del tutto a torto, che in un sistema finanziario liberistico come quello della Repubblica federale gli istituti che introducessero controlli e pastoie non farebbero che gettare i potenziali clienti nelle braccia di operatori meno seri e di speculatori senza scrupoli. Un'altra possibile soluzione, almeno per i casi più gravi, sarebbe quella di istituire nell'ordinamento tedesco la figura giuridica del «fallimento personale». Come può farlo un'azienda, ottenendo una parziale o totale remissione dei debiti, anche i privati dovrebbero poter dichiarare fallimento, sottoponendosi naturalmente a obblighi simili a quelli previsti per le imprese. La logica delle leggi di mercato dovrebbe scendere, insomma, fin nelle personalissime vicende di quanti da mesi ne vanno sperimentando la durezza nella società. A fin di bene, per una volta; ma che fine crudele per le speranze di chi ci aveva creduto: «Nessuno starà peggio, molti staranno meglio...».

□ P.So.

Allarme del Fondo monetario

«Incalcolabili conseguenze del crollo economico già cominciato in Urss»

WASHINGTON. Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme sulla situazione economica in Unione Sovietica. Un alto responsabile del Fmi, che ha chiesto di conservare l'anonimato, non ha esitato a prevedere tempi bui anche per tutta l'Europa orientale. L'Urss, ha affermato, è all'inizio di un «crollo economico» e questo «processo estremamente pericoloso potrebbe avere conseguenze incalcolabili». Il responsabile ha aggiunto che i programmi di riforme economiche nell'Europa dell'Est «saranno minacciati finché la situazione non sarà normalizzata in Unione Sovietica. Per questo l'Urss deve lanciarsi celermente sulla via delle riforme economiche ma ancor prima di ciò, a risolvere senza indugio problemi di ordine politico quali la definizione di nuovi rapporti tra le repubbliche e il potere centrale». Nell'attesa delle riforme il responsabile del Fmi ha respinto l'idea di aiuti finanziari occidentali all'Urss. «Nessun paese può immettere denaro in un sistema che crolla anche se aiuti umanitari o assistenza tecnica potrebbero essere utili».

L'anonimo funzionario ha anche affermato che il Fondo monetario internazionale condivide la politica rigorosa dei tassi d'interesse, in funzione anti-inflazionistica, sostenuta dalla Germania, contro la posizione degli Stati Uniti che ne auspicano, invece, una riduzione al fine di stimolare la crescita economica globale. «Dobbiamo evitare -ha detto- ogni tipo di compiacenza riguardo all'inflazione. Essa è tuttora a livelli preoccupanti negli Stati Uniti. Il modo migliore per i governi per far abbassare i tassi di interesse è di seguire politiche di bilancio sane».

Voci di un congresso del Pcus per rimettere il mandato di segretario

Sojuz tenta di inchiodare Gorbaciov: «O lo stato di emergenza o l'impeachment»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per «giudicare» Gorbaciov bastano 450 firme e da oggi, ventunesimo anniversario della nascita di Lenin – ricorrenza del tutto inosservata rispetto alle tradizionali celebrazioni – i deputati del gruppo «Sojuz» le stanno raccogliendo con l'obiettivo di trascinare il presidente del paese davanti ad una sessione straordinaria del «Congresso» proprio per costringerlo a svolgere un rapporto sullo stato dell'Urss ed, eventualmente, per votargli la sfiducia. L'attacco della destra eccolo bell'eprontо a scattare, annunciato al termine di due giorni di lavoro delle assise dell'organizzazione più dura e intransigente che pretende da Gorbaciov la stroncatura degli scioperi con la forza, l'introduzione per almeno sei mesi dello stato di emergenza, la repressione dei movimenti nazionalisti nelle repubbliche e il ritorno alla censura sui giornali. Nell'Urss alle soglie di una catastrofe economica, piegata da sette settimane di blocco delle miniere, percorsa da proteste sociali sempre più vaste e incontrollabili, il gruppo «Sojuz» ha deciso di trasformarsi in un vero e proprio movimento nazionale cui possono aderire tutti quanti hanno a cuore le «sorti del paese» e che si oppongono alla sua «disintegrazione». «Sojuz» ha messo da parte i dubbi e le prudenze e ha scelto la linea esposta sabato da uno dei suoi dirigenti, il deputato Jurij Blokhin: «La situazione può essere salvata ma è necessario lo stato di emergenza». Gli ha fatto eco il co-presidente del movimento, il colonnello Viktor Alksnis, uno dei militari che puntò il dito contro Shevardnadze prima che questi si dimettesse: «Noi siamo l'opposizione costruttiva all'attuale dirigenza del Pcus». Blokhin e altri, al fine di sottolineare gli ideali ispiratori del movimento, si sono recati ieri al mausoleo di Lenin per deporre una corona di fiori.

L'offensiva di «Sojuz» è sicuramente un'anticipazione di quanto accadrà al «plenum» del Comitato centrale, prima tappa della nuova «via crucis» di Gorbaciov «centrista» lapidato da destra e da sinistra, anche se Eltsin ha assicurato di garantirgli il proprio appoggio se i conservatori lo vorranno togliere di mezzo. I dirigenti di «Sojuz» hanno allontanato il sospetto che da parte loro si voglia una scissione del partito anche se Alksnis, ma per suo conto, vuole le dimissioni di Gorbaciov anche da presidente. Allora un Pcus all'opposizione di Gorbaciov? Sabato sera il vicesegretario, Vladimir Ivashko, è andato anch'egli all'aeroporto a ricevere Gorbaciov che rientrava dal Giappone, come a garantirgli che, alla conclusione del «plenum», tutto finirà bene. Anche uno dei segretari, Piotr Lucinskij, ex responsabile del partito in Moldova, ha previsto che Gorbaciov supererà la prova anche se ha ammesso che si ascolteranno accuse sui suoi errori, sulla sua «esitazione e riluttanza» a decidere: «Ci sono comitati di partito che chiedono il suo allontanamento, ma si tratta di fenomeni emotivi. L'atmosfera, piuttosto, è peggiore a causa degli scioperi». Tra le tante voci che corrono, c'è stata anche quella che attribuirebbe allo stesso Gorbaciov l'intenzione di proporre un congresso straordinario del Pcus proprio per consegnare il mandato e sbarrare così l'iniziativa ai suoi oppositori.

Nella settimana «calda» del presidente c'è anche il varo del piano «anticrisi» del governo, in discussione oggi al Soviet supremo dell'Urss, quello che propone una moratoria degli scioperi. Almeno 300 mila minatori, dall'Ucraina occidentale alla Siberia, sono ancora in lotta e non transigono sulle rivendicazioni politiche, la Bielorussia domani si accinge a uno sciopero generale e venerdì, per un'ora, toccherà alla Russia. Il programma è un test decisivo per il Gabinetto del premier Pavlov il quale ha garantito che per la gente arriveranno tempi migliori ma a patto che «si lavori». Pavlov ha ammesso che gli stipendi sono bassi ma ha aggiunto che «salari maggiori implicano una più alta produttività». Il programma è stato ieri bocciato da Shatalin e Petrakov, due economisti già collaboratori di Gorbaciov: «Soltanto un governo di fiducia popolare – hanno detto – può garantire l'uscita dalla crisi». Per Petrakov, con il premier Pavlov si tornerà a «sei, sette anni fa» perché si intende governare con una concezione «imperiale» che ha per metodo la violenza.

Scandalo in Inghilterra

Esplode lo «schoolgate»: al liceo Major prese votacci e non è andato all'università

LONDRA. La vita privata e il trascorso scolastico del primo ministro John Major sono improvvisamente diventati oggetto di intenso dibattito nazionale dopo che anche i giornali più seri hanno pubblicato articoli in prima pagina sui «buchi neri» nel passato del figlio di un acrobata da circo arrivato fino a Downing Street. I pettegolezzi si aggiungono a quelli sulla sua stanchezza fisica (su cui Bush ha commentato pubblicamente e la moglie Norma si è mostrata preoccupata), sulle accuse di inefficienza e debolezza pronunciate dall'ala destra conservatrice, e anche sull'ambiguità della Thatcher che si sarebbe pentita di averlo indicato come il successore. Tutto questo mentre nei sondaggi i laburisti tornano al primo posto e il governo non riesce a districarsi tra il fiasco della poll-tax e una situazione economica sempre difficile che ora muove verso un nuovo forte aumento della disoccupazione. È da alcune settimane, ormai, che lo «schoolgate» è scoppiato: i «non ricordo» sul numero di esami scolastici superati, il fatto che smise di frequentare le classi, preferendo iscriversi a una scuola per corrispondenza che gli consentì di fare il contabile e lavorare in banca. Appena diventato ministro, poi, John Major telefonò al preside della sua scuola chiedendo di tenere segreti i suoi voti e i rapporti degli insegnanti. Il premier si è difeso dicendo che a scuola era abbastanza pigro, senza però spiegare perché smise di frequentare le classi, decisione che, privandolo del necessario numero di esami, gli impedì di fare l'università. Sono poi emersi altri episodi: come quando fece gli esami per diventare conducente d'autobus e venne bocciato perché troppo scadente in matematica.

□ AL.Ber.

Marines americani stanno costruendo la base mentre altri reparti sono in arrivo in Irak via terra dal ponte di Habur
Il giornale di Saddam: «Una provocazione»

Nel Mediterraneo la portaerei Roosevelt
Monito agli iracheni: «Non intervenite»
Turchia, i soldati aprono il fuoco sulla folla all'assalto del pane: un morto e cinque feriti

A Zakho primo campo Usa per i curdi

Proteste di Baghdad, i turchi sparano sui profughi affamati

A Zakho, nell'Irak del nord, i marines Usa stanno costruendo il primo dei 6 centri di raccolta per i curdi fuggiti in Turchia. Una gara contro il tempo, per evitare che altri profughi muoiano, vittime del freddo, della fame, delle malattie. Prima che il sovraffollamento, la scarsità di viveri, il nervosismo dei soldati turchi producano nuove esplosioni di violenza come ieri a Cukurca: 1 morto, 5 feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA. Tutto è iniziato al solito modo, cioè in pieno caos, con l'assedio dei curdi affamati alla fortezza piena di ogni ben di Dio cibi, bevande, tende, coperte La fortezza è il cassone di un camion carico di aiuti, posteggiato ai bordi del campo profughi di Cukurca, alla frontiera turco-irachena Centinaia di braccia protese verso l alto, sguardi implorantì, urla, spintoni La scena di tutti i giorni e di tutte le ore, ogniqualvolta il rombo di un motore annuncia l'arrivo di un veicolo degli organismi assistenziali pubblici e privati La disperazione dei profughi, la disorganizzazione degli interventi umanitari, trasformano la distribuzione dei pacchi in zuffa Ma ieri, sul fango intriso di pioggia e di escrementi a Cukurca, la battaglia infuriava più violenta che mai Era gente piegata dagli stenti, gente per cui un pezzo di stoffa ed un pugno di riso significano la sopravvivenza La concorrenza è atroce, quando si lotta per un numero limitato di posti sul carro della vita. È atroce quando a competere sono, a Cukurca, ben 150 mila persone

Come si siano svolti esattamente i fatti ancora non è chiaro Pare che i militari turchi che presidiano i dintorni dei campi profughi siano intervenuti per dividere i contendenti, e proteggere gli addetti alla distribuzione degli aiuti rimasti coinvolti negli scontri E la rabbia dei profughi si è allora riversata verso gli uomini in uniforme Una rabbia covata sin da quando i curdi in fuga dall'Irak si erano visti sbarrare il passo dall'esercito di Ankara, deciso ad impedire che l esodo proseguisse oltre le zone immediatamente a ridosso della frontiera irachena verso aree della Turchia più densamente popolate Contro i militari sono state scagliate pietre Impauriti alcuni di loro hanno sparato, colpendo sei persone Una purtroppo è morta

Sangue è stato versato Ed anche se provvisoriamente l ordine regna a Cukurca, si teme che la tensione possa riesplodere in forme ancora più gravi Ora i profughi sentono di avere un nemico in più Oltre alla fame, al freddo ed alle malattie Oltre alla guardia repubblicana di Saddam la cui feroce repressione dell'insurrezione dei guerriglieri curdi ha originato la fuga in massa dei civili sulle montagne Dietro di sé il terrore seminato dalla spietata vendetta di Saddam Davanti a sé i militari turchi con i fucili spianati E intorno l'angosciante scenario di privazioni e sofferenze, l incombente minaccia della fine, la fine fisica, per sé ed i propri cari Indietro non vogliono tornare, hanno troppa paura Avanti non li lasciano andare E se restano fermi dove sono hanno buone probabilità di morire Da questa morsa strangolante del destino l'oltre mezzo milione di curdi fuggito dall'Irak, potrebbe forse uscire se guarderà con fiducia all iniziativa internazionale per l'allestimento di centri di raccolta ben attrezzati in territorio iracheno ma sotto protezione delle truppe americane e di altri paesi (compresa l'Italia che ha già inviato un primo contingente nella base turca di Incirlik) che parteciparono alla coalizione anti-Saddam nella guerra del Golfo

Il primo di questi campi sta sorgendo in queste ore presso Zakho, a dieci chilometri dal confine turco Sabato 400 marines Usa sono atterrati sul luogo con elicotteri Chinhook e Blackhawk. Ieri un convoglio di almeno trenta camionette ha varcato il ponte di Habur penetrando dalla Turchia in Irak e spingendosi fino a Zakho Trasportavano tende e altro materiale necessario a mettere in piedi un accampamento che potrà ospitare più di 60 mila persone E i soldati iracheni senza creare ostacoli hanno iniziato ad evacuare la città in seguito ad un accordo tra il comando Usa e quello iracheno che sarebbe stato raggiunto venerdì scorso Gli alleati hanno imposto a Baghdad di non intervenire militarmente oltre il 36° parallelo, e qui siamo molto al di sopra Questa garanzia, unita alla presenza delle forze alleate potrebbe alla fine indurre i curdi ad abbandonare gli insalubri ospitali improvvisati rifugi sui monti a duemila metri d'altezza e scendere verso Zakho e gli altri centri di raccolta di imminente allestimento, che dovrebbero offrire condizioni di sicurezza e di igiene assai migliori Il generale Usa Shalikashvili aveva ammonito gli iracheni ad allontanarsi da Zakho ed a lasciare che siano gli alleati a garantire la sicurezza della zona Ma pare che duecento agenti di Baghdad siano stati visti circolare nella cittadina, fatto che desta qualche preoccupazione sulla possibilità di pericolosi contatti tra polizia e curdi I soldati iracheni, appare certo, hanno però abbandonato la città La principale ragione per cui Baghdad sembrava restia a rimuovere completamente le proprie forze da Zakho è che si tratta di una zona ove la guerriglia curda ha basi importanti L'organo del partito Baath critica l'ingresso di truppe straniere in territorio iracheno, definendolo una «provocazione, una flagrante ingerenza»

Ma l'operazione prosegue. Ed ora nel Mediterraneo è giunta la portaerei Roosevelt. «È un avvertimento a Saddam – ha spiegato un portavoce militare statunitense – affinché non interferisca nelle operazioni di soccorso ai curdi».

Un giovane curdo ferito da soldati turchi nel campo di Cukurca, in alto militari americani entrano nell'Irak del nord

Bonn vuol mandare soldati in Irak La Spd dice no: incostituzionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg (Cdu) ha fatto sapere che è pronto a prendere una decisione già oggi o domani nel quadro delle operazioni di salvataggio dei curdi dovrebbero essere impiegati anche soldati di terra della Bundeswehr Un contingente limitato, precisa il ministro circa 200 genieri «o un paio di più», come ha spiegato ieri in una intervista al giornale «Welt am Sonntag», che dovrebbero operare in territorio iracheno, nelle immediate vicinanze dei confini dell Irak con la Turchia e l'Iran Finora, militari tedeschi hanno partecipato all'iniziativa internazionale in favore dei curdi soltanto nel ruolo di piloti degli aerei che trasportano i soccorsi

L'ipotesi avanzata da Stoltenberg, la quale era nell aria già da qualche giorno, ha sollevato a Bonn un delicato contrasto politico Mentre il vicepresidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu Karlheinz Hornhues ha immediatamente assicurato l'appoggio dei parlamentari democristiani all'iniziativa, la Spd l'ha respinta seccamente L'invio di soldati tedeschi in Irak, ha fatto notare il responsabile per le questioni internazionali del partito socialdemocratico Norbert Gansel, rappresenterebbe una evidente violazione della Legge Fondamentale, la Costituzione provvisoria della Repubblica federale, la quale proibisce l'impiego di forze armate tedesche oltre i confini della Nato Piuttosto che dar vita a un'operazione che, a parte il suo valore in sé, potrebbe rappresentare un precedente, il governo federale, secondo la Spd, dovrebbe impegnarsi ad accrescere in volume e in qualità gli aiuti che già fornisce alle popolazioni curde. Anche la rappresentante dei Verdi-Bündnis 90 Vera Wollemberg ha dichiarato a nome del suo gruppo l'ostilità al progetto i militari tedeschi dovrebbero continuare ad occuparsi soltanto del trasporto aereo dei soccorsi Più sfumata la posizione dei liberali del ministro degli Esteri Genscher, il quale ieri ha fatto sapere che chiederà a Stoltenberg un consistente aumento dei mezzi aerei tedeschi (attualmente 40 elicotteri) messi a disposizione per il trasporto degli aiuti. Il partito liberale, infatti, ritiene che truppe di terra della Germania possano intervenire fuori dell'area Nato nel quadro di operazioni dell'Onu o attuate su mandato dell'Onu, ma è prima necessaria una modifica della Costituzione

Il dibattito che si è acceso sull'ipotesi prospettata da Stoltenberg si insinua in una più generale controversia politica, che si era accesa in modo particolare al tempo della guerra contro l'Irak e delle polemiche sulla non partecipazione tedesca. Ampi settori dei partiti dc insistono perché sia affermata la possibilità di inviare truppe fuori area Nato nel quadro di operazioni multinazionali, non solo sotto l'egida dell'Onu ma anche della Nato stessa o della Ueo. La Spd, che dovrebbe assumere una posizione definitiva nel suo prossimo congresso di Brema a fine maggio, pare orientata ad accettare solo la possibilità della partecipazione ad operazioni di pace degli «elmi blu» sotto lo stretto controllo dell'Onu In ogni caso, secondo i socialdemocratici, occorre prima una modifica costituzionale che dev'essere approvata con una maggioranza parlamentare dei due terzi.

L'esplosione nell'affollato bazar di Asadabad, nel Kunar
Gli ordigni sono stati lanciati dalle forze governative

In Afghanistan due missili Scud fanno 300 morti

Dopo il ritiro delle sue forze, l'Unione Sovietica aveva continuato a fornire armi e munizioni al regime di Kabul, compresi i missili Scud. Due di questi Scud, lanciati dalle forze governative afgane contro la città di Asadabad, capitale della provincia del Kunar, controllata da due anni dalla guerriglia, sono esplosi nell'affollato bazar. Si parla di decine di morti e di oltre cinquecento feriti.

ISLAMABAD Centinaia di cadaveri, gente intrappolata sotto le macerie. Negozi distrutti e case sventrate; esplosioni a catena nei depositi di munizioni gli Scud lanciati dall'esercito afgano contro la città di Asadabad, sembra abbiano causato almeno trecento morti

È stata una esplosione terribile I missili, forse due, sono caduti nell'affollato bazar principale della città, radendo al suolo addirittura centocinquanta tra negozi e abitazioni Secondo le agenzie della guerriglia «Midia» e «Ana», settanta corpi sono stati estratti dalle macerie A Peshawar, in Pakistan, si troverebbe ricoverato un numero imprecisato di feriti più di sessanta persone.

Asadabad, capitale della provincia del Kunar, Afganistan orientale, è dal 1988 in mano ai guerriglieri. Vicina al confine con il Pakistan, rappresenta un passaggio tra i più frequentati per entrare e uscire dal paese. L'importanza strategica di questa zona di frontiera è dimostrata dal fatto che quello dell'altro ieri è il secondo attacco missilistico in tre giorni, compiuto dalle forze governative. Mercoledì scorso un missile era caduto sulla regione di Landi Kotal, in territorio pakistano, uccidendo una persona.

Le forze governative sanno che nella provincia di Kunar sono attive molte organizzazioni di guerriglia integraliste, tra di loro, vengono considerate le più forti militarmente, quella Salfi, finanziata dall'Arabia Saudita e l'Hezb-E-Islami di Gulbuddin Hekmatyar Tre settimane fa, i militari del presidente afgano Najibullah, avevano subito una dura sconfitta perdendo il controllo della città di Khost, caduta nelle mani dei guerriglieri il 31 marzo scorso

Secondo il portavoce del partito Jamat-I-Dawa Ilal Koran-Wa-Sunnah, che ha sede a Islamabad, in Pakistan, erano addirittura tre i missili Scud di fabbricazione sovietica esplosi sulla capitale della provincia di Kunar Il bazar della città, formato in maggioranza da locali con strutture in legno, è stato devastato dalle fiamme, alimentate dallo scoppio di numerosi depositi di munizioni, concentrati dai ribelli in quella zona

La notizia dei trecento morti e cinquecento feriti non è stata, per ora, confermata dal governo di Kabul né si è potuto verificare i dati relativi alle vittime presso fonti indipendenti. Stando al portavoce dell'organizzazione ribelle Hezb-I-Islami, Qanbur Saeed, si è trattato «di un fatto spaventoso I nostri guerriglieri scavavano ancora tra le macerie in cerca di cadaveri diverse ore dopo l'attacco» Peraltro, ha ricordato Saeed, lo stesso presidente Najibullah, aveva recentemente dichiarato il Kunar «zona di pace in cui i profughi potevano tornare». Proprio grazie a questa assicurazione, migliaia di persone erano tornate di recente nella provincia dai campi pakistani per procedere alle semine di primavera Asadabad, inoltre, era particolarmente affollata in questi giorni, perché migliaia di guerriglieri vi si stavano concentrando in vista di un attacco alla città orientale di Jalalabad.

Dopo il ritiro delle sue forze, l'Unione Sovietica ha continuato a fornire armi e munizioni al regime di Kabul, compresi i missili Scud, gli stessi impiegati dall'Irak contro Israele durante la guerra del Golfo Ma solo in pochi casi, prima della strage di Asadabad, gli Scud usati dalle forze governative afgane contro le posizioni ribelli nell'Afganistan orientale, avevano colpito il bersaglio

Il governo israeliano è in difficoltà e la destra minaccia di uscire dalla coalizione

Baker a Shamir: «Basta con l'intransigenza O finirete davanti al Consiglio di sicurezza»

Baker ha minacciato Shamir: «Se Israele non si decide a cessare la sua linea di intransigenza, gli Usa non resisteranno agli europei che vogliono riportare la questione davanti al Consiglio di sicurezza» il premier dovrà dare una risposta dopodomani quando il segretario di Stato tornerà a Gerusalemme. Altri colloqui in Giordania, al Cairo e Gedda. La destra israeliana formula il ricatto della crisi di governo.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. «Se le vostre risposte non ci soddisferanno vi lascio nelle mani del Consiglio di sicurezza dell'Onu, davanti al quale vi vogliono portare gli europei» questa minaccia, su per giù pronunciata in tali termini da James Baker alla fine di tre ore di colloquio con Yitzak Shamir toglie il sonno ai governanti di Israele I quali quelle risposte dovranno averle pronte già dopodomani, mercoledì, quando – l'ha annunciato il ministro degli esteri David Levy – l instancabile segretario di Stato tornerà qui per la quarta volta in sei settimane. Ma ieri mattina è toccato al ministro della scienza, Dywall Neeman, del «Tehya», uno dei partiti di estrema destra che fa coalizione col «Likud» di Shamir, far capire che siamo ad un passo dalla rottura tra Israele e Usa

Quelli del «Tehya» hanno solo tre deputati, ma nel governo israeliano contano mille volte di più del Pri in Italia Neeman ha praticamente annunciato che l interlocutore che Baker si troverà dinanzi appare ormai inchiodato alla linea più oltranzista Il ministro del «Tehya», infatti, ha detto chiaro e tondo al consiglio dei ministri che la sua formazione si ritirerà dalla coalizione nel caso che il «premier» alla fine accetti, pressato dagli Usa, il «congelamento» della colonizzazione dei territori e negoziati con una delegazione dei palestinesi che non venga inglobata nella rappresentanza giordana

Da solo il ritiro della delegazione del partitello di destra non farebbe mancare la maggioranza parlamentare Ma il «Modelet» del superfalco Rehavam «Ghandi» Zeevi, quello che propugna la deportazione di massa dei palestinesi di là dal Giordano, non si farebbe certo scavalcare Ed il progetto di cementificazione e colonizzazione ebraica dei territori porta la firma del ministro della casa, Ariel Sharon, collega di partito del «premier», che ha già provveduto a minacciare per lettera agitando una sollevazione della «base» Con tutto ciò, gli uomini della cerchia del primo ministro hanno cercato ieri di gettare un po' d acqua sul fuoco «Rottura con gli Usa»? I giornali hanno «esagerato» si sono registrati «disaccordi» con Baker Su che cosa? I ministri della sanità, Ehud Olmert e dell'istruzione, Zevulun Hammer, confermano che uno dei punti di «disaccordo» è grande quanto una casa riguarda la composizione della delegazione palestinese alla conferenza di pace di là da venire Viene ribadito che Shamir manterrà ferma mercoledì l'opposizione acchè partecipino ai negoziati residenti a Gerusalemme est, la zona araba della città che nel 1967 Israele occupò e che ritiene ora parte della sua «capitale indivisibile» E alla conferenza non dovrebbero mettere piede neanche i palestinesi che si sono incontrati già tre volte con Baker, perchè essi hanno dichiarato di essere espressione dell'Olp Non si tratta, insomma, di una disputa procedurale Gli israeliani sbandierano invece flessibilità circa l accesso agli europei ed all Onu come «osservatori»

Gli americani avevano persino messo in dubbio in un primo momento l'eventualità di un immediato ritorno del segretario di Stato a Gerusalemme Però Shamir è riemerso dal riposo dello «Shabat» annunciando di essere pronto a rispondere E così è stata messa in programma la quarta visita del capo della diplomazia americana Forse quella decisiva Le poche dichiarazioni che Baker va facendo sembrebbero confermare, infatti, che la pazienza del «tessitore» americano è giunta al limite. Anche se si registrano sviluppi spettacolari come il colloquio dell'altro giorno al Palazzo d'inverno di Akaba tra Baker e re Hussein di Giordania, che riannoda importanti fili spezzati dalla guerra del Golfo, ci si è impantanati Hussein, parlando al fianco del segretario di Stato, non ha voluto confermare, per esempio, un suo appoggio all'idea di conferenza che è finora maturata, promettendo solo «apertura mentale» e disponibilità ad associare la delegazione palestinese alla propria, se l Olp lo vorrà Stesso copione, ieri mattina nel colloquio al Cairo con Hosni Mubarak che pure sarebbe il presidente dell unico stato arabo che ha stipulato un trattato di pace con Israele «Siamo partner in questo sforzo di pace non posso rispondere per adesso a domande particolari Quando verrà il tempo lo faremo Il governo d'Israele ha bisogno di tempo per riflettere Siamo sicuri che lo sta facendo» ha dichiarato Baker Il ministro degli esteri Abdel Maguid gli ha fatto eco «Secondo me per ora sta andando bene. Ma ci sono ancora questioni da affrontare, e sarà molto duro risolverle» Poi l'inviato di Bush è partito per Gedda per incontrarsi con re Fahd dell'Arabia saudita, che nel frattempo – s'è appreso – non parteciperebbe alla sessione di apertura della conferenza di pace, benchè in precedenza si fosse parlato di un suo ruolo decisivo «I sauditi parteciperebbero – ha precisato, però, ieri Baker – ai gruppi di lavoro successivi sulla cooperazione economica»

Dalla Siria, dove Baker è atteso tra lunedì sera e martedì, dopo una visita in Kuwait, il giornale ufficiale *Tishreen* ribadiva la linea rigorosa assunta dal regime di Damasco «Se si vuole conseguire un successo in questo sforzo di pace, esso deve partire dall'accettazione da parte di Israele delle risoluzioni dell'Onu e del congelamento degli "insediamenti". Le Nazioni unite devono avere un ruolo significativo nella conferenza» Ed a Tunisi novantacinque leaders dell'Olp che fanno parte del «Consiglio» dell'organizzazione hanno riunito il loro organismo per lanciare un appello a Giordania, Siria, Libano ed Egitto incontriamoci per concordare un atteggiamento comune Tutto continua a muoversi, ma il peso della situazione torna sulle spalle del governo Shamir Spalle davvero inadeguate per via della loro sclerotica rigidità

L'«Orso» commosso in trionfo

L'America ha dato ieri un caloroso ma non oceanico benvenuto al generale Norman Schwarzkopf, vincitore della guerra del Golfo. Alla base aerea di Tampa, in Florida, si aspettavano 500mila persone. Ne sono arrivate 3mila. «È bello essere di nuovo a casa» ha detto commosso Stormin' Norman. Ma che farà ora il generale? Seguirà l'esempio di Cincinnato o si dedicherà alla politica?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I responsabili della base aerea di McDill, a Tampa, in Florida, avevano forse esagerato nei loro timori. «Potrebbero arrivare fino a cinquecentomila persone», avevano nervosamente previsto nei giorni scorsi. E avevano immediatamente preso adeguate contromisure appelli radio, pressanti inviti agli americani perchè si rassegnassero a vivere nella tranquillità del salotto di casa l'ebbrezza del grande evento. Sono stati ascoltati. Ieri, quando l'aereo che riportava a casa il generale Schwarzkopf ha toccato il suolo americano, non più di 3-4mila persone, per lo più parenti dei soldati in arrivo, si ammassavano nell'enorme spiazzo antistante il palco

Poche, forse, per conferire a questo attesissimo ritorno l'aura solenne della cronaca che si fa storia Abbastanza, comunque, per garantire tutto il meritato calore che si confà al ritorno d'un eroe nazionale

Nè si può dire che Stormin' Norman abbia, dal canto suo, deluso le attese Semplice e diretto, la burbera attitudine militaresca appena addolcita da una visibile commozione, il generale ha abbracciato moglie figli e cane, stretto cento mani di sconosciuti e levato alto il pollice in segno di saluto «È bello essere a casa – ha detto rivolgendosi alla folla – Non posso descrivere le emozioni che mi provoca essere di nuovo in questo paese grande e libero» Poi, quando la banda ha intonato lo «Stars spangled banner», e Schwarzkopf si è irrigidito sull attenti, le telecamere hanno a lungo indugiato, con felice *close up*, sul volto immobile del generale il cui mento rivelava, in un contenuto tremolio, lo sforzo virile per trattenere le lacrime «Questo è un gran giorno per essere un marito – ha detto Norman posando a turno il suo sguardo sui diversi membri della famiglia e, quindi, sulla folla – un gran giorno per essere padre, un gran giorno per essere fratello, un gran giorno per essere padrone di un cane come questo Un gran giorno per essere americano»

Applausi, grida, frenetico sventolio di bandiere Difficilmente la cerimonia avrebbe potuto essere più efficace e riuscita Soprattutto tenuto conto che la «grande vittoria» che si va celebrando è andata in realtà perdendo, in queste ultime settimane, molti degli adorni che ne abbellivano l immagine originaria Ormai tutti lo vedono la guerra «rapida e pulita» vinta da Schwarzkopf si è lasciata alle spalle l eredità di un genocidio ancora in corso ed uno scenario politico dagli imprevedibili esiti Anche per questo Stormin Norman si è sentito ieri in dovere di chiedere a chi gli dava il benvenuto di non dimenticare «gli oltre 200mila soldati che ancora sono nel Golfo». Ed il cui ritorno non sarà, forse, «rapido come ci si attendeva»

Altri festosi appuntamenti attendono ora, sulla carta, il generale vittorioso Il 5 maggio a Tampa, per una «extravaganza disneyana» nel più grande stadio cittadino Il 10 giugno, a New York, per una trionfale e classicisima «ticker parade», in compagnia dei suoi veterani, sotto la pioggia di coriandoli della Fifth Avenue Ma la gioia già va scemando sotto l'incalzare delle notizie che ogni giorno giungono dal teatro della «storica vittoria» Molti vanno chiedendosi se questi tempi di massacri, di fame e di morte in terre lontane e «liberate», siano davvero il contorno più adatto alla festa che si va preparando Forse la cerimonia di ieri nella base di McDill non avrà repliche

Resta una domanda senza risposta chi è davvero l uomo che ieri è tornato a calcare il suolo natìo? Una sorta di Cincinnato milionario che, schivo d'onori e di potere, si appresta a vivere una tranquilla vecchiaia nella confortevole ombra del proprio campicello? O un leader autentico pronto a giocarsi in politica l'enorme capitale di popolarità accumulato nel Golfo? Impossibile rispondere Le voci fin qui circolate – una sua candidatura repubblicana al Senato in Florida o, addirittura, una sua corsa per la presidenza della repubblica sotto le insegne democratiche – non sembrano, per il momento, che il riflesso di fantasiose speculazioni. Ieri, tuttavia, ai più acuti osservatori del costume politico americano, non è sfuggito un fondamentale dettaglio l'immagine famigliare offerta da Norman agli occhi avidi delle telecamere è stata, a tutti gli effetti, «presidenzialmente perfetta». Una moglie, Brenda, che, nella sua piacevole corpulenza, è parsa l immagine della buona massaia americana. Una frotta di simpatici figlioli dall'aria salubre ed intelligente E soprattutto il cane, quel bel molosso nero di nome «Bear» Il cane, fanno notare gli esperti, può risultare decisivo nella costruzione di una carriera politica Specie se il punto di arrivo è la Casa Bianca. Millie, la cockerina di casa Bush, è oggi uno dei personaggi più popolari e coccolati d'America, al punto che la sua biografia – «Millie s book» – ha a lungo spopolato nelle librerie

È dunque nell'allegro scondinzolare del più fedele amico di Norman che si nasconde il futuro della corsa presidenziale? Bush contro Schwarzkopf, Millie contro Bear? Oggi è soltanto una battuta. Domani, chissà

Parla Sergio D'Antoni

«Abbiamo proposto ad Andreotti di avviare la riforma fiscale e del pubblico impiego»

La trattativa di giugno sul costo del lavoro («nessuno si illuda di abolire la scala mobile»)
I contenuti del nuovo sindacato e le contestazioni agli industriali del successore di Marini

«Quest'Italia tanto vicina al capolinea»

Il neosegretario Cisl al governo: così non si può continuare

Il governo? Gli abbiamo proposto la riforma fiscale e quella del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, primo passo per far funzionare lo Stato: ora lo attendiamo alla prova perché, certo, così non può continuare. È il messaggio ad Andreotti di Sergio D'Antoni, nuovo segretario generale della Cisl che ha preso il posto del neo-ministro del Lavoro Franco Marini, nella sua prima intervista all'Unità

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. **Un passaggio «inedito» per la Cisl, con un segretario generale che diventa ministro e un cambio di mano annunciato da tempo. E la tradizionale vivacissima dialettica interna a cui ci avevate abituato?**

In questi anni abbiamo lavorato, Marini per primo, a ricomporre l'unità dell'organizzazione rispettando il suo pluralismo e la sua autonomia. Questo ci ha consentito di affrontare un nodo delicato com'è il ricambio generazionale nella maniera più democratica e più serena possibile, discutendo e poi arrivando a conclusioni nel pieno consenso dell'insieme dell'organizzazione. È uno stimolo e una responsabilità in più per chi dovrà tener conto di questo mandato per poi svilupparlo nel rispetto delle nostre migliori tradizioni, cioè quelle di un'organizzazione autonoma e pluralista.

Ma forse non tutti sono d'accordo. Sul Popolo, il segretario confederale Luca Borgomeo chiede un «riassestamento degli equilibri interni».

Marini si è adoperato per assicurare un rinnovamento generale ai vertici della confederazione affidando a me e a Morese il ruolo di attori principali. Si tratta di una indicazione che ha trovato il pieno consenso dell'organizzazione, un consenso anzi crescente, dal momento che non c'è stato nemmeno un pronunciamento contrario in nessuna struttura

Una delle parole d'ordine tradizionali della Cisl è quella della «partecipazione». Se più o meno tutto il sindacato sembra giungere a questo approdo, il sistema delle imprese sembra molto poco interessato. È così?

A volte si fa confusione tra partecipazione e diminuzione del conflitto. La partecipazione non elimina il conflitto, che è il sale della democrazia. Il punto è determinare le sedi in cui il conflitto si compone. Se il rapporto tra le parti è un rapporto basato sulla reciproca forza, non si va molto lontano. I lavoratori non partecipano più al processo produttivo solo con le braccia, ma anche con la testa, e questo trasforma la giusta intuizione della partecipazione in una necessità. È una prospettiva politica e culturale che va costruita nel sindacato, ma non solo: è vero, le imprese non hanno preso coscienza di questo. Se nel sindacato la cultura dell'antagonismo è dura a morire, gran parte del mondo imprenditoriale non accetta la sfida della parità di responsabilità. Eppure dopo il decennio dell'individualismo, anche il capitalismo italiano non mi sembra avere un grande bilancio, da De Benedetti a Gardini, allo stesso Agnelli. Questo significa che non competono le imprese, ma i sistemi: efficienza dei servizi, gestione politica, ma anche il buon funzionamento del sistema delle relazioni sindacali. Qualcuno mi spieghi a chi serve un contratto dei metalmeccanici che dura 11 mesi e con 90 ore di sciopero. Chi ha voluto il braccio di ferro, noi o gli imprenditori?

Il nuovo segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

Ma c'è un pericolo anche per il sindacato confederale. Se manca una sponda adeguata da parte di governo e imprese, si rischia di rimanere a metà del guado...

Noi lavoriamo perché prevalga questa cultura. Ci si deve rendere conto che in un paese come il nostro gli interessi vanno mediati col metodo contrattuale, senza che una delle due parti ritenga di usarlo per rendere l'altra subalterna. Questa è la strada; non so se la spunteremo, ma so che è senza alternative. I lavoratori devono vedere in noi un punto di riferimento chiaro di tutela dei loro interessi, ma anche un sindacato con una sua progettualità, che sa dove va. Le imprese hanno visto il sindacato come un ostacolo, hanno teorizzato in questi anni la fine della contrattazione collettiva, e ora scoprono che così si scatenano meccanismi corporativi incontrollabili. Io credo che solo i grandi soggetti collettivi possono garantire la sintesi degli interessi. Certo, se mi chiedi se è facile costruire una vera democrazia economica so benissimo che non è così.

Ma mentre il sindacato va verso la mitica «stanza dei bottoni», i Cobas crescono valorizzando le «diversità».

È un fenomeno cresciuto in una fase ben precisa che credo conclusa. In società complesse come le nostre si possono verificare chiusure corporative, gelosie territoriali o di categoria, ma non hanno prospettive. La gente accetta che ci siano professionalità pagate meglio di altre, il punto è se questo avviene secondo criteri equi. Secondo me c'è nei confronti del sindacalismo confederale una nuova domanda, e sta a noi cogliere questa grande opportunità.

Tra poche settimane vi attende l'appuntamento della trattativa sul costo del lavoro. A cosa deve servire?

L'obiettivo di giugno è un salto di qualità nelle relazioni sindacali: o è una tappa verso relazioni industriali stabili, oppure sarà tempo perso. Se qualcuno pensa che la trattativa serve a sapere quanta scala mobile diamo, si illude di grosso. Si può fare uno scambio vero, in cui una parte di retribuzione automatica cede spazio a una parte contrattata, si possono eliminare gli effetti di trascinamento, le distorsioni; altro non esiste. Secondo me, di una scala mobile questo paese non può fare a meno, soprattutto per la parte più debole del mondo del lavoro; e del resto, mi si spieghi come realizzare una contrattazione annuale quando usciamo da una vertenza che è durata undici mesi. Forse, tra dieci anni. Intanto, estendiamo la contrattazione decentrata; non per avere un'altra occasione di richieste, come veniamo accusati, ma per partecipare.

Tra le proposte della Cisl, la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e la riforma fiscale. Ma il governo accetterà mai di mettervi mano sul serio?

Stiamo lavorando per regole omogenee tra pubblico e privato che introducano efficienza e flessibilità, ma che soprattutto serviranno proprio ai dipendenti pubblici per conquistare le carte vere dello sviluppo della loro professionalità. Su questo giudicheremo il nuovo governo. Ma ormai è nella consapevolezza di tutti che siamo arrivati al capolinea. Come non accorgersi che non si può continuare con un meccanismo che alla fine lascia tutti insoddisfatti? In questo caso, voglio correre il rischio dell'ottimismo della volontà.

Franco Marini è diventato ministro del Lavoro, ma gran parte del mondo imprenditoriale ha espresso perplessità sulla sua nomina. Allora, contento di avere un «amico» a Via Flavia?

Che un segretario generale di una confederazione divenga ministro del Lavoro è un segnale importante per tutto il movimento sindacale. La competenza e la sensibilità dimostrata da Marini in una vita spesa nel mondo del lavoro secondo me costituiscono semmai una garanzia perché la trattativa di giugno non si trasformi in una occasione perduta per il paese. Marini che prende parte per le posizioni del sindacato, come paventano gli industriali? Io temo proprio il contrario, un suo eccesso di zelo nel dimostrarsi imparziale!

Da Lama a Carniti, tutti i dirigenti sindacali passati alla politica hanno passato i loro brutti quarti d'ora. Cosa augurare a Marini?

Intanto, gli va riconosciuta la grande correttezza di avere annunciato il suo abbandono della Cisl il giorno stesso della nomina a coordinatore di Forze Nuove. Sul resto, credo che le storie personali sono sempre diverse; conoscendolo bene, penso che in Marini avremo sempre un interlocutore molto puntuale e sensibile. E ne avessimo cento, così. Noi a Marini possiamo essere solo grati. E fammi concludere così.

La Direzione generale de l'Unità è vicina alla compagna Liliana Mirabilio per la morte del padre

VINCENZO

Roma, 22 aprile 1991

Anna, Cecilia, Claudio, Eloisa, Enzo, Ernesto, Giovanna, Laura, Luigi sono vicini con tanto affetto a Liliana per la morte del padre

VINCENZO MIRABILIO

Roma, 22 aprile 1991

La Direzione tecnica de l'Unità è vicina alla compagna Liliana Mirabilio per la morte del padre

VINCENZO

Roma, 22 aprile 1991

Sentite condoglianze dal Cdd e dai compagni di lavoro a Liliana per la perdita del padre

VINCENZO MIRABILIO

Roma, 22 aprile 1991

È morto il padre di Liliana Mirabilio

VINCENZO

Tutto il Cdr è vicino alla compagna Liliana

Roma, 22 aprile 1991

22-4-1988 22-4-1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

FERRUCCIO PASQUALI

lo ricordano con affetto le sorelle Carla, Peppina ed il fratello Avanti.

Bologna, 22 aprile 1991

Nel settimo anno della scomparsa del compagno

FULVIO FORMENTI

ex sindaco di Buccinasco lo ricordano con infinito amore la moglie Angela, il figlio Aldo con Lina e i nipoti Fulvio e Fabio.

Buccinasco, 22 aprile 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 23 aprile 1991.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 24 aprile 1991.

25 Aprile 1945 / 25 Aprile 1991

Il futuro ha radici antiche

martedì 23 aprile, ore 20,30
piazza San Carlo - Torino
manifestazione con

SERGIO CHIAMPARINO
SILVANA DAMERI
UGO PECCHIOLI
ACHILLE OCCHETTO

Federazione di Torino
Unione Regionale del Piemonte

MERCOLEDÌ 24 APRILE - ORE 9,30

in DIREZIONE (Sala Stampa)

RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI IMPEGNATI NEI CENTRI PER I DIRITTI DEI CITTADINI

Introduce: **Graziella PRIULLA**
Conclude: **Fulvia BANDOLI**

La Lega delle Autonomie per le zone più svantaggiate

Urge intervento straordinario per giovani disoccupati «di serie B»

ROMA. L'occupazione giovanile nei piccoli e medi Comuni *svantaggiati* è l'obiettivo di un'iniziativa lanciata dalla Lega per le autonomie locali. Con aprile è partita la raccolta delle firme ed una proposta di legge «di iniziativa popolare» che propone, tra le altre cose, di assicurare, ogni anno, mille borse di studio da destinare a giovani laureati e diplomati (50 per cento donne) residenti in queste aree al fine di una loro precisa specializzazione. Dovrà, inoltre, essere data facoltà, sempre ai giovani, di partecipare ai corsi di formazione e di specializzazione professionale, a conclusione dell'obbligo scolastico o dopo il conseguimento del diploma o della laurea. Si stabilisce anche che i progetti nazionali specifici debbano prevedere la specializzazione e la formazione professionale, incentivi all'assunzione nei settori produttivi di giovani nonché misure per sviluppare le imprese locali – singole, associate e cooperative. Viene, infine, proposto di rafforzare le funzioni della legge per l'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno, coordinandola con la legislazione regionale e con le norme comunitarie, dando più poteri alle Regioni. La raccolta delle firme è stata lanciata pressoché in concomitanza con la presentazione della relazione finale della commissione d'indagine sulla condizione giovanile, voluta dal Parlamento, che ha portato a termine i suoi lavori. «Quel che è venuto sinora a mancare – sostiene Enrico Gualandi, segretario generale della Lega – è il coordinamento tra le legislazioni comunitaria, nazionale e regionale». «Occorrono – ha aggiunto – correttivi per utilizzare tutti gli strumenti di raccordo tra Stato ed autonomie, dando priorità alle iniziative e agli interventi nei piccoli e medi Comuni». Per il sen. Angelo Ziccardi, presidente della Consulta nazionale per i piccoli e medi Comuni, una nuova normativa potrebbe permettere l'impiego dei fondi comunitari per le zone svantaggiate, per l'occupazione e per il rientro dalla disoccupazione, spesso non utilizzata (tra il 1987 e il 1992 lo stanziamento – ha precisato Ziccardi – sarà raddoppiato sino al traguardo di 15-16mila miliardi) e, contemporaneamente, la possibilità di attingere a nuovi stanziamenti Cee, che dovrebbero essere adoperati pure dalle Regioni. L'iniziativa della Lega s'inquadra tra i nuovi compiti che la recente legge sulle autonomie locali assegna a Regioni, Province e Comuni in materia di sviluppo e dei servizi. «Lo sviluppo economico – sostiene Gualandi – deve avere come componente fondamentale, in base ai principi costituzionali, l'assicurazione del diritto al lavoro». L'idea di una proposta di legge, ricorda Massimo Antonucci, della segreteria della Lega e assessore al Comune di Perugia, nasce dai risultati di un seminario tenuto lo scorso anno su questi problemi nel capoluogo umbro e poi tradotto in proposte avanzate al governo e al Parlamento, senza però tangibili risultati. Da qui l'idea della proposta di iniziativa popolare, che cercherà di coinvolgere migliaia di cittadini, attraverso iniziative a tutti i livelli e un impegno a tappeto nelle località più interessate.». «Non vi è dubbio – ha concluso – che il rilancio economico e l'incremento dell'occupazione e dei servizi nei piccoli e medi Comuni e la loro rivalutazione come luoghi dove è possibile una buona qualità della vita, sono funzionali ad uno sviluppo equilibrato di tutto il paese».

Petizione Pds tra i lavoratori

Una legge per tutelare la democrazia sindacale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Nei principali paesi europei esistono da tempo leggi che regolano l'elezione di rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro. In Italia no. Anzi, in molte fabbriche, aziende ed uffici del nostro paese sono passati più di 10 anni dall'ultima volta che i lavoratori hanno potuto eleggere democraticamente i propri rappresentanti, a causa di divisioni sindacali. È a questa situazione che vuole rimediare un'iniziativa lanciata dalla federazione torinese del Pds: una petizione tra i lavoratori per chiedere al Parlamento che approvi rapidamente una legge, partendo dai progetti già presentati da tempo dagli on. Ghezzi (Pds) e Giugni (Psi). La raccolta di firme inizierà domani sera, durante la manifestazione con Achille Occhetto in piazza San Carlo.

Il Pds valuta positivamente l'accordo che Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto alcune settimane fa sulla costituzione delle Rsu (Rappresentanze Sindacali Unitarie). «Il ripristino della democrazia sindacale – dice a questo proposito la petizione – è la premessa essenziale per avviare efficaci politiche di democrazia industriale ed economica, e pone le condizioni per una solida e rinnovata unità sindacale». Tutto questo però non è sufficiente. Anche per superare alcuni limiti ed inadeguatezze presenti nell'accordo tra le confederazioni, occorre una legge, che dovrebbe rispondere in particolare a tre requisiti: «1) la elezione biennale delle Rsu ed il loro obbligatorio rinnovo entro termini prefissati in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati; 2) modalità di presentazione delle liste e criteri di elezione che garantiscano il pluralismo sindacale e la rappresentanza di tutte le articolazioni della forza lavoro di ogni settore e azienda; 3) norme e strumenti per la verifica dei mandati negoziali, che disciplinino il ricorso alla consultazione dei lavoratori».

Alla petizione per una legge sulle rappresentanze sindacali si affianca un'altra iniziativa del Pds torinese: un «Forum» per il lavoro dipendente, che vuole essere un luogo di elaborazione permanente delle politiche della sinistra sul lavoro, l'impresa e lo sviluppo, dotato di ampia autonomia. Del comitato promotore del «Forum», che è stato presentato ieri con la partecipazione di Piero Fassino, fanno parte intellettuali, sindacalisti e lavoratori iscritti e non iscritti al Pds.

COMUNE DI BELLONA

PROVINCIA DI CASERTA
UFFICIO TECNICO COMUNALE

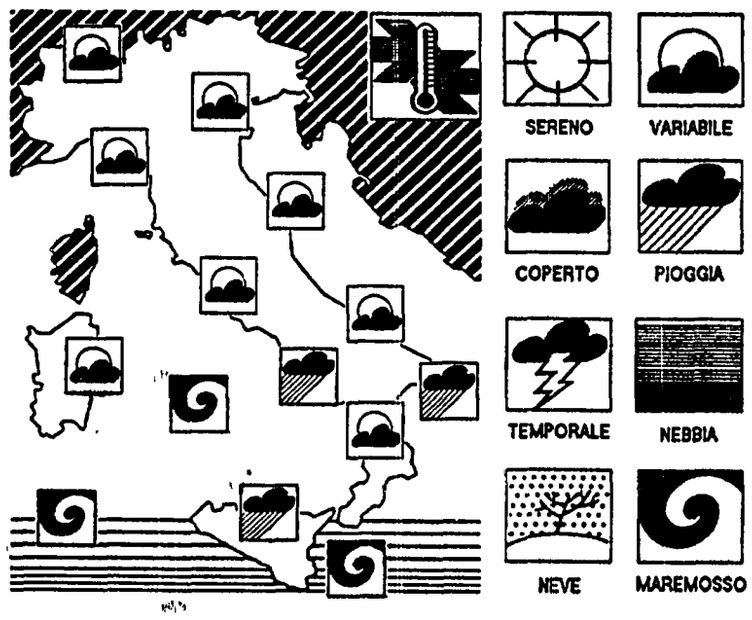
Avviso di deposito del piano regolatore generale e regolamento edilizio

Il sindaco ed il commissario ad acta, vista la legge 17/8/1942, n. 1150 e la legge regionale 20/3/1982, n. 14, **danno notizia** dell'avvenuto deposito presso la segreteria del Comune del progetto del Piano regolatore generale, del Regolamento edilizio e degli atti allegati. Detti atti rimarranno depositati nella segreteria comunale a libera visione del pubblico **per 30 giorni consecutivi**, compreso i festivi, dalle ore 9,30 alle ore 11,30. Durante il periodo di deposito del Piano e nei trenta giorni successivi, chiunque vorrà porre osservazioni al progetto, dovrà presentarle in duplice copia, di cui una in competente carta bollata, al Protocollo della segreteria, che ne rilascerà ricevuta.

Bellona, 20 aprile 1991.

IL SINDACO **Pietro Di Monaco** — IL COMMISSARIO AD ACTA **Ing. Antonio Del Simone**

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fase più acuta del maltempo e del freddo sta per essere superata ma le condizioni generali sono ancora orientate verso una spiccata variabilità in quanto le masse d'aria in circolazione sono molto instabili e come tali destinate a provocare in seno all'atmosfera energici rimescolamenti con conseguenti formazioni nuvolose e precipitazioni. Inoltre una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale si avvicina all'arco alpino. La temperatura comincerà ad aumentare leggermente limitatamente ai valori diurni e per il momento sulla sola fascia tirrenica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio Adriatico e quelle joniche, sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi localmente anche a carattere temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di spiccata variabilità con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili piovaschi isolati.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente mossi specie i bacini meridionali.

DOMANI: graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore nord-occidentale. Nevicate sulle zone alpine oltre i mille metri. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	15	L'Aquila	-1	4
Verona	0	12	Roma Urbe	3	14
Trieste	5	13	Roma Fiumic.	4	14
Venezia	2	12	Campobasso	6	17
Milano	0	10	Bari	np	np
Torino	1	10	Napoli	6	14
Cuneo	-1	6	Potenza	3	8
Genova	7	12	S. M. Leuca	12	18
Bologna	1	12	Reggio C.	11	20
Firenze	2	12	Messina	12	18
Pisa	3	13	Palermo	12	20
Ancona	2	8	Catania	5	23
Perugia	1	5	Alghero	5	12
Pescara	2	10	Cagliari	6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	8	Londra	3	10
Atene	12	21	Madrid	4	16
Berlino	0	6	Mosca	05	18
Bruxelles	02	13	New York	8	16
Copenaghen	4	9	Parigi	-2	8
Ginevra	2	8	Stoccolma	-3	2
Helsinki	-3	4	Varsavia	0	7
Lisbona	10	21	Vienna	4	10

ItaliaRadio

Programmi

Ore 10.30 FILO DIRETTO

La Lega delle Cooperative dopo il Congresso. Sviluppo aziendale e ambiente. Con **Mauro Gori**, membro del Consiglio di presidenza e **Costanza Fanelli**, direttore del mensile «Cooperazione italiana».

Per intervenire telefonare ai seguenti numeri:

06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

CHE STORIA E' QUESTA?

LA STORIA DI ROMA SECONDO MONTESANO. QUESTA SERA ALLE 20.30.

Romolo e Remo, Muzio Scevola, Annibale, Scipione l'Africano, Catone il Censore, Tarquinio il Superbo: forse credete di conoscerli, ma vi sbagliate. Lasciatevelo dire da Enrico Montesano, che è uno che se ne intende. Il lunedì e il venerdì, alle 20.30, questo professore molto speciale vi rivelerà vizi, virtù e segreti dell'antica Roma, nel nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo: S.P.Q.M. News. Finalmente una storia che fa ridere.

TMC
TELEMONTECARLO

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; **Piergiovanni Alleva**, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario; **Nyranne Moshi**, avvocato Cdl di Milano; **Saverio Nigro**, avvocato Cdl di Roma; **Enzo Martino e Nino Raffone**, avvocati Cdl di Torino

Superare la divisione tra pubblico e privato

SILVANO TOPI *

La proposta sindacale di «contrattualizzazione» del rapporto di lavoro pubblico segna il tempo del superamento della vecchia contrapposizione tra pubblico e privato, oggi peraltro molto affievolita rispetto al passato. Infatti la grande trasformazione intervenuta tra gli anni 70 e 80 (non ancora conclusa) ha comportato e comporta la realizzazione degli istituti fondamentali dello Stato sociale alla luce di una collocazione diversa delle forze produttive pubbliche e private in cui sempre più anacronistiche appaiono le «separatezze» burocratico-corporative.

Per quanto concerne la materia pensionistica, queste differenze, sottolineate recentemente in questa rubrica, sono il frutto di una precisa scelta politica dei partiti di governo – non sempre contrastata con la necessaria convinzione dall'opposizione – che ha prodotto negli anni uno sviluppo disordinato ed un allargamento del sistema a favore di categorie o gruppi sociali più forti o meglio organizzati.

Entro questa difformità generalizzata la vecchia divisione tra pubblico e privato ha costituito certamente una delle caratteristiche più evidenti del modello «corporativo» del sistema previdenziale italiano. Il regime generale e i suoi principi fondamentali ne sono usciti intaccati, indeboliti: la necessità, più spesso l'opportunità politica o addirittura l'interesse elettorale a soddisfare bisogni o pretese di talune categorie ha prevalso troppe volte sull'equità e sulle compatibilità economiche spaccando il mondo del lavoro (anche dentro il settore pubblico) e rendendo ingovernabile la spesa pubblica.

A proposito di questo aspetto essenziale non si deve dimenticare che a fronte di un ingente impegno di spesa dello Stato per la parte assistenziale del sistema Inps sul quale si sono esercitati autorevoli istituti di ricerca per dimostrare la catastrofe prossima ventura della previdenza obbligatoria sta un impegno altrettanto consistente per le pensioni degli ex dipendenti statali (di cui quasi nessuno parla) che nel 1990 è stata valutata in 20 000 miliardi. Ciò significa che di riforma c'è bisogno in tutto il sistema e non solo su una parte di esso.

Urgente e indifferibile diventa a questo punto il varo di una riforma che si proietti nel tempo e anche nell'ambito dei sistemi previdenziali europei. Oggi per difendere il «welfare state» non servono aggiustamenti di basso profilo: occorre invece un suo ripensamento e una sua ristrutturazione che vadano nel profondo.

In questa direzione, per quanto riguarda il sistema pensionistico, è possibile pensare a una riforma che affermi un diverso modo di concepire il rapporto tra lavoro e pensioni che ci collochi, con le sue specificità, in un quadro avanzato di sicurezza sociale e che quindi tenga conto della mobilità tra lavoro pubblico e privato, autonomo e dipendente sia a livello nazionale sia che internazionale, che tuteli le scelte individuali dei lavoratori attraverso una più accentuata flessibilità, offra spazi per forme integrative di assicurazioni sociali, realizzi una stabile compatibilità con il nostro sistema economico.

Qui, a nostro parere, dovrebbero trovare soluzione quelle differenze - che talora assumono l'aspetto di veri e propri privilegi - che contraddistinguono alcune categorie di lavoratori, soprattutto nel settore pubblico.

Per tale situazione non possono essere colpevolizzati i lavoratori del pubblico impiego ai quali non può certo farsi risalire la responsabilità delle disparità lamentate. Ma a chi ritiene che per mantenere in vita il sistema pensionistico sia sufficiente eliminare le differenze normative e di trattamento economico esistenti, diciamo con ogni franchezza che la realizzazione di questo obiettivo avrebbe ben scarsi effetti sulla vivenza del sistema stesso, che resta il problema chiave da risolvere.

Anziché attardarci su vecchie idee intorno al superamento delle differenze normative - causa di una conflittualità generale che ha avuto, come effetto, l'ingessamento dell'intero sistema - meglio sarebbe proporre, come ha fatto il Pds (ma su questa linea è anche la Cisl), un patto sociale alle generazioni che entrano nel mondo del lavoro nel quale siano individuati elementi omogenei di valutazione che eliminino disparità di trattamento, iniquità di calcolo e diversità di requisiti per l'accesso e per l'uscita dal sistema.

Nella stessa direzione, per avviare una progressiva omogeneizzazione, dovrebbero cominciare a muoversi tutti gli interventi parziali di riordino della normativa attuale. Citiamo per tutti la revisione del limite di età per il pensionamento. Ebbene, di fronte a una iniziativa che elevasse l'attuale limite previsto per uomini e donne, penalizzando i lavoratori dipendenti del settore privato, sarebbe intollerabile mantenere ferme le norme del pubblico impiego che, già più favorevoli, assumerebbero il peso di una ingiustizia tale da offendere la dignità dei destinatari delle nuove regole e violare lo spirito della Costituzione.

Ci chiediamo: chi può ritenere che una identica modifica costituirebbe un atteggiamento punitivo o solo anche detrattivo dei dipendenti pubblici?

* *Dirigente Direzione centrale Studi e legislazione dell'Inps*

Diritti del padre-lavoratore

Cara redazione, desidereremmo sapere cosa prevede la legislazione vigente in tema di diritti del padre in occasione della nascita di un figlio nella nostra situazione. Il padre è lavoratore dipendente. La madre è agente di commercio, iscritta al registro ruolo agenti e al registro ditte; versa regolarmente i contributi all'Inps e all'Enasarco. Dopo tre mesi dalla nascita del bambino è possibile per il padre richiedere l'estensione facoltativa per sei mesi e/o il permesso giornaliero di due ore, come nel caso in cui entrambi i genitori sono lavoratori dipendenti? C'è qualche legge o sentenza per argomentare la richiesta del padre?

Loredana e Giorgio Russo
Collegno (Torino)

La legge 30.12.1971 n. 1204 sulla tutela delle lavoratrici madri dispone - all'art. 4 - che è vietato adibire al lavoro le donne durante i due mesi precedenti la data presunta del parto e durante i tre mesi dopo il parto: è questa la c.d. astensione obbligatoria di cui debbono usufruire soltanto le donne. Il successivo art. 7 statuisce che «la lavoratrice ha diritto di assentarsi dal lavoro trascorso il periodo di astensione obbligatoria... per un periodo, entro il primo anno di vita del bambino, di sei mesi durante il quale le sarà conservato il posto»; dal che si evince che la lavoratrice può non prestare attività lavorativa per un periodo complessivo di undici mesi, essendo i due periodi soltanto in relazione al trattamento economico che per l'astensione facoltativa è ridotto nei limiti del 30 per cento della retribuzione a meno che non vi siano apposite normative contrattuali che prevedano migliori e/o maggiori benefici. Può altresì la lavoratrice assentarsi dal lavoro durante le malattie del bambino fino al compimento di tre anni e ha il diritto, ancora, a due periodi di riposo durante la giornata e fino al compimento di un anno del bambino.

Queste disposizioni che concernono unicamente i diritti della lavoratrice-madre e ad essa sono estensibili, debbono essere integrate con quelle previste dalla legge 9.12.1977 n. 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, le quali sanciscono - all'art. 7 - che il diritto di assentarsi dal lavoro e il trattamento economico previsti rispettivamente nell'art. 7 e nel «secondo comma dell'art. 15 della legge 30 dicembre 1971 n. 1204 sono riconosciuti anche al padre lavoratore o affidatario... in alternativa alla madre lavoratrice ovvero quando i figli siano affidati al solo padre». La ratio di questa legge è ben chiara e intelligibile e da essa si evince che tutti i diritti di cui può usufruire la madre-lavoratrice si trasferiscono al padre-lavoratore, a eccezione di quelli che sono intimamente connaturati alla specificità del ruolo della donna, per cui non sussiste dubbio alcuno che il lavoratore possa assentarsi dal lavoro per un periodo di sei mesi durante il primo anno di vita del bambino e, ovviamente, in alternativa alla madre.

Diverso è il caso della fruizione dei due periodi di riposo durante la giornata, previsti nell'articolo 10 della legge n. 1204/1971 in quanto la legge sulla parità non ne fa cenno alcuno e la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima - con sentenza 19.1.1987 n. 1 - la predetta norma allorché l'assistenza della madre al minore sia divenuta impossibile per decesso o grave infermità e il Pretore del lavoro di Torino ha negato il diritto del padre di poter fruire dei riposi giornalieri nel caso in cui la madre vi abbia rinunziato, pur avendo tutte la capacità per esercitare il proprio diritto.

SAVERIO NIGRO

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

L'indennità di accompagnamento non è vincolata al reddito

Vorrei un chiarimento in merito alla «indennità di accompagnamento» concessa, ai sensi della Legge 11 febbraio 1980, n. 18 agli invalidi totali permanenti che si trovino nella impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita e quindi bisognosi di continua assistenza.

Tale indennità è vincolata al reddito?

Dal testo che ho consultato in proposito (Antonino Nasso *L'invalidità civile*, Gangemi Editore, Roma) risulterebbe che tale vincolo non c'è, ma alcune persone mi hanno parlato di sentenze di segno opposto emanate dalla magistratura in tempi recenti.

Vincenzo Napoli
Roma

Tale indennità è incompatibile soltanto con analoghe prestazioni concesse per cause di guerra, di servizio, di lavoro. Vi è facoltà di optare per il trattamento spettante più favorevole. L'indennità è concessa soltanto ai residenti in Italia.

I pretori su questo argomento hanno avuto sempre torto

Vi scrivo a nome di un compagno cieco dall'età di 30 anni. Prima di diventare cieco aveva versato all'Inps 840 contributi settimanali, perciò prese subito la pensione di invalidità. Successivamente fece un corso di centralinista telefonico e nel 1970 fu assunto al ministero della Pubblica istruzione continuando ad usufruire della pensione per intero. Nel 1983 tale pensione fu congelata e a seguito delle sue rimostranze gli dissero che quando sarebbe andato in pensione da dipendente statale gli avrebbero ridato la pensione Inps intera. Ciò non è avvenuto in quanto attualmente il compagno percepisce solo 300.000 lire il mese. Nel 1980 è rimasto vedovo usufruendo ora di una pensione di riversibilità di poche migliaia di lire.

M. B.
Roma

Nei confronti del nostro compagno viene applicata la legge 638/83 (il discorso vale ovviamente anche per tutti gli altri pensionati da data antecedente il novembre 1983 indipendentemente dalla misura di altri redditi percepiti). Con la legge 638 del 1983 fu stabilito invece che la integrazione al trattamento minimo venisse assegnata soltanto a coloro che non usufruivano di altro reddito derivante da pensione o da lavoro dipendente o autonomo o professionale eccedente il limite di reddito annuo lordo superiore a un certo importo stabilito di anno in anno. Ed è ciò che capita al nostro compagno il quale, sommando le tre pensioni, ha un reddito superiore alla soglia posta dalla legge.

Essendo pensionato da vecchia data la citata legge gli ha comunque riconosciuto il trattamento minimo in vigore nel mese di settembre 1983 (298.550 lire mensili). Restando l'importo ancora oggi a detta misura significa che l'importo corrispondente alla contribuzione versata era notevolmente inferiore all'importo erogato. Se sussistono pensioni Inps superiori è da ritenere che (salvo errori) queste pensioni Inps sono superiori al minimo o, se sono pensioni al minimo, i percettori godono di altro reddito di importo complessivo lordo inferiore a quello previsto per il minimo. Contro il provvedimento di cui si parla, alcuni pretori hanno sollevato questione di legittimità, ma non c'è stato niente da fare: la Corte costituzionale ha sempre detto che è perfettamente legittimo legare il riconoscimento delle integrazioni delle pensioni alle misure del reddito del pensionato.

Tocca all'Inps spiegare se c'è contraddizione e in che misura

Il presidente dell'Inps, Colombo, dal pulpito della Tv affermò, e con certa enfasi, che le pratiche delle pensioni Inps vengono ormai evase nel giro di tre mesi. Forse il presidente Colombo non sa che cosa succede all'Inps di Cosenza.

Ecco che cosa è capitato a mia madre, ultraottantenne. Nell'ottobre 1987, dopo la morte di mio padre, mia madre, Marta Capparelli, fece la domanda di riversibilità. Solo dopo tre anni la... montagna ha partorito il topo. La pensione diretta di mia madre è stata ridotta ad appena lire 114.615 mensili, la pensione di riversibilità l'ha ricevuta nel mese di ottobre. L'altro fatto da segnalare è: credo di rilevare una contraddizione, per quanto riguarda la riversibilità di mia madre, tra la somma segnata sul libretto e quella effettivamente percepita, contraddizione a sfavore di mia madre.

Annunziato Baldacchino
Acquaformosa (Cosenza)

Partiamo per la risposta, dalla seconda segnalazione contenuta nella lettera, e cioè dalla «contraddizione in meno» della pensione di riversibilità ricevuta dalla madre del lettore. Non siamo in grado di dare alcuna precisazione non essendo in possesso della documentazione necessaria che ci consentirebbe di capire se esiste la contraddizione e quale ne potrebbe essere la causa. Solo la sede Inps di Cosenza può assolvere alla bisogna (e speriamo che lo faccia). In riferimento ai tempi di liquidazione delle spettanze pensionistiche, possiamo affermare che pur essendo vero che il tempo «medio» con cui si liquidano le pensioni Inps risulta ora di tre mesi, è altrettanto vero che siamo tuttora di fronte alla famosa «media del pollo». Ci sono sedi che realizzano la media di un mese e mezzo, due mesi e altre sedi nelle quali si è assai distanti dalle medie trimestrali, e casi specifici con tempi molto lunghi. È giusto, quindi, da parte dell'Inps nazionale, segnalare i passi avanti compiuti, ma doveroso anche intervenire con crescente impegno là dove si è ben lontani da quelle medie.

«La Corte costituzionale sul pignoramento di buonuscita o pensione»

Capita che una signora non ha potuto lo scorso anno pignorare la indennità di buonuscita erogata dall'Enpas per debito che il marito ha verso di lei, in quanto la legge non consente il pignoramento della buonuscita in questi casi. È vero che la Corte costituzionale ha deciso diversamente?

L. F.
Roma

La Corte costituzionale ha già deciso sul tema. Con sentenza 340/90 ha esteso la pignorabilità della buonuscita (che finora era riconosciuta per debiti verso lo Stato o per il risarcimento dei danni dovuti verso la pubblica amministrazione) anche ai debiti alimentari verso il pensionato. La donna può quindi rivolgersi al giudice per attivare la procedura, stavolta potrà rientrare in possesso dei suoi crediti. Sempreché il conoscente non dimostri che la buonuscita è stata spesa per intero. Ci si può rivalere sempre sulla pensione.

CROCIERA DI FERRAGOSTO
con la m/n Taras Schevchenko
dal 6 al 16 agosto '91

PROGRAMMA

6 agosto - martedì
Genova

Ore 20,00 inizio operazioni di imbarco.
Ore 22,00 partenza.
Night Club e Nastroteca.

7 agosto - mercoledì
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Gran ballo di apertura della crociera. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

8 agosto - giovedì
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
Serata danzante e spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

9 agosto - venerdì
Cadice (Siviglia)

Ore 9,00 arrivo a Cadice.
Escursione facoltativa: Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 135.000.
Ore 20,00 partenza da Cadice. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

10 agosto - sabato
Lisbona

Mattinata in navigazione.
Ore 14,00 arrivo a Lisbona.
Escursioni facoltative: visita della città (pomeriggio) lire 35.000
Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio) lire 43.000.
Ore 2,00 (dell'11 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

11 agosto - domenica
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

12 agosto - lunedì
Malaga

Ore 7,00 arrivo a Malaga.
Escursioni facoltative: Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) lire 35.000.
Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 110.000.
Ore 19,30 partenza da Malaga.
Serata danzante e «gran ballo mascherato». Night Club e Nastroteca.

13 agosto - martedì
Alicante

Mattinata in navigazione.
Ore 14,00 arrivo ad Alicante.
Escursione facoltativa: visita della città (pomeriggio) lire 33.000.
Ore 19,30 partenza da Alicante.
Night Club e Nastroteca.

14 agosto - mercoledì
Palma di Maiorca

Ore 9,00 arrivo a Palma di Maiorca.
Escursioni facoltative: visita della città (mattino) lire 33.000.
Grotta del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 60.000.
Serata al Barbacoa (cena inclusa) lire 60.000.
Serata al Casinò (cena inclusa) lire 105.000.
Ore 2,00 (del 15 agosto) partenza da Palma di Maiorca.
Night Club e Nastroteca.

15 agosto - giovedì
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
In serata «Pranzo di commiato del Comandante».
Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

16 agosto - venerdì
Genova

Ore 9,00 arrivo a Genova.
Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

GENOVA - CADICE (Siviglia) - LISBONA - MALAGA (Granada) - ALICANTE - PALMA DI MAIORCA - GENOVA

La m/n Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Caratteristiche principali: stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966, **ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988**; lunghezza m. 176; velocità nodi 20; 700 passeggeri; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui una coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; sigla telegrafica UKSA

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a Vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala feste e Night Club.

VITTO A BORDO (À table d'hôte)
Prima colazione - Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte
Seconda colazione - Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 16.30 (in navigazione) - Tè - Biscotti - Pasticceria
Pranzo - Zuppa o minestra - Piatto di mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 23.30 (in navigazione) - Spuntino di mezzanotte
MENÙ DIETETICO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
(Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.500.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.330.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.460.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.620.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.900.000
G	Con finestra, singola	Passeggiata	2.450.000

CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.700.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000
★ C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.200.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / Sbarco 100.000

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
★ Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.
Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a m. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:
- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera (11 giorni/10 pernottamenti), incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:
- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

Documenti:
Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto o carta di identità validi. I signori passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, n. del documento valido, data e luogo del rilascio.
Valuta a bordo:
lire italiane

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Personale
a Roma dei film di Amos Gitai e Michel Khleifi
Incontro pubblico dei due registi
sulle contraddizioni e le tragedie del Medioriente

Un video
che ricostruisce il ritiro degli italiani dall'Urss
È l'ultima opera di Giulio Bedeschi
l'autore del celebre «Centomila gavette di ghiaccio»

Vedi retro

La povertà reversibile

Intervista a Sylos Labini sui problemi del sottosviluppo e del rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri Il metodo «lento e concreto» del riformismo come alternativa al dogmatismo

MASSIMO BOFFA

Il mercato di Bahia, città dalle mille contraddizioni, in Brasile In basso, Paolo Sylos Labini.

Paolo Sylos Labini, professore di Istituzioni di economia politica presso la facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Roma, è impegnato da anni nella ricerca e nel dibattito sui problemi del sottosviluppo. In questa intervista ci illustra le sue posizioni, lontane dai luoghi comuni di un «terzomondismo» di maniera.

Il libro che lei scrisse nel 1983 («Il sottosviluppo e l'economia contemporanea», Laterza), conteneva un'idea di fondo: che i problemi dei paesi poveri fossero gravi, ma risolvibili, e che quindi catastrofismo o esagerato pessimismo non fossero giustificati. Ne faceva discendere una posizione politica ostile alle scelte rivoluzionarie e favorevole a graduali riforme. A quasi un decennio di distanza, conferme, rebbe quei giudizi e quelle previsioni?

Le mie critiche alla via rivoluzionaria non hanno fatto che rafforzarsi: quella via sembra una scorciatoia, in realtà conduce all'abisso, e questo decennio ci ha ampiamente confermato che a ogni rivoluzione succede una delusione uguale e contraria. In fondo, quel libro che lei cita l'ho scritto anche per mandare un messaggio agli intellettuali sedotti dall'illusione rivoluzionaria La via delle riforme? È difficilissima, ma è l'unica che apre qualche speranza Naturalmente, è facile parlare di riforme, ma poi bisogna misurarsi con i problemi concreti Prenda la riforma agraria, ad esempio, che è decisiva per i paesi dell'America Latina. essa non vuol dire semplicemente dare la terra ai contadini, si deve distribuire la proprietà razionalmente, si devono modificare i contratti agrari. Oppure prenda la riforma fiscale Prima ancora di essere un problema etico, di giustizia distributiva, la riforma fiscale è un fondamentale problema economico si deve estrarre coercitivamente il sovrappiù da utilizzare per lo sviluppo, per gli investimenti pubblici, per le infrastrutture Se non si fa la riforma fiscale, che implica ovviamente metodi più rigorosi di accertamento, non resta che la via delle imposte indirette Ma queste, a differenza delle altre, hanno il grave inconveniente di essere inflazionistiche È così chiaro, eppure in un paese come l'Argentina sembra che non lo vogliano capire e vanno avanti con le imposte indirette Ora hanno inventato un ennesimo piano monetario per frenare l'inflazione, il quale fallirà, come quelli che lo hanno preceduto, nel giro di sei mesi Per rispondere, dunque, alla sua domanda, devo dire che in questi anni purtroppo non ho visto molti passi nella direzione giusta È questo non certo per l'azione di qualche fantomatico «imperialista», ma per difetti politici e culturali interni ai paesi di cui stiamo parlando

Ma gli anni Ottanta sono stati anche caratterizzati da una forte egemonia delle politiche monetariste. Che effetti hanno avuto sui paesi più poveri?

Per il Terzo Mondo questi dieci anni sono stati tragici soprattutto a causa dell'indebitamento Le politiche monetariste hanno portato i tassi di interesse a livelli mai visti nella storia del capitalismo avanzato (14-15-16%) e in molti paesi l'onere degli interessi è diventato perfino superiore all'entità del prestito da restituire una cosa mostruosa, contro natura Ecco un argomento che dovrebbe essere fatto valere quando si discute della ricontrattazione dei debiti queste politiche di stretta creditizia sono state adottate per ragioni di politica interna e hanno avuto delle terribili ricadute (certo non premeditate) sui paesi più poveri, e proprio perché questi effetti non sono stati premeditati, è ragionevole oggi proporre di azzerare gli interessi o di ridurli comunque ai minimi termini Certo, esiste anche un altro rimedio, proposto dal Perù, o da Fidel Castro non pagarli, questi debiti Ma questa non è una buona soluzione, non tanto per ragioni morali, quanto perché il credito è una catena, e se oggi uno dice «non pago», domani non potrà più pretendere nuovi prestiti dalla Banca mondiale o dalle banche private La via più giusta è quella di ricontrattare l'intero problema sul piano della politica economica, tenuto conto che gli stessi paesi sviluppati hanno interesse a non soffocare i paesi del Terzo Mondo

Eppure gli anni Ottanta hanno visto anche il vivace sviluppo di alcuni paesi del Terzo Mondo...

Non c'è dubbio Si tratta dei cosiddetti *Nic* (New Industrialized Countries), il cui nucleo più dinamico si trova in Asia Sud Corea, Taiwan Singapore Una volta superata la soglia critica, questi paesi si sono sviluppati a ritmi impressionanti, smentendo così le interpretazioni neo-marxiste alla Günter Frank, le quali sostenevano, ad esempio, che la Corea altro non era che una colonia alle dipendenze del sub-imperialismo giapponese, destinata a rimanere oppressa. Inizialmente era abbastanza vero, giacché i giapponesi facevano investimenti profittando dei bassi salari Però dopo cinque, dieci, quindici, vent'anni, la Corea si è, per così dire, messa in proprio, arrivando a fare concorrenza allo stesso Giappone È sbagliata dunque l'interpretazione neo-marxista secondo cui o ti liberi del cosiddetto imperialismo americano oppure non c'è niente da fare, non è vero c'è moltissimo da fare Ma i *Nic* sono solo i casi più clamorosi Nel suo piccolo, anche l'Indonesia non se la stacavando male E poi c'è il caso dell'India, ancora oppressa da problemi terribili, dove però da trent'anni non c'è più carestia Perché? Perché c'è stata un'incredibile innovazione tecnologica, che riguarda anche i tipi di sementi un americano, una specie di apostolo laico, con fondi in parte messicani e in parte americani (cento per cento Rockfeller) ha creato una nuova varietà di grano capace di resistere alle piogge tropicali, e oggi la produzione agricola in India ha finalmente superato la soglia critica dell'aumento della popolazione Insomma, quando si parla di Terzo Mondo bisogna sempre stare attenti a differenziare situazione da situazione Su 120 paesi registrati dalla Banca Mondiale, solo 18 mostrano un peggioramento, sia pure piccolo negli ultimi quindici anni, e ciò conferma la mia visione non catastrofista, mentre smentisce il senso comune un po' facilone secondo cui la situazione andrebbe di male in peggio Di quei 18 paesi, 12 stanno in Africa e sei in America Latina Per quel che riguarda l'Africa, inoltre, le statistiche sopravvalutano la gravità della situazione poiché non tengono conto dell'autoconsumo che nelle zone ancora tribali è molto rilevante Il che non vuol dire, badi bene, che tutto va per il meglio basta una siccità, infatti, per provocare tutti quei morti che poi la televisione ci mostra

Tuttavia il divario tra paesi ricchi e paesi poveri continua ad aumentare, e il fenomeno dell'emigrazione è lì a dimostrarlo...

È vero Tenga però presente che il principale problema dei paesi poveri non è la rapina delle risorse o lo sfruttamento del lavoro locale Il principale problema è l'incremento demografico fenomeno sottovalutato sia dalla scuola neomarxista sia dal terzomondismo cattolico Paradossalmente la miseria si è aggravata dopo il periodo coloniale, a causa dell'esplosione della popolazione, e se proprio si vuole trovare una «colpa» dell'uomo bianco, essa ha a che fare con i tentativi di migliorare le condizioni igieniche, sanitarie e di diminuire la mortalità La posizione cattolica ostile al controllo delle nascite è inaccettabile da un punto di vista umanistico non si può lasciare che si moltiplichino quegli orribili scheletrini condannati alla morte per fame Ora, di fronte a questo problema, l'emigrazione nei paesi più sviluppati non è che una goccia nel mare tanto più che bisognerà introdurre - a meno di non volersi ridurre a fare della demagogia - regolamentazioni in questo campo La sola via maestra è quella di aiutare lo sviluppo dei paesi poveri Ma qui non basta stanziare alcune migliaia di miliardi, che poi magari finiscono a ingrassare alcune imprese italiane. Si è visto che fine fanno molto spesso gli aiuti inviati al Terzo Mondo A mio avviso, il limite principale sta in una carenza culturale, che impedisce una azione mirata, meditata, in profondità Non serve mandare in giro missioni più o meno bene intenzionate, sono necessari invece studi approfonditi della struttura produttiva e sociale di questi paesi, per poter vincolare gli aiuti e indirizzarli verso fini utili

Non crede che la novità più rilevante intervenuta di recente nella situazione del Terzo Mondo sia la fine, o comunque la netta riduzione, del conflitto tra Usa e Urss?

Senz'altro, e questa novità ha aperto possibilità enormi Tanto per fare un esempio, guardi anche solo ciò che sta accadendo in Sudafrica si può dire tutto il male possibile del governo sudafricano, però non appena le pressioni esercitate dall'Angola e dal Mozambico sono venute meno e la tensione si è allentata, anche in quel paese si sono avviate delle importanti riforme Un effetto benefico lo avrà anche la crisi del modello di pianificazione sovietico, che era stato imposto in modo ottuso in alcuni paesi africani. nel Mozambico, ad esempio, c'erano dei pianificatori che, in nome del marxismo-leninismo, fissavano i prezzi e angariavano i contadini, col risultato di far scomparire i prodotti Sono riusciti a distruggere perfino economie di tipo tribale ci vuole del genio per farlo

Le grandi concezioni intellettuali di questo secolo sembrano uscire un po' malconce dalla sua analisi...

Del fallimento delle teorie neomarxiste si è detto abbastanza Quelle neo-keynesiane, applicate ai primi tentativi di pianificazione in India, non erano di per sé sbagliate e hanno certamente aiutato a dare ordine alla politica economica, erano però ingenue e un po' schematiche Quanto al neo-liberismo, ad esempio in Cile, ha portato allo scatenamento di una speculazione sfrenata A questo punto lei mi dirà se marxismo, keynesismo, liberismo non vanno bene che cosa è che va bene? Le risponderei che i paesi in cui le cose sono andate meglio sono quelli in cui si è pragmaticamente evitata l'egemonia dogmatica di una scuola di pensiero Quello che raccomando, tuttavia, non è un approccio puramente empirico Propongo invece un metodo che chiamerei «smithiano» (dall'Adamo Smith della *Ricchezza delle Nazioni*), che combina la teoria economica con lo studio delle condizioni storiche e istituzionali Smith aveva una consapevolezza vivissima delle differenze specifiche da paese a paese, ma non riduceva tutta la riflessione economica a storia economica. la sua era una combinazione di storia e di teoria Una grande responsabilità, comunque, nel bene come nel male, sta di fronte agli intellettuali Spetta a loro riflettere in modo critico, studiare concretamente i problemi, e non lasciarsi suggestionare da facili formulette sull'impenalismo americano o sul dio mercato Così potranno aiutare lo sviluppo economico non per amore dello sviluppo fine a se stesso, ma per amore dello sviluppo civile

Buster Keaton e Samuel Beckett durante le riprese di «Film»

Al Museo Pecci di Prato i filmati rari e inediti dell'autore irlandese

Visita guidata nella camera oscura di Samuel Beckett

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PRATO *Film* di Samuel Beckett si apre e si chiude su una pupilla di Buster Keaton Una pupilla da comico anziano, con relativa palpebra traballante, che tradisce lo sguardo sicuro di un grande attore che dice «Abbiate pazienza lo so da me che il copione è noioso e non fa neanche ridere» Questa, fu una delle poche dichiarazioni pubbliche rese da Keaton ai tempi delle riprese di *Film* (estate 1964) bugie, ma a un Buster Keaton sessantottenne si poteva perdonare tutto In Italia, questo capolavoro di 22 minuti si è visto assai di rado alla Mostra del cinema di Venezia del 1966 nelle salette di proiezione c'era poca gente e i giurati ebbero paura di premiarlo troppo Nel 1987, Enrico Ghezzi lo mandò in onda su Raitre la prima volta verso l'alba, ma dopo pochi minuti nel silenzio di Beckett si insinuò la sciagurata voce di Ghezzi medesimo «Spiace intervenire con la voce lì dove l'autore aveva previsto il silenzio» Morale. la trasmissione fu interrotta, per essere rinviata a qualche sera più tardi sempre verso le tre di notte Poi c'è stata qualche altra apparizione semiclandestina, a Frascati, a Riccione

Ora *Film* è arrivato in un museo vivo il luogo che gli compete Esattamente, nel Museo Pecci di Prato che lo proietta a cicli continui, intervallandolo al grosso della produzione video di Beckett. Tutta roba sostanzialmente inedita in Italia, con una primizia assoluta. la versione americana (filmata alla fine del 1966 da Alan Schneider, lo stesso regista di *Film*) di *Eh Joe* opera televisiva che Beckett, viceversa, aveva scritto per impiegare alla BBC un compagno d'ongini, di genialità e di ubriacature l'irlandese Jack McGowran Il programma del Pecci, comunque, a serate alterne fino all'11 maggio, offrirà anche la ripresa video di *Not I*, 1972, tredici minuti di teatro interpretati da Billie Whitelaw; *Ghost trio*, 1975, e *but the cluods.* , 1976, sceneggiature televisive scritte sempre per la Whitelaw e Ronald Pickup nonché prodotte dalla BBC poi *Quad*, («balletto per quattro persone») e *Nacht un Träume* testi televisivi scritti in tedesco fra il 1980 e il 1982 e girati dalla televisione tedesca nel 1983 infine, il testamento teatrale, *What where*, ultimo testo di Beckett per la scena, scritto nel 1983 e ripreso dalla tv tedesca nello stesso anno

Qualche parola in più per testimoniare l'importanza di questa iniziativa pratese Cominciamo proprio da *Film* In esso Beckett spiega, cinematograficamente, che il dramma-dilemma del nostro secolo è aver guardato scientificamente dentro noi stessi (con la complicità della psicoanalisi) Buster Keaton sfugge l'occhio della cinepresa, si fa vedere solo di spalle, e quando la cinepresa lo inquadra in faccia, soccombe La cinepresa rappresenta lo strumento della percezione di sé si può fuggire da tutto (Keaton sfugge gli occhi di due passanti in una strada, una vecchia nell'androne di un palazzo un cane, un gatto, un pappagallo un pesce, una strana maschera appesa al muro) ma non si può sfuggire se stessi La psicologia, gli affetti, le memorie non sono sufficienti a dare un senso alla propria vita, anzi, vivere ormai è diventato solo ricordare Così come ricorda (e nient'altro) Joe, protagonista del primo lavoro televisivo di Beckett. Joe ricorda tutto con la voluttà di chi non ha altro da chiedere al mondo e a se stesso Si chiude nella sua stanza, controlla meticolosamente di essere solo, né visto né spiato, poi si lascia andare alla memoria. Una memoria aggressiva e oppressiva, ovviamente, che arriva dall'esterno attraverso una voce incolore di donna mentre la camera stringe sul viso di Joe, sempre più inquieto

Not I, in video, è splendido se non bastasse il richiamo stonco di *Film*, questi quindici minuti di immagini da soli meriterebbero un viaggio a Prato Quindici minuti di camera fissa sulla bocca di Billie Whitelaw sulla bocca, sì c'è solo la sua bocca che parla, urla geme, chiama in primissimo piano e con un contorno nero In scena l'attrice era legata per le braccia, le gambe e la fronte, sul fondo del palcoscenico, coperta da un telo nero aperto all'altezza di una bocca rilucente in bianco e rosso nel buio All'epoca la Whitelaw, devota di Beckett, provò lo spettacolo per quattro mesi, abbandonandolo due volte e scontando alla fine un esaurimento nervoso In scena, del resto così conciata doveva moderatamente affermare il proprio «non essere», urlando tutto a un ipotetico interlocutore che non aveva alcuna intenzione di ascoltare Qui a Prato la bocca di Billie Whitelaw (filmata da Beckett medesimo) piano piano invade i nostri occhi, le nostre orecchie la nostra immaginazione i nostri incubi, le nostre ossessioni «La mia nascita è cominciata ma non è mai finita», ci dice Beckett era convinto che gli esseri umani fossero il frutto di un parto incompleto si nasce definitivamente nel momento in cui si muore e quindi, in realtà, non si è mai completamente nati né completamente morti. E chiudere il cerchio non è sempre utile a comprendere il motivo «Trovi un senso chi può» è l'affermazione che conclude *What where* e, con esso, il teatro di questo straordinario autore Il fatto è che, a detta di Beckett, il senso è introvabile e da ciò nasce ogni energia, da ciò nasce quella specie di mania dei personaggi beckettiani di andare a trovare la chiave di lettura dei propri ricordi Più volte, Beckett raccontò ai propri amici di aver capito qualcosa della propria esistenza una sera, davanti al mare di Dublino Di quella sera (benché fosse ubriaco) Beckett ricordava ogni particolare, ogni soffio di vento, ogni rumore, ogni variazione di colore ma non ha mai ricordato che cosa quelle sensazioni gli avessero spiegato su quali misteri lo avessero illuminato Aveva avuto una rivelazione, ricordava di averla avuta ma non ricordava che cosa gli si fosse rivelato E intorno a questa sensazione di doloroso benessere di inutile soddisfazione, Beckett ha scritto romanzi, racconti, commedie, sceneggiature frammenti Fino a farci venire il dubbio che forse non c'è nulla da rivelare in questa nostra vita o, meglio, la rivelazione è che non c'è nulla da rivelare il senso è che non c'è senso È la frase finale di *What where* («Trovi un senso chi può») non vuol dire che la vita è priva di senso, ma sta lì a suggerirci che il senso di ogni esistenza è nella sua ricerca trovare una soluzione è smettere di nascere Ossia, morire

La storia e l'impegno di Silvana Montagano, l'«antipsichiatra» scomparsa nei giorni scorsi

Quel filo smarrito dei malati di mente

È scomparsa nei giorni scorsi l'operatrice Silvana Montagano, protagonista dell'esperienza antipsichiatrica e impegnata da anni nella difesa della legge 180. Luigi Cancrini ne ricorda il lavoro e l'impegno a favore dei malati di mente e le sue ricerche «sul campo» sul rapporto tra la malattia e la cura Ma soprattutto tra il «paziente» e il medico. Un nodo che attraversa la cultura psichiatrica.

LUIGI CANCRINI

Rinchiuso dal tempo in cui vennero emanate le leggi sulla «protezione della razza» nell'ospedale psichiatrico, Daniele Meyer viveva immerso nel suo delirio di persecuzione. Per lui e per Mariuccia, la giovane ipodotata che ripeteva come un'eco le sue parole e che si presentava come la sua fidanzata, il numero 46 era il capo di una banda, collegata ai servizi segreti fascisti, che insidiava la vita degli ebrei, di tutti gli ebrei

Prudente e lucido, Daniele evitava di uscire dal repato, rifiutava il cibo dell'ospedale Coerente con il suo delirio rifiutava l'offerta di andare a vivere, con Mariuccia ed altri degenti, fuori dall'ospedale

Analogo rifiuto la psicologa responsabile del progetto, riceve inizialmente, del resto, con motivi diversi, da altri tre dei quattro degenti con cui lavorava, nel momento in cui il discorso di Basaglia era riuscito a mettere in crisi l'istituzione manicomiale

È da questo rifiuto che partì allora il lavoro di Silvana Montagano, la psicologa di cui piangiamo oggi la scomparsa alla ricerca del «filo smarrito» (è il titolo del suo libro più bello) di vite spezzate dalla violenza del manicomio Ricerca che fu soprattutto, allora, sfida alle difficoltà del loro linguaggio e che le consentì di fare emergere le persone dai nomi, le storie di vita dalla polvere delle cartelle Ricostruendo su questa strada, tuttavia, tutta l'enormità dell'equivoco in cui si risolve spesso il discorso degli psichiatri sulla «cura» dei malati mentali

Breuer, lo si ricorderà, si spaventò dei sentimenti suscitati nella paziente dalla sua cura Acutamente, Freud comprese che egli era spaventato, in realtà, dai sentimenti che la cura evocava in lui ed insistette nel lavoro, comprendendo che la psicoanalisi nasceva lì, nella capacità di leggere e di valutare l'interdipendenza delle fantasie che si sviluppano nella mente del sano e in quelle del malato, nella situazione del rapporto terapeutico

Analogamente, mi pare, Silvana Montagano affrontò allora con chiarezza e con semplicità nel suo libro la fuga dal problema, dalle tematiche caratteristiche di tanti psichiatri, democratici e non ragionando sulla loro difficoltà a curare Daniele ed i suoi compagni in termini di difficoltà a riconoscere il modo in cui la malattia dell'altro sviluppava fantasie potenzialmente utili al loro equilibrio l'uscita dal ruolo di malati incurabili poteva mettere in crisi, insieme al manicomio, le angosce di onnipotenza di coloro che lo stavano abbattendo?

Quella che ne veniva fuori limpida e gradevole nel racconto preciso ma scanzonato di Silvana, era una spiegazione semplice della ribellione suscitata nello staff dell'ospedale, dalla crescita dei pazienti rinchiusi nelle case famiglia nel luogo, cioè, in cui curare significava lasciare che le fantasie si sviluppassero, riconoscendole, esprimendole, facendone oggetto di riflessione e cultura comune

Ribellione di cui il libro documenta la forza e la pericolosità perché, nascosto dietro l'idea della malattia, l'intreccio di aspettative e paure, di interessi reali e di meccanismi inconsci di difesa, è realtà dell'immaginario capace di incidere duramente sul reale concreto dei più esposti Se il delirio di Daniele e dei suoi compagni si «incastrava» con quello degli infermieri e degli psichiatri, infatti, nella misura in cui ognuno traeva spunto, per rinforzarlo, dai comportamenti dell'altro il tentativo di liberarsene provocò reazioni «folli» proprio a livello dello «staff» Definendo lentamente i termini concreti di una congiura in cui si avveravano, paradossalmente, le paure assurde dei malati

Raccontare di nuovo la storia di Daniele mi è sembrato il modo migliore di ricordare Silvana Montagano a pochi giorni dalla sua improvvisa scomparsa Da essa risulta con grande evidenza, infatti, quel misto di candore e di curiosità scientifica su cui si fondano gli scritti di una persona che ha avuto un ruolo importante nello sviluppo di una cultura antipsichiatrica nel nostro paese proponendo, in questo caso, una analisi attenda degli ostacoli al cambiamento che esistono (anche in regime di 180) *dentro* al paziente ed a coloro che di lui si occupano Ma proponendo soprattutto, qui ed altrove, la sua straordinaria capacità di oggettivare in favole la realtà altrimenti irraggiungibile dell'altro con cui si tenta di incontrarsi nella vita e nella terapia Insegnando, per questa via, attenzione e rispetto per la ricchezza e per la originalità di tutte le storie con cui la sua vita e la sua attività professionale l'avevano messa in contatto fra cui la mia che dal suo modo di lavorare e di pensare (umile, paziente, creativo, tranquillo) tanto mi sembra di aver tratto in questi anni

Viaggio al Cairo nel periodo del Ramadan
Tra Corano e scelte politiche concrete
si sviluppa una società tentata dalla pace
e sensibile ai miti del fondamentalismo

La religione e la democrazia: crescono
le tendenze musulmane liberali e riformatrici
Dietro il «grande risveglio» il tema
ossessivo e reale del rapporto con Israele

Il pendolo dell'Islam

Un viaggio al Cairo nel periodo del Ramadan. Per capire l'intreccio tra il risveglio islamico e la nuova drammatica fase politica che si è aperta nel mondo arabo dopo la guerra del Golfo e i nuovi rapporti con Israele. A colloquio con i protagonisti della politica egiziana. Il grande rischio del ritorno del fondamentalismo che si richiama al Corano. Ma il pluralismo può essere anche musulmano.

LUCIANA DI MAURO

IL CAIRO. Il canto del muezzim spezza la notte e annuncia l'inizio del digiuno, dall'alba al tramonto, fino al pasto della sera, quando le strade del Cairo quasi all'improvviso si fanno deserte. Il mese del *Ramadan* (la Quaresima islamica) quest'anno è caduto subito dopo la guerra del Golfo dal 16 marzo al 15 aprile. A differenza della Quaresima cattolica il *Ramadan* non è solo un precetto religioso. È uno dei «cinque pilastri dell'Islam» ma è anche un costume che s'impone e coinvolge i non praticanti, persino gli arabi non musulmani, non è vissuto come una penitenza e alla notte dopo il digiuno si fa festa. In Egitto e al Cairo è sentito in modo particolare. le vie dell'antico quartiere tra le moschee di al Azhar ed el Husein, teatro della storia contemporanea egiziana dai moti per l'indipendenza alle grandi manifestazioni nasseriane, si riempiono di gente. I negozi del *suk* restano aperti, uomini donne e bambini affollano i caffè, le sale e le corti dei palazzi di epoca mammelucca, dove il ministero della cultura organizza mostre e spettacoli.

L'Islam è una civiltà urbana che ha le sue radici nelle dune leggi del deserto. Non è solo una religione contiene anche regole per la vita sociale, familiare, economica e politica. Il pendolo dell'Islam oscilla tra tolleranza e dogmatismo. È difficile in quello che viene chiamato risveglio islamico e che attraversa tutte le società musulmane stabilire il confine tra consenso e coercizione della maggioranza. Durante il *Ramadan* nessuno osa infrangere i divieti, non si beve non si mangia non si fuma, davanti a chi digiuna. È un segno di rispetto, ma sarebbe malvisto se non lo facesse. Tra il digiuno del giorno e la festa della notte, l'eco della guerra è attutito. La tragedia dei curdi si consuma durante l'ultima settimana di *Ramadan* in una apparente indifferenza. Solo apparente perché la sofferenza del popolo curdo (non arabo ma anch'esso musulmano) va ad aggingersi a quella dei palestinesi, al dolore di aver assistito alla distruzione di un paese arabo e delle sue città.

Nel corso della guerra e dopo non c'è stata la tanto temuta ondata fondamentalista In Egitto la protesta si è fermata alle soglie delle università, non è dilagata nelle piazze come nei paesi del Nord Africa e in Giordania. Nessuno in questo paese, per diverse ragioni, si è veramente schierato con Saddam Hussein comprese le opposizioni, sia quella islamista sia quella di sinistra, nasseriana e nazionalista, che pure hanno preso posizione contro l'intervento americano e straniero nel Golfo Sotto la cenere covano, però rancore e paura di dover registrare l'ennesima sconfitta nei confronti dell'Ovest. La cartina di tornasole era e resta la questione palestinese e il modo in cui verrà affrontata

Per il momento, mentre i viaggi di Baker in Medio Oriente si susseguono, gli egiziani attendono e danno modo al presidente Moubarak e alla sua diplomazia di giocare le proprie carte. Boutros Ghali, ministro di Stato agli Affari esteri, le riassume in due punti «L'opinione pubblica internazionale a causa della guerra del Golfo è interessata al Medio Oriente. Dobbiamo – afferma – approfittare di questo momento per dare inizio a un processo di pace». L'altro punto sottolineato da Ghali è il cosiddetto problema del «doppio standard» Cosa vuol dire? In nome della legalità internazionale si è ottenuto il ritiro iracheno dal Kuwait. Il rispetto della stessa legalità esige oggi che Israele si ritiri dalla Cisgiordania, da Gaza, dal Golan e dal sud del Libano La formula di riferimento è la pace in cambio dei territori.

Dentro il quadro della Conferenza internazionale (come vorrebbero i paesi arabi) o della Conferenza regionale (voluta invece da Israele), l'Egitto intende riproporre il suo ruolo di capofila del mondo arabo, dopo gli anni dell'isolamento seguito agli accordi di Camp David. Un ruolo che deve cogliere il risultato di non umiliare la causa araba e palestinese.

Se fin'ora i tentativi di soluzione politica si sono scontrati con l'intransigenza di Shamir, oggi dopo la guerra del Golfo serpeggia al Cairo una certa fiducia nelle file del governo; condivisa anche dal Neo-Wafd partito d'opposizione che ha appoggiato fino in fondo la condotta tenuta da Moubarak nel corso della crisi. Una fiducia che punta su una più profonda presa di coscienza della realtà anche in Israele, che può incontrare il nuovo spirito di pragmatismo e di realismo presente nel mondo arabo. «Esiste – ci dice Mohamed Abdella presidente della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale – un sentimento verso la pace, ma la pace deve essere giusta non può accrescere la frustrazione della gente».

Un cauto ottimismo che non è condiviso dalle opposizioni sia islamiche sia di sinistra (nasseriani, nazionalisti, marxisti), erede quest'ultima del panarabismo. Differisce la lettura della crisi e del ruolo e della presenza degli Stati Uniti. Per gli arabisti la guerra contro l'Irak non è, in fin dei conti, che la continuazione dell'aggressione coloniale. Il Raggruppamento progressista unionista dall'iniziale denuncia della iniziativa irachena contro il Kuwait ha spostato la critica sulle cause economiche e politiche all'orgine della crisi

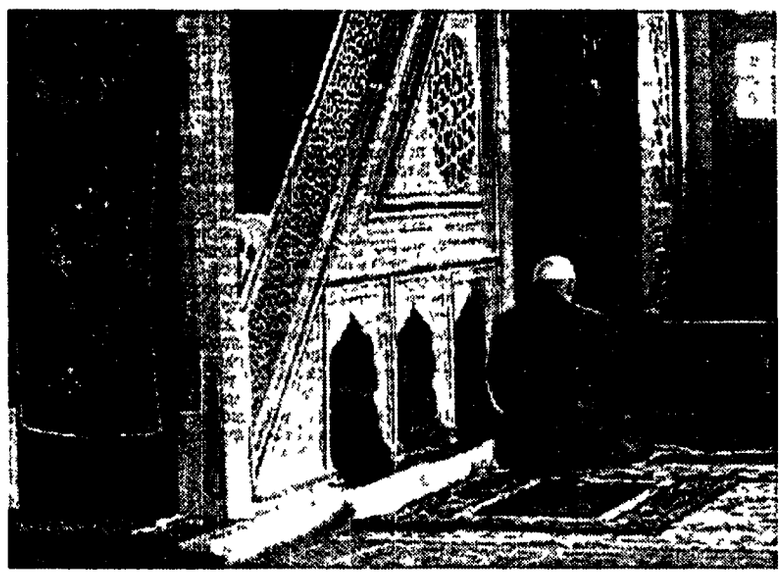
Per gli islamisti, con la guerra, ancora una volta l'Occidente è venuto a schiacciare un paese islamico, e rappresenta una fase ultenore della millenaria guerra contro l'Islam. È l'anti-americanismo a consentire ai militanti islamisti di solidarizzare con Saddam Hussein, nemico di sempre per il suo laicismo militante. È sempre l'anti-americanismo a causare la rottura con l'Arabia Saudita, Stato islamico per eccellenza e sostegno continuo dei Fratelli mussulmani, ma responsabile della presenza straniera nei territori arabi. Una presenza che secondo Maãmoun El Hodebi, capo dei Fratelli Mussulmani, aiuterà Israele a proseguire la sua espansione e a realizzare la grande Israle, perché afferma Hodebi «gli Stati Uniti sono legati allo Stato ebraico da comuni interessi, anzi sono un unico organo».

In ogni caso non tutti gli attori dell'opposizione e del governo sono rimasti nei rispettivi ranghi L'eccezionalità dell'avvenimento ha fatto sì che in seno ad ogni corrente si siano espresse posizioni non ideologiche e diverse da quelle ufficialmente assunte Ciò è dovuto anche al fatto che in Egitto esiste una notevole libertà di espressione, sebbene la scelta del modello democratico, benché compiuta, è sempre rinviata nella sua piena applicazione. La Costituzione egiziana vieta la formazione dei partiti in base alla religione o in base al sesso ma anche la nascita di partiti che si ritiene già esistenti È il motivo per cui da circa dieci anni il partito nasseriano è mantenuto nel limbo del sistema politico Nonostante questo divieto esistono parecchi partiti islamici che partecipano alla vita politica con la cooperazione con altri partiti. I Fratelli musulmani sono alleati con il Partito del lavoro, di matrice nazionalista e socialista pervenuto a uno sbocco islamista. Alla periferia dei Fratelli musulmani ci sono gli islamisti indipendenti, raggruppano intellettuali di spicco, sono di tendenza liberale e vogliono le riforme e il pluralismo Vi sono infine due partiti El Gehad e il Tahfiret el Hegra che ritengono che la società abbia rigettato l'Islam e bisogna reimporlo con la forza.

Tutti in Egitto distinguono tra risveglio islamico e fondamentalismo, tra islamismo e terrorismo «Non c'è – ci dice lo scrittore Nagib Mahfus – alcun pericolo nel ritorno all'Islam che è tollerante e aperto, gli estremisti sono molto minoritari in rapporto agli altri, ma sono più efficaci e aggressivi.

Sì, il risveglio islamico è vezzeggiato un po' da tutti, l'islamismo fa paura. Le correnti che hanno sposato la causa democratica guadagnano posizioni in tutte le elezioni dove possono partecipare. Da dieci anni in Egitto nelle elezioni dei sindacati professionali, medici farmacisti ingegneri, conquistano il 100% dei rappresentanti. In Algeria nelle recenti elezioni municipali che sono state libere hanno sbaragliato tutto il resto

L'Occidente nella guerra contro il dittatore iracheno ha issato il vessillo della legalità internazionale e della democrazia da estendere ai paesi in via di sviluppo. È probabile che tra le polveri del deserto e le masse diseredate delle città arabe, la bandiera della democrazia sia la prima destinata a cadere o quanto meno ad essere fortemente ridimensionata.



La preghiera, il Corano, le donne. Le eterne dimensioni dell'Islam

A colloquio con Fahmi Uwedi scrittore e giornalista sulla nuova dimensione dell'islamismo politico

«Sì, possiamo essere anche laici e tolleranti»

IL CAIRO. Fahmi Uwedi scrittore, giornalista di *Al Ahram*, autore dei libri più famosi in Egitto sul fondamentalismo scilta e sull'Iran, è egli stesso un esponente del movimento islamista. Il suo gruppo è quello degli «islamisti indipendenti» di tendenza liberale. L'abbiamo incontrato nella sua casa al Cairo per rivolgergli alcune domande.

Durante e dopo la guerra del Golfo non si è verificata, soprattutto in Egitto e in Siria, quella ondata fondamentalista da molti temuta. Pensa che il movimento islamico sia oggi più forte o più debole?

Il problema è molto più complesso Alcuni partiti islamici hanno avuto qualche difficoltà con i governi, in particolare con quelli che hanno sostenuto il Kuwait. Il popolo arabo in generale ha, invece, sostenuto Saddam, soprattutto contro la distruzione di Baghdad e dell'Irak. Si può dire perciò che gli islamici hanno diretto quel movimento di popolo che è stato più forte e evidente nei paesi del Maghreb. Al tempo stesso bisogna sapere che nel Kuwait sono stati i partiti islamisti ad organizzare la resistenza; Il dopo la liberazione si sono costituiti tre grandi partiti, due islamici e uno laico Dopo tutto ciò non si può sostenere che il movimento islamico ha diminuito il suo peso, forse si è indebolito nel rapporto con il governo, ma ha accresciuto la sua influenza sul popolo.

Quali differenze esistono tra i raggruppamenti islamici presenti in Egitto?

La legge proibisce di formare partiti islamici Il solo partito riconosciuto è quello dei «Fratelli musulmani» che esiste dal 1928, ma la sua attività è stata proibita nel '54 da Nasser. In realtà questi partiti esistono, anche se non hanno legittimità istituzionale è consentito loro di partecipare alla vita civile attraverso la cooperazione con altri partiti oppure attraverso i sindacati Comunemente si ritiene che solo i «Fratelli musulmani» siano tolleranti, cosa che non corrisponde al vero, vi sono altri movimenti che sono altrettanto tolleranti Tra questi gli «Islamisti indipendenti» che sostengono il pluralismo politico, e la «Comunità islamica» che crede nella forza, ma non nell'uso della violenza. «El Jehad» è il solo partito che crede nel ricorso alla forza intellettuale e materiale.

Quali differenze esistono tra il fondamentalismo egiziano e quello iraniano?

Le differenze sono d'interpretazione e di circostanza politiche Il movimento islamico iraniano è diretto da uomini di religione Il principio di fondo della loro concezione è che i poveri governano il paese sotto la guida di una sola direzione religiosa. In Egitto esistono diversi movimenti islamici e nel loro programma non è previsto che siano i religiosi a dover governare Si vuole piuttosto un governo d'ispirazione religiosa che conquisti la maggioranza e consenta il pluralismo Del resto nel vostro paese non esiste un partito, la Democrazia cristiana, che è d'ispirazione cattolica?

In Occidente è diffuso il timore che la crescita dei movimenti islamici possa accentuare l'opposizione e non l'avvicinamento con il mondo arabo e islamico, oltre a comportare il rischio di un aumento del terrorismo.

È un vostro problema non è il nostro, vedete le cose da lontano e non in profondità. L'Occidente è incapace di capire il movimento islamico per quello che è Il peso degli estremisti da noi non è maggiore di quello delle Brigate rosse in Italia e della Baader-Mainhoff in Germania Tra gli islamisti ci sono pensatori, scrittori, professionisti L'Occidente invece non riesce a concepire che noi abbiamo un'esperienza diversa ispirata dalla nostra cultura, cerca pertanto o di sottometterci imponendo la propria cultura o di vederci come nemici, rifiuta di creare una relazione che rispetti la differenza.

Non crede che dopo la liberazione del Kuwait sia più facile far rispettare anche le risoluzioni dell'Onu relative alla Palestina?

Si dice «Ora è il momento di aprire la porta al negoziati» ma in realtà non è così facile Dapprima i paesi arabi si sono divisi e indeboliti, alcuni di essi contribuiscono con i media a dare una falsa immagine dei palestinesi indebolendone la causa Secondariamente quale interesse ha un arabo a distruggere l'esercito più grande della regione, quando altri hanno armamenti chimici, biologici e atomici? In terzo luogo è la prima volta nella storia contemporanea araba che si chiede a un esercito straniero d'impiantare basi per difendere i nostri territori. Infine l'equivalente dell'America nel mondo non esiste più e anche l'Urss ha bisogno degli Stati Uniti Viene da pensare che tutto il mondo si sia mosso contro gli interessi del popolo arabo. A questo quadro si aggiunge la nuova emigrazione in Israele degli ebrei russi e risolvere il problema palestinese appare più arduo. Torna l'idea della grande Israele, questo è il momento più favorevole per realizzare questo sogno. Distrutto l'esercito iracheno non c'è altra forza equivalente a quella israeliana. No, credo che dopo la guerra tutto sarà più difficile □ *L d M.*

Una manifestazione di suffragette a Londra. Quale è il ruolo di chi studia la storia al femminile?

A Orvieto la Società delle storiche discute sulla «storia al femminile»

Ma è esistito un Rinascimento per le donne?

La Società italiana delle storiche ha organizzato a Orvieto un seminario con la partecipazione di centoventi ricercatrici di università, fondazioni e biblioteche. Il problema del rapporto con gli studi storici: le ricerche sulle donne debbono ricavarsi uno spazio nell'organizzazione del sapere o scardinarne la struttura? A Siena, Arezzo, Padova e Napoli dottorati in storia della famiglia.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

ORVIETO «Noi, la Storia la intendiamo in un senso politico Sì, politico Non è la ricerca di un patrimonio da custodire e accantonare. La Storia è uno strumento col quale vogliamo ottenere un incremento di conoscenza. Per le donne, appunto», così dice Maura Palazzi, ricercatrice dell'Università di Bologna, e presidente della Società Italiana delle Storiche La Società che, nata nell'89 per valorizzare la «soggettività femminile», riunisce, oggi, 150 «donne che fanno storia» ricercatrici universitarie e presso istituti, docenti di scuola, superiore e non. Sembra indolore, quell'affermazione di Maura Palazzi? Davvero non lo è: puntare alla collisione dell'universo chiuso e «prestigioso» della ricerca accademica, con l'universo chiuso, pedagogico, e «povero» della scuola, e di entrambi col mondo fuori, estraneo alla produzione di sapere, ha, qui in Italia più che mai, indubbie potenzialità eversive.

La Società ha già messo su una scuola estiva a Pontignano, una Certosa vicino a Siena: dove quest'anno, in agosto, si studieranno «prostitute, attrici e sante», cioè le figure storiche femminili «del limite» In questi giorni invece nei quieti e magnifici palazzi comunali della città di Orvieto centoventi ricercatrici di atenei, biblioteche e fondazioni, uscite da studi, magari, sui rapporti sociali fra i sessi nella Roma pontificia, o sulla manodopera femminile nell'ultima guerra, hanno comunicato con maestre che nelle classi elementari insegnano a bambine e bambini a scrivere i propri «racconti di nascita». Era il secondo seminario annuale della Sis, dedicato, appunto, a «Trasmissione della storia e tradizione delle donne». Fatto nuovo stavolta, con approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, valeva, per le insegnanti, come corso d'aggiornamento

Non significa, spiega Maura Palazzi, che gli «women's studies» siano usciti in Italia dal fai-da-te e abbiano ottenuto il bollo dell'istituzione. Bollo, sembra, neppure bramato in senso stretto. «In Italia continuano a non esistere cattedre di «women's studies», dove si possa ufficialmente ricercare e insegnare questo sapere Né manuali che ne consentano una diffusione anche maggiore, all'interno dei programmi scolastici ministeriali, per esempio» dice la studiosa bolognese, insistendo sul nesso fra ricerca e trasmissione. «Ma noi cosa desideriamo esattamente?» continua. «Alcune di noi pensano che gli studi sulle donne, o le teorie di genere, debbano ricavarsi uno spazio nell'attuale organizzazione del sapere Altre, invece, che debbano scardinarla. Nelle università di Siena, Arezzo, Napoli, Padova, se il Cun darà il suo la, saranno istituiti prossimamente dei dottorati in storia della famiglia e differenze di genere A Torino, al contrario, c'è in ballo un progetto più dirompente un centro interdipartimentale di studi femministi con la partecipazione trasversale di scienziate, storiche, letterate Il problema elementare, in campo universitario, resta comunque quello che la schiacciante maggioranza delle donne è ricercatrice, non ha l'autonomia di una propria cattedra e un proprio corso».

Qual è, nell'anno del boom di mercato della «Storia delle donne» edita da Laterza, che ha raggiunto tirature da best-seller, il bilancio della storia al femminile: in termini di metodo acquisito, di certezze scientifiche?

Fare, da donne, storia, non è in sé un metodo È una critica a tutte le metodologie esistenti. Significa ricercare su un oggetto fin qui misconosciuto, le donne, appunto, come applicare una lettura di genere ai rapporti sociali nel loro complesso; come, infine, dar voce a un soggetto, noi, che studiamo la storia intenzionate a capire quali conseguenze essa abbia avuto per le donne. Nella Società, infatti, trovi studiose del suffragismo e del femminismo, ma anche medieviste, o studiose del movimento operaio che solo lateralmente scrivono «sulle donne» È un fatto accertato che gli women's studies, a livello internazionale, abbiano provocato l'irruzione di nuove domande Perfino la necessità di nuove periodizzazioni Una studiosa americana, Joan Scott, si è chiesta per esempio è esistito un Rinascimento per le donne? La sua analisi ha finito per escluderlo Come che la «gender history» si stia rivelando essenziale, quanto la lettura di classe, o di razza.

La storia delle donne non risulta figlia o parente della microstoria, dell'indagine sulla vita quotidiana invece che sui grandi eventi?

All'inizio quest'approccio è stato necessario passare per le biografie, i racconti di vita, per riportare alla luce soggetti oscurati Nella prima fase la ricerca femminile ha puntato sulle figure trasgressive le streghe, le prostitute. Oppure su ciò che veniva relegato nella sfera della natura, e non aveva ricevuto dignità storica il corpo, il parto, il lavoro domestico Poi si è posto il problema dell'interpretazione ecco il salto Affiorano questioni più importanti si studia sulla famiglia, sul patrimonio Insomma, sul potere Non è più microstoria.

In Italia ci sono ricerche femminili che hanno già condizionato fortemente la ricerca «neutra»?

Penso agli studi di Anna Rossi-Doria e Annarita Buttafuoco sul suffragismo hanno condotto a rileggere la storia politica fra i 800 e il '900

Tre autori scomodi

A Roma Amos Gitai, Michel Khleifi e una personale dei loro film

I registi, l'uno ebreo e l'altro palestinese, parlano del Medio Oriente
Il drammaturgo Heiner Müller esprime il disagio della «grande Germania»

Il cinema come esilio

Amos Gitai e Michel Khleifi. Il primo israeliano, il secondo palestinese. I due più importanti registi del Medio Oriente si incontrano al Politecnico di Roma, in occasione di una rassegna (organizzata dal quotidiano *il manifesto* e dalla rivista *Il passaggio*) in cui sono stati presentati tutti i loro film. Molto pubblico, molto interesse. E un dibattito – una volta tanto – tutt'altro che rituale. Ecco cosa si sono detti.

ALBERTO CRESPI

Michel Khleifi e, a destra, Amos Gitai. I due registi hanno presentato a Roma una rassegna dei loro film.

ROMA. Hanno parlato. Hanno litigato. Alla fine si sono abbracciati. Non erano due pugili, bensì due registi, ma la tensione era prevedibile, l'amicizia – conoscendoli – altrettanto. Qualche secolo fa due personaggi come loro avrebbero fatto la gioia dello storico Plutarco: potrebbero benissimo essere protagonisti delle sue *Vite parallele*. In rigoroso ordine alfabetico Amos Gitai, nato ad Haifa l'11 ottobre 1950, ebreo, Michel Khleifi, nato a Nazareth il 3 novembre 1950, palestinese. Avrebbero potuto essere compagni di scuola ma la storia li ha voluti «nemici». Amos, figlio di un ebreo polacco che fu studente nel Bauhaus, ha seguito la strada paterna (laurea in architettura a Berkeley, California, nel 1976) prima di diventare documentarista e cineasta. Michel inizia gli studi a Nazareth, ma è costretto a seguire le scuole israeliane, lui palestinese. Sono due guerre a segnare le loro vite. Michel lascia Israele dopo la sconfitta araba del '67, emigra a Bruxelles, si diploma in regia all'Insas nel '77. Amos combatte nella guerra del Kippur del '76, viene ferito, gli danno una medaglia. Come soldato è un eroe ma come regista diventa un reietto. *Tutti* i suoi film sono vietati in Israele perché Amos è un uomo di sinistra da sempre all'opposizione nel proprio paese. Dall'86 vive a Parigi. Michel torna in Palestina solo per lavorare, è praticamente l'unico regista palestinese che riesce a realizzare film con il denaro israeliano. La breve rassegna romana ha presentato tutti i lungometraggi dei due registi (*Esther* e *Berlin-Jerusalem* di Gitai, che ora sta lavorando a un film sul mito del Golem, *La memoria fertile*, *Nozze in Galilea* e *Il cantico delle pietre* di Khleifi), oltre a molti dei loro documentari.

Il loro dibattito al Politecnico, coordinato dal giornalista Massimiliano Santella (inviato della Rai in Palestina nell'87, e testimone della nascita dell'Intifada), è durato circa tre ore. Si poteva far notte, il pubblico (foltissimo) non si sarebbe mai stancato di ascoltare due registi bravissimi in sé, ma doppiamente affascinanti nel momento in cui raccontano *assieme* le tragedie e le contraddizioni delle loro due patrie. Lasciamoli parlare.

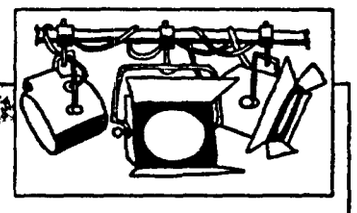
Gitai. Vi interesserà sapere perché io, ebreo nato in Israele, figlio dell'utopia dei kibbutz, ho scelto l'esilio volontario in Francia. Una piccolissima diaspora personale... Il problema è che in Israele la parola «patriottismo» ha sempre, ormai, una connotazione di destra. I «falchi» ci hanno espropriato della nostra identità nazionale. Se uno è di sinistra, come me, è automaticamente anti-israeliano. *House*, un mio documentario del 1980, è stato censurato dalla tv israeliana che l'aveva prodotto, e da quel momento io sono tabù nel mio paese. Eppure l'utopia, dentro di me, è sempre viva. Non vorrei che le utopie finissero. Certo, Israele è un'utopia realizzata, e quando un'utopia entra nella realtà deve confrontarsi con le contraddizioni del reale. Ma io penso che sia noi, sia i palestinesi dobbiamo conservare le nostre utopie. Altrimenti l'unica alternativa è il bagno di sangue. Io credo che siamo fortunati a vivere in questa fine di millennio, quando i grandi colossi dell'ideologia del '900 sono crollati e tutti abbiamo il compito di dare nuovi contenuti all'utopia, al di fuori delle grandi generalizzazioni. Il dovere di tutti noi, ebrei e arabi, è proprio evitare le generalizzazioni, gli slogan, le deformazioni caricaturali con cui tendiamo a vederci l'un l'altro. Distruggere i clichè è l'unico modo di evitare la prossima guerra.

Khleifi. Io sono cresciuto a Nazareth, circondato dalla paura. L'ho ereditata dai miei avi, perché tutta la storia di noi palestinesi è segnata dalla paura. Da millenni. E però, nonostante la paura e la repressione ci schiaccino da sempre, io sono cresciuto dandone la colpa agli israeliani. Pur vedendoli ogni giorno, per me gli israeliani erano qualcosa di astratto, erano il Male. Poi c'è stata la speranza, e la sconfitta del '67. Mi sono chiesto com'è possibile che una piccola società come quella israeliana sconfigga una grande società con una storia millenaria, come quella araba? Ho riflettuto e ho capito che noi arabi abbiamo un problema con la «modernità». Certe strutture arcaiche del nostro mondo, della nostra cultura, ci impediscono di essere moderni nel senso più pieno del termine. Dopo il '67, avevo tre vie davanti a me: la violenza, il silenzio, l'esilio. Ho scelto l'esilio. L'Europa, il capitalismo. Il cinema. Per me il cinema è un tentativo di demolire i miti che condizionano la nostra vita. Come la religione, ovvero il tentativo di usare i miti del passato per giustificare le stonature del presente. Nel *Cantico delle pietre* un personaggio si domanda: è meglio un sogno, o la realizzazione di un sogno? Io non ho risposte, ma un israeliano dovrebbe averle... Guardate come hanno realizzato il loro sogno. Con la violenza! Io non riconosco lo stato di Israele, mi limito a prenderne atto, come un fatto compiuto; il risultato di una guerra, e non di un atto di giustizia.

Gitai. Non credo sia una questione di legittimazione. E comunque non è Khleifi, né nessun altro, che deve decidere chi ha diritto di esistere. Lì c'è un conflitto e bisogna trovare una soluzione pacifica. Finché parliamo di «legittimazione» (e lo fanno anche i governanti di Israele a proposito dei palestinesi, lo hanno sempre fatto, da Golda Meir in poi) facciamo solo il gioco dei falchi che stanno già preparando la prossima guerra.

Khleifi. Io voglio che mi si accetti anche con le mie «provocazioni». E comunque, quando dico che nel rapporto fra ebrei e palestinesi la grande assente è la giustizia, sono certo che Gitai è d'accordo con me. Quando Amos parla di «generalizzazioni» e io di «miti», parliamo della stessa cosa. Per esempio, come palestinese io *debbo* chiedermi: com'è possibile che le vittime del nazismo siano diventati i nostri boia? Ma subito dopo, ancora, *debbo* chiedermi: com'è possibile che noi arabi siamo a nostra volta i boia delle nostre donne e dei nostri bambini? Bisogna evitare le semplificazioni, su tutto. Per questo la cultura, la creatività, è la cosa più importante. Perché l'atto culturale è un'apertura verso il mondo, il primo passo per la nascita di una nuova società. Forse di un nuovo uomo.

SPOT



RESTAURATO «SPARTACUS» DI KUBRICK. *Spartacus* di Stanley Kubrick ha subito lo stesso trattamento riservato a *Lawrence d'Arabia* di David Lean. Restaurato e reintegrato di una lunga sequenza omosessuale tra Laurence Olivier e Tony Curtis, sarà proiettato domani sera all'Uptown Theater di Washington nel corso di una serata d'onore alla quale saranno presenti i tre protagonisti, Kirk Douglas, Tony Curtis e Jean Simmons. La copia restaurata di *Spartacus* è in programma anche al 34esimo Festival del cinema di San Francisco, che si svolgerà dal 26 aprile al 9 maggio.

UN FILM SULLA BATTAGLIA DI DIENBIENPHU. La battaglia di Dienbienphu, che segnò la sconfitta dei francesi in Vietnam, durò otto settimane e costò la vita a 2 200 alleati e 20 000 vietnamiti. Adesso, a 38 anni di distanza, Pierre Schoendoerffer, allora cineoperatore dell'esercito, ha deciso di girare un film che ne ricostruisca le fasi. Con il benestare delle autorità vietnamite, che non solo non hanno chiesto modifiche alla sceneggiatura, ma hanno addirittura messo a disposizione della troupe francese l'automobile che fu di Ho Chi Min, per girare la scena di una parata militare.

AL CINEMA SOTTO I 13 ANNI. È partito da Firenze, dove è in corso una settimana di proiezioni per le scuole, il settimo sondaggio tra gli spettatori dagli 8 ai 13 anni promosso dal movimento «Ragazzi e cinema». L'indagine proseguirà in 600 sale nelle città capozona con lo scopo di stabilire quale sia il film preferito dai ragazzi.

JEREMY IRONS GIRA CON MALLE. Sarà Jeremy Irons, reduce dal successo del *Mistero von Bulow*, il protagonista accanto a Isabelle Adjani, del nuovo film di Louis Malle *Damage*, tratto da un racconto di Josephine Hart. Le riprese inizieranno a Londra a giugno.

FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA A TRENTO. È iniziato ieri a Trento il 39esimo Filmfestival internazionale della Montagna, dedicato quest'anno alle popolazioni autoctone e ai problemi creati dallo sfruttamento dell'ambiente montano. Nel corso di una settimana saranno proiettati 108 film di una ventina di paesi. L'Italia partecipa con 9 film e 27 video.

I «MUPPETS» FANNO Ccausa A TOPOLINO. La rana Kermit vuole portare in tribunale Topolino, perché la Walt Disney co avrebbe commercializzato illegalmente un film dei Muppets approfittando della morte del creatore della fortunata serie, Jim Henson. La Henson associates inc cerca di bloccare l'uscita di un film a tre dimensioni che ha come protagonista la rana Kermit e che dovrebbe «debuttare» il 4 maggio prossimo al celebre parco dei divertimenti Disney World in Florida.

UN «ELISIR D'AMORE» A TUNISI. È stato il primo spettacolo occidentale in Tunisia dopo la guerra del Golfo. *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti allestito al Teatro municipale di Tunisi con la collaborazione dell'Istituto italiano di cultura. Sul podio Maurizio Rinaldi, regia di Franca Valeri.

MORTO IL VOCALIST DEGLI SMALL FACES. È morto sabato nell'incendio della sua casa di campagna ad Arkeston, nell'Essex (Inghilterra), Steve Marriott, vocalist degli Small Faces (gruppo rock di cui fece parte anche Rod Stewart) e fondatore degli Humble Pie assieme al bassista Ronnie Lane.

(Cristiana Paternò)

Il nuovo razzismo, i problemi economici, l'esplosione dei prezzi, la crisi del teatro, l'invasione dell'home video

«Berlino, capitale europea del terzo mondo»

Ha riscritto Shakespeare, Racine e Sofocle per parlare del nostro tempo e della Germania dell'Est. Heiner Müller, drammaturgo tedesco, intellettuale scomodo e oggi, dopo la riunificazione, simbolo del disagio di un paese in crisi, ha incontrato il pubblico romano al Palazzo delle Esposizioni. Ha raccontato i nuovi problemi della Germania e il suo prossimo progetto: un dramma su Hitler e Stalin.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Adesso si può fare tutto. Ma a quale scopo? Me lo chiedo, ce lo chiediamo, in continuazione». Potrebbe essere solo la riflessione di un drammaturgo in crisi con la propria creatività, ma se è Heiner Müller a pronunciarla, allora diventa il sintomo di un malessere storico, quello di una Germania che in pochi mesi ha vissuto il travaglio del crollo del Muro e l'illusione della riunificazione. «Prima, nella ex Ddr, sullo sfondo dell'ex dittatura, era più difficile ma più interessante, era come ricavare uno spazio per la libertà», dice. Ed è comprensibile per chi, come lui, ha detto che «il teatro, come l'architettura o le arti figurative si nutrono del conflitto con il potere». Ancora una volta portavoce di se stesso e della sua cultura, Müller ha partecipato sabato pomeriggio a Roma ad un incontro pubblico al Palazzo delle Esposizioni, appuntamento di punta della rassegna «Berlino Berlino» dedicata alle arti, alla letteratura, al cinema e al teatro della rinata capitale. Un'a lunga chiacchierata, coordinata da Gianfranco Capitta, con la partecipazione di Ingo Weber, responsabile delle attività culturali del Senato di Berlino, Peter Kammerer, professore di sociologia all'università di Urbino, Margarita Brojch, attrice del più recente spettacolo di Müller, e Christoph Rüter, regista di *The time is out of joint*, videodocumentazione di *Hamlet/Maschine*, messo in scena a Berlino (est) proprio durante la «rivoluzione» e diventato un'involontaria ma interessantissima commistione di versi shakespeariani e fotogrammi di manifestazioni, indicazioni registiche e balli sui mattoni di un muro che non c'è più.

«Mi avevano chiesto un testo contemporaneo – dice Müller nel filmato – e cosa c'è di più attuale dell'*Amleto*? Due epoche storiche in crisi con in mezzo un intellettuale. L'unico dubbio può essere sull'identità del fantasma: è Stalin o la Bundesbank?» E più avanti, dopo che lo abbiamo visto al lavoro con gli attori del Deutsches Theater e alla più grande manifestazione della storia, quella del 4 novembre nella Alexanderplatz di Berlino, «il tempo dell'arte è un tempo diverso da quello della politica, ogni tanto si toccano e se si ha fortuna fanno scintille». Ma sul tempo, oggi, quando anche la certezza del dissenso è caduto, anche Müller sa esprimere solo indefinitezza. «Prima c'erano nelle due Germanie due modi di vivere il tempo, l'eccessiva accelerazione dell'Ovest da una parte e il tragico tentativo di rallentare la storia all'Est. Posso solo dire che per ora ha vinto l'occidente. D'altra parte la Germania non è mai stata al passo con la storia d'Europa. Sempre un po' più avanti o un po' più indietro, sempre in anticipo o in ritardo, mai in parallelo. È la sua grandezza e la sua tragedia».

Vestiti neri, occhiali spessi, sigaro sempre acceso e voce profondissima, Müller è tornato in Italia in coincidenza con la pubblicazione del secondo volume di testi del suo teatro, pubblicati da Ubulibri (ne ha riferito Roberto Menin nella pagina dei libri dell'*Unità* lo scorso 18 aprile): nel testo sono inclusi anche *Riva abbandonata Materiale per Medea*, *Paesaggio con Argonauti*, *La strada dei panzer* e *Hamletmaschine*, di cui ha curato per la prima volta la regia. Qui, nel paese di cui disse un anno fa «Preferirei senz'altro una riunificazione della Ddr con l'Italia piuttosto che con la Germania federale», Müller testimonia il disagio di questi mesi della «nuova Germania», dedicando buona parte dell'incontro alla politica e molte delle citazioni prese da Lenin, Marx, Nietzsche, Benjamin e Brecht alla vita sociale piuttosto che al teatro o alla sua attività di autore. D'altra parte, la sua funzione di intellettuale scomodo, di «metropolitana di Berlino» che poteva muoversi senza difficoltà di qua e di là dal muro, ma inviso al potere di entrambi i fronti, bandiera e simbolo di un rapporto vivo tra arte e politica, non è mai venuta meno: Müller, soprattutto durante i recentissimi fatti storici, ha sparato a zero contro l'identità nazionale e la crisi di valori di una Germania che troppo velocemente ha cercato di cancellare differenze, passato, politiche, economie. «Senza il Muro ormai le tensioni tra Est e Ovest si sono spostate di novanta gradi, perché gli uomini non sanno vivere senza conflitti. I problemi tra Nord e Sud si sono acuiti, Berlino diventerà presto la metropoli europea dove arriveranno ondate di emigrati dal secondo o terzo mondo. Oggi la ex Ddr è un paese molto razzista. Un razzismo diverso dall'antisemitismo di Hitler, anche se sono convinto che il nazismo si è scagliato contro gli ebrei solo perché erano quelli più a portata di mano, in un momento sociale in cui c'era particolarmente bisogno di un nemico. Siamo razzisti contro i polacchi, i russi, quelli che vengono dall'Est a cercare lavoro».

Su Hitler e Stalin scriverà il suo prossimo dramma, il segnale anche drammaturgico che la riscrittura di tanti miti del teatro classico ha lasciato il posto ai protagonisti della contemporaneità. «Berlino sta vivendo per la prima volta una crisi del pubblico di teatro. Sicuramente la colpa è anche del prezzo dei biglietti, quattro volte più alto che in passato, quando gli stipendi dei lavoratori dell'ex Ddr sono circa il 40% di quelli dei berlinesi dell'Ovest. Poi ci sono motivi storici, un numero di teatri assolutamente eccessivo, secondo la politica tedesca che nel 1848 ha mandato tutti a vedere Schiller per impedire al popolo di fare la rivoluzione. Infine, il fatto che per la prima volta sono arrivati anche qui i video: la gente sta chiusa nelle case a vedere i film in cassetta, a leggere libri-spazzatura e manuali di cucina e giardinaggio. Ma passerà. È solo questione di tempo».

Il drammaturgo tedesco Heiner Müller

Illustrato a Strasburgo il progetto di un canale tutto informazione

L'Europa presenta la sua Cnn e lancia la sfida ai media Usa

Nove ore di programmazione nel 1992, copertura 24 ore su 24 già nel 1993. Questo è *Euronews*, il canale europeo interamente dedicato all'informazione, sulle orme della mitica Cnn. Il progetto è stato illustrato giovedì a Strasburgo, a europarlamentari e giornalisti. Pronto anche il palinsesto, previsti 23 milioni di telespettatori già nel 1992. Ma ci sono ancora molti nodi da sciogliere.

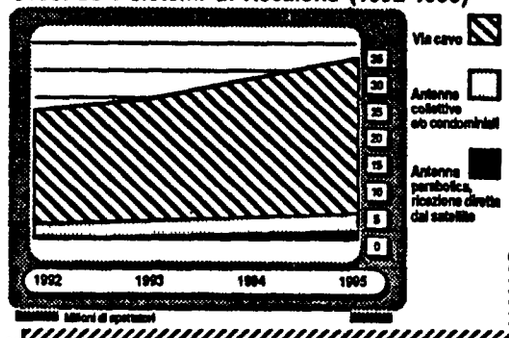
DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO ZOLLO

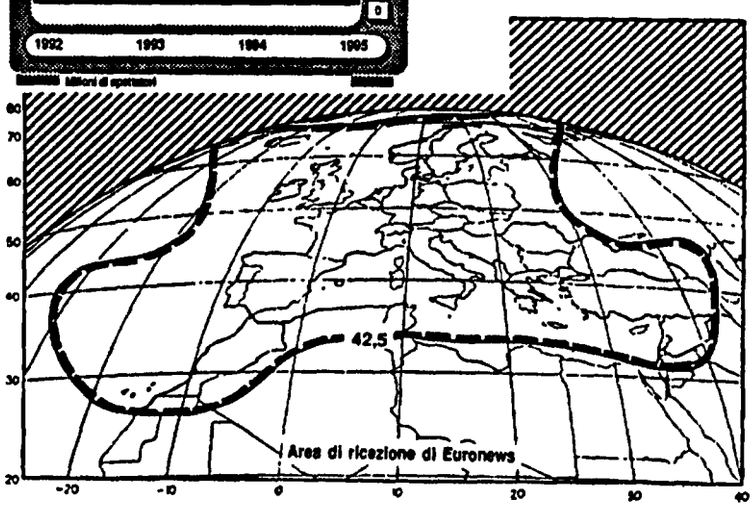
STRASBURGO. Sulla carta tutto è pronto. Due istituti specializzati hanno già calcolato la potenziale platea di *Euronews* (23 milioni di telespettatori nel 1992, 30 e oltre nel 1995) e il mercato pubblicitario. C'è un palinsesto di massima e un'ipotesi delle strutture gestionali e redazionali. Per il 1992 sono previsti 197 posti di lavoro, con 47 giornalisti e 21 traduttori, passeranno a 221, 70 giornalisti e 35 traduttori, con *Euronews* a pieno regime. Infine, le previsioni di costi e ricavi, da un giro d'affari pari a 11,60 milioni di Ecu a consuntivo del '91 (un Ecu vale 1500 lire) ai 49,30 milioni di Ecu a fine 1997. Giovedì scorso, durante la sessione speciale del Parlamento europeo riunito a Strasburgo, lo stato maggiore dell'Uer (in testa presidente e vice-presidente Alberto Scharf e Massimo Fichera) ha ufficialmente presentato *Euronews* agli europarlamentari e alla stampa.

Tutto facile, tutto fatto, dunque? La guerra nel Golfo e la parte che vi ha avuto la Cnn di Ted Turner hanno agito da potente stimolo. Il presidente del Parlamento europeo, Baron Crespo, ha così centrato il problema: bisogna «riequilibrare la quotidiana preminenza dell'informazione di fonte anglo-americana... voi che fate la tv europea avete la particolare responsabilità di dare corpo all'identità del vecchio continente». Ha aggiunto il presidente della commissione Cultura e media, on. Roberto Barzanti, del Pds: «Dobbiamo puntare a un sistema dei media capace di esaltare la democrazia e il pluralismo in tutta l'Europa, compresi i paesi ex comunisti, capace di costruire un solido ponte con i paesi del Mediterraneo, sino al Medio Oriente».

Ma qui cominciano le difficoltà, che sono di varia natura. In primo luogo c'è il problema di garantire efficienza della struttura dirigente e redazionale pur in presenza di un editore dalle cento teste: dell'Uer fanno parte organismi televisivi di 32 paesi, altri 34 paesi sono associati. Giovedì molti parlamentari hanno chiesto quali garanzie potete darci che ci sarà un effettivo pluralismo, che non ci saranno censure, che la pubblicità non condizionerà *Euronews*? Chi e come deciderà che cosa mettere in onda? Altro problema. Il nuovo canale sarà diffuso in 5 lingue: italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, la sesta potrebbe essere l'arabo, ma i portoghesi stanno già facendo fuoco e fiamme perché non la nostra lingua? E dove collocare la sede di *Euronews*? Sono già in lizza Lione, Sarajevo, Valencia e Bologna, e altre candidature sono in arrivo. Ma le questioni più aggrovigliate fanno perno sui finanziamenti. L'Uer ben conosce l'ingloriosa fallimento di un canale tv europeo tenuto in piedi per meno di un anno nel 1986 dall'Olanda veniva diffuso dal consorzio Europa tv un programma generalista alimentato dalla Ard tedesca, dalle tv italiana, olandese, portoghese, irlandese. Sicché l'Uer, per mettersi al sicuro, bussa a quattrini e chiede alla Cee, di qui al 1997, un contributo annuale di 10 milioni di Ecu. Il presidente della Commissione esecutiva della Cee, il francese Jacques Delors ha fatto sapere da tempo come la pensa: i cordoni della borsa si possono aprire, ma la Uer è disposta a sostenere il D2Mac come nuovo e unico standard di trasmissione della tv in Europa? Il Mac sta molto a cuore all'industria francese, pur essendo uno standard in grado oggi come oggi, di essere utilizzato da una parte marginalissima del sistema tv europeo. Giovedì mattina Scharf ha risposto in modo indiretto e ha rilanciato: si può sostenere il Mac, ma deve essere chiaro il contesto. Traduzione: l'Uer vuole la garanzia che le istituzioni Cee non riservino a Euronews il medesimo trattamento praticato a *Eurosport*, messo in mora perché giudicato lesivo della libera concorrenza. Una sentenza che è risuonata come musica per l'Act, la potente associazione dei network privati europei, che sempre più si ispira – nelle tattiche e nelle strategie – a uno dei suoi più potenti soci, Silvio Berlusconi. L'Act contesta a *Euronews* l'idea di reperire risorse dalla pubblicità e dai finanziamenti Cee. Sa però, che Uer e Cee potrebbero stilare il compromesso Mac in cambio di Ecu. Di qui una sua richiesta-trappola: che lo standard Mac diventi subito obbligatorio per *Euronews*, alle tv private siano concessi 5 anni di moratoria. Giusto il tempo di mettere fuori mercato il canale pubblico ed esportare in Europa lo stile italiano sanzionato dalla legge Mammì.

Pubblico previsto di Euronews secondo i sistemi di ricezione (1992-1995)





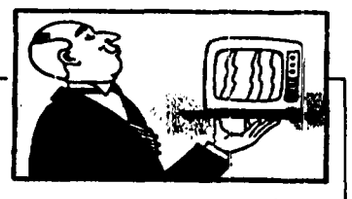
Costi e ricavi previsti di Euronews (in milioni di Ecu*)

Anno	Spese	Risorse proprie	Contributi dei membri dell'Uer	Contributi della Cee	Previsioni di bilancio
1991	11,60	-	2,30	10	0,70
1992	46,60 (1)	5,12	27,30 (3)	10	-3,48
1993	49,30 (1)	7,88	27,30 (3)	10	-7,60
1994	49,30 (1)	11,25	27,30 (3)	10	-8,35
1995	49,30 (1)	13,70	27,30 (1)	10	-6,65
1996	49,30 (1)	18,50	27,30 (3)	10	-0,15
1997	49,30 (1)	24,35	25	-	-0,10

* Un Ecu equivale a 1 500 lire

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AMAMI ALFREDO *(Raidue, 10.20)*. L'appuntamento con la storia del melodramma condotto da Patrizia Todaro ci porta oggi nell'universo musicale di Gioacchino Rossini. Giampiero Tintori e Francesco Canessa illustreranno la vita del celebre compositore e i suoi rapporti con l'ambiente culturale del tempo. Il brano *Un petit train de plaisir* sarà illustrato da un cartone animato di Elvira Lezona.

DIOGENE ANNI D'ARGENTO *(Raidue, 13.15)*. L'obiettivo della rubrica del Tg2 dedicata alla terza età punta oggi su Levanzo, isola delle Egadi dove vive l'ultimo guardiano del faro di Capogrosso. Seguiranno un servizio sulle comunità montane che ospitano gli anziani e un «viaggio» nella peschiera di Cabras, che un tempo era la più ricca di tutta la Sardegna.

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE *(Italia 1, 15.30)*. L'itinerario attraverso le fabbriche statunitensi del divertimento, condotto da Monica Nannini e da Linus, arriva negli «Universal studios» in Florida: scopriremo il padiglione dedicato ai cartoonist Hanna & Barbera, e vedremo una testimonianza dal vivo di Yoghi e Bubu tra le macchine che fabbricano effetti speciali.

GIORNALI E TV ESTERE *(Raitre, 17.50)*. Al via da oggi la nuova rubrica del Tg3 dedicata agli avvenimenti mondiali più importanti. Giancesare Flesca concurrà lo spazio quotidiano sulla stampa estera con filmati e collegamenti via satellite.

S.P.Q.M. NEWS *(Tmc, 20.30)*. Enrico Montesano «insegnante» di storia romana. Questa l'insolita veste dell'attore comico che da stasera darà il via al nuovo programma di Telemontecarlo: curiosità, aneddoti e grandi misteri serviranno ad «affrescare» la storia romana dalla fondazione ad oggi. In questa prima puntata si parlerà di Romolo e Remo e della lupa, «mitica» nutrice.

MIXER *(Raidue, 21.35)*. Giuseppe Ciarrapico sarà la star di questa puntata del programma condotto da Giovanni Minoli. Amico di Andreotti e nuovo presidente della Roma, Ciarrapico impazza da giorni sulle cronache come astro nascente della finanza italiana, che dall'impero dell'acqua minerale si affaccia ora a quello editoriale della Mondadori. Seguiranno un'intervista a Serena Grandi e un incontro con i «fedelissimi» di Piergiorgio Mendella, il teleimbonitore di Retemia, sul quale pende l'accusa di truffa nei confronti di migliaia di risparmiatori.

L'ISTRUTTORIA *(Italia 1, 22.30)*. Due famiglie romane hanno vissuto dieci giorni senza guardare la tv. I risultati di questo «esperimento» saranno discussi stasera nel corso del programma di Giuliano Ferrara che affronterà la possibilità di vivere senza la televisione. Ne parleranno in studio Vanna Marchi, Sandra Milo, Gianni Ippoliti, Alessandra Comazzi, responsabile della pagina spettacoli della *Stampa*, Sergio Saviane, Renato Nicolini, Maurizio Mosca e Giorgio Vecchiato.

DOSSIER *(Canale 5, 22.40)*. La pena di morte è il tema che affronterà stasera il programma a cura di Giorgio Medali, in onda dopo il film *Sentenza finale*, storia di una quindicenne omicida che rischia la pena capitale. Un reportage di Daniela Bassi ricostruirà le storie di quattro donne americane in attesa dell'esecuzione. Seguirà un sondaggio sulle opinioni degli italiani nei confronti della pena di morte.

CALA NORMANNA *(Radiodue, 8.45)*. Continua il radiodramma di Carlo Di Stefano e Angela Bianchini che mette in luce storie di persone in contrasto con il proprio ambiente sociale. Tra gli interpreti Regina Bianchi, Gino Lavagetto, Brizio Montinaro e Ugo Maria Morosi.

(Gabriella Gallozzi)

Presentato un video di Giulio Bedeschi

Un'immagine del tragico ritiro dell'armata italiana dall'Unione Sovietica Lo ricostruisce in un filmato l'autore di «Centomila gavette di ghiaccio»

L'ultima gavetta di ghiaccio

È stata presentata, al Circolo della stampa di Milano, l'ultima opera di Giulio Bedeschi, autore del libro *Centomila gavette di ghiaccio*, due milioni di copie vendute. Presente la vedova dello scrittore, è stato illustrato il filmato (anzi la videocassetta più il volume) sull'armata italiana in Russia che ripercorre, attraverso le immagini dei documentari di guerra dell'epoca, il calvario dei nostri soldati.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Due milioni di copie vendute. Per un libro, in Italia, sembra una quota irraggiungibile, e tuttavia Giulio Bedeschi col fortunato *Centomila gavette di ghiaccio* a questo traguardo c'è arrivato. Morto il 29 dicembre scorso, a Verona, aveva appena terminato un'altra opera sull'armata italiana in Russia: una videocassetta col suo commento (un'ora di trasmissione), che è stata illustrata giovedì scorso al Circolo della stampa a Milano, presente la moglie Luisa (suggerì lei al marito il felice titolo del libro forse più diffuso in Italia), alti ufficiali, cappellani militari, varie autorità.

Il filmato, va da sé, si vale degli archivi dell'Istituto Luce e di quelli di guerra tedeschi e americani. Chissà perché non si è pensato di ricorrere anche ai filmati dell'epoca sovietici, che sono bellissimi, se si può usare questo termine, e di sconvolgente drammaticità. Uno degli autori, per esempio, è nientemeno che Aleksandr Dovcenko, uno dei più grandi registi del cinema di tutti i tempi. Anche così, comunque, il documentario di Bedeschi è di straordinaria efficacia. Ricorda anzitutto, con cifre che continuano, anche a distanza di mezzo secolo, a far tremare le vene ai polsi, il calvario dei nostri poveri soldati, spediti, in veste di aggressori, in quella terra lontana, male armati e peggio equipaggiati.

229.005 i militari partiti per il fronte russo. Feriti o congelati: 43.282; caduti e dispersi: 89.838; prigionieri tornati in Italia tra il '45 e il '54: 10.030. Mancanti per sempre all'appello: 79.808. Una delle più grosse tragedie della storia italiana, voluta dalla follia megalomane di Mussolini, nella convinzione, probabilmente, che la spedizione in Russia si sarebbe risolta in una veloce passeggiata. Anche i nazisti, peraltro, pensavano la stessa cosa, e centocinquanta anni prima anche Napoleone aveva pensato di farcela.

Con stile asciutto Bedeschi descrive la cronaca di questa immane catastrofe, impietoso nella denuncia, severo e sobrio nella narrazione, affettuoso sempre nella illustrazione della tragedia dei soldati. Lui era un tenentino medico della Julia. «La sua – ha scritto Carlo Bo – era una letteratura pura, originale, nel senso che derivava dall'uomo nudo tutta la sua verità. Che è poi la stessa scelta fatta dal grande scrittore russo Solgenitsin». E Pierre Jouvet: «Descrisse gli orrori della guerra sempre condannandoli e nello stesso tempo, però, facendosi interprete dell'altissimo prezzo pagato ad essa dal soldato».

Il primo corpo di spedizione (il Csir), comandato dal generale Messe, partì dall'Italia, via treno, il 10 luglio del 1941, pochi giorni dopo l'aggressione nazista all'Unione Sovietica. Composto da 60.000 uomini con 5.500 automezzi e 4.000 quadrupedi, questo insieme di militari, per mancanza di mezzi, dovette farsi a piedi le ultime decine di chilometri per raggiungere il fronte. Quasi ignorando che in Urss le temperature sono piuttosto rigide, i nostri soldati furono spediti su quel fronte con uniformi ridicole e con quegli scarponcini chiodati «assolutamente inadatti, responsabili della maggior parte dei congelamenti ai piedi».

Nell'estate del '42, con eguale destino, venne formata l'Armir (Armata italiana in Russia), comandata dal generale Garibldi, che incorporò tutte le unità del Csir. Un destino descritto, nel pieno di una battaglia, come meglio non si potrebbe, da un soldato all'autore del filmato: «Tornate indietro alpini. Qui si muore e basta».

Presentatori dell'opera di Bedeschi al Circolo della stampa sono stati Giuseppe Prisco, Lucio Lami e monsignor Enelio Franzoni. Quest'ultimo ha ricordato, con parole di intensa commozione, i compagni caduti e i giorni della prigionia. Nel filmato campeggia questa affermazione: «La storia che non si deve dimenticare». Giustissimo. A patto, tuttavia, che non si dimentichi che in Russia i nostri soldati ci sono andati come aggressori. «Noi russi – ha scritto Kostantin Simonov – quando sognavamo l'Italia, pensavamo alle bellezze di Venezia e di Firenze. Ma voi siete venuti da noi, calpestando la nostra terra. Non potevamo accoglervi, come avremmo voluto, col pane e il sale».

Anche Dorelli nel varietà di Raiuno?

«Fantastico» secondo Johnny

Fantastico '91 sarà quello di Johnny Dorelli (in coppia con Raffaella Carrà). Per il momento nessun contratto firmato, ma il popolare attore-cantante-entertainer già immagina il «suo» programma: poco «sparato», molto improvvisato, una serata di intrattenimento e non un evento televisivo. I dirigenti non smentiscono: si prepara un altro ridimensionamento per la «punta di diamante» di Raiuno?

ROBERTA CHITI

ROMA. E Johnny prese *Fantastico*. Stando alle ultime notizie è Dorelli l'ultimo candidato alla guida della più popolare trasmissione di Raiuno. Dopo la voce – confermata – su Raffaella Carrà, sembra così completa la doppietta di conduttori per il programma che la prima rete considera la sua «punta di diamante». Se la trattativa andrà in porto Johnny Dorelli tornerà a lavorare al Teatro delle Vittorie dopo trent'anni. Tanti ne sono passati dalla storica edizione di *Canzonissima* 1969, quando Dorelli teneva banco accanto a Raimondo Vianello e alle già famose gemelle Kessler, ingaggiate all'epoca per due milioni a serata.

Per i patiti di trattative e previsioni, ecco la cronaca dell'«annunciazione» di Dorelli. Che in realtà è stata un'autoannunciazione: l'attore-cantante, intervenuto l'altra sera in qualità di ospite al gioco *Scommettiamo che...*, ha accennato al suo futuro impegno con Raiuno pur specificando che «non c'è nulla di sicuro, siamo solo alla terza riunione, e nonostante che con me ci fosse anche Raffaella Carrà, da qui a dire che farò il prossimo *Fantastico* ce ne corre».

«Nato» come cantante, poi attore nonché accreditato *entertainer*, Johnny Dorelli ha alle spalle trentasei anni di carriera televisiva fra impegni Rai e Fininvest (con cui ha interrotto la collaborazione un anno prima del previsto). La prima apparizione in tv fu nel '65 con *Johnny 7*, un tipo di varietà che andava particolarmente forte in quegli anni, costruito tutto sulla presenza di volti celebri alla conduzione del programma: oltre a quello con Dorelli, c'erano i vari *Rascel City*, *Delia Scala Story*, *Adriano Clan*, *Ciao Rita* a seconda del personaggio che si alternava sul palcoscenico.

Torniamo a oggi: se Dorelli firmerà il contratto per il prossimo *Fantastico*, raddoppierà i suoi impegni con Raiuno considerando che, sempre nella stagione autunno-inverno '91, lo vedremo sulla prima rete Rai nel film tv che ha appena terminato di girare accanto a Monica Vitti e diretto da Marcello Fondato, *Ma tu mi vuoi bene*, una commedia sulle adozioni in cui Dorelli sarà il giudice minorile.

Se da un lato l'attore-cantante mantiene le distanze dal «contratto *Fantastico*», dall'altro ne immagina già la formula molto coerente – a giudicare dalle prime dichiarazioni – con la sua caratteristica di presentatore programmaticamente poco «vistoso». «Il mio nome in cartellone, così come quello di Raffaella Carrà – ha detto Dorelli – a prima vista fa pensare a un varietà di tipo tradizionale. Tuttavia – ha continuato – faremo di tutto per cercare una novità che potrebbe arrivare da una diversa impostazione del programma, e a questo proposito devo dire che mi interessano soprattutto due cose. La prima è che non voglio presentare, ma "fare" del varietà. La seconda è che non vorrei che i telespettatori si aspettassero un "evento" o chissà quale avvenimento storico. Dovrà sembrare uno spettacolo improvvisato, con dietro persone preparate, ma che non si prendono troppo sul serio». Da parte loro i dirigenti di Raiuno insistono su un varietà impostato non tanto sul personaggio quanto sulla formula: «*Fantastico* punterà su una ricetta forte – ha detto il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci – che possa attirare l'attenzione dei telespettatori».

RAIUNO

- **6.55** UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
- **10.15** IL MONDO DI WALT DISNEY
- **11.00** TG1 MATTINA
- **11.05** PADRI IN PRESTITO. Telefilm
- **11.40** OCCHIO AL BIGLIETTO
- **11.55** CHE TEMPO FA
- **12.05** PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni
- **13.30** TELEGIORNALE. Tre minuti di...
- **14.00** IL MONDO DI QUARK
- **14.30** A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE
- **15.00** LUNEDÌ SPORT
- **15.30** L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- **16.00** BIGI Varietà per ragazzi
- **17.30** PAROLA E VITA: LE RADICI
- **18.00** TG1 FLASH
- **18.05** ITALIA ORE 6. Di Emanuela Falcetti
- **18.45** 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA. «Verso i nostri giorni: 1976»
- **19.50** CHE TEMPO FA
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** QUARTO PROTOCOLLO. Film con Michael Caine, Pierce Brosnan. Regia di John Mackenzie
- **22.45** TG1 - LINEA NOTTE
- **23.00** EMPORIUM. Rubrica di economia
- **23.15** PREMIO NATALE DI ROMA
- **24.00** TG1 NOTTE Che tempo fa
- **0.20** OGGI AL PARLAMENTO
- **0.25** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **0.35** MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- **7.00** CARTONI ANIMATI
- **8.00** L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- **8.30** MR BELVEDERE. Film
- **9.00** RADIO ANCH'IO. Con G. Bislach
- **10.50** DESTINI. Telenovela
- **11.55** I FATTI VOSTRI. Conduce G. Magalli
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.45** BEAUTIFUL. Telenovela
- **14.15** QUANDO SI AMA. Telenovela
- **15.25** DETTO TRA NOI. Attualità
- **16.25** TUTTI PER UNO. La Tv degli animali
- **17.00** TG2 FLASH
- **17.25** VIDEOCOMIC. Varietà
- **17.50** ALF. Telefilm «Cerca lavoro»
- **18.20** TG2 SPORTSERA
- **18.30** ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese
- **18.45** MOONLIGHTING. Telefilm
- **19.45** TG2 TELEGIORNALE
- **20.15** TG2 LO SPORT
- **20.30** L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm
- **21.35** MIXER, IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di Aldo Bruno, Giovanni Minoli
- **23.15** TG2 - PEGASO. Fatti & opinioni
- **24.00** METEO 2 - TG2 - OROSCOPO
- **0.10** MOZART. Concerto
- **1.20** REPORTER. Telefilm

RAITRE

- **10.30** CICLISMO. Settimana bergamasca
- **11.00** ATLETICA LEGGERA. (Da Roma)
- **11.30** BASEBALL. Una partita
- **12.00** DSE. Il circolo delle 12 (1ª parte)
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.30** TG3 - POMERIGGIO
- **14.40** DSE. Il circolo delle 12 (2ª parte)
- **15.40** MOTOCROSS. Mondiali 125 cc
- **16.10** CALCIO A 5. Campionato serie A
- **16.40** CALCIO. A tutta B
- **17.50** GIORNALI E TV ESTERE
- **18.00** SPECIALE GEO. Documentario
- **18.45** TG3 DERBY
- **19.00** TELEGIORNALE
- **19.30** TELEGIORNALI REGIONALI
- **19.45** SPORT REGIONALE
- **20.00** BLOB. Di tutto di più
- **20.25** CARTOLINA. Di e con A. Barbato
- **20.30** IL PROCESSO DEL LUNEDÌ.
- **22.25** TG3 SERA
- **22.30** AVANZI. Varietà
- **23.35** TG3-NOTTE
- **0.20** CACCIA SADICA Film

«Mishima» (Retequattro, ore 0.05)

7

- **15.00** ANDREA CELESTE.
- **17.15** CARTONI ANIMATI
- **19.30** BARNABY JONES. Telefilm
- **20.30** SCEMO DI GUERRA. Film con Beppe Grillo. Regia di Dino Risi
- **22.30** COLPO GROSSO. Show
- **23.25** CATCH. Selezione mondiali
- **23.55** UNA PISTOLA PER CENTO BARE. Film con P.L. Lawrence

TMC TELEMONTECARLO

- **15.00** LA PRINCIPESSA DI BALI. Film di H. Walker
- **16.55** TV DONNA. Attualità
- **18.30** SEGRETI E MISTERI
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** S.P.Q.M. NEWS SPECIAL. Varietà con Enrico Montesano
- **22.20** FESTA DI COMPLEANNO
- **23.20** STASERA NEWS
- **0.20** LA SCALA BUIA. Film

VIDEOMUSIC

- **13.00** SUPER HIT
- **14.00** HOT LINE
- **16.00** ON THE AIR
- **19.30** DAVID LEE ROTH
- **21.00** BLUE NIGHT
- **22.00** ON THE AIR
- **1.30** NOTTE ROCK

ODEON

- **14.00** L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film con F. Fiorentini
- **15.30** PASIONES. Telenovela
- **16.15** FIORI DI ZUCCA
- **16.45** IL DOTTOR CRIPPEN È VIVO. Film con P. Van Eyck
- **20.30** L'UOMO DEL COLPO PERFETTO. Film con R. Harrison
- **22.00** FIORI DI ZUCCA. Cabaret
- **22.30** IL BRIGADIERE PASQUALE ZAGARIA AMA LA MAMMA E LA POLIZIA. Film

TELE +1

- **15.30** RITROVARSI. Film
- **17.30** TANGANIKA. Film
- **20.30** LO SCIACALLO. Film
- **22.30** ALPHABET CITY. Film
- **0.35** FRANK COSTELLO FACCIA D'ANGELO. Film con A. Delon

cinquestelle

- **13.30** TELEGIORNALE
- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **18.30** È PROIBITO BALLARE
- **19.30** TELEGIORNALE
- **20.30** SPORT REGIONALE
- **23.45** SPECIALE CON NOI

TELE +3

- **1.00** I MAGNIFICI TRE. Film con U. Tognazzi, W. Chiari (replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- **17.00** NIDO DI SERPENTI. Telen.
- **19.00** TGA INFORMAZIONE
- **20.25** LA MIA VITA PER TE
- **21.15** IL SEGRETO. Novela

TELE ITALIA

- **18.30** TAXI. Telefilm
- **19.30** BRILLANTE. Telenovela
- **20.30** NON TI PAGO. Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io; 11.30 Più sani, più belli; 16 Il paginone; 19.25 Audiobox; 20.30 Piccolo Concerto; 21.05 Radiopiù.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il giornale di bordo; 20 Le ore della sera; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.10, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Il Club dell'Opera; 14.05 Diapason; 16 Orione; 19.15 Terza pagina; 21 I concerti italcable.

RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 LA PRINCIPESSA DI BALI
Regia di Hal Walker, con Bob Hope, Bing Crosby, Dorothy Lamour. Usa (1952). 91 minuti.
Episodio di una serie Paramount per il trio Bob Hope, Bing Crosby e Dorothy Lamour: tutti con lo stesso titolo «Road to...» (variamente tradotti da noi). Stavolta la strada porta i due uomini, attori di vaudeville, a Bali, dove Dorothy è prigioniera di una perfida principessa che vuole ucciderla...
TELEMONTECARLO

20.30 LO SCIACALLO
Regia di Jean Pierre Melville, con Jean Paul Belmondo, Charles Vanel. Francia (1962). 102 minuti.
Primo appuntamento stasera con il cinema di Jean Pierre Melville, regista francese specializzato nel «noir» ispirati al cinema americano di serie B. Qui riprende una storia di Georges Simenon, il papà di Maigret, ambientata tra New York e New Orleans.
TELE + 1

20.40 SENTENZA FINALE
Regia di Robert Markowitz, con Juliette Lewis, Michael Tucker, Brad Pitt. Usa (1990). 100 minuti.
In prima visione tv un film girato per il piccolo schermo senza grandi slanci. Storia di una ragazza «troppo giovane per morire». Processata per omicidio e condannata a morte, non può essere salvata nonostante sia minorenne.
CANALE 5

20.40 QUARTO PROTOCOLLO
Regia di John MacKenzie, con Michael Caine, Pierce Brosnan, Ned Beatty. Gran Bretagna (1987). 115 minuti.
Intreccio cervellotico per l'ennesimo «ingaggio» di Michael Caine nel controspionaggio britannico. I sovietici mandano un loro agente in Inghilterra col compito di far esplodere un ordigno atomico e attribuire la responsabilità all'esercito americano.
RAIUNO

0.05 MISHIMA
Regia di Paul Schrader, con Ken Ogata, Kenji Sawada, Yasosuke Bando. Usa (1985). 124 minuti.
La biografia di Yukio Mishima, uno dei letterati giapponesi che ha avuto maggior successo in Occidente, in quattro episodi basati soprattutto sulle sue opere. Dall'infanzia alla giovinezza nutrita di ideali nazionalisti e di omosessualità repressa alla decisione estrema di uccidersi secondo il rituale del «hara kiri» assieme agli allievi più fedeli.
RETEQUATTRO

0.20 CACCIA SADICA
Regia di Joseph Losey, con Robert Shaw, Malcom McDowell. Gran Bretagna (1970). 100 minuti.
Un'ora e mezzo nella versione ridotta voluta dai produttori contro il parere di Losey. Da un romanzo di Barry England («Figures in a Landscape») che narra di due evasi, un omicida e un maniaco sessuale, inseguiti da un elicottero mentre scappano con le mani legate dietro alla schiena, il regista de «Il servo» ha tratto un'opera cinematografica di estrema rarefazione. Da vedere.
RAITRE

0.35 FRANK COSTELLO FACCIA D'ANGELO
Regia di Jean Pierre Melville, con Alain Delon, François Périer, Nathalie Delon. Francia (1967). 107 minuti.
«Non esiste solitudine più profonda di quella del samurai, se non quella della tigre nella giungla», dice una didascalia all'inizio del film (titolo originale «Le Samourai»). Jeff (che in Italia diventa Frank), killer solitario, è perseguitato da un ispettore di polizia e dai mandanti del suo ultimo omicidio in un night club.
TELE + 1

5

- **8.30** JOE BUTTERFLY. Film con J. Hibbs
- **10.25** GENTE COMUNE. Varietà
- **11.45** IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- **12.35** TRIS. Quiz con Mike Bongiorno
- **13.20** O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- **14.20** IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- **15.05** AGENZIA MATRIMONIALE
- **15.35** TI AMO... PARLIAMONE
- **16.00** SIM SUM SAM. Varietà
- **18.15** I ROBINSON. Telefilm
- **18.45** IL GIOCO DEI 9. Quiz
- **19.35** TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- **20.15** RADIO LONDRA. Con G. Ferrara
- **20.25** STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
- **20.40** SENTENZA FINALE. Film con Michael Tucker. Regia di Robert Markowitz
- **22.40** VOCI DI PENA, STORIE DI MORTE. Dossier realizzato da Daniela Bassi
- **23.10** MAURIZIO COSTANZO SHOW
- **1.15** STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
- **1.30** MARCUS WEBY M.D. Telefilm

ITALIA 1

- **8.30** STUDIO APERTO. Attualità
- **8.45** L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
- **10.00** LA DONNA BIONICA. Telefilm
- **11.00** SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. «Carte di credito»
- **12.00** T.J. HOOKER. Telefilm
- **13.00** HAPPY DAYS. Telefilm
- **13.30** CIAO CIAO. Varietà
- **14.30** URKA. Gioco a quiz con P. Bonolis
- **15.30** IL PAESE DELLE MERAVIGLIE
- **16.15** SIMON & SIMON. Telefilm
- **17.30** MAI DIRE SÌ. Telefilm
- **19.00** MAC GYVER. Telefilm
- **20.00** CARTONI ANIMATI
- **20.30** MEZZO DESTRO MEZZO SINISTRO. Film con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato. Regia di Sergio Martino
- **22.30** L'ISTRUTTORIA. Attualità
- **0.15** STUDIO APERTO
- **0.30** FAST-WALKING. Film con James Woods. Regia di B. Harris
- **2.45** KUNGFU. Telefilm

RETEQUATTRO

- **9.40** SEÑORITA ANDREA. Telenovela
- **10.10** PER ELISA. Telenovela
- **11.50** TOPAZIO. Telenovela
- **12.50** RIBELLE. Telenovela
- **13.45** SENTIERI. Sceneggiato
- **14.45** LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
- **15.15** PICCOLA CENERENTOLA
- **16.15** LA VALLE DEI PINI
- **16.45** GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- **17.15** FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- **18.30** CARI GENITORI. Quiz
- **19.10** C'ERAVAMO TANTO AMATI
- **19.40** MARILENA. Telenovela
- **20.35** LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela con Jorge Martinez
- **22.30** STA ARRIVANDO «MANUELA»
- **23.30** CADILLAC. Con Andrea De Adamich
- **0.05** MISHIMA. UNA VITA IN QUATTRO CAPITOLI. Film con Ken Ogata
- **2.30** BONANZA. Telefilm

Conclusa a Verona la 22esima Settimana cinematografica dedicata alla Mitteleuropa
Ha vinto «Shalom, Generale» dell'austriaco Andreas Gruber
Dal cecoslovacco Sirovy «La cerimonia funebre» e l'accorata testimonianza di un regista «scongelato»

A sinistra «Shalom, Generale» di Andreas Gruber vincitore del «Premio Stefano Reggiani»
Sotto «Memorie di un fiume» anch'esso presentato alla «Settimana» di Verona

Praga non più magica

Con la conclusione della ventiduesima «Settimana Cinematografica Internazionale» di Verona dedicata al cinema della Mitteleuropa, un'occasione per riflettere sulla recente produzione di Austria, Ungheria e Cecoslovacchia. Da Praga la testimonianza in diretta di un regista «scongelato», Zdenek Sirovy, e dall'Austria l'ottimo film vincitopre del premio Reggiani: *Shalom, Generale* di Andreas Gruber.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO FORMISANO

VERONA. «Un'opera aberrante che attacca con forza la politica del Partito comunista nel periodo della collettivizzazione». Il giudizio, lapidario, è quello espresso dalla Commissione normalizzatrice di Praga, nel 1969, a proposito del film *La cerimonia funebre* di Zdenek Sirovy. Naturalmente si trattò di una sentenza piuttosto che di un'opinione. *La cerimonia funebre* fu sequestrato, per finire in una delle «casseforti» svaligiate soltanto di recente dall'opinione pubblica e cinematografica. Per Syrovy s'interruppe un'attività da regista intrapresa da poco (l'esordio nel lungometraggio risaliva a sei anni prima con *I trafficanti*). Presto avrebbe lasciato gli studi Barrandov per dedicarsi al doppiaggio, firmando le versioni sovietiche di alcuni film di coproduzione.

La cerimonia funebre è stato riscoperto a Bratislava, nel 1990, in occasione delle «Giornate del film cechi e slovacchi». Una proiezione ufficiosa c'era già stata alla facoltà di Filosofia di Praga, proprio alla vigilia della brutale azione intrapresa dalla polizia contro la dimostrazione studentesca del 17 novembre (anche la realizzazione del film del resto era stata «disturbata» dai carri armati sovietici e influenzata dalla tragica fine dello studente Jan Palach)

A Verona, in occasione della ventiduesima «Settimana Cinematografica Internazionale» Zdenek Sirovy ha portato con il film la testimonianza in diretta di regista «scongelato». «Mi è andata bene – ha detto – Se penso alla sorte di Eva Kanturkova (coautrice della sceneggiatura del film, *ndr*) o a quella dell'attrice Jaroslava Ticha che praticamente non hanno più lavorato, posso ritenermi fortunato». La storia del film certo non poteva non dispiacere alla classe dirigente cecoslovacca del post '68 «In realtà io raccontavo anche una storia privata Quella di una donna, Mathylda, che vuole a tutti i costi assicurare al marito morto un funerale come vuole la tradizione Le autorità glielo impediscono perché Chadil, suo marito, alcuni anni prima si era opposto ai programmi di collettivizzazione delle terre introdotti negli anni Cinquanta»

La struttura a flash back scandita in tre diversi capitoli, fa sì che lo spettatore comprenda poco alla volta le ragioni della donna (e delle autorità che le si contrappongono) Quasi una suspense «che ha consentito – dice Sirovy – al film di mantenere intatte le sue ragioni artistiche, anche a distanza di più vent'anni» A proposito il film, tra quelli scongelati, non è stato proiettato nei cinema ma passato direttamente in tv «Abbiamo voluto che il pubblico lo vedesse prima delle elezioni. Io ero d'accordo Grazie alla tv ha avuto cinque milioni di spettatori. Un risultato impensabile al cinema» Più che mai vero perché, come Sirovy ricorda non è che i film «scongelati» e riproposti nelle sale siano sempre ben accolti «Un certo successo ha avuto il film di Menzel, *Allodole sul filo* grazie ai premi internazionali, anche *L'orecchio* di Kachyna l'hanno visto in parecchi Per il resto, ma è un discorso che vale per tutti i film cecoslovacchi, la situazione è difficilissima Il pubblico preferisce di gran lunga i film americani»

Estinta dunque la censura politica («oggi ognuno di noi può scrivere tutto quello che vuole») c'è il rischio che l'Est d'Europa conosca l'altra censura, quella del mercato, a volte altrettanto feroce «D'altronde da noi – conclude sconsolato Sirovy – non c'è ancora una legge e soprattutto non ci sono soldi Lo Stato destina pochissime risorse alla produzione cinematografica ma, francamente, chi può dargli torto? Ci sono problemi più urgenti che non possono aspettare»

Quel destino comune a generali e obiettori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VERONA. Il neonato «Premio Stefano Reggiani» (in memoria del critico della *Stampa* scomparso un anno fa) ha laureato con pieno merito il trentasettenne cineasta austriaco Andreas Gruber per il bel film *Shalom, generale*, proposto alcuni giorni fa all'ormai conclusa rassegna «Cinema della Mitteleuropa». La giuria internazionale della Settimana veronese ha inoltre tributato una significativa menzione speciale al «recuperato» lungometraggio *Tutti i bravi compaesani* dell'autore cecoslovacco Vojtech Jasny, a suo tempo bloccato dalla censura e oggi riaffiorato sullo schermo con inalterato sarcasmo e vibrante impatto polemico Infine, una menzione è toccata al garbato cortometraggio d'animazione cecoslovacco *Sera, mattina, sera* di Jan Svankmajer

Riferito, dunque, l'esito della competizione tra cineasti e film provenienti dalle classiche contrade mitteleuropee Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, non resta ora che segnalare a volo d'uccello le ultime cose interessanti qui viste. L'esordiente regista ungherese Krisztina Deak, ad esempio, ha certamente toccato con la sua «opera prima» *Il libro di Esther* un traguardo consistente pregevolissimo proprio perché, sulla base di una propria sceneggiatura originale, viene a riproporre un angoscioso flusso di memoria di coscienza da parte della stessa Esther, eroina della drammatica vicenda, nel folto della tragedia sconvolgente provocata dalla feroce occupazione nazista dell'Ungheria

Film di innegabile proprietà formale è anche il cecoslovacco *Un barbaro dolce* di Petr Koliha e l'austriaco *La signora Berta Garlan* di Peter Patzak: il primo, una picaresca parabola contro il conformismo e l'insipienza grotteschi del potere costituito ispirata al noto scrittore Bohumil Hrabal; il secondo, una tipica *pièce* di Arthur Schnitzler sulla bovaristica vicenda di una donna troppo sola

Pur apprezzando nella giusta misura questi film, siamo propensi a privilegiare come ha sancito la stessa giuria di Verona '91, il già ricordato *Shalom, generale* del talentoso, dotatissimo cineasta viennese Andreas Gruber In primo luogo per la coesione drammaturgica, la finezza introspettiva del confronto-incontro tra l'indocile obiettore di coscienza Roman, in servizio in una clinica per anziani malati lungodegenti, e lo spigoloso, irriducibile generale Kulat, da quarant'anni inchiodato a letto o alla sedia a rotelle da una paralisi conseguente a una grave ferita riportata nel secondo conflitto mondiale Inoltre, per quel raccontare leggero, ma incisivo, per digressioni e diversioni emotivo-sentimentali che presto si consolidano in un pietoso, solidale compianto di chi, ormai al termine della vita, non aspetta che il compiersi doloroso, spesso degradante, del passo estremo Ma ciò che più cattura risulta essere quel groviglio di figure di destini ora inconsapevolmente disperati, ora creaturalmente aperti, disponibili ad ogni e più tragico evento nel tumulto sommerso, nella trepidazione accorata di affetti, ricordi, amori e gioie dissolti nel nulla

Roman, il contestatore sbrindellato e riottoso, come il rigido, autoritario generale Kulat, si stagliano così, tra vecchi catatonici e soccorrevoli infermiere come gli emblematici personaggi di una vicenda, insieme quotidiana ed eterna.

Film di accenti e di toni assolutamente laici, nonostante la delicata materia cui si impronta, *Shalom, generale* si dimostra un'opera di singolare, piena maturità, oltre che un film di incontestabile tensione morale e verità poetica.

A Milano il concerto degli UB40

Ecco il reggae in versione pop

ROBERTO GIALLO

MILANO La Giamaica è lontana mille miglia, chissà dove, forse agli antipodi della grigissima Birmingham, città inglese dalla quale vengono gli UB40 Non importa il reggae, nato in quel magnifico angolino di Caribe è ormai lingua internazionale e si adatta alle varie realtà, tanto che per scegliersi il nome il gruppo si è ispirato a quel modulo che i giovani inglesi usano per chiedere il sussidio di disoccupazione (l'UB40, appunto) Del resto, a dieci anni dalla scomparsa di Bob Marley, massimo profeta del reggae, definire con precisione quella musica ipnotica e ritmata diventa difficile

Così gli UB40, che vanno anche loro verso il decennale, hanno riproposto a Milano la loro piccola lezione di gruppo interetnico bianchi e neri sul palco del PalaTrussardi, impegnati a leggere reggae, ska e quant'altro alla maniera loro Divertente, almeno a vedere i quattromila in platea, non proprio innovativa Il concerto, anzi, è la copia conforme dello show messo in piedi per l'ultimo tour dedicato a *Labour of love*, traccia discografica più recente del gruppo, di un paio d'anni fa. Quasi due ore di musica, gesti ritmati, piccoli assoli sapientemente distribuiti, studiati apposta per non uscire troppo dalla costruzione collettiva Difficile dire se gli UB40 inseguano semplicemente una loro privata lettura del reggae o se dietro ci sia davvero un progetto artistico Resta il fatto che il reggae ha regole precise e va riconosciuto al gruppo un rispetto abbastanza credibile

Non c'è, ovvio, quella fisicità un po' morbosa che la musica della Giamaica aveva nei suoi tempi di massimo fulgore, quando i profeti si chiamavano Bob Marley e Peter Tosh quando dietro a quelle note c'era un sentore di liberazione che oggi è un pallido fantasma Poco male il gruppo di Birmingham ripercorre, anche con qualche divertente spunto autoironico, quasi tutto il suo repertorio da *Red red wine* il primo singolo di successo, fino a *I got you babe*, che cantarono in coppia con Chrissy Hinde (Pretenders) per puntare ai primi posti delle classifiche Usa Passano anche attraverso qualche hit, compresa la *Many rivers to cross* che portò fortuna a Jimmy Cliff, altro grande del reggae Ora, fermi discograficamente da due anni, ma sempre instancabili dal vivo, gli UB40 non si dannano l'anima per innovare più di tanto rappresentano già una band stonca e svolgono un compitino corretto e gradevole senza esagerazione né stonature

Alla fine, insomma, si tratta di musica da ballo, con qualche implicazione culturale degna di nota (i temi sociali dei testi, la rilettura di una musica difficile da interpretare fuori dai suoi canoni ben precisi) e molte concessioni al facile ascolto Dopo Milano, il gruppo continua il suo giro italiano va a Bologna (questa sera ospite di una iniziativa antirazzista della Sinistra giovanile), poi a Roma (il 23) per concludere a Lucca (il 25) A dieci anni dalla scomparsa del grande Marley una simile resistenza alle mode potrebbe anche, chissà, suonare come un tributo al Grande Maestro

Burt Young e Fabrizio Bentivoglio nel film «Americano rosso»

Al Festival jazz di Reggio Emilia

Jones, il genio del «drumming»

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA. Con la Jazz Machine di Elvin Jones al concerto di Reggio Emilia non si è presentato il trombettista Wallace Rooney, per motivi di forza maggiore, poi, al posto di Chip Jackson al contrabbasso, è venuto Andy McGhee, comunque, come preannunciato, Willie Pickins era al piano, Ravi Coltrane (figlio di John Coltrane, nel cui storico quartetto Elvin collaborò dal 1960 al 1965, facendo voltare pagina ancora una volta al jazz e incidendo dei capolavori) al soprano e al tenore, Sonny Fortune al tenore e al flauto e, naturalmente alla batteria Elvin Jones che, nonostante i suoi sessantaquattro anni, ha strabiliato ancora una volta per la straordinaria complessità e potenza del suo *drumming*, di per sé una de le cose più belle espresse dal jazz in senso assoluto

La musica presentata è stata tutta imperniata sulla figura trascinante del *leader* con i compagni che, volenti o nolenti, sono dovuti comparire per forza di cose come comprimari. Quello che più degli altri ha saputo tener testa allo strabordare percussionistico di Elvin, è stato Sonny Fortune – classe 1939 – che già aveva collaborato con Jones nel 1967, quando rimpiazzò Frank Foster. Fortune ha suonato il tenore con estrema maestria e foga, rivelando uno stile personale, partente sì da quello di Coltrane, ma impostato su una sonorità più acre e «sporca», sulle grida iterate tipiche degli *honkers*, sul ricordo dei glissati lunghi e sofferti che furono una caratteristica di Sidney Bechet Il giovane e ancora acerbo Ravi Coltrane si è limitato invece a svolgere compitini ordinati e corretti, stilisticamente cercando di ricalcare le orme dell'illustre padre; al pianoforte si è mosso con scioltezza Pickins e al contrabbasso si è dimostrato robusto e pulsante McGhee

Ma gli occhi (e le orecchie) dovevano sempre finire per dare attenzione a Elvin Jones, una vera e propria forza della natura, della potenza quasi selvaggia, dall'impeto ferino La sua tecnica è eccezionale, basata tutta su complicate poliritmie e sfasate accentazioni, una tecnica che tiene estremo conto della dinamica dei suoni, sia per la loro timbrica che per il loro volume e intensità (Elvin sa passare, con l'eleganza che solo i grandi possiedono, dai più ingarbugliati *fortissimo* ai *pianissimo* leggeri e discreti, usando magistralmente anche le spazzole)

In un Teatro Ariosto pieno ed entusiasta, che conferma il lusinghiero successo che sta avendo questa tredicesima edizione del Festival jazz a Reggio Emilia, fra i brani eseguiti sono da segnalare una lunga *suite* basata su una melopea popolare giapponese, che avrebbe dovuto programmaticamente descrivere la vita dell'uomo dalla nascita alla morte sino all'assunzione in cielo, la volitiva *Mind Games*, composta da Fortune e *Someone's Rockin' My jazzboat* di Frank Foster, uno dei cavalli di battaglia di Elvin Jones.

Agli Incontri del cinema africano di Perugia una personale dedicata al regista Mahmoud Zemmouri. «Mi accusano di disprezzare la religione, in realtà odio il fanatismo»

«Algerini, siate meno integralisti»

Vincitore a sorpresa, con *Da Hollywood a Tamanrasset*, della sesta edizione degli Incontri di Perugia, Mahmoud Zemmouri è sicuramente uno dei registi più insoliti del continente. Quarantasei anni, gestore di un ristorante a Parigi (con il quale autofinanzia i film), l'autore algerino si è specializzato in un genere poco frequentato dal cinema africano: la commedia. Per dissacrare riti e fanatismi del suo paese.

BRUNO VECCHI

ROMA. Andare controcorrente non è una vocazione Né una qualità Anzi, per Mahmoud Zemmouri non vuol dire proprio niente Nel vocabolario a uso privato di istruzioni per la vita, il quarantacinquenne regista algerino (a cui gli «Incontri del cinema africano» di Perugia hanno dedicato una bella personale) alla voce «anticonformismo» ha scritto un concetto molto chiaro poter pensare ed esprimere le cose liberamente Anche a prezzo di infastidire qualcuno

Come gli intellettuali del suo paese, ad esempio Che non lo possono vedere e che hanno bloccato l'uscita del suo nuovo *Da Hollywood a Tamanrasset* Una parodia del condizionamento psicologico operato dalla televisione, giocata su un'idea ispiritosa catapultare i personaggi del serial tv (da *Dallas* a *Kojak*, da *Colombo* a *Baretta*) nei corpi degli abitanti di una cittadina algerina

Sorride Mahmoud Zemmouri al pensiero di apparire un eretico «Sono soltanto un regista che realizza delle commedie, cercando di mettere a fuoco le contraddizioni della vita», esordisce «Il vero problema è che in Algeria il potere ha creato una specie di deserto politico e culturale Personalmente mi considero un pluralista che ricorda alla gente che esiste una cultura, quella americana, ricca e pericolosa»

Eppure, nonostante cerchi di essere una coscienza critica e disincantata del malessere sotterraneo del Maghreb, Zemmouri più che amici ha incontrato nemici Pronti a sfruttare qualunque pretesto per attaccarlo Come l'uso della lingua francese, che nei suoi film occhieggia continuamente alternandosi a parole arabe In un divertente *pastiche* di contrapposizioni linguistiche

«Gli integralisti pretendono un arabizzazione totale dell'Algeria Una pretesa assurda se si pensa che i vocaboli del dialetto sono al 60 per cento di derivazione francese – prosegue – Parlano di problemi di lingua ma sono infastiditi da altro Non sopportano che nei miei lavori parli della condizione femminile, della situazione politica E aggiungono che disprezzo la religione In realtà disprezzo il concetto di religione che gli integralisti cercano di imporre»

Purtroppo, quella che potrebbe apparire come una disputa dialettica a distanza si è trasformata alcune volte in un vero e proprio scontro «fisico» Del quale Zemmouri ha pagato le conseguenze «Durante la lavorazione di *Da Hollywood a Tamanrasset* qualcuno ha distrutto per tre volte le scenografie del film – ricorda con rabbia e amarezza – È successo a Boufarik, a trenta chilometri da Algeri Senza che nessuno avesse letto la sceneggiatura si era sparsa la voce che i contenuti della pellicola fossero fortemente antireligiosi Il venerdì, in alcune moschee, c'erano anche stati dei sermoni che criticavano il nostro lavoro Sarà un caso ma il giorno successivo gli arredi hanno preso fuoco Un danno economico di trenta milioni che mi ha obbligato a sopprimere diverse scene del copione» Interrotte giocoforza le riprese e tornato in Francia, Mahmoud Zemmouri non si è dato per vinto Nel silenzio del suo ristorante parigino (che gestisce per poter autofinanziare i film) ha consumato con calma e serenità una divertente vendetta «Ho riscritto parte della sceneggiatura, inserendo altre sequenze» Gli occhi del regista si accendono «Sono tutte sequenze antireligiose, che originariamente non esistevano Venticinque minuti di arringa contro il fanatismo e le sue manifestazioni più esteriori»

Un po' Zavattini e un po' Moretti, Zemmouri sta già pensando al prossimo atto d'accusa, «sconvolgente» e feroce Un film sull'incesto (*L'onore della tribù*), protagonista Richard Bohringer e un'attrice, possibilmente italiana, ancora da trovare «Per salvare il cinema e la cultura algerina occorrono delle operazioni da kamikaze», sottolinea senza sentirsi necessariamente un eroe dell'anticonformismo «Non bisogna avere paura di niente e uscire, una volta per sempre, dalla logica di sottomissione alle esigenze del potere» Un potere molto abile e disincantato Paradossalmente più (inconsciamente) spiritoso dello stesso regista «Io mi sono divertito a ironizzare sui comportamenti delle persone Lo Stato, invece, ha girato le cose per ricavarne un profitto economico Come? Inventando un tessuto *Dallas* e una linea d'abbigliamento femminile *Pamela*»

In attesa di realizzare un antico progetto su un comunista convertito all'Islam, (l'idea fu sottoposta a Nino Manfredi che rifiutò), Mahmoud Zemmouri riflette sugli scenari del dopoguerra «Vorrei fare un film sull'emiro del Kuwait, ma sugli effetti della crisi del Golfo c'è poco da ridere Anche perché prima sarà necessario ricucire lo strappo tra i paesi dell'area Nord e Sud del bacino del Mediterraneo Non sarà facile Vista da Algeri, la politica delle nazioni europee ricorda ancora troppo la strategia dello struzzo»

«I folli anni del twist», uno dei film di Mahmoud Zemmouri presentati agli Incontri di Perugia

Primefilm. «Americano rosso»

Le sorprese del cerca-mogli

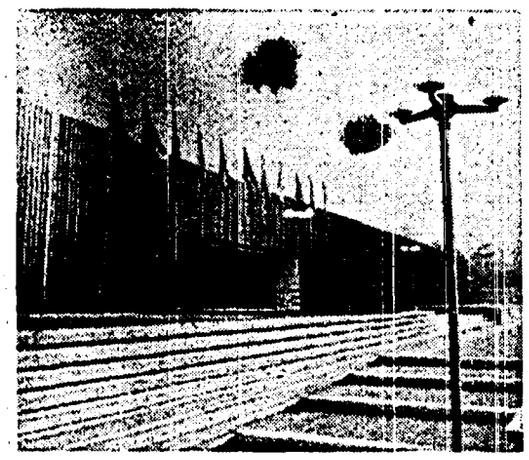
MICHELE ANSELMI

Americano rosso
Regia. Alessandro D'Alatri Sceneggiatura. Enzo Monteleone Interpreti Burt Young, Fabrizio Bentivoglio, Valeria Milillo, Sabrina Ferilli, Eros Pagni Italia, 1991
Roma: Alcazar, Admiral

«Bella, italiana, vergine e pettoruta» La moglie George Maniago la vuole così Italoamericano arricchitosi facendo belle le salme (diciamo che è un estetista dei morti), quest'ometto dalla pronuncia incerta e dai capelli rossicci sbarca nel Veneto, donde partì, con una gran voglia di mantarsi È l'agosto del 1934 il fascismo non ha ancora invaso l'Etiopia, Learco Guerra ha vinto il Giro d'Italia e la squadra azzurra di calcio è campione del mondo *Americano rosso*, opera d'esordio del trentaseienne Alessandro D'Alatri (viene dal mondo degli spot pubblicitari), comincia come uno scherzo d'epoca che il titolo arricchisce di un doppio significato L'«americano rosso» è, appunto, George Maniago, ma anche un aperitivo di moda nel Veneto di quegli anni (1/3 di vino bianco, 1/3 di campari, 1/3 di seltz) Chi dei due sia più dannoso lo scoprirete alla fine del film che si risolve con un colpo di scena intonato all'andamento cupo-lare impresso alla storiella dal regista e dallo sceneggiatore Enzo Monteleone (il romanzo è di Gino Pugnetti)

Se Maniago è brutuno e sbrigativo l'uomo a cui si rivolge per trovare moglie è un giovanotto fascinoso e puttaniere, tal Vittorio Benvegnù Appena licenziato per una questione di corna dall'agenzia matrimoniale in cui lavora, il trentenne coglie al balzo l'occasione per farsi una vacanza tutta spesata nel miglior albergo della riviera e ripulire lo yankee A cavallo di una cabriolet bianca, i due attraversano spiagge e campagne per trovare la ragazza giusta Compito improbo anche se piacevole, almeno per Vittorio, il quale si gode alcune delle candidate che presenta all'americano una vedova ancora piacente, una bomba bionda a caccia di ricconi, una contadina sordomuta, una cameriera abbrutita dal suo Zampanò Il vero ganzo della situazione sembra Vittorio ma gatta ci cova. .

È inconsueta l'ambientazione anni Trenta, che la smaltata fotografia di Alessio Gelsini restituisce sotto una luce all'americana, satura di colori, estrosa nei movimenti di macchina Magari una certa «carinena» ripetitiva avvolge le scorribande erotico-balneari dei due, un effetto rafforzato dalle morbide citazioni musicali (*Vorrei offrirti una bambola rosa*) e cinematografiche (*Gli uomini che mascalzoni*) Però il film si lascia vedere volentieri, per quel misto di malizia, indolenza e cinismo stampato sulle facce dei due personaggi Che sono interpretati da Burt Young e Fabrizio Bentivoglio il primo, smagrito rispetto agli anni in cui era il cugino di Rocky, sfodera l'impazienza e l'ottusità (apparente) del danaroso, il secondo, brillantina sui capelli e baffetti alla Clark Gable, si conferma uno dei nuovi belli (e bravi) del cinema italiano



La Fortezza da Basso di Firenze

Gli artigiani di tutto il mondo espongono alla Fortezza da Basso di Firenze
La Cee presenta paesi del tutto sconosciuti
Ricco programma di iniziative collaterali

Fra tradizione e ricerca è di scena l'artigianato

Un artigiano al lavoro

Si è inaugurata alla Fortezza da Basso la 55ª Mostra mercato internazionale dell'Artigianato. La manifestazione, che resterà aperta fino al 1° maggio, si presenta come il maggior appuntamento del settore. Saranno ben 326 gli artigiani italiani e 147 gli stranieri in rappresentanza di 63 paesi. Fra le tante interessanti iniziative c'è anche la presentazione di ventisei giovani talenti di artigiani italiani.

ALFREDO PALMIERI

L'artigianato in mostra. Le porte della storica Fortezza da basso di Firenze si sono aperte sabato per accogliere il meglio dell'artigianato italiano ed estero. Giunta al suo 55° compleanno, la Mostra mercato internazionale dell'artigianato (organizzata dalla Sogese, Società di gestione degli spazi espositivi), aperta fino al 1° maggio, si presenta a tutti coloro che amano le cose belle come un'occasione assolutamente da non perdere.

La più antica manifestazione del settore, nata nel 1931, ospita quest'anno 326 artigiani italiani e 147 stranieri in rappresentanza di 63 Paesi. Fra gli italiani, ventisei rappresentano una novità assoluta per il mercato dell'artigianato: si tratta infatti di giovani talenti che la Sogese – in collaborazione con la Regione Toscana, diversi enti locali e le associazioni di categoria – ha selezionato nel vastissimo panorama del nuovo artigianato italiano. Questa interessante iniziativa permetterà di scoprire o riscoprire tecniche nuove ed antiche, come i presepi realizzati in cartapesta, le sete operate come arazzi, gli ori lavorati con la tecnica dell'epoca longobarda e, naturalmente, le arti toscane.

Per quanto riguarda gli stranieri, particolare importanza riveste la presenza delle imprese artigiane della Polonia che partecipano direttamente e non, come accadeva in passato, attraverso l'Istituto statale per il commercio con l'estero. Inoltre, viste le forti caratteristiche di internazionalità della fiera, quest'anno è intervenuta direttamente la Cee, organizzando la partecipazione di numerosi paesi stranieri. Tra le «prime volte» paesi come Tonga, Papuasia, Lesotho.

Cuore pulsante dell'esposizione è il padiglione immagine, dove si trova raccolto il frutto del lavoro di regioni, associazioni di categoria, enti, scuole, centri di ricerca. Una finestra aperta sulla qualità e il valore degli oggetti artigianali, uno spazio nel quale il prodotto parla delle proprie radici culturali, evidenziando la capacità di recupero della tradizione unita alla ricerca creativa. Proseguendo il viaggio nel mondo dell'artigianato, si incontrano «Gli ingegni arditi» nella Sala delle Grotte. In questa questa che è la parte più antica della Fortezza da Basso - dove scorreva l'antico alveo dell'fiume Mugnone: un arco è rimasto a testimonianza del ponte dove, si racconta, Calandrino trovò la famosa pietra filosofale – sono ospitati quattro testimoni dell'artigianato artistico fiorentino: Lietta Cavalli con i suoi abiti «materia»; Roberto Cavalli con i suoi preziosi tessuti e pellami per l'arredamento; Roberto Fallani con i suoi mobili-sculture e i suoi gioielli; e un omaggio all'architetto Marzio Cecchi, alla sua dimensione dellospazio, alle sue ardite forme, alle sue ricerche sui materiali inaspettati.

Tra le altre iniziative, la «Mostra dell'orologio antico e d'epoca»: raccolti nella Sala della Volta significativi pezzi da collezione, tra cui fantastiche pendole francesi del '700. Ma non sarà meno interessante vedere all'opera gli allievi della Scuola Leonardo da Vinci nel loro paziente lavoro di precisione.

Nella sala della Scherma, invecem si passa dall'artigianato all'arte vera e propria: «Il museo nascosto: capolavori della Galleria Corsi» raccoglie e presenta per la prima volta al pubblico sessanta opere pittoriche che vanno dal Trecento al Settecento, accuratamente selezionate dalla collezione privata di Arnaldo Corsi, donata al Comune di Firenze. Tra le altre opere di Spinello aretino, Taddeo di Bartolo, Bartolo di Fredi, Giovanni Toscani.

Un lungo e affascinante viaggio, dunque, quello che propone a Firenze questa edizione della Mostra dell'artigianato. Un viaggio che ci porta in paesi lontani ed esotici ma anche alla scoperta delle tradizioni di casa nostra, alla riscoperta delle botteghe, dei loro tesori e dei loro nuovi demiurghi, per giungere, infine, a conoscere le nuove forme di espressione dell'artigianato. Un viaggio che Firenze ripropone ogni anno con immutato amore per una delle forme in cui il lavoro umano ha raggiunto i risultati più straordinari.s

A colloquio con Fabio Mazzanti presidente della società di gestione

Puntiamo tutto sul Made in Italy di alto livello

Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese, spiega l'evoluzione della Mostra dell'artigianato negli ultimi cinque anni. È stata lanciata un'operazione di selezione delle produzioni artigianali. Fabio Mazzanti, che proviene da un'esperienza sindacale nella Cna, lancia da quest'anno anche la selezione di giovani talenti artigiani offrendo loro una stupenda vetrina di mercato.

FIRENZE. All'architetto Fabio Mazzanti, chiediamo qual è stata, in sessant'anni, la linea di evoluzione della Mostra dell'artigianato.

«L'intervento della Sogese nella gestione della Mostra ha avviato un importante processo di riqualificazione che è tuttora in atto, e che ne ha già trasformato sensibilmente i connotati. Oggi la Mostra non ha niente a che vedere con quella di cinque o sei anni fa. Nel corso di sessant'anni sono praticamente nate tutte le altre manifestazioni espositive, quindi per mantenere un ruolo importante nel panorama internazionale era necessario stare al passo. Noi lo abbiamo fatto introducendo elementi fortemente innovativi».

In che cosa consiste il processo di riqualificazione e innovazione della Mostra dell'artigianato?.

La prima operazione è stata quella di selezionare le caratteristiche merceologiche affinché la Mostra dell'artigianato di Firenze diventasse il centro dell'artigianato nei cosiddetti settori artistici. Non solo. Vuol essere anche il punto di riferimento per tutto quello che di nuovo viene prodotto artigianalmente. Sta insomma diventando una mostra specializzata nella produzione di prodotti di qualità. La mostra è diventata, nel corso degli ultimi anni, il punto di riferimento del made in Italy di un artigianato di altissimo livello. Carattere simbolicamente testimoniato, quest'anno, dai capolavori di quattro grandi esponenti dell'artigianato artistico fiorentino: Lietta Cavalli, Roberto Cavalli, Roberto Fallani e Marzio Cecchi.

Ci sono altri elementi innovativi, in questa 55ª edizione della Mostra?

L'altra grossa novità è la proposta di nuovi ingegni. Una proposta che nasce dalla nostra attenzione all'evoluzione dell'impresa artigiana. Oggi, infatti, gran parte degli artigiani non si formano a più in bottega, ma a scuola. Le nuove imprese nascono quindi da una cultura e da una formazione diversa rispetto al passato; sono caratterizzate da una grande creatività e da un ottimo livello qualitativo del prodotto finito, ma hanno un punto debole: sono imprese fragili sul piano manageriale. Noi abbiamo scoperto questi soggetti «giovani», li abbiamo aiutati finanziariamente (insieme alla Regione Toscana) e, portandoli alla Mostra, abbiamo dato loro l'occasione di confrontarsi con il mercato. Ma si tratta di una grande occasione anche per i compratori che, d'ora in avanti, sapranno di poter trovare alla Mostra internazionale dell'artigianato di Firenze una produzione di altissimo livello. Insomma, noi scopriamo i talenti e poi li proponiamo al mercato. Si tratta di un'operazione unica.

E il futuro della Mostra dell'Artigianato?

Cercheremo di accentuare ulteriormente questo carattere di specializzazione della mostra con prodotti di altissimo livello, daremo sempre più spazio quindi all'artigianato artistico. Per quanto riguarda i «nuovi talenti», l'anno prossimo allargheremo sicuramente la rete di ricerca dei migliori artigiani e attueremo rigide selezioni in ogni parte d'Italia, in modo da portare a Firenze, in assoluto, il meglio della produzione italiana.

□A.P.

Quelle botteghe dove nascono oggetti d'arte

«Il mestiere si ruba con gli occhi», dicevano i vecchi artigiani ai loro giovani apprendisti. E la visione quotidiana delle mani sicure che manovravano gli attrezzi con semplicità, si imprimeva nella memoria e creava la continuità delle esperienze. Ma l'uso quotidiano degli oggetti ci ha disabituato a prestar loro attenzione che meriterebbero. Al contrario, avvicinandosi al mondo dell'artigianato è interessante proprio capire come la materia grezza si trasforma in oggetto finito a d'uso. La mostra dell'artigianto di Firenze di quest'anno vuole evidenziare proprio questo aspetto. Si può così iniziare il «viaggio» dalle scuole professionali – che hanno uno spazio a loro dedicato all'interno della mostra –, dove comincia l'apprendistato, fermarsi alle botteghe professionali, dove «il mestiere si ruba con gli occhi», passando attraverso le varie dimostrazioni di abilità, fino al luogo dove queste lavorazioni divengono mostra di oggetti unici che portano le tracce della personalità del loro artefice.

Le botteghe presenti nello spazio della «Piazza dell'artigianato» (organizzato e gestito dal comitato arti e mestieri, nato per far conoscere e valorizzare l'artigianato di qualità di Firenze) daranno quindi la possibilità a tutti i visitatori di vedere «come» nascono oggetti d'uso o d'arredamento o anche di abbigliamento. Un itinerario affascinante e complesso che potrà essere seguito, passo passo, come un film.

Si potrà, ad esempio, assistere alla nascita di stupendi oggetti di vetro, tutti pezzi unici perché soffiati a «bocca», senza l'aiuto di nessuna macchina soffiante. E anche il ferro battuto prenderà vita sotto l'abile guida di due fabbri che creano manufatti che, pur essendo nuovi nella forma, rimangono rigorosamente artigianali nell'esecuzione. Ma anche l'arte della cesteria avrà il suo spazio. Questo tipo di artigianato, i cui tempi di produzione possono essere ritenuti lenti e anacronistici, racchiuse invece la grande ricchezza di valori e significati artistici tradizionali della civiltà contadina, ancora presenti in Toscana. L'unica fase di questa lavorazione che è possibile presentare in mostra à quella dell'intreccio e della realizzazione finale dell'oggetto, un tempo riservata a uno dei membri della famiglia contadina. Il materiale d'uso è costituito da materiali vegetali come il giunco, l'olivo, la sanguinella e il salice rosso e giallo.

Una tradizione che si rinnova è anche quella della tessitura a telaio: le abili mani di una tessitrice dell'Antico Setificio Fiorentino ricreeranno, con fili di seta, motivi che furono utilizzati per illustri personaggi del passato e nuovi disegni e colorazioni studiate per soddisfare le esigenze e i gusti dei clienti di oggi.

Per rimanere nel campo dei tessuti, l'antica tecnica del batik, di origine orientale: la cera calda colata sul tessuto intelaiato, permette a bagni di colore successivi la realizzazione di brillanti e multicolori disegni su stoffe e sete.

È possibile assistere anche alla prima fase della lavorazione della terracotta, che terminerà poi nei forni: il tornio gira, l'argilla si plasma, e da una informe massa di terra nascono orci, vasi, ciotole e altri manufatti. Poi, la decorazione della ceramica.

Non potevano certo mancare due settori importanti come calzoleria e pelletteria: è possibile infatti assistere alla creazione di calzature su misura per le quali vengono adoperati i materiali più vari, della seta tessuta a mano alle pelli più pregiate, e alla lavorazione del cuoio in tutte le sue tecniche ad effetto artistico e decorativo (graffito intarsio, pitografia).

E, infine, un mestiere che a Firenze ha una tradizione illustre, la legatoria, risultato di una serie di tecniche e invenzioni di cui la più spettacolare è la pittura su carta che avviene in un bagno colloidale in cui la carta viene immersa e «pettinata» fino a raggiungere il disegno desiderato. In mostra, anche un antico torchio. Insomma, nella mostra fiorentina si può assistere ad una serie di piccoli «miracoli» che da secoli creano oggetti artistici di grande bellezza. Un patrimonio che non può andare disperso e che la mostra della Fortezza cerca di valorizzare.

Intervista all'assessore Badiali sulle prospettive dell'esposizione

Firenze può essere una vetrina per l'Europa

Firenze sogna i compratori che arrivano da ogni parte del mondo perché sanno di poter trovare il prodotto innovativo e l'alta qualità. Vetrina del bello e del nuovo. Firenze come centro mondiale delle manifestazioni fiersitiche che presentano le tendenze e che anticipano quello che accadrà successivamente a Francoforte, Parigi e New York. Le proposte dell'assessore regionale Luigi Badiali.

LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. Firenze vetrina del bello e del nuovo, centro mondiale delle manifestazioni fieristiche che presentano le tendenze, anticipano a livello commerciale e d'immagine quello che accadrà successivamente a Francoforte, Parigi e New York. Firenze polo europeo dell'artigianato. La mostra internazionale, giunta quest'anno alla cinquantacinquesima edizione, vuole aprire a Firenze questa strada. Anche l'assessore regionale all'industria e all'artigianato Luigi Badiali è dell'avviso che questa è la carta da giocare in vista dei prossimi grandi appuntamenti internazionali a cominciare da quello europeo del '93.

Firenze ha già un buon sistema fieristico, di grande qualità è anche la sua produzione artigianale. I problemi molto complessi posti dall'internazionalizzazione dell'economia richiedono adesso un salto di qualità. «Il capoluogo toscano - dice l'assessore - dovrà nel prossimo futuro qualificare sempre di più la propria posizione nel panorama europeo e mondiale dei poli fieristici. Allora anche sul piano commerciale potremo avere ritorni significativi perché tutti i compratori interessati al prodotto innovativo e di alta qualità saranno costretti a venire a Firenze».

La conquista di questa nuova posizione dovrebbe ovviamente procedere con la creazione di servizi di terziario avanzato che permettano alle piccole e medie imprese di sfruttare nel modo migliore tutte le ricadute commerciali delle fiere.

La strada di un rilancio in grande stile è già stata imboccata: i nuovi rapporti della Fiera internazionale di Firenze con l'esposizione di Monaco e di Parigi e l'incremento delle presenze straniere, partecipano per la prima volta individualmente 147 artigiani di 63 paesi, rappresentano le novità più interessanti di quest'anno.

A giudizio dell'assessore Badiali all'interno di questa strategia si colloca la prospettiva della mostra fiorentina. Da qui l'auspicio a lavorare tutti insieme (Regione Toscana, società di gestione, associazioni di categoria e cultura di settore) per «reinventare la mostra dell'artigianato degli anni '90 e dell'inizio del terzo millennio». Per queste ragioni, dice l'assessore, «considero di corto respiro le polemiche di recente risorte sul rapporto tra la Regione e più in generale fra l'artigianato toscano e il costituendo Centro per l'artigianato di Milano. Bisogna smetterla di contrapporsi di continuo a ciò che fanno gli altri gridando sempre attenti al lupo».

Invece delle polemiche è più utile, secondo l'assessore, ragionare su scala europea e mondiale, cercare le sinergie e le collaborazioni possibili con gli altri, stare dentro i processi con le idee giuste, i progetti corretti e i buoni rapporti con gli interlocutori che contano. Da questo punto di vista sarà decisivo il rapporto con la Cominità europea. La Regione Toscana si impegnerà perché la politica comunitaria in favore dell'artigianato faccia pemo anche sulla città di Firenze.

I padiglioni della Fortezza da Basso rappresentano il fiore al'occhiello delle strutture espositive dela Toscana. Il sistema però da qualche tempo presenta alcune debolezze. A giudizio di Badiali è sempre più urgente destinare la Fortezza, unica per Firenze e la Toscana, esclusivamente a fini fieristici.

Il padiglione polacco

I venti di libertà dell'Est fanno approdare sull'Arno i presepi di Cracovia

Sulla scia dei grandi avvenimenti che in pochi anni hanno modificato il panorama dell'est europeo, la Polonia si presenta alla 55ª Mostra mercato internazionale dell'Artigianato con un «look» rinnovato nelle forme e nei contenuti. Sostituita la struttura statale che nel passato deteneva il monopolio del commercio con la presenza diretta di piccole e medie aziende, i prodotti presentati a Firenze assumono il sapore di un viaggio alla scoperta di un artigianato che si esprime in molti e differenti modi. Non solo quindi, le splendide icone rivestite in legno, in pelle, i gioielli in ambra, gli oggetti in ceramica e in cuoio, il vetro: il tutto accompagnato da un piccola mostra di tavole che illustrano gli abiti popolari polacchi, concessa per l'occasione dall'ambasciata polacca in Italia. Tra i prodotti presentati, sono da non perdere i tappeti «kilim», eseguiti su telaio a mano con una tecnica che risale al XVII secolo. Si tratta di un grosso tessuto con la base di lino sulla quale vengono avvolti i fili di lana in modo da ottenere una perfetta copertura sui due lati, con possibile duplice utilizzazione del prodotto: arazzo e tappeto. Il disegno, uguale sui due lati, presenta di solito una composizione chiusa dentro una cornice ornamentale. Tra le altre curiosità, le copie di armi bianche ricostruite sulla scorta di ricerche storiche e decorate con la tecnica del decapaggio, i presepi scolpiti in un unico pezzo di legno e, vero prodotto dell'arte popolare polacca, i famosi presepi degli artigiani di Cracovia che si ispirano all'architettura dei monumenti della città.

Una rarità: il Rolex «sbagliato», con un 13 al posto del 15 per indicare il quarto d'ora

Il caso del Rolex Daytona

Orologi antichi e d'epoca scandiscono ai visitatori il trascorrere del tempo

Il tempo di questa 55ª edizione della Mostra Mercato Internazionale dell'artigianato passerà in modo particolarmente piacevole. Ad accompagnare i visitatori della mostra c'è infatti lo scandire veloce dei secondi di una splendida collezione di orologi antichi e d'epoca, che occupano un intero padiglione della Fortezza da Basso di Firenze. Un'esposizione, questa, che si inserisce perfettamente negli intenti generali della Mostra. Se infatti dietro ad ogni meccanismo c'è il lavoro prezioso e paziente di artigiani che da sempre si tramandano un mestiere antico, ma che usa sempre tematiche di avanguardia, è anche vero che questa attività offre oggi importanti e grandi possibilità di occupazione giovanile. E la Mostra dell'artigianato vuole essere, oltre che una prestigiosa vetrina, anche un momento di promozione e di incentivo dell'arte artigiana.

E sarà un tempo scandito anche in modo decisamente originale. Vi è ad esempio un Rolex Daytona, ospitato nell'esposizione non in quanto oggetto «status symbol» degli anni '90, ma perchè un errore di fabbricazione lo ha reso un vero e proprio pezzo unico, inimitabile. Realizzato in oro giallo, con un quadrante nero finemente arricchito di brillanti, il Rolex Daytona presenta al quarto d'ora invece del «15» la cifra «13». Questo esemplare unico al mondo – riconosciuto dalla casa madre di Ginevra e appartenente ora ad una collezione privata – oltre ad avere un'alta valutazione per la non reperibilità sul mercato, raggiunge una quotazione difficilmente valutabile proprio grazie alla sua particolarità.

In Toscana ci sono 52 corsi

Quelle scuole professionali dove si impara come diventare bravi artigiani

È uno spazio importante quello dedicato, all'interno della 55ª mostra internazionale dell'artigianato, all'attività di formazione professionale della Regione Toscana. Importante non solo perché, ormai, la maggior parte dei nuovi artigiani si formano nelle scuole e non più nelle botteghe, ma anche perché questo affascinante e creativo mestiere offre notevoli sbocchi nel mondo del lavoro.

Secondo l'ordinamento costituzionale italiano le Regioni programmano in materia di formazione professionale: la Regione Toscana, attraverso una propria legge di due anni fa, ha disciplinato gli interventi in materia delegandone le funzioni amministrative alle province, matenendo per sé il ruolo di programmazione e indirizzo, di controllo e verifica dell'offerta formativa, assumendo gli obiettivi e le strategie del programma regionale di sviluppo. Nel campo dell'artigianto ha programmato corsi in quei settori che sono ritenuti tradizionalmente più significativi della regione: artigianato artistico, ceramica, pelletteria e calzaturiero, marmo ed alabastro. Nel 1990 i corsi di formazione professionale nel settore dell'artigianato sono stati 52 ed hanno interessato 870 allievi per un totale di 25.460 ore di corso. La giunta regionale ha quindi colto l'occasione di presentare ad un'esposizione di prestigio come la msotra artigianato, gli elaborati più rappresentativi prodotti nei centri di formazione professionale esempio delle arti e dei mestieri della Toscana, come momento promozionale dell'attività di formazione professionale nel campo dell'artigianato.

TOTOCALCIO

X	ATALANTA-PARMA	0-0
X	CESENA-GENOA	1-1
X	FIORENTINA-INTER	0-0
2	LAZIO-NAPOLI	0-2
2	LECCE-BOLOGNA	1-3
1	SAMPDORIA-BARI	3-2
1	TORINO-PISA	1-0
X	AVELLINO-ASCOLI	1-1
1	COSENZA-PADOVA	2-0
1	CREMONESE-LUCCHESE	1-0
X	MESSINA-SALERNITANA	1-1
X	PESCARA-UDINESE	2-2
X	TRIESTINA-BRESCIA	1-1

MONTEPREMI L. 28.124.159.538
QUOTE: Ai 278 «13» L. 50.583.000
Ai 9.361 «12» L. 1.499.000

SPORT

Liegi-Bastogne-Liegi: Argentin trionfa per la quarta volta

Il Gigante del Nord

Il principe di Vallonia o il Gigante del Nord, così viene ormai chiamato Moreno Argentin che dopo il tris '85-86-87 aggiunge una quarta Liegi-Bastogne-Liegi al suo albo d'oro. L'italiano ha anche fatto un «en plein» storico: l'ultimo capace di vincere Freccia Vallona e Liegi-Bastogne-Liegi in fila era stato Eddy Merckx, diciannove anni fa. Alle spalle di Argentin, come mercoledì scorso, Claude Criquielion.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LIEGI. Alle classiche ormai è un classico: vince Argentin. E vince con tale scioltezza da lasciare il dubbio che sia perfino troppo facile. Altra corsa, altro regalo. Mercoledì la Freccia Vallona, adesso la Liegi-Bastogne-Liegi. Una volta per distacco, una volta allo sprint: Argentin accontenta tutti, sia gli amanti del brivido che quelli del ciclismo eroico. Argentin suona bene. Come una nota musicale.

Argentin, qui nelle Ardenne, è diventato il pass-partout degli italiani. «Bravò Argentin, bravi italiani», urlano a gran voce i belgi, di solito non troppo facili ai complimenti. Il capitano dell'Ariostea ha battuto allo sprint il vecchio Claudy Criquielion, idolo locale abbonato ai secondi posti, ma ormai la gente non fa una piega. Quello di Argentin è un dominio consolidato, arrivargli a ruota, in fondo, è perfino un onore. Quattro volte. Argentin, con il successo di ieri, inserisce per la quarta volta il suo nome nel palmarès della Liegi-Bastogne-Liegi. Solo Eddy Merckx, tanto per capirci, ha fatto di meglio con cinque vittorie. Quando glielo diciamo, nella saletta antidoping, scarta subito il confronto. «Mi fa piacere, certo, ma è un paragone improponibile perchè i tempi sono diversi. Poi Merckx è un gradino sopra tutti».

Mercoledì, alla Freccia Vallona, ha vinto in solitaria. Una fuga di 57 chilometri, resa ancor più gravosa da una caduta. Questa volta Argentin ha vinto in coppia, lavorando di gambe e di intelligenza insieme a Rolf Sorensen, suo compagno di squadra e leader della classifica di Coppa del Mondo. A ciascuno il suo: ad Argentin la vittoria, a Sorensen la classifica. Giusto così, al Signore delle Ardenne fare troppi calcoli non piace. Lui ama vincere, puntare al traguardo come un falco sulla preda. È un istintivo, e va veloce, come il suo nome. È anche un corridore particolare: c'è o non c'è. Anche chi sta davanti al televisore, capisce dalla prima immagine se Argentin estrae il motorino del suo talento. Fin dalla prima fuga si mette in testa, e non molla la preda.

Ieri, sulla salita di Hezalles, a quasi 90 chilometri dal traguardo, il capitano dell'Ariostea ha cominciato a dare i primi scossoni al gruppo. Gli altri salivano come se portassero delle pietre sulle spalle, lui invece pedalava come se fosse rimorchiato da un filo invisibile, il suo ascensore portatile. Trent'anni, di San Donà di Piave, ex campione del mondo, Argentin è un aristocratico della bicicletta. Le grandi fatiche, come le corse a tappe, non lo hanno mai stimolato.

Poi, per motivi fiscali, tiene casa a Montecarlo insieme alla moglie Antonietta e ai due figli. In Italia, finora, è stato amato con moderazione, forse a causa del suo carattere spigoloso, forse per la sua aria da nobile paggetto che attende un cenno dal suo filo invisibile.

A fatica superato il Bari: ora lo scudetto è più vicino

La Samp tira le somme

INTER -3

MILAN -4

Mercoledì in Tv

COPPA DELLE COPPE
JUVENTUS-BARCELLONA
ore 20.30 andata 1-3
diretta Raidue ore 20.25

COPPA UEFA
ROMA-BRÖNDBY
ore 19.00 andata 0-0
diretta Raidue ore 18.55

INTER-SPORTING LISBONA
ore 20.30 andata 0-0
diretta Raiuno ore 20.25

La Sampdoria ha aumentato il passo, con qualche affanno, ma senza soste, a quattro giornate dalla fine del campionato: la sua vittoria col Bari è infatti coincisa coi pareggi di Inter e Milan. Ora i nerazzurri inseguono distanziati di tre punti, i rossoneri di quattro. Per la squadra di Sacchi non ci sono praticamente più speranze di recupero, un po' perché 360 minuti sono pochi per annullare un distacco che è diventato tanto pesante, ma un po' anche perché la squadra rossonera attualmente esprime un football non degno dello scudetto. L'Inter invece insiste: beffata ieri a Firenze, dove una svista dell'arbitro Coppetelli le ha negato un gol valido di Serena, ha però ancora la possibilità di rosicchiare due lunghezze alla rivale d'annata nello scontro diretto in programma il 5 maggio, e di portarsi nuovamente a tiro. È la loro ultima chance. Però lascia perplessi peraltro la scarsa forza d'urto denotata dai nerazzurri in trasferta e a Firenze s'è avuta una nuova conferma, nel corso di questo campionato: l'Inter è riuscita a vincere soltanto a Cagliari, Cesena e Pisa.

Intanto domenica prossima il campionato si prende una giornata di vacanza. Bocce ferme per dare spazio agli impegni della Nazionale che l'1 maggio a Salerno sfiderà l'Ungheria in un delicato confronto valido per la qualificazione europea, dove gli azzurri sono costretti a vincere per reggere il passo dell'Urss, leader della classifica del girone dopo l'importante vittoria conquistata mercoledì scorso a Budapest contro i magiari. Prima, però dopo domani (cioè mercoledì), ci sarà anche l'intermezzo di Coppa, che vedrà l'Inter impegnata a San Siro con lo Sporting Lisbona (andata 0 a 0), la Roma all'Olimpico con il Broendby (andata 0 a 0) e la Juventus alle prese col Barcellona (andata 1 a 3) a Torino per un compito quasi proibitivo, soprattutto per la mancanza di tranquillità ch regna nel clan bianconero, dove le polemiche si accavallano. Ultima della serie, un duro attacco del vice presidente Montezemolo a maifredi, nel quale ha sancito ufficiosamente il divorzio a fine stagione. Poi, il 5 maggio, la ripresa del campionato con Inter-Sampdoria: tappa decisiva davvero per uno scudetto che ha sempre più i colori blucerchiati.

I nerazzurri perdono un colpo

Fermati sul pari a Firenze in un match con il mistero Rete fantasma di Serena

In coda violento scossone

Il Bologna batte fuoricasa il Lecce e inguaia Boniek Esplode la contestazione

Nazionale. Torna il primo maggio contro l'Ungheria

Il generale Vicini richiama i riservisti Vialli e Mancini

ROMA. La dieci giorni europea del nostro calcio è già iniziata. Mercoledì, con Juventus, Inter e Roma, si consumerà il secondo atto delle semifinali di Coppa delle Coppe e Coppa Uefa. Giovedì tornerà in prima pagina la Nazionale. Mercoledì 1 maggio, infatti, gli azzurri affronteranno a Salerno l'Ungheria, in un incontro valido per le qualificazioni europee. La partita è fondamentale per il cammino dell'Italia: qualsiasi risultato diverso alla vittoria comprometterebbe definitivamente le speranze di qualificazione degli azzurri, costretti a rincorrere un'Urss tornata in alto dopo il crollo del Mondiale. Vicini annuncerà le convocazioni giovedì. Potrebbero esserci novità clamorose: l'esclusione di Totò Schillaci su tutte. Il bianconero, a secco in campionato da cinque mesi, potrebbe saltare il raduno, fissato per venerdì a Paestum. Vicini aspetterà la prova con il Barcellona per prendere una decisione sofferta: lasciare a casa l'uomo di Italia 90 non sarà certo facile, per don Azeglio, ma le condizioni attuali del siciliano non offrono alternative. L'altro fatto importante di quest'avventura azzurra è il rilancio dato ormai per scontato della coppia Mancini-Vialli. La coppia doriana, grande delusa del Mondiale, si è presa una dolce rivincita in campionato e a questo punto Vicini non può far finta di nulla. Don Azeglio da un mese sta seguendo con molta attenzione le condizioni dei due, un fatto che la dice lunga sulle intenzioni del ct. L'altro «riaparecido» del gruppo azzurro sarà Giannini. Tormentato da una lunga serie di infortuni, il Principe della Roma sembra tornato in forma: a lui Vicini chiederà le geometrie necessarie per assistere la coppia d'attacco. E nei piedi di quei tre, forse, ci sarà la chiave della nostra partita.

Azeglio Vicini

Formula 1. Domenica la Ferrari in casa a Imola per il Gp di San Marino

Il Cavallino torna in sella Prost e Alesi, odore di vittoria

Meno sette ad Imola. La Formula 1, dopo una doppia trasferta nel continente americano, approda in Europa per la prima volta in questo campionato. Una gara che, dopo le due consecutive vittorie di Ayrton Senna, sembrava già segnata in partenza. E che un inatteso exploit delle Ferrari di Alesi e di Prost, nelle prove svoltesi proprio a Imola la scorsa settimana, ha rilanciato.

GIULIANO CAPECELATRO

Un toccasana quel record. Anzi, quei record, susseguitisi a catena da venerdì sera, con Jean Alesi prima, con Alain Prost poi. L'euforia dopo la tempesta, letterale e metaforica, sotto gli occhi increduli della McLaren, costretta a mettersi in riga, a subire per la prima volta nella stagione la supremazia della grande rivale. E se Gerhard Berger è riuscito a piazzarsi alle spalle di Prost, ma ad oltre mezzo secondo, Ayrton Senna è finito ad un secondo e quattro decimi dal francese: evento quasi storico.

Alla vigilia del primo gran premio europeo, dopo due tappe iniziali in America, è il colpo di teatro agognato da quell'esercito del tifo che sono i ferraristi. Un colpo di scena che rilancia le azioni della Ferrari e riaccende l'interesse per il gran premio di Imola, che prima di sabato sembrava destinato ad accogliere la solita passeggiata di Senna, tutt'al più contrastato dalle Williams di Riccardo Patrese e Nigel Williams.

Ecco, invece, che d'incanto la Ferrari ritrova quella potenza che sembrava aver smarrito. O, meglio, che continuava a possedere ma che, tra sospensioni e telai che non andavano, non riusciva a scaricare adeguatamente sul terreno per trasformarla in velocità. Ed è stato come uscire da un incubo. Un incubo durato oltre un mese, dopo gli entusiasmi fuori luogo suscitati dalle prove invernali, dove però era mancato il confronto diretto con le rivali.

Un incubo che aveva cominciato a prendere forma a Phoenix, gara d'esordio del mondiale, per esplodere impietoso a San Paolo, sulla pista di Interlagos, dove la «rossa» si era presentata con la sicumera di chi sente di avere la vittoria in tasca. Phoenix è stato un episodio, d'altronde un circuito cittadino non è certo il più adatto ad esaltare la potenza dei nostri motori, era il succo delle dichiarazioni che uscivano dal team di Maranello. Che la pista si incaricava di ridicolizzare. La Ferrari, in notevole difficoltà già durante le prove, ad Interlagos non riusciva mai a entrare in gara, finendo con un quarto e sesto posto quasi umilianti. Poi, dopo settimane di polemiche, di accuse, di prove deludenti, le sorprese di venerdì sera e sabato mattina: record della pista a ripetizione. Che non devono ingannare ed ingenerare nuovi sogni ad occhi aperti: la Ferrari è attesa a nuove, e più probanti, verifiche da venerdì mattina, quando cominceranno le prove. Ma che, almeno, restituiscono interesse al gran premio di San Marino.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 22
● TENNIS. Torneo di Montecarlo (fino al 28)

MARTEDI 23
● PALLAVOLO. Play-off

MERCOLEDI 24
● CALCIO. Coppe europee, semifinali di ritorno: Juventus-Barcellona (Coppe); Roma-Broendby e Inter-S. Lisbona (Uefa). A Ginevra discussione dell'appello del Milan

GIOVEDI 25
● BASKET. Play-off maschili, ritorno dei quarti
● CICLISMO. Gp della Liberazione
● PALLAVOLO. Play-off, quarti di finale

VENERDI 26
● CICLISMO. Giro delle Regioni (fino al 1° maggio)

SABATO 27
● CICLISMO. Amstel Gold Race
● AUTO. Rally di Corsica, valido per il mondiale (fino al 2 febbraio)

DOMENICA 28
● AUTO. Formula 1 - Gp di Imola
● CALCIO. Serie B e C
● BASKET. Eventuali spareggi quarti del play-off
● PALLAVOLO. Play-off, quarti di finale

SERIE A
CALCIO

Colpo di testa di Serena, respinta di Pin: prima o dopo la linea bianca? L'arbitro non concede una rete che in tv è sembrata valida e i nerazzurri protestano. Ma prima di quel «quasi gol» la squadra milanese aveva combinato ben poco per tentare di tenere il passo della Sampdoria

Berti cade in area di rigore dopo un contrasto con Pin Dunga osserva. Sotto è Battistini a toccare con mano la ruvidezza della difesa viola, incappando nella morsa di Malusci e Dunga. A destra dopo le polemiche durante la gara Zenga stringe la mano all'arbitro Coppetelli a fine partita

FIORENTINA-INTER

1 MAREGGINI	5
2 MALUSCI	5 5
3 DI CHIARA	6
VOLPECINA 69'	sv
4 DUNGA	6 5
5 FACCENDA	5 5
6 PIN	5 5
7 FUSER	6
8 SALVATORI	6
9 BORGONOVO	5
10 ORLANDO	6
11 KUBIK	6
12 LANDUCCI	
14 IACHINI	
15 DELL'OGLIO	
16 BANCHELLI	

0-0

ARBITRO Coppetelli 5

NOTE Angoli 3 a 1 per l Inter pomeriggio di sole terreno allentato Ammoniti Malusci Zenga, Bergomi, Battistini, Berti, Faccenda, Dunga Spettatori 42 604 di cui 27 543 paganti per un incasso globale di lire 1 424 762 204

1 ZENGA	6 5
2 BERGOMI	5 5
3 BREHME	5
BARESI 69'	sv
4 FERRI	6 5
5 BATTISTINI	6
6 PAGANIN	5
7 BIANCHI	7
8 BERTI	5 5
9 KLINSMANN	5 5
10 MATTHAEUS	5 5
11 SERENA	5 5
12 MALGIOGLIO	
13 MANDORLINI	
15 STRINGARA	
16 PIZZI	

Centimetri e scudetti

Domanda choc a Trapattoni «È Orrico il successore?»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Fino a quando il collega Gentili della Rai non lo ha interrotto per chiedergli se Corrado Orrico sarà il nuovo allenatore dell Inter, Giovanni Trapattoni stava cercando le parole giuste per spiegare i motivi del punto perso nei confronti della Sampdoria. L allenatore di Cinisello Balsamo, che dalla prossima stagione tornerà alla guida della Juventus, ha chiesto al collega da chi avesse ricevuto la notizia. «È stato Ezio Luzi da Cremona. Mentre stavo intervistando Orlando mi ha interrotto e mi ha chiesto di appurare se la notizia di Orrico all Inter fosse vera» Trapattoni non ha battuto ciglio «Mi volete già licenziato prima della fine del campionato? Siamo ancora in corsa per lo scudetto ed abbiamo a portata di mano la Coppa Uefa»

Dopo aver fatto una risata Trapattoni ha ripreso il discorso dicendo «La squadra si è comportata molto bene contro una Fiorentina grintosa e mai doma. Mi chiedete quante possibilità abbiamo per vincere il titolo italiano? Una risposta la posso dare solo dopo la partita con la Sampdoria I giocatori, nonostante il pareggio, stanno molto bene fisicamente ed hanno il morale alle stelle Posso solo dire che il grande errore lo abbiamo commesso nel dicembre scorso quando a Marassi, contro la Sampdoria, beccammo tre pallini»

Il pallone colpito di testa da Serena al 54' era entrato in porta? Trapattoni non se la sente di far polemiche «Dalla mia posizione non sono stato in grado di giudicare Solo la "moviola" potrà far giustizia anche se molti dei miei uomini sostengono che il pallone aveva varcato la linea di porta quando Pin lo ha respinto D'altra parte l'arbitro era in ottima posizione per giudicare mentre il giudice di linea non ha potuto vedere niente era coperto dai difensori della Fiorentina»

La sua squadra, come Berti, è stata condizionata dal comportamento dei tifosi viola che come sempre hanno accompagnato il giocatore, ex viola, con sonore bordate di fischi? «Non credo, poiché i miei uomini sono in possesso di un grande temperamento, sono vaccinati a questo tipo di accoglienze Diciamo allora che la Fiorentina, pur apparendo pericolosa solo a sprazzi, ci ha chiuso ogni varco utile» Mercoledì come finirà la partita contro lo Sporting di Lisbona? «La posta in palio è importante se superiamo il turno (all'andata la partita con i portoghesi è finita a reti bianche ndr) ci possiamo giocare la finale di Coppa Uefa con la Roma Se la squadra sul piano della tensione,ripeterà la prova offerta contro i viola la vittoria non ci può sfuggire Se superiamo il turno per la Sampdoria non sarà facile lasciare San Siro imbattuta»

Microfilm

37' azione Orlando-Di Chiara-Kubik. cross per Fuser che può girare a rete comodamente, la mira è sballata
46' nel giro di 30 secondi l Inter protesta per due presunti rigori, prima cade in area viola Berti, poi Battistini su ostruzione di Pin
51' altro penalty invocato dai nerazzurri, per una trattenuta di Pin su Serena
53' Bianchi mette in mezzo per il liberissimo Berti che opta per una imprecisa deviazione di testa
54' il gol dell Inter che l'arbitro non «vede» e, quindi, non assegna. cross di Brehme, uscita fuori tempo di Mareggini, Serena colpisce di testa e il pallone rotola lentamente verso la rete mentre Dunga e Pin si ostacolano sulla linea di porta Alla fine è Pin che rinvia con palla che era già dentro
60' Berti riesce a mettere in mezzo un pallone apparentemente perduto porta vuota, nessun interista può intervenire
65' Serena ancora spinto da Pin protesta per un altro rigore
76' punizione-bomba di Fuser, pallone deviato da Zenga sulla traversa, poi Borgonovo spreca.
89' Klinsmann si libera in area e tira, ma proprio Serena ribatte per sbaglio la conclusione
91' traversone di Volpecina, incertezza della difesa interista, gran tiro di salvatori e seconda traversa.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Lo scudetto torna a essere una questione di centimetri per «festeggiare» il decennale di Juve-Roma con il mai risolto caso-Turone, ci pare che Fiorentina-Inter sia arrivata proprio al momento giusto Stadio di Firenze, ore 17 10 l Inter sta azzardando gli unici 10' di serio forcing per venire a capo di una partita difficile Lo scudetto nerazzurro è sempre più inafferrabile e lontano, ma è in quel preciso momento che a Serena, dopo una serie di tentativi falliti riesce il pezzo forte del suo repertorio il colpo di testa Il pallone rotola lemme lemme verso la porta di Mareggini provvisoriamente occupata da Pin e Dunga I due hanno un'esitazione che sembra fatale, finché Pin si decide e calcia via, lontano Coppetelli fa l'indifferente imitato dal guardalinee De Santis nessuno ha visto qualcosa di simile a un gol Moviole e telebeam (che propenderanno per l'autenticità della rete interista) sul campo contano meno di nulla All Inter resta quel fotogramma, una cartolina da Firenze mai così triste in cui l'illusione di tenere la Samp a tiro è rappresentata da facce deluse e da qualche centimetro galeotto, Ma è anche giusto dire che il fallimento della missione fiorentina era cominciato ben prima, prendendo forma in quel primo tempo recitato a braccio fiaccamente, da una squadra giunta molto stanca al volatone finale e incapace ormai di sprintare come in inverno al tempo del fango e delle «zolle di San Siro» All'epoca vincere partite come questa sarebbe stato più facile per gli uomini di Trapattoni senza bisogno di aggrapparsi, dopo ai rallenti o a un arbitro sfacciatamente casalingo come il buon vecchio Coppetelli La verità è che a questa Inter mancava quasi tutto, a cominciare dal trio tedesco quasi impresentabile Brehme, buttato nella mischia con una frattura a un dito del piede generoso ma caotico come nelle sue interpretazioni meno felici Klinsmann, nascosto e stranamente molle Matthaeus Attorno al «trio» ruotava un Battistini appena sufficiente e, per stare in tema di «ex», un Nicola Berti condizionato dalla accoglienza che Firenze riserva ai suoi «traditori» un ululato ad ogni tocco di palla, un coro di fischi ad ogni gesto E così, l'Inter di giornata risultava sorretta da Zenga, Ferri e il sempre Bianchi Troppo poco, e troppo poco aveva in panchina Trapattoni per colmare le tante lacune il tecnico è ricorso soltanto a Baresi (e già la «mossa» tattica la dice lunga sul modesto potenziale di riserva) ma solo perché era indispensabile dare riposo a Brehme Sulla fascia sinistra occupata dal tedesco partivano infatti le migliori intenzioni della Fiorentina che Lazaroni, privo per motivi diversi di Pioli, Fiondella Lacatus, Buso e Nappi, aveva schierato in maniera prudente col solo Borgonovo, peraltro assolutamente inefficace, a dare una parvenza d attacco

Risultato noioso di punteggio e di fatto il primo tempo alla ripresa dei lavori si è vista l Inter più decisa ma dieci minuti non sono bastati a schiodare il punteggio né Coppetelli è parso propenso a dare una mano agli interisti, quando (in quattro occasioni) hanno chiesto il rigore (un paio di cadute di Serena e Battistini erano davvero sospette), o reclamato quel gol che dagli spalti è sembrato, se non evidente, abbastanza probabile Anzi, il fischietto di Tivoli ha distribuito ammonizioni anche Zenga è finito sul taccuino e per tutta risposta il portiere-showman ha dato una bella stretta di mano all'arbitro, un gesto che è sembrato più di dileggio che di scuse La Fiorentina si è fatta intraprendente, colpendo un paio di traverse con Fuser e Salvatori Il pareggio, a prescindere dall'episodio contestato, è sembrato così più legittimo Un punto buono per la Fiorentina, ormai in salvo, un punto poco utile davvero all Inter che mercoledì si gioca con lo Sporting il biglietto per la finale di Coppa Uefa Una squadra stanca, con un allenatore in partenza per la Juventus e, da ieri, arrabbiata nera per una «questione di centimetri» che le potrà costare lo scudetto

Lazaroni «Noi salvi Auguri ai nerazzurri»

FIRENZE. Il punto ottenuto ieri dalla Fiorentina consente alla squadra viola di avvicinarsi all'obiettivo che Lazaroni ha ventilato ormai da qualche tempo i 30 punti Sorridente più che mai, l'ex ct canoca «Un punto importantissimo per noi, perché davanti avevamo una delle migliori formazioni italiane che giustamente lotta per il primato La mia squadra ha giocato una buona gara specialmente nella seconda parte della ripresa dove abbiamo colpito anche due traverse Anche loro però hanno avuto delle buone occasioni e tutto sommato il pareggio mi sembra il risultato più giusto» L Inter però recrimina su una palla che avrebbe varcato la linea di porta «Dalla panchina non si può riuscire a vedere con chiarezza, ma a me sembra che nessuno abbia protestato più di tanto» Sulle probabilità dell Inter di vincere il campionato ecco il parere di Lazaroni «Tutto dipende dalla partita di domenica con la Sampdoria. Se l Inter riuscisse a vincere, nelle ultime gare può accadere di tutto» □FD

Dunga «Lo giuro, quel pallone era fuori»

FIRENZE. Nel corso di Fiorentina-Inter c è stato un episodio che sicuramente farà discutere e che poteva stravolgere non solo il risultato finale, ma anche il prosieguo del campionato È il 9 della ripresa quando, a seguito di un'uscita «a vuoto» di Mareggini, Serena colpisce di testa verso la porta dove si trovano però Dunga e Pin i due viola credono ognuno nell'intervento dell'altro, la palla scivola verso la rete, alla fine è Pin a rinviare Prima o dopo che la palla abbia varcato la linea bianca? Per l'arbitro senz altro prima, il guardalinee era coperto e non ha potuto giudicare I protagonisti invece hanno versioni ovviamente diverse Per Serena il gol era sacrosanto «La palla era dentro di almeno venti centimetri, la conferma la vedremo in televisione alla moviola» Anche Pin chiama in causa la tv «Io guardavo la palla che era a mezza altezza e quindi difficile da giudicare lo vedremo stasera» Chi invece è sicuro sul non gol è Dunga. «Pin ha rinviato prima della linea, potrei anche giurarlo» □FD

La squadra di Scala si conferma la nuova reginetta delle provinciali soffiando il «trono» ai bergamaschi. Bella partita, mancano solo i gol

Il cambio della guardia

ATALANTA-PARMA

1 FERRON	7
2 CONTRATTO	6 5
3 PASCIULLO	7
4 BONACINA	6
5 BIGLIARDI	6 5
6 STROMBERG	6
7 ORLANDINI	5
CATELLI 64'	6
8 BORDIN	6
9 PERRONE	6
MANIERO 78'	sv
10 NICOLINI	5 5
11 CANIGGIA	6 5
12 PINATO	
13 PORRINI	
14 MONTI	

0-0

ARBITRO Cesari 6 5

NOTE Angoli 11-1 per il l'Atalanta Pioggia e sole in una giornata freddissima Ammoniti Perrone e Grun Spettatori 11 620 paganti più 8 290 abbonati per un incasso complessivo di L 448 milioni 761mila lire

1 TAFFAREL	6 5
2 DONATI	6
3 GAMBARO	6 5
4 MINOTTI	7
5 APOLLONI	6 5
6 GRUN	6 5
7 MELLI	5 5
SORCE 90'	sv
8 ZORATTO	6
9 OSIO	6
10 CUOGHI	6
CATANESE 73'	sv
11 BROLIN	6 5
12 FERRARI	
13 DE MARCO	
16 MANNARI	

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO Valida quale sfida per il titolo di regina delle provinciali e per un assai più remunerativo piazzamento Uefa Atalanta-Parma si chiude in parità Il risultato fa comodo ovviamente agli emiliani, che con un solo punto raggiungono entrambi gli obiettivi sono sempre più vicini all Europa e strappano definitivamente all'Atalanta, che o deteneva da due anni il ruolo di reginetta Giorgi e Scala accettano il verdetto come giusto e così certamente è alla luce di una partita combattuta e piacevole

Sul piano del gioco si è forse fatto preferire il Parma che recita a memoria con sincronismo quasi perfetto ma l Atalanta ha avuto le due occasioni da rete più ghiotte Mancavano di Progna ed Evair i bergamaschi e se Stromberg tutto sommato se l è ben cavata nell inedito ruolo di libero l assenza del brasiliano si è fatta sentire mancando la squadra di un punto di riferimento al centro dell attacco Il Parma ha così avuto buon gioco nel chiudere gli spazi con un gioco spigliato che ha spesso messo in difficoltà i padroni di casa soprattutto a centrocampo

La partita ha comunque mostrato nel primo tempo una leggera prevalenza territoriale dell Atalanta Non che il Parma fosse partito male anzi Gli uomini di Scala grazie a un pressing sempre aggressivo hanno tenuto il pallino per un buon quarto d ora Ma proprio al 15 era l Atalanta a proporre l azione più pericolosa con Pasciullo che liberato da Perrone in area, di esterno sinistro andava a colpire il palo Di qui in avanti l Atalanta saliva di tono e faceva segnare una certa pressione offensiva, peraltro senza concludere molto, sia per alcuni eccessi di narcisismo di Caniggia sia per lo scarso apporto fornitogli da un Orlandini sempre defilato dalla zona calda e da un Nicolini assai poco ispirato Né il Parma stava a subire, come dimostrano un'incursione mal conclusa da Gambaro al 35' e un salvataggio di piede di Ferron quasi allo scadere su tiro di Melli dal fondo

Nella ripresa l Atalanta di smarriva in un gioco corto e spesso impreciso e per lunghi tratti saliva in cattedra la più fluida e ariosa manovra degli emiliani Al 13 Brolin imbeccava Grun che con una rapida falcata si presentava solo davanti a Ferron assai bravo a respingere ancora di piede. Alla mezz ora approfittando di un liscio di Stromberg Brolin andava due volte al tiro e la difesa atalantina si salvava non senza affanno

Il Parma del resto non voleva o non poteva insistere oltre e proprio al 90 l Atalanta fruiva di una doppia clamorosa palla gol Lanciato da Bordin Nicolini tirava su Taffarel in uscita e su rimpallo Maniero mancava malamente la conclusione a porta quasi sguarnita Una tirata d orecchi al giovane centravanti è di dovere Ma è stato senz altro giusto così perché il Parma non meritava di perdere

Silas segna la rete del vantaggio e i romagnoli si illudono Ma Aguilera pareggia quasi subito e i genoani proseguono la corsa-Uefa

Otto minuti in serie A

CESENA-GENOA

1 FONTANA	6
2 CUTTONE	6 5
3 NOBILE	5
4 PIRACCINI	6 5
5 BARCELLA	6
6 JOZIC	6
ANSALDI 46'	6
7 TURCHETTA	6
8 LEONI	5 5
9 AMARILDO	6
10 SILAS	6 5
11 CIOCCI	6
12 BALLOTTA	
13 GELAIN	
14 GIOVANNELLI	
15 DEL BIANCO	

1-1

MARCATORI 33' Silas, 41' Aguilera

ARBITRO Pezzella 4

NOTE Angoli 4-4 Ammoniti Barcella, Silas, Ciocci e Torrente Spettatori paganti 6 228 per un incasso di 83 milioni 236mila lire Abbonati 4 818 per una quota di 118 milioni 497mila lire

1 BRAGLIA	6
2 TORRENTE	6
3 FERRONI	6 5
4 ERANIO	6
FIORIN 86'	sv
5 CARICOLA	6 5
6 SIGNORINI	6 5
7 RUOTOLO	6
8 BORTOLAZZI	6
9 AGUILERA	6
10 SKUHRAVY	6 5
11 ONORATI	6
12 PIOTTI	
13 COLLOVATI	
15 CORRADO	
16 PACIONE	

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENA Bella partita nonostante l arbitro Il signor Pezzella di Frattamaggiore è stato il peggior protagonista di Cesena-Genoa Ha fischiato molto e a sproposito ha inventato o inventato punizioni con stupefacente continuità ed ha sorvolato su un paio di falli in area (su Ciocci) sui quali ci sarebbe parecchio da discutere

Insomma una giornataccia per il signore in nero E il presidente del Cesena Lugaresi ovviamente si è lamentato «È un intera stagione che subiamo ingiustizie ormai non abbiamo più la forza per protestare Anche perchè siamo rotolati in serie B Ma non è giusto e non è serio Evidentemente quando sei povero nessuno ha pietà e tutti spingono perchè tu finisca nel fosso»

Pezzella a parte la partita è stata interessante ricca di spunti tecnici Il Genoa ben disposto in campo da Bagnoli nel primo tempo ha tenuto in mano le redini del gioco, dall alto di una superiore cifra tecnica Sempre pericolosa la coppia d attacco Skuhravy-Aguilera, veloce anche se non inspirata come in altre occasione la manovra di Eranio e Ruotolo sulla fascia destra

Il predominio rossoblu lasciava intendere la volontà di Bagnoli di cercare i due punti per agganciare un posto in Uefa Di fronte ad un Genoa tanto ambizioso il Cesena non solo non si è smarrito, ma si è difeso con decisione puntando poi le sue carte sul contropiede e sul ritmo Silas ha recitato bene la sua parte di regista e di fine palleggiatore Ed è stato proprio il brasiliano a portare in vantaggio i padroni di casa al 33 , su azione di contropiede Ricevuta palla sulla tre quarti genoana ha superato un avversario e ha segnato con un destro a filo d'erba dal limite Il gol ha riacceso le speranze di salvezza nei tifosi cesenati più ottimisti, primo fra tutti il presidente Lugaresi che s'è messo ad incitare a gran voce i suoi giocatori dalla tribuna. Ma l'illusione è durata pochi minuti Al 41 Aguilera, su assist di Skuhravy, da dentro l'area di rigore ha scagliato un violentissimo tiro al quale ha cercato vanamente di opporsi Fontana Pareggio

Nella ripresa soprattutto negli ultimi 15 minuti, il Cesena ha gettato il cuore oltre l ostacolo pressando un Genoa in netto calo fisico Ma Piraccini e compagni non sono riusciti ad ottenere i frutti sperati Hanno comunque guadagnato gli applausi convinti dei propri tifosi.

Il Genoa porta a casa un punto meritato e tutto sommato prezioso nella volata per un posto in Uefa Il Cesena chiude definitivamente il libro dei sogni di salvezza Il presidente Lugaresi dopo le ultime invettive contro gli arbitri non perde tempo e inizia a lavorare per la prossima stagione E per tentare l immediata risalita nella massima divisione ha già prenotato un allenatore emergente, Attilio Perotti 45 anni (segnalato ieri in tribuna al Manuzzi) che ora siede sulla panchina del Siena lottando per la promozione in B

SERIE A
CALCIO

Vialli vede lo scudetto più vicino. Nella foto accanto Gianluca esulta dopo il primo gol dei doriani, messo a segno da Vierchowod (foto a destra) con un preciso colpo di testa

A Marassi ancora una partita a rischio per i padroni di casa, costretti dai pugliesi ad un'affannosa difesa dopo essere stati in vantaggio di due gol. Un rigore di Vialli evita la rimonta e, alla vigilia della sfida decisiva di Milano, riporta a tre i punti di vantaggio sull'Inter

SAMPDORIA-BARI

1 PAGLIUCA	5.5
2 MANNINI	6
3 BONETTI	6
4 PARI	6
5 VIERCHOWOD	6.5
6 LANNA	6
7 LOMBARDO	5.5
BRANCA 67'	sv
8 INVERNIZZI	5
9 VIALLI	6
10 MANCINI	6.5
11 DOSSENA	5.5
12 NUCIARI	
13 PELLEGRINI	
14 MIKHAILICHENKO	
15 CALCAGNO	

3-2

MARCATORI: 41' wierchowod, 46' Mancini, 63' Loseto, 74' Vialli (rigore), 78' Cucchi

ARBITRO: Luci 6

NOTE: Angoli 7-1 per la Sampdoria. Spettatori 29.778 fra paganti e abbonati per un incasso di 656 milioni 458mila 655 lire. Giornata ventosa, cielo nuvoloso, terreno in perfette condizioni. Ammoniti Loseto, Brambati e Bonetti.

1 ALBERGA	6
2 LOSETO	6.5
3 CARRERA	6.5
4 TERRACENERE	5.5
5 BRAMBATI	6
6 GERSON	5.5
7 PARENTE	6
8 CUCCHI	6.5
9 SODA	5
10 MAIELLARO	5.5
11 JOAO PAULO	6
12 GENTILI	
13 MACCOPPI	
14 LUPO	
15 DI GENNARO	
16 TATTI	

Vertigine da successo

Boskov gongola ed è l'unico che parli di scudetto

«Tre punti sono tanti Ora mi sento favorito»

GENOVA. Incontenibile, felice e spavaldo. Vujadin Boskov ormai si sente ad un passo dalla storia, il primo allenatore capace di far vincere uno scudetto alla Sampdoria. Lo spogliatoio lo supplica di evitare proclami, ma lui non ce la fa a rispettare le consegne. I giocatori blucerchiati, per scaramanzia, disertano la sala stampa, diffidano dei toni trionfalistici dei cronisti, hanno paura di nominare la parola scudetto, Boskov no, lui non teme niente, va a ruota libera, senza timore di essere clamorosamente smentito dai fatti. «Il titolo è più vicino, ora siamo nettamente favoriti, perché dovremmo negarlo? Tre punti sono tanti, quando mancano appena 4 giornate alla fine, dopo la sosta andremo a Milano, possiamo permetterci il pareggio; i vantaggi sul piano psicologico sono tutti nostri. Loro saranno nervosi, noi tranquilli, i giocatori nerazzurri si troveranno immersi in un clima da ultima spiaggia, mentre i miei sanno che anche con una sconfitta sarebbero sempre primi in classifica. La tensione può giocare un brutto scherzo alla squadra di Trapattoni, dovremo approfittarne. Capisco i nostri tifosi, la Sampdoria non ha mai vinto uno scudetto, hanno paura a parlare di festa. Ma fra poco potrà cominciare».

Può sembrare arrogante la sua spavalderia e invece è solo incredibilmente sicuro di sé e della propria squadra. Eppure nel finale avete sofferto parecchio, il Bari imperversava a centrocampo, la Sampdoria arrancava dietro. «Il nostro pubblico dovrebbe ringraziarci, con noi non c'è bisogno di diete, ogni partita si perdono almeno due o tre chili. Scherzi a parte, purtroppo anche oggi, come con il Cagliari, la squadra è stata condizionata dalla paura di vincere c'era il ricordo di Fonseca, i miei hanno cominciato a sbagliare tutto. Non è il caso comunque di drammatizzare, il Bari ha fatto solo due tiri in porta, noi abbiamo colpito anche un palo con Invernizzi e Alberga ha fatto un miracolo sul colpo di testa di Branca, poteva finire 5 a 2».

Non sarebbe stato meglio inserire Michailicenko? «Il sovietico non poteva giocare, aveva speso molto mercoledì nell'Urss con l'Ungheria, poi squadra che vince non si tocca, gli undici di oggi avevano trionfato a Roma, perché avrei dovuto cambiare?» Avanti con la Sampdoria italiana, stranieri a casa (Katanec in infermeria (Cerezo) o in panchina (Michailichenko), autarchia in trionfo. Boskov sorride, ma precisa: «Sì, ma nella Sampdoria uno straniero c'è sempre, sono io, Boskov l'allenatore».

L'unico giocatore blucerchiato che ha il coraggio di parlare con i giornalisti è Pagliuca. Allegoria balneare, in omaggio al mare di Genova. «Fra due settimane l'Inter sarà all'ultima spiaggia, noi all'ultimo scogli». Rammarico per i gol subiti, «Siamo stati ingenui, ho rivisto il film della gara con il Cagliari, mi sono venuti i brividi», ma alla fine solo felicità, «perché lo scudetto adesso è davvero vicino». □ S.C.

Microfilm

2' Mancini si invola sulla destra, il suo cross è preciso, altrettanto tempista il colpo di testa ma Alberga devia con il colpo in calcio d'angolo.
27' Si accende una mischia su punizione di Mancini, Wierchowod prova a risolverla in acrobazia, Alberga devia in tuffo.
41' Corner di Mancini, Wierchowod salta più in alto di tutti e di testa batte Alberga.
46' Mancini su punzione dal limite pesca il «sette», tiro millimetrico, imprendibile per Alberga.
49' Parente crossa per Gerson, il colpo di testa del brasiliano è a lato.
63' Parente crossa al centro, Loseto infila in tuffo di testa, superando un incolpevole Pagliuca.
74' Mancini lancia Vialli che viene trattenuto da Carrera. Luci concede il rigore che viene traformato dallo stesso Vialli con un tiro a mezza altezza sulla destra di Alberga.
78' Cucchi da fuori area sorprende Pagliuca con un bolide che si infila nel «sette».
83' Vialli per Branca che di testa impegna Alberga in tuffo.
86' Vialli fa filtrare per Invernizzi che in diagonale colpisce il palo.

SERGIO COSTA

GENOVA. Si può anche aver paura di vincere lo scudetto, a volte. Succede, se ti chiami Sampdoria e il campionato non l'hai mai vinto, e ti rendi conto all'improvviso che il Milan ha pareggiato a stento e l'Inter lo sta imitando e il tuo vantaggio in classifica sta diventando incolmabile. Allora ti prende il panico: immotivato, irrazionale, assurdo. E rischi di farti raggiungere da un Bari qualsiasi, anche se lo stai battendo per 2-0 e sei incommensurabilmente più forte. Succede, se ti tremano le gambe. Era successo pure due settimane fa contro il Cagliari, capace di artigliare in extremis un pareggio miracoloso. Stavolta la rimonta del Bari si è fermata davanti ad un rigore di Vialli ed i punti di margine sull'Inter, alla vigilia dello scontro diretto di San Siro, sono diventati tre. Però la Samp ha dovuto lottare e soffrire fino all'ultimo, barricandosi in difesa come un foreman che non abbia più la forza di uscire dalle corde e sciupando in contropiede il pugno del ko come un Holyfield che non trovi più il coraggio di colpire perché teme diessere colpito per primo. Dicono che a questo punto della stagione non conti tanto il modo di vincere, quanto la vittoria. La Samp si adegua al luogo comune, ma non lo fa certo per libero arbitrio. Si lascia trasciare, piuttosto, dalla corrente vorticosa di una partita recitata a soggetto, che sfugge alla trama costruita dai due allenatori. Salvemini ordina ai suoi di non lasciare ragionare gli avversari, che peraltro hanno la mente ottenebrata dall'ansia del gol. Il pressing dei pugliesi funziona per un bel pezzo, agevolato dalla baldbuzie del centrocampo sampdoriano, in cui tutti offrono un contributo inferiore al consueto. Delude, in particolare, Invernizzi, troppo frenetico quando costruisce, troppo flemmatico quando deve marcare. Poiché Lombardo sembra avere smarrito chissà dove i suoi guizzi in velocità e Mancini si concede qualche pausa, lui che quest'anno si è rivelato fuoriclasse proprio grazie alla continuità, Vialli intuisce che c'è bisogno di aiuto per organizzare la manovra. Così arretra spesso a centrocampo, ma non è questa la soluzione migliore, perché l'attacco si sguarnisce e la difesa del Bari può rinviare agevolmente sugli scontati traversoni che spiovono in un'area perennemente affollata. Mikhailichenko scalda ancora la panchina, dopo aver procurato in settimana un bel dispiacere a Vicini con la maglia della nazionale sovietica. L'accantonamento del russo vista la confusione generale, suscita più di una perplessità, tant'è che Boskov alla ripresa lo farà corricchiarea lungo ai bordi del campo, senza mai decidersi però a farlo entrare. L'onere del gol tocca a Vierchowod, su un banale calcio d'angolo. È una rete dall'esecuzione elementare, esattamente come quella che lo stopper avera realizzato a Roma una settimana fa. Ma qui non serve essere complicati, conta solo l'efficacia. E comunque per gli esteti c'è pronto il raddoppio quasi immediato di Mancini, una punizione ad effetto telecomandata nel sette. Si va al riposo che la partita sembra finita, la riaccendono le paure della Samp, che movimentano il secondo tempo in un'altalena a tratti spettacolare, certo molto emozionante. La Doria prima si distrae su corner permettendo a Loseto un comodo colpo di testa; poi si aggrappa ad un rigore di Vialli, cinturato da Carrera; infine si ferma a guardare un tiraccio di Cucchi, che finisce dritto nell'angolino alto della porta di Pagliuca. Il resto è una tremebonda attesa del 90', rintanata nella propria metacampo e libera di sciupare lo sciupabile in contropiede con Mancini e Ivernizzi. Il fischio finale deve essere proprio una liberazione, se è vero che i giocatori della Samp preferiscono evitare in massa la sala stampa, fatta eccezione per Pagliuca. Segno di insicurezza o scaramanzia? Forse soltanto di scarsa educazione.

Lombardo contuso guasta la festa dei record

GENOVA. «Ha una contusione sopramalleolare esterna alla gamba destra. L'ematoma sulla caviglia è piuttosto vistoso, domani mattina effettuerà una radiografia per verificare se esistono fratture, rischia di dover rinunciare alla nazionale». Le parole sono di Andrea Chiapuzzo, il responsabile dello staff medico della Sampdoria. Una brutta doccia fredda per Attilio Lombardo a soli tre giorni dalla possibile chiamata in azzurro. Questa mattina la veloce ala destra blucerchiata conoscerà il suo destino. Dovrebbe trattarsi di una semplice botta, ma preoccupa quel versamento sanguigno sopra la caviglia.

È l'unica brutta notizia per la Sampdoria prima in classifica. Con la vittorie di ieri la formazione blucerchiata, oltre a guadagnare un altro punto sull'Inter, ha raggiunto quota 45, il punteggio più alto mai realizzato in serie A. Altre cifre record: quindici gare di serie utile e 23 punti nel girone di ritorno, uno in più del totale realizzato all'andata. □ F.R.

Salvemini: «Gli applausi non mi bastano Volevo i punti»

GENOVA. «Sono deluso perché per la caparbietà con cui lo abbiamo cercato, avremmo meritato il pareggio. La Sampdoria è forte, ma oggi il Bari doveva prendere qualcosa in più. Non mi bastano gli applausi, volevo i punti». Salvemini fatica ad incassare il verdetto del campo. Sul suo volto però non c'è delusione. Merito del Bologna che trionfando a Lecce ha tolto il Bari dai guai. «Siamo felici lo stesso, ma per il risultato degli altri campi. Torniamo a casa con molto rammarico, la Sampdoria si è resa pericolosa solo su calcio piazzato, ha vinto perché Mancini è un fenomeno. Nella ripresa abbiamo avuto una grande reazione, meritavamo di più». Il rigore? «Non contesto il fallo di Carrera, quanto l'episodio che ha originato l'azione. Non c'era quella punizione a metacampo, Luci havisto male». Carrera non è d'accordo. «Ho tenuto Vialli, ma lui si è liberato irregolarmente. L'arbitro ha sbagliato, non doveva fischiare il rigore. □ F. R.

I romani salutano l'Uefa, per gli azzurri senza Maradona va tutto a gonfie vele

L'Olimpico è dolce come un babà

Festa doppia per Zola: gol e rinnovo del contratto

ROMA. All'Olimpico per festeggiare il rinnovo del contratto, Zola ha segnato il secondo gol del Napoli e ha potuto esultare per più di un motivo: i partenopei hanno vinto per la prima volta in campionato fuori casa e l'erede della maglia di Maradona ha scoperto che far dimenticare l'asso argentino non sarà facile, ma certamente meno pesante di quanto potesse immaginare. La società gli ha dato intanto una bella certezza: il rinnovo del contratto con un anno di anticipo sulla scadenza ('92) fino al '94 con un bell'aumento di «busta paga» che passa dai 90 milioni all'anno a circa 350 netti. Lui, Gianfranco Zola, si perde nella felicità dell'annuncio e nell'abbraccio con il suo procuratore per il nuovo accordo raggiunto. «Aspettavo proprio questa vittoria per poter completare la festa e dare l'annuncio del rinnovo del contratto. Dedico il mio gol a Maradona, che stimo moltissimo. Se sento il peso della maglia numero 10? No, cerco solo di fare del mio meglio per essere alla sua altezza, anche se non è facile». □ F.B.

LAZIO-NAPOLI

1 FIORI	6.5
2 BERGODI	6
3 SERGIO	5
4 PIN	6
5 GREGUCCI	6
6 BACCI	5
7 MADONNA	5
SAURINI 65'	
8 SCLOSA	5.5
MARCHEGIANI 65'	
9 RIEDLE	5
10 DOMINI	4
11 RUBEN SOSA	6
12 ORSI	
13 VERTOVA	
15 TROGLIO	

0-2

MARCATORI: 59' Alemao, 89' Zola

ARBITRO: Lo Bello

NOTE: angoli 7 a 4 per la Lazio. Ammoniti Alemao, Galli e Ferrara. Spettatori 31.420 per un incasso di L. 916.557.000 (abbonati 15.816 per una quota di L. 460.932.000). Sorteggio antidoping: Francini e Renica per il Napoli; Troglio e Madonna per la Lazio.

1 GALLI	6.5
2 FERRARA	5.5
3 BARONI	6.5
4 CRIPPA	6.5
5 ALEMAO	6.5
6 RENICA	6
7 CORRADINI	6
8 VENTURIN	6
9 CARECA	5
10 ZOLA	7
11 SILENZI	5
12 TAGLIALATELA	
13 RIZZARDI	
14 FRANCINI	
15 MAURO	
16 INCOCCIATI	

Alemao, affrontato da Bergodi, ha segnato il primo gol partenopeo. A sinistra, Galli respinge con i piedi il rigore di Riedle

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Fine dei giochi per la Lazio, si riaccendono le speranze d'Europa per il Napoli: è il verdetto dei novanta minuti giocati ieri all'Olimpico. Il 2-0 degli uomini di Bigon ci sta tutto, così come ci sembra giusto rilevare l'ennesima buona prestazione di Zola, sicuramente degno di indossare la maglia portata da Maradona per sette campionati. Il piccoletto sardo ha coronato una partita da sette con un gol splendido: fuga in contropiede, frenata, difesa laziale sbilanciata dal cambio di piede e pallone all'angolino destro di Fiori. Rete da applausi.

Lazio malinconica, si diceva. La squadra biancazzurra si è fermata all'1-0 imposto alla Juventus. Da quel pomeriggio, il 3 marzo scorso, gli uomini di Zoff hanno perso il filo del gioco. Un calo atletico vistoso prima e una crisi psicologica poi, hanno fatto scivolare i romani dal quinto al nono posto. Ciao Uefa, dunque, e supremazia cittadina tornata in discussione dopo l'aggancio riuscito alla Roma sabato.

Ieri, con il Napoli, la Lazio ha sbagliato tutto. A partire dal rigore fallito da Riedle al 35'. Il tedesco ha tirato in bocca a Galli, rimediando, suo malgrado, ad un errore di Lo Bello, che aveva visto in area un fallo iniziato invece cinque metri prima dell'area di rigore. Le cose erano andate così: lancio di Bacci per Madonna, corsa spalla a spalla con Crippa, che fino al limite dei sedici metri strattona il laziale. Varcata la linea, però, Crippa molla la presa e Madonna finisce a terra. Lo Bello indica il dischetto, ma Riedle, come detto, spreca tutto. Falloso, invece, è apparso l'intervento in area di Ferrara su Sosa al 49', ma il fischietto siciliano, optando per la sceneggiata dell'uruguagio, ha lasciato correre.

L'ennesimo rigore sprecato ha accentuato il disagio dei romani. La caduta è stata progressiva, senza freni. Già Silenzi, al 29', aveva fatto venire i brividi ai laziali: angolo di Zola, capocciata di Silenzi, un lungagnone sgraziato e spesso ingenuo, pallone prima sul palo e poi respinto sulla linea da Bacci. Il segnale di pericolo non è però stato raccolto dai biancazzurri e, va detto, è stato sottovalutato pure da Zoff, che ha tardato troppo a cambiare qualcosa nello schieramento iniziale.

Chiuso infatti senza danni un primo tempo che aveva visto il Napoli prendere coraggio con il trascorrere dei minuti, la Lazio ha affrontato la ripresa in chiaro disagio e ha assistito impotente alla crescita impetuosa di Zola, divenuto il padrone della partita. Il tecnico friulano, anzichè buttare subito nella mischia Marchegiani, l'unico in grado di contrastare il passo del sardo, ha insistito sul gruppo di partenza. Eppure, gente da cambiare non mancava. Come Domini, ad esempio, completamente nullo o come Madonna, escluso da Zoff quando il patatrac era ormai accaduto.

Il Napoli, infatti, era passato in vantaggio cinque minuti prima, al 55' per l'esattezza: Alemao si infila dentro a un corridoio, Bacci e Bergodi indugiano, il brasiliano li supera e buca Fiori senza problemi. Due minuti prima Lo Bello aveva pure annullato un gol a Silenzi: angolo di Zola, zuccata del napoletano e palla in rete. Tutto normale, invece no e pasticcio arbitro-guardalinee: Lo Bello ha intravisto un fallo di mano di Silenzi, l'uomo con la bandierina ha giudicato invece fuori la traiettoria del pallone calciato da Zola.

Il gol di Alemao, oltre a rendere giustizia, ha lanciato ulteriormente gli azzurri, che dopo aver sprecato con Careca una palla gol offertagli da Zola e controllato i timidi attacchi dei laziali - da ricordare solo una sassata di Bergodi all'83' - hanno raddoppiato proprio in chiusura, all'87, con la rete di Zola già descritta. La chiusura è stata malinconica, con Sosa in porta a sostituire l'infortunato Fiori e la curva Nord a insultare il presidente Calleri. Un pomeriggio da dimenticare, insomma.

Calleri deluso e contestato da oggi pensa solo al mercato

ROMA. I tifosi contestano Calleri. Il presidente biancazzurro sente e commenta: «Quando si vince, il merito è di tutti, quando si perde la colpa è solo mia e di Regalia». Un sorriso forzato. Il risultato non dovrebbe consentire nemmeno un distacco formale. Perso il treno della Uefa, la Lazio cosa fa? «Continua a stringere i denti senza regalare niente a nessuno. Con oggi ci siamo tolti un pensiero; se avevamo delle speranze la sconfitta con il Napoli ci ha tolto qualunque velleità. Ora ci prepariamo per il prossimo anno. Fra due giorni inizia un nuovo campionato». Già, quello del mercato. E per Gascoigne è fatta o no? L'argomento tabù non viene infranto dal presidente che non risponde. Si può parlare allora del contratto di Zoff? «Non ci sono problemi, ma preferisco parlarne al momento della scadenza». Altro tasto doloroso è quello di Troglio. Il suo contratto è scaduto. Forse per questo è rimasto in panchina? Calleri sbuffa, Zoff si arrabbia. «Non accetto insinuazioni del genere. In un momento così delicato i criteri di scelta sono solo tecnici». □ F.B.

SERIE A
CALCIO

Ribaltone in coda alla classifica: i rossoblù praticamente condannati tolgono alla squadra di casa punti e altre speranze di salvezza. Dai piedi di Turkylmaz e Waas i gol del successo emiliano contro i giallorossi tra i quali, chiuse le polemiche religiose, rigiocava l'attaccante sardo

Esultanza bolognese grandi abbracci tra Cabrini e i compagni di squadra a fine partita, a destra l'altra faccia della medaglia: Boniek deluso, la sua formazione scivola in serie B e il suo futuro è nerissimo

LECCE-BOLOGNA

1 ZUNICO	5
2 GARZYA	6
3 FERRI	5,5
4 MAZINHO	6
5 MARINO	5 5
6 CONTE	5 5
7 ALEINIKOV	s v
ALTOBELLI 8'	6
MORELLO 52'	s v
8 MORIERO	6
9 PASCULLI	5
10 BENEDETTI	6
11 VIRDIS	5 5
12 GATTA	
13 PANERO	
15 MONACO	

1-3

MARCATORI. 32' Mazinho, 70' Turkylmaz (rigore), 75' Waas, 88 Turkylmaz

ARBITRO Boggi 6

NOTE Angoli 6-5 per il Bologna Pubblico scarsissimo Spettatori 7 762 per un incasso totale di 176 milioni 350 867 lire Ammoniti Moriero, Biondo e Di Già Incidenti di gioco ad Aleinikov e Altobelli costretti a uscire

1 PILATO	6 5
2 BIONDO	6
3 VILLA	6
4 TRICELLA	6
5 MARIANI	6
6 CABRINI	6
7 DI GIÀ	6
8 GALVANI	5 5
ANACLERIO 46'	6
9 WAAS	6 5
10 POLI	6
LORENZO 71'	s v
11 TURKYLMAZ	6 5
12 VALLERIANI	
13 SCHENARDI	
14 CAMPIONE	

Con Virdis, messa finita

ERMANNO BENEDETTI

LECCE. I funerali del Bologna erano pronti Se perdeva in questa occasione anche la matematica l'avrebbe abbandonato al suo destino Figuratevi che al seguito degli emiliani non c'era nemmeno un dirigente Solo il segretario Boazzo accanto a Radice. E invece

E invece è successo il colpo di scena il Lecce battuto in casa, e sonoramente, dopo aver colpito un palo e una traversa, e dopo aver dato l'impressione di poter agevolmente controllare la partita che tanto gli premeva. Potete immaginare, alla fine, com'è rimasto sconvolto l'ambiente giallorosso, con la squadra restata a quota 22 Una quota di estremo pericolo Nessuno avrebbe previsto la débâcle contro un Bologna che, fino a ieri, aveva vinto solo tre volte in campionato Che non siglava un «colpo» esterno dal 5 novembre dell'89 a Firenze (gol di Geovani da trenta metri) Che aveva vinto l'ultimo suo match di questa stagione addirittura il 20 gennaio scorso, rete di Notaristefano al 90

Cosa è successo al Lecce di Boniek? È rimasto stordito quando il Bologna ha ottenuto il pari su rigore ed ha perso la testa Sicché alla distanza è diventato un giochetto fin troppo facile per i rossoblù andare a . dama Quasi sempre, comunque, con la complicità della retroguardia avversaria Cosicché il match si è concluso tra i fischi del pubblico salentino con alcuni scalmanati che hanno persino sfondato un cancello. C'è stato nell'undici di Boniek un crollo psicologico non si spiega altrimenti questa batosta Ripetiamo che, con un po' più di fortuna, la squadra l'avrebbe potuta evitare, perché un palo e una traversa nel momento in cui uno conduce il gioco, contano e come

Il gol del vantaggio leccese è nel primo tempo, esattamente al 32' Mariani, tradito dal falso rimbalzo della palla, rinvia come può e Mazinho si vede così servito involontariamente dal difensore Una botta e niente da fare per Pilato Col Bologna che aveva «fatto» un punto in undici settimane, la gara sembrava a questo punto bella e chiusa Invece dopo quella gran traversa colpita da Benedetti al 60', dieci minuti più tardi il pareggio, Cross di Poli da destra, entrata di Benedetti e fallo di mano nettissimo Traiettoria interrotta e nessuna protesta per il conseguente rigore affidato a Turkylmaz che trasforma

Il gelo sullo stadio di via del Mare, con la grande paura di retrocedere Ma le sorprese dovevano ancora arrivare Ecco infatti il 2 a 1 di Waas al 75' il colpo di testa del tedesco a concludere un buon servizio di Lorenzo Direte Waas a bersaglio? Ma se aveva segnato in tutta la stagione solo quella volta, là sul campo della Juve Evidentemente questa doveva essere la giornata delle grandi rivincite E, infatti, a completare la tombola ecco anche il punto della doppietta di Turkylmaz In azione Waas sulla destra, palla per il turco-svizzero che spara sul portiere in uscita Il pallone va verso sinistra, Zunico impiega troppo nel tornare tra i pali e Turkylmaz lo trafigge senza pietà Si tratta del nono sigillo in campionato di questo straniero che il Bologna acquistò al mercato d'autunno I rossoblù restano ultimi comunque (siamo alla sola soddisfazione morale) e il Lecce piange Anche sulle sue disgrazie, perché non dimentichiamo che Boniek ha perso due uomini importanti Aleinikov dopo appena otto minuti e poi anche il suo sostituto, cioè Altobelli Il sovietico ha riportato una contusione a una coscia, Altobelli la distorsione ad un ginocchio

Infuocato il clima del dopopartita Dai pochissimi spettatori, meno di 8 mila, si staccano i più facinorosi Volano pietrate un po' contro tutti, con la polizia in azione Ma situazione controllata, sempre coi tifosi dispersi senza nemmeno fare ricorso ai lacrimogeni

Ad un certo punto ecco arrivare in sala stampa il direttore generale del Lecce, Cataldo, per una dichiarazione ufficiale della società Di contenuto tecnico, però, perché Cataldo ha specificato di parlare come esperto e non per criticare l'arbitraggio di Boggi Contestato il rigore accordato al Bologna «perché la palla – secondo il dirigente leccese – è andata verso il braccio di Benedetti e non viceversa» e reclamato un penalty per i padroni di casa sull'1 a 1 «per fallo di Di Già su Moriero» Ad onor del vero la tifoseria aveva infatti reclamato vivamente verso il 72' per questo ultimo episodio non rilevato dal direttore di gara Ma Cataldo per primo ha anche ritenuto meritata la vittoria del Bologna. .

Boniek
Contestato Botte e assalti a fine gara

LECCE. Contestazione e bocche cucite Contestazione da parte dei tifosi, bocche cucite da parte dei giocatori che fanno «silenzio stampa» Del Lecce parlano l allenatore Boniek e il direttore generale Cataldo. Il primo dice «Siamo in una situazione estremamente drammatica e questa sconfitta è assurda prima del pareggio bolognese avevamo avuto la possibilità di incrementare il nostro vantaggio A questo punto non ci rimane che andare a vincere a Bari, alla ripresa del campionato» Cataldo, invece, si sofferma su due episodi «Ho visto e rivisto in televisione due momenti chiave della partita Il primo quando l'arbitro ha concesso il rigore per fallo di mano di Benedetti Devo dire il nostro giocatore, in scivolata, ha colpito la palla con la mano senza colpa. Noi dovevamo avere un calcio di rigore quando Monero, puntando a rete, è stato attaccato alle spalle da Di Già e messo a terra» Intanto gli ultrà inveiscono contro il presidente Iuriano, che ieri non era allo stadio, e i giocatori «mercenari» Dopo la partita c'è stato un lancio di pietre verso lo spogliatoio leccese ed il pullman che doveva trasportare la squadra. I giocatori, prudentemente, hanno preferito lasciare lo stadio da una porta secondaria a bordo di alcune auto I tifosi hanno anche sfondato il cancello, ma non sono riusciti ad entrare nello stadio, perché la polizia li ha ricacciati, senza comunque fare ricorso al lancio di lacrimogeni □ L.P.

Radice
«Lasceremo la serie A a testa alta»

LECCE. Il Bologna non crede ai suoi occhi una vittoria contro una squadra che voleva vincere a tutti i costi Un sussulto che però non dovrebbe cambiare il destino dei rossoblù Ma – come si dice? – finché c è vita c'è speranza. «Quando abbiamo raggiunto il momentaneo pareggio – spiega Radice – ho capito che avremmo potuto anche vincere In certi momenti così delicati una squadra raggiunta si demoralizza Ne abbiamo di esperienze in questo senso Noi vogliamo lasciare la serie A a testa alta, con dignità (gli stessi concetti verranno espressi da Cabrini e Villa poco dopo, ndr), cercando di vincere anche quando affronteremo il Cagliari Ma a questo punto non possiamo illuderci e pensare di poterci salvare solo perché abbiamo vinto a Lecce Si è accesa una piccola fiammella nulla più Indubbiamente la nostra situazione è e rimarrà estremamente disperata, ma posso assicurarvi che continueremo a giocare con il massimo impegno Alla fine faremo un bilancio e le valutazioni della stagione»

Cabrini ha invitato Boniek all'amichevole che organizzerà il 28 maggio a Cremona per festeggiare la fine della carriera come calciatore «Non rimpiango questi due anni a Bologna – dice – e dico che sono stato felice di indossare questa maglia per due stagioni» Peccato che finisca con una retrocessione che il Bologna visto ieri a Lecce sicuramente non merita» □ L.P.

Il Toro ringrazia il rientrante Martin Vazquez: Juve appaiata, zona Uefa e guai seri ai toscani

Torna granata il colore della Mole

Il portiere Simoni è superato dal pallone scagliato con potenza dal limite dell'area di rigore dal capitano granata Cravero. è il gol vittoria del Torino Per il Pisa l'aria è ancora più irrespirabile in fondo alla classifica

TORINO-PISA

1 MARCHEGIANI	6
2 ANNONI	6 5
3 BAGGIO	6
4 FUSI	6 5
5 CRAVERO	6 5
6 SORDO	6
7 LENTINI	7
8 ROMANO	6
9 BRESCIANI	5 5
10 M VAZQUEZ	7
11 SKORO	6 5
12 TANCREDI	
13 DELLI CARRI	
14 MEZZANOTTI	
15 BRUNETTI	

1-0

MARCATORE 59' Cravero

ARBITRO Magni 6

NOTE Angoli 4 a 3 per il Pisa, ammoniti Fiorentini, Chamot, Fusi, Sordo, Cravero, Simeone, Romano, Lucarelli e Skoro Paganti 8 655 per un incasso di lire 200 312 000, abbonati 22 072 per una quota abbonati di lire 534 402 000

1 SIMONI	6
2 CHAMOT	6
3 LUCARELLI	6
4 LARSEN	6 5
5 CALORI	6
6 BOSCO	5 5
7 NERI	6
8 SIMEONE	6
DIANDA 80'	sv
9 PADOVANO	6
10 DOLCETTI	6 5
MORETTI 73'	sv
11 PIOVANELLI	6
12 LAZZARINI	
13 MARINI	
14 ARGENTESI	

MARCO DE CARLI

TORINO Doppio brindisi per il Toro aggancia la Juve e afferra saldamente la zona Uefa. Il freddo pomeriggio torinese in cui la partita non permetteva niente di buono per i granata, con un avversario che si è dimostrato tremendamente scorbutico si è concluso trionfalmente, a dispetto dei segnali inquietanti Adesso, a pari punti con la Juve miliardaria e a tre dalle pretendenti ormai praticamente eliminate (Napoli, Atalanta Lazio e Roma), i granata devono solo amministrare saggiamente il vantaggio e non perdere l unico confronto diretto, la prossima trasferta a Parma Il Toro di ieri, che ha ritrovato in Martin Vazquez il principesco giocatore dell'autunno scorso, nonostante lo spagnolo denunci ancora limiti di tenuta fisica e di difficoltà nello scatto, è piaciuto soprattutto perché ha usato il cervello, senza lasciarsi invischiare dalla ragnatela pisana né travolgere dall'entusiasmo cercando di buttarsi alla carica contro un avversario insidioso in contropiede e negli spazi stretti I granata sono oltretutto scesi in campo privi praticamente della difesa titolare, cioè di Bruno, Benedetti e Policano, che ha fatto sentire moltissimo la sua mancanza anche e soprattutto come uomo di spinta sulla fascia Mondonico ha bloccato il temuto Padovano con Annoni e ha affidato la maglia numero 3 a Baggio, raccomandandogli la più assoluta prudenza Il compito di spingere sulla fascia sinistra è toccato a Sordo, che si è dimostrato volonteroso e a tratti efficace ma che Policano non è Ne è scaturita una manovra farraginosa e poco lucida nonostante il prodigarsi notevole di Lentini e Skoro, ma Martin Vazquez per una buona mezz'ora non è entrato in partita e Bresciani si è trovato imbottigliato fra i difensori pisani Nonostante il proprio velleitarismo, il Toro si è comunque trovato in due minuti, tra il 35' e il 37', due palle-gol clamorose che avrebbero permesso di sbloccare il risultato e affrontare più tranquillamente la ripresa Invece, sulla palla scodellata davanti a Simoni da Vasquez con un gran numero, nessuno è arrivato in tempo e Bresciani, che ha proseguito l azione non è riuscito a tirare, scodellando però un pericoloso cross rasoterra che tuttavia non ha trovato un piede granata capace di cacciarla in porta Un minuto più tardi è stato Skoro a servire Cravero all altezza del dischetto ma al libero a causa della cattiva coordinazione, è riuscito soltanto un tiraccio di piatto facile preda di Simoni La ripresa è iniziata come si era concluso il primo tempo e cioè con il sigillo di Martin Vazquez La sua grande palla offerta al 44 a Romano era stata sprecata dal compagno ma il suo centro (molto simile a quello che ha costretto Fortunato all'autorete nel derby) al quarto d'ora del secondo tempo ha trovato un'occasionale deviazione aerea di Calori e la palla è arrivata a Cravero al limite tiro rasoterra e gol A questo punto il Toro ha cominciato ad esibire tutta la sua razionalità ha aspettato le azioni del Pisa chiudendo agevolmente tutti gli spazi e cercando il contropiede ragionato Ha sfiorato il raddoppio con Skoro lanciato a rete tutto solo da Vazquez ma trattenuto vistosamente e solo nel finale ha accusato un po' di affanno A conti fatti il Pisa, tranne un paio di conclusioni pericolose da fuori di Dolcetti nel primo tempo non ha mai impensierito veramente Marchegiani Per i toscani, ormai le speranze di salvezza sono ridotte al lumicino, mentre i tifosi granata (tra i quali ce n'era uno speciale Pasquale Bruno che ha seguito la partita dalla curva) ormai credono ciecamente nell Europa Solo la squadra a questo punto potrebbe tradirli ma non se ne intravedono proprio i segnali

30. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi	Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	IN CASA Vi	Pa	Pe.	RETI Fa	Su	FUORI CASA Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	Me ing
SAMPDORIA	45	30	18	9	3	48	20	12	2	2	33	16	6	7	1	15	4	– 1
INTER	42	30	16	10	4	52	26	12	2	1	35	12	4	8	3	17	14	– 3
MILAN	41	30	16	9	5	36	17	11	1	3	22	7	5	8	2	14	10	– 4
GENOA	34	30	12	10	8	44	34	8	6	0	26	10	4	4	8	18	24	– 10
JUVENTUS	34	30	12	10	8	40	24	7	6	2	28	11	5	4	6	12	13	– 11
TORINO	34	30	12	10	8	39	28	8	7	0	26	9	4	3	8	13	19	– 11
PARMA	34	30	12	10	8	33	30	8	5	2	16	8	4	5	6	17	22	– 11
NAPOLI	31	30	9	13	8	31	33	8	4	2	22	16	1	9	6	9	17	– 13
ATALANTA	31	30	10	11	9	36	35	8	6	2	24	11	2	5	7	12	24	– 15
ROMA	30	30	9	12	9	39	35	7	5	3	24	10	2	7	6	15	25	– 15
LAZIO	30	30	6	18	6	27	30	4	10	1	16	12	2	8	5	11	18	– 15
FIORENTINA	27	30	7	13	10	34	31	6	9	1	22	10	1	4	9	12	21	– 19
BARI	25	30	8	9	13	37	43	8	6	1	27	8	0	3	12	10	35	– 20
CAGLIARI	24	30	5	14	11	24	40	4	8	3	12	12	1	6	8	12	28	– 21
LECCE	22	30	5	12	13	18	41	5	6	4	13	14	0	6	9	5	27	– 23
PISA	20	30	7	6	17	31	54	4	3	7	14	23	3	3	10	17	31	– 24
CESENA	19	30	5	9	16	28	50	4	7	4	21	20	1	2	12	7	30	– 26
BOLOGNA	17	30	4	9	17	25	51	3	4	8	12	20	1	5	9	13	31	– 28

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer A parità di punti tiene conto di 1) Media inglese 2) Differenza reti 3) Maggior numero di reti fatte 4) Ordine alfabetico

RISULTATI

Atalanta-Parma	0-0
Cagliari-Juve (gioc sab)	0-0
Cesena-Genoa	1-1
Fiorentina-Inter	0-0
Lazio-Napoli	0-2
Lecce-Bologna	1-3
Milan-Roma (gioc sab)	1-1
Sampdoria-Bari	3-2
Torino-Pisa	1-0

CANNONIERI

17 reti Vialli (Sampdoria)
15 reti Matthaes (Inter)
14 reti Ciocci (Cesena) e Aguilera (Genoa)
13 reti Klinsmann (Inter) e Melli (Parma)
12 reti Baggio (Juventus) Bresciani (Torino) e Skuhravy (Genoa)
11 reti Padovano (Pisa) e Voeller (Roma)
10 reti Caniggia (Atalanta) Joao Paulo (Bari) e Mancini (Samp)

PROSSIMO TURNO

Domenica prossima il campionato osserva un turno di riposo in occasione della partita tra l'Italia e l'Ungheria in programma il 1 maggio a Salerno, valevole per le qualificazioni del campionato d Europa Riprenderà il 5 maggio con inizio alle ore 16 con il seguente programma
BARI-LECCE
BOLOGNA-FIORENTINA
GENOA-CAGLIARI
INTER-SAMPDORIA
JUVENTUS-MILAN
NAPOLI-CESENA
PARMA-TORINO
PISA-LAZIO
ROMA-ATALANTA

TOTOCALCIO

Prossima schedina

ANCONA-PESCARA
ASCOLI-VERONA
BARLETTA-CREMONESE

BRESCIA-MODENA
LUCCHESE-FOGGIA
PADOVA-MESSINA

REGGIANA-AVELLINO
REGGINA-UDINESE
SALERNITANA-TARANTO

TRIESTINA-COSENZA
PAVIA-PIACENZA
NOLA-CASARANO
SPAL-RAVENNA

SERIE B
CALCIO

AVELLINO-ASCOLI 1-1

AVELLINO: Brini, Ramponi (60' Battaglia), Vignoli, Parpiglia, Miggiano, Piscedda, Fonte, Voltattorni, Cinello, Gentilini, Sorbello. (12 Grieco, 13 Ferrario, 14 Avallone, 16 Campistri).
ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo, Bonetti, Marcato, Sabato, Casagrande, Spinelli, Bernardini (62' Mancini), Pierleoni. (12 Bocchino, 14 Cavaliere, 15 Giovannini, 16 Cvetkovic).
ARBITRO: Baldas.
RETI: 39' Spinelli, 72' Sorbello.
NOTE: angoli 9-4 per l'Avellino. Spettatori diecimila. Ammoniti: Aloisi, Pierleoni, Casagrande, Enzo e Voltattorni per gioco scorretto, Gentilini per proteste.

COSENZA-PADOVA 2-0

COSENZA: Vettore, Marino, Napolitano, Almo (88' Galeano), Di Cintio (63' Bianchi), Marra, Compagno, De Rosa, Marulla, Biagioni, Coppola. (12 Tontini, 13 Ricci, 14 Miceli).
PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Zanoncelli, Ottoni, Ruffini (46' Longhi), Di Livio, Nunziata, Calderisi, Albertini, Putelli. (12 Del Bianco, 13 Sola, 14 Rosa, 16 Rizzolo).
ARBITRO: Bruni.
RETI: 12' Marulla, 67' Compagno.
NOTE: angoli 4-3 per il Padova. Spettatori: ottomila. Al 60' è stato espulso Putelli. Ammoniti: Marino, Murelli e Zanoncelli, Marulla e Putelli.

CREMONESE-LUCCHESE 1-0

CREMONESE: Rampulla, Bonomi, Favalli, Piccioni, Gualco, Verdelli, Lombardini (89' Garzilli), Marcolin, Dezotti, Maspero (86' Ferraroni), Chiorri. (12 Violini, 13 Montorfano, 16 Nella).
LUCCHESE: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Monaco, Montanari, Bruni (46' Paci), Giusti, Rastelli, Landi (50' Di Stefano), Bianchi. (12 Quironi, 15 Castagna, 16 Baraldi).
ARBITRO: Quartuccio.
RETE: 36' Dezotti
NOTE: angoli 2-2. Ammoniti: Maspero, Gualco, Bianchi e Pascucci per gioco falloso. Spett.:7.700.

FOGGIA-REGGIANA 2-1

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Porro, Bucaro, Rambaudi, Caruso (80' Lo Polito), Baiano, Barone, Signori. (12 Zangara, 13 Grandini, 15 Ardizzone, 16 Casale).
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Daniel, De Agostini, Zanutta, Bergamaschi, Galassi (57' Melchiori), Morello, Lantignotti, Ravanelli. (12 Cesaretti, 13 Paganin, 14 Brambati, 16 Ferrante).
ARBITRO: Cardona.
RETI: 13' Baiano, 55' Ravanelli, 64' Baiano su rigore.
NOTE: angoli 2-1 per la Reggiana. Spettatori 18.000. Ammoniti: De Vecchi, Porro, De Agostini, Caruso, List e Ravanelli.

MESSINA-SALERNITANA 1-1

MESSINA: Abate, Schiavi, Pace, Ficcadenti, Miranda (57' Losacco), De Trizio, Cambiaghi, Bonomi, Protti, Puglisi (55' Traini), Breda. (12 Dore, 13 Bronzini, 15 Muro).
SALERNITANA: Battara, Di Sarno, Rodia, Pacoraro, Cernicola, Juliano (34' Fratena), Donatelli, Amato, Carruezzo (90' Pisicchio), Gasperini, Pasa. (12 Effice, 13 Grossadonata, 15 Martini).
ARBITRO: Bazzoli.
RETI: 33' Protti, 47' Pasa su rigore.
NOTE: angoli 6-1 per il Messina. Spettatori: 5.000. Ammoniti: Miranda, Rodia, Fraterna e Amato.

MODENA-ANCONA 0-0

MODENA: Antonioli, Moz, Marsan, Cappellacci, Presicci, Cuicchi, Nitti, Bergamo, Bonaldi (65' Zanone), Pellegrini, Brogi. (12 Meani, 13 De Rosa, 14 Bosi, 15 Zamuner).
ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Bruniera, Cucchi, Deogratias, Minaudo, Gadda, Tovalieri (83' Messersi), Ermini, Bertarelli (51' Vecchiola). (12 Rollandi, 13 Airoldi, 16 Di Carlo).
ARBITRO: Frigerio.
NOTE: angoli 4-1 per il Modena. Spettatori 6.000. Espulsi Cucchi per doppia ammonizione e Brogi per fallo di reazione. Ammoniti Marsan, Minaudo e Bergamo.

PESCARA-UDINESE 2-2

PESCARA: Mannini, Destro, Campione, Zironelli, Righetti, Ferretti, Bivi, Fioretti, Monelli (65' Martorella), Zago (75' Gelsi), Baldieri. (12 Marcello, 13 Alfieri, 15 Caffarelli).
UDINESE: Giuliani, Cavallo, Susic, Sensini, Lucci, Alessandro Orlando, Mattei, Angelo Orlando (75' Vanoli), Balbo (85' Oddi), Dell'Anno, De Vitis. (12 Battistini, 15 Pagano, 16 Marronaro).
ARBITRO: Stafoggia.
RETI: 43' Balbo su rigore, 47' Bivi su rigore, 73' Balbo, 90' Bivi su rigore.
NOTE: angoli 7-1 per il Pescara. Spettatori: 12.500. Ammoniti: Fioretti e Vanoli.

TARANTO-BARLETTA 1-1

TARANTO: Spagnulo (46' Piraccini), Cossaro, D'Ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Agostini, Raggi, Insaguine (74' Giacchetta), Zannoni, Clementi. (13 Bellaspica, 14 Sacchi, 15 Avanzi).
BARLETTA: Misefari, Rocchigiani, Gabrieli, Gallaccio, Tarantino, Sottili, Carrara, Ceredi (64' Farris), Pistella, Consonni, Bolognese (57' Signorelli). (12 Bruno, 13 Colautti, 16 Antonaccio).
ARBITRO: Merlino.
RETI: 23' Clementi, 28' Gallaccio.
NOTE: angoli 9-1 per il Taranto. Spettatori: 7.000. Ammoniti: Brunetti, Zaffaroni e Bolognesi.

TRIESTINA-BRESCIA 1-1

TRIESTINA: Riommi, Corino, Picci, Levanto (41' Donadon), Cerone, Consagra, Rotella (85' Marino), Conca, Scarafoni, Urban, Luiu. (12 Drago, 13 Costantini, 15 Di Rosa).
BRESCIA: Zaninelli, Flamigni, Rossi, De Paola, Luzardi, Citterio (69' Merlo), Carnasciali, Quaggiotto, Giunta, Bonometti, Ganz (86' Serioli). (12 Gamberini, 13 Bortolotti, 14 Valoti).
ARBITRO: Nicchi.
RETI: 55' Picci, 71' Giunta.
NOTE: angoli 5-4 per la Triestina. Spettatori: 6.000. Ammoniti: Levanto, Cerone, Scarafoni, De Paoli e Carnasciali.

VERONA-REGGINA 1-0

VERONA: Gregori, Calisti, Pusceddu, Rossi, Favero (65' Acerbis), Polonia, Pellegrini, Magrin, Lunini, Prytz, Fanna (72' Cucciari) (12 Martina, 15 Lamacchi, 16 Gritti).
REGGINA: Rosin, Bagnato, Poli, Bernazzani, Fimognari, Vincioni, Paciocco, Tedesco, La Rosa (76' Simonini), Scienza, Soncin (87' Maranzano). (12 Torresin, 14 Carbone, 16 Granzotto).
ARBITRO: Rosica.
RETE: 92' Rossi.
NOTE: angoli 7-1 per il Verona. Spettatori: 13.666. Espulsi Vincioni e Pusceddu.

Foggia-Reggiana. Inarrestabile corsa verso la promozione dei rossoneri che con una doppietta del centravanti si sbarazzano degli emiliani, tuttora in corsa per salire in A
Annullato nel finale un gol di mano di Ravanelli

Il tenore Baiano canta la marcia trionfale

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. Ci ha provato la Reggiana a fermarla. Inutilmente. La banda foggiana prosegue senza soste la sua marcia verso la serie A e si libera senza misericordia di una Reggiana che ancora deve conquistarsela la promozione. È una vittoria importante per il Foggia che ha ulteriormente incrementato il suo vantaggio sulla quinta in classifica. Contro la Reggiana ha ritrovato la verve dei tempi migliori, e per gran parte della gara ha mostrato un gioco irresistibile che ha subito vanificato tutti gli espedienti tattici preparati con meticolosità dal mister Marchioro.

Il bel gioco messo in mostra dai rossoneri ha indubbiamente fatto divertire il pubblico presente, che sul finire della partita, a gran voce, ha invitato l'allenatore cecoslovacco Zeman a rimanere alla guida della squadra anche nella prossima stagione. La Reggiana ha lottato per tutti i novanta minuti di gioco con grande impegno, ma alla fine ha dovuto arrendersi al cospetto di un avversario senz'altro superiore. Gli amaranto hanno cercato di controbattere ad ogni attacco foggiano, ma quasi tutte le loro azioni offensive sono state neutralizzate dalla tattica del fuorigioco, sulla quale il Foggia ha sapientemente costruito la sua vittoria. Erano di fronte i due attacchi più prolifici della cadetteria (49 reti il Foggia, 42 la Reggiana) ed infatti la gara è stata decisa proprio dai due reparti offensivi. La parte da leone l'ha fatta «Ciccio» Baiano che con la sua doppietta ha raggiunto quota 16 nella classifica dei marcatori. Signori è stato molto pericoloso per tutta la gara, ma nelle conclusioni la buona sorte non l'ha aiutato. Gli attaccanti della Reggiana hanno cercato di non sfigurare di fronte ai loro colleghi. Ravanelli ha realizzato la rete del momentaneo pareggio, mentre Morello si è sacrificato più volte in difesa, e solo raramente si è inoltrato verso la porta avversaria.

La gara, a lungo avvincente e spettacolare, non ha tardato ad offrire emozioni. Era appena il decimo minuto quando Baiano, dopo uno scatto bruciante, anticipava il portiere Facciolo in uscita, ma il suo morbido pallonetto veniva ribattuto dalla traversa. Appena 4 minuti ed il Foggia riusciva a passare in vantaggio. Lo scatenato Baiano, dopo aver eluso la marcatura di due difensori, veniva travolto al limite dell'area da De Vecchi. Sulla punizione successiva Barone crossava al centro, dove ancora Baiano si elevava più in alto di tutti e con un preciso colpo di testa regalava al Foggia il gol del vantaggio. Al 17' i rossoneri andavano vicini al raddoppio, ma il tiro di Rambaudi sfiorava il palo.

Sul primo affondo della ripresa la Reggiana riusciva a raggiungere il meritato pareggio. Dopo una punizione battuta dalla destra da Bergamaschi e dopo la seguente mischia in area, Ravanelli si avventava sul pallone e realizzava.

Immediata la reazione del Foggia. Su un cross dalla sinistra di Caruso, Baiano era pronto ad insaccare, ma Villa lo scaraventava a terra. L'arbitro Cardona senza alcuna esitazione assegnava il rigore, che Ciccio-Bomber realizzava con grande freddezza. La reazione della Reggiana si esauriva con un gol realizzato di mano da Ravanelli e quindi giustamente annullato.

Cremonese-Lucchese. Il successo dei grigiorossi li catapulta in zona promozione
L'ex laziale il migliore in campo. I toscani si sono resi pericolosi solo su calci piazzati

Un sogno nella testa di Dezotti

CARLO FEDELI

CREMONA. Ora la Cremonese può sognare. Due punti preziosi per gli uomini di Giagnoni, peraltro conquistati a scapito di una diretta concorrente, che valgono il quarto posto in classifica, seppur in coabitazione con altre tre squadre, Udinese, Reggiana e la stessa Lucchese. Mattatore indiscusso della giornata l'argentino Dezotti. Suo il gol-partita al 36' del primo tempo. Suoi altri due poderosi spunti che avrebbero potuto arrotondare il punteggio.

La Cremonese è subito partita all'assalto della porta difesa da Pinna. Dopo cinque minuti di gioco la prima palla gol, un'azione personale di Dezotti conclusa con un forte rasoterra deviato in angolo dal terzino russo. Nella fase iniziale la Lucchese si è limitata a contenere le sfuriate dei grigiorossi, squadra corta e difesa rocciosa. Al 22' i toscani hanno addirittura avuto la possibilità di passare in vantaggio. Violentissima punizione da venti metri battuta da Bruno, Rampulla para, ma la palla gli scivola tra le mani e Favalli salva sulla linea precedendo di un istante l'entrata di Pascucci. Ancora la Lucchese pericolosa al 32', ma Landi, a tu per tu col portiere grigiorosso, ha sprecato calciando malamente a lato.

Due campanelli d'allarme che hanno immediatamente scosso la Cremonese. E quattro minuti, al 36', dopo è arrivata la rete che ha deciso l'incontro. Dalla destra Piccioni si è inventato un cross sul quale si è avventato Dezotti che di testa ha battuto Pinna. È il nono gol segnato dall'ex laziale in questo campionato.

La partita a quel punto ha cambiato fisionomia, con la Lucchese protesa in avanti alla ricerca del pareggio e i padroni di casa liberi di giocare in contropiede. Ma troppo sterili si sono dimostrati gli schemi offensivi degli uomini di Orrico. E del resto Giagnoni si è ben guardato dal commettere l'errore di chiudere la squadra nella propria metà campo a difesa di quell'unico gol di vantaggio. Nel secondo tempo la partita è scivolata via così, senza acuti degni di nota: i toscani hanno continuato ad avanzare a testa bassa conquistando metri di campo, ma non occasioni degne di nota per riequilibrare le sorti dell'incontro. Sull'altro fronte la Cremonese in contropiede ha più volte sfiorato il raddoppio. Dal 70' poi i rossoneri sono rimasti praticamente in dieci uomini, quando Vignini si è infortunato. Ma Orrico aveva già effettuato entrambe le sostituzioni. Il terzino è rimasto comunque in campo fino alla fine.

Domenica prossima la Cremonese è chiamata ad un'insidiosa trasferta in casa del Barletta, in piena bagarre nella lotta per non retrocedere. La Lucchese, invece, ospiterà «sua maestà» il Foggia.

Avellino-Ascoli. Sorbello raggiunge il pari e riesce ad allontanare l'incubo della serie C

I lupi irpini ballano con i fantasmi

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Sorbello salva l'Avellino dalla quinta sconfitta consecutiva. S'interrompe così la serie nera degli irpini, ma l'Ascoli recrimina per una vittoria sfuggita d'un soffio. Sonetti non si lamenta: anche con il pari il vantaggio sulle inseguitrici è persino aumentato. L'ex tecnico dell'Avellino aveva coltivato per quasi un'ora il sogno di consumare una spietata vendetta contro la squadra che l'anno scorso lo aveva licenziato in malo modo. Non aveva fatto i conti, però, con la forza della disperazione della squadra biancoverde, passata in pochi mesi dall'alta classifica alla zona retrocessione. Ed il pericolo di scivolare più vicino alla C s'era fatto concreto quando Spinelli ha deviato in gol una corta respinta di Brini. Era il 39'. Fino ad allora l'Avellino non aveva demeritato. Un diagonale di Parpiglia aveva costretto (14') Lorieri alla deviazione di piede, mentre un tiro a colpo sicuro di Sorbello (35') aveva trovato Casagrande pronto a salvare il portiere. E il brasiliano, che ha giocato a tutto campo, si è rivelato determinante per i suoi. Dal suo piede è partito il lancio che ha tagliato di netto la difesa avellinese, determinando il gol del vantaggio.

Eppure Oddo aveva studiato la gara nei minimi dettagli. Senza Celestini e Franchini (squalificati), il tecnico avellinese ha varato un centrocampo da combattimento (fuori il fantasista Battaglia) con il tandem Sorbello-Cinello all'attacco. Non si faceva sentire, invece, nell'Ascoli l'assenza di Giordano, sostituito dall'imprendibile Spinelli, autore tra l'altro del gol del vantaggio.

Nella ripresa l'Avellino si è lanciato all'attacco con coraggio e determinazione. C'è stato un vero e proprio assedio, ma la svolta è arrivata solo al 60' quando Oddo ha lanciato nella mischia Battaglia, che ha dato maggiore vivacità alla manovra d'attacco avellinese. È stata la mossa vincente: le due punte avellinesi hanno avuto finalmente l'opportunità di creare dei seri pericoli alla difesa ascolana. E Lorieri si è prima salvato con l'aiuto della traversa (63') sul colpo di testa di Sorbello, ma poi si è dovuto arrendere sul secondo tentativo dell'attaccante irpino (72'), a digiuno da oltre quattro mesi. Oddo s'è accontentato del pareggio, anche se la classifica non è confortante: «Quando le cose vanno così male anche un punto deve essere accettato con soddisfazione». I calciatori avellinesi hanno chiesto di andare in ritiro da mercoledì in vista della trasferta di Reggio Emilia.

SERIE B 30. GIORNATA

CANNONIERI

17 reti Balbo (Udinese).
16 reti Casagrande (Ascoli) e Baiano (Foggia).
14 reti Marulla (Cosenza) e Ravanelli (Reggiana).
10 reti Rambaudi e Signori (Foggia).
9 reti Tovalieri (Ancona), Dezotti (Cremonese) e Pasa (Salernitana).
8 reti Pistella (Barletta), Paci (Lucchese), M. Pellegrini (Modena), Calderisi (Padova), D. Pellegrini e Prytz (Verona).
7 reti Cinello (Avellino) e Ganz (Brescia).

PROSSIMO TURNO

Domenica 23 aprile, ore 16

ANCONA-PESCARA
ASCOLI-VERONA
BARLETTA-CREMONESE
BRESCIA-MODENA
LUCCHESE-FOGGIA
PADOVA-MESSINA
REGGIANA-AVELLINO
REGGINA-UDINESE
SALERNITANA-TARANTO
TRIESTINA-COSENZA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Pari	Perse	RETI Fatte	Subite	Media inglese
FOGGIA	41	30	17	7	6	51	25	- 4
VERONA	37	30	13	11	6	35	23	- 8
ASCOLI	34	30	10	14	6	33	22	- 11
UDINESE*	32	30	12	13	5	44	31	- 8
REGGIANA	32	30	11	10	9	43	34	- 13
CREMONESE	32	30	9	14	7	23	19	- 13
LUCCHESE	32	30	7	18	5	21	21	- 13
PADOVA	31	30	9	13	8	22	23	- 14
MESSINA	30	30	8	14	8	24	30	- 16
BRESCIA	29	30	8	13	9	22	25	- 16
TARANTO	29	30	8	13	9	22	27	- 16
ANCONA	29	30	8	13	9	29	35	- 16
SALERNITANA	28	30	5	18	7	22	30	- 16
PESCARA	27	30	7	13	10	24	23	- 18
AVELLINO	27	30	9	9	12	23	33	- 18
COSENZA	27	30	8	11	11	27	40	- 19
MODENA	26	30	8	10	12	26	30	- 19
BARLETTA	25	30	7	11	12	23	33	- 20
TRIESTINA	24	30	6	12	12	23	27	- 21
REGGINA	23	30	5	13	12	18	24	- 21

* L'Udinese è penalizzata di 5 punti

SERIE C

C1. GIRONE A Classifica Como 37; Piacenza 35, Venezia 34; Empoli 32, Monza e Fano 30, Spezia e Casale 29; Vicenza 27; Pavia e Pro Sesto 26, Carrarese 24, Varese, Baracca Lugo e Carpi 23, Trento 22; Chievo 21, Mantova 18.

C1. GIRONE B Classifica Casertana e Palermo 33; F. Andria, Perugia e Siena 32; Casarano e Ternana 31; Catania 30; Licata 28; Arezzo e Monopoli 27; Siracusa 26, Giarre 25; Nola 24; Catanzaro 23, Battipag. 21, Torres 19; Campania 12.

C2. GIRONE A Classifica Alessandria 37, Viareggio 35, Massese 33; Livorno e Cuneo 30; Poggibonsi e Gubbio 29, Novara e Olbia 28; Pontedera e Tempio 26, Ponsacco 25; Montevarchi e Prato 24, Derthona e Sarzanese 22; Cecina 21; Oltrepò 17.

C2. GIRONE B Classifica Telgate 38, Ravenna e Spal 33, Pergocrema e Solbiatese 32; Valdagno 31; Centese e Fiorenzuola 29; Virescit 27; Suzzara 26; Legnano e Ospitaletto 24, Lecco e Leffe 23, Pievigina 22, Cittadella 21; Saronno 20; Treviso 19.

C2. GIRONE C Classifica Chieti 42; Sambenedettese 37; Teramo 35, Vastese 33, Vis Pesaro 31; Francavilla 29; Rimini e Trani 27; Giulianova e Bisceglie 25; Jesi e Lanciano 24; Molfetta e Altamura 23; Civitanovese 22; Riccione 21; Fasano 20, Martina 18.

C2. GIRONE D Classifica Ischia 36, Acireale 35; Lamezia 32; Pro Cavese 31, Sangiusep. 30; Astrea 29, Leonzio, Lodigiani e Latina 28, Formia e Potenza 27, C Sangro, Turris e Savoia 26, Kroton 21; Enna 20; Celano 19; Ostiamare 17.

Del Turco contro Matarrese e Petrucci per la vicenda Roma

Il passaggio alla Roma di Gianni Petrucci come direttore generale ha stuzzicato il segretario nazionale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco (nella foto), fede dichiarata biancazzurra, che ha giudicato molto duramente l'operazione di Ciarrapico. «Considero molto sconveniente che il segretario della federcalcio e commissario straordinario dell'Aia vada a ricoprire la carica di direttore generale di una società come la Roma. Non va bene, come non va bene che ora Matarrese ricopra il ruolo di commissario del settore arbitrale. Sono proprio curioso di vedere come sarà l'arbitraggio di Roma-Bari il prossimo anno. Capisco -ha proseguito Del Turco - che Petrucci si è trovato di fronte ad un'offerta molto conveniente, ma non lo è la vicenda».

«È un imbroglio» Bosman denuncia la Cee per i cinque stranieri

Jean-Marc Bosman, giocatore belga di seconda divisione, vuole denunciare la commissione europea per l'accordo sulla circolazione dei giocatori nella Cee con cui le squadre professionistiche europee potranno mandare in campo dal '92-93, cinque giocatori stranieri e che consente di negoziare tra società l'indennità di trasferimento. Per Bosman tale accordo è «un imbroglio perchè è illegale limitare il numero degli stranieri e perchè compromette la libertà dei giocatori a fine contratto». Il giocatore ha visto sfumare lo scorso anno il suo trasferimento dal Royal club Liegeois al Dunquerke perchè i due club non si erano messi d'accordo.

Broendby a Roma senza Okechukwu non è rientrato dalla Nigeria

Nella rosa del Broendby che mercoledì affronterà la Roma nella semifinale di ritorno di Coppa Uefa, mancherà Uche Okechukwu: lo stopper africano non si è presentato a Copenhagen dopo la partita giocata la scorsa settimana con la nazionale nigeriana. La federazione del paese africano ha comunicato che «il giocatore ha avuto il suo passaporto, ma che il 27 aprile dovrà scendere di nuovo in campo con la Nigeria». Il Broendby ha detto che prima di prendere provvedimenti ascolterà il giocatore, ma Morten Olsen ha escluso che il nigeriano potrà essere a Roma, mercoledì.

Terracina stop perde dopo 5.075 minuti l'imbattibilità

Si è fermata dopo 5.057 minuti di gioco l'imbattibilità della squadra di calcio del Terracina che, iniziata il 23 settembre 1989, si era concretizzata in 56 risultati utili consecutivi nel corso di due campionati. La squadra, che milita nella promozione laziale, è stata battuta ieri, per 3-0, in trasferta dal Marino che l'ha raggiunta al vertice del girone. Il record di imbattibilità dei laziali è stato interrotto al 17' del primo tempo. Il Terracina aveva collezionato fino ad oggi 37 vittorie consecutive e 19 pareggi.

Si è allenato Rudi Voller Forse in campo per la Coppa Uefa

Rudi Voeller con molta probabilità sarà in campo mercoledì contro i danesi del Broendby per la semifinale di ritorno di Coppa Uefa. Il tedesco è tornato ad allenarsi dopo una settimana di cure intense in Germania, assisitito dallo specialista Muller Wolfhart. Voeller si era infortunato due domeniche fa durante la partita con la Sampdoria. L'attaccante giallorosso si era procurato una distrazione al bicipite femorale della coscia destra, dopo uno scontro con Vierchowod. Voeller, che ieri ha sostenuto una doppia seduta di lavoro, si è mostrato fiducioso in merito al suo impiego contro i danesi: «deciderò mercoledì mattina, ma mi sento quasi a posto».

Calcio violento: scontri tra tifosi Hooligans arrestati in Germania

La domenica di calcio non è trascorsa senza incidenti. Due tifosi interisti sono rimasti feriti in occasione di Fiorentina- Inter, per assistere alla quale si sono riversati a Firenze circa tremila tifosi nerazzurri. Dopo la partita, per separare le opposte tifoserie è dovuta intervenire la polizia. Un giovane milanese, Massimiliano Pernechele, di 17 anni, è rimasto ferito alla testa. Un altro di 26 anni, Michele Petracchi, è stato aggredito da tifosi viola mentre saliva sulla propria auto: gli hanno spaccato il naso. Incidenti anche a Pescara al termine della partita con l'Udinese vicino allo stadio. Una donna di 48 anni è stata colpita alla testa da un sasso. Violenza anche all'estero: sabato sera a Stoccarda, dove la squadra locale affrontava il Kaiserslautern un poliziotto è rimasto ferito e 36 hooligans sono stati arrestati.

Imprenditori presidenti Se ne parlerà al «Processo»

L'avvento degli imprenditori-presidenti nel calcio sarà uno dei temi in discussione nella puntata di questa sera del «Processo del Lunedì». Nella trasmissione di Rai3 si parlerà anche di campionato e del ritorno delle semifinali delle Coppe europee. Tra gli ospiti, il presidente della Fiorentina, Cecchi Gori, quello dell'Ascoli, Rozzi, e la presidentessa del Pavia, Giusi Achilli. Previsto anche un collegamento con il ritiro torinese del Barcellona, avversario della Juventus in semifinale di Coppa delle Coppe.

FLORIANA BERTELLI

TOTIP

1ª CORSA	1) Lobster As	X
	2) Indignato	2
2ª CORSA	1) Peace Corps	1
	2) Mr Lucken	2
3ª CORSA	1) Ultra Ducal	1
	2) Kit Lobell	2
4ª CORSA	1) Lilit	1
	2) Lovably	X
5ª CORSA	1) Hello Paris	X
	2) Testa Dura	2
6ª CORSA	1) Sovereign F.	X
	2) Foresight	1

QUOTE

Ai «12»	L. 6.620 000
Agli «11»	L. 273.000
Ai «10»	L. 32.000

SPORT IN TV

Raiuno. 15 Lunedì sport.
Raidue. 17.05 Rugby; 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 10.45 Ciclismo; 11 Atletica; 11.30 Baseball; 15.40 Motocross; 16.10 Calcetto; 16.40 Calcio: A tutta B; 18.45 Derby; 19.45 Sport regione; 20.30 Il processo del lunedì.
Tmc. 13.15 Sport News; 23.40 Crono.
Tele+2. 12.30 Tennis: torneo di Montecarlo; 19 30 Sportime; 20.15 Eroi; 20.30 Superstar of Wrestling; 22.30 Settimana gol; 23.30 Tennis: torneo di Montecarlo.

BASKET

Knorr-Clear. Uno straordinario primo tempo del giocatore felsineo chiude subito la partita. Nessun problema per la squadra di Messina che in extremis ha dovuto fare a meno del febbricitante Brunamonti Attenuanti per Cantù l'assenza di Bosa e Mannion a mezzo servizio

Bologna stile «Bon ton»

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. La Knorr vince di agevolmente contro la Clear (96-76), ma praticamente non c'è mai stata partita per i brianzoli.

Avvio alla grande della Knorr (che si presenta senza Brunamonti colpito da febbre in nottata; dall'altra parte non c'è Bosa). Dopo due minuti e mezzo è già 12 a 2 per Bologna. Le diavolerie tattiche di Messina bloccano in difesa ogni iniziativa avversaria; in avanti Richardson avvia il festival del tiro da tre, imitato da un Bon che tira fuori un primo tempo da spettacolo (5 su 5 da 2, 3 su 6 da 3, 4 rimbalzi) e si conferma protagonista assoluto del pomeriggio domenicale dei felsinei.

La Clear vive soltanto sugli spunti di Mannion, all'avvio controllato da Coldebella. Dopo cinque minuti Marzorati è già in panchina per tre falli, lo sostituisce un Rossini dal quale non arriva alcun contributo, perde subito due palloni (crescerà nella ripresa, a partita ampiamente compromessa). Dopo 6' è già 24 a 9 per i bolognesi che mostrano una mira eccezionale: da tutti c'è buon apporto: Johnson sotto i tabelloni in attacco è incisivo, alla pari di Binelli. Anche Bon è inarrestabile, imitato da Richardson. Solo nella seconda parte del primo tempo, tra i canturini, Mannion ha l'appoggio di Gianolla. Comunque il primo tempo si chiude sul 59 a 37.

Buon impegno da entrambe le parti anche nella npresa, ma è sempre la Knorr a dominare, anche se all'avvio si «vede» Pessina. 73 a 49 all'ottavo. Un minuto dopo Bologna perde Binelli per cinque falli, ma il dettaglio non modifica l'andamento del match. Mannion, che aveva avuto qualcosa da «dire» con Binelli, non segna più; il suo primo canestro della ripresa lo realizza dopo circa 14 minuti. Ma è proprio l'americano di Cantù a determinare le condizioni per piazzare un parziale di 10 a 2. È una fiammata che la Knorr spegne velocemente con il duo Richardson-Bon. Poi anche Coldebella dà il suo contributo e per Bologna è davvero una festa che si chiude sul 96 a 76.

Knorr, dunque, motivatissima e concentrata. Straordinario protagonista Lauro Bon che alla fine chiude con 6 su 8 da due, 4 su 9 da tre, 5 rimbalzi e due palloni recuperati. Stupendo nei recuperi Richardson: 4 palloni arpionati, 4 assist e 5 su 7 da tre. Ma al di là di queste annotazioni individuali c'è da dire che tutta la squadra ha girato splendidamente, anche se era priva della sapienza tattica di Brunamonti. La Clear è stata troppo presto travolta. Come dicevamo, solo Mannion ha tenuto testa a Bologna nel primo tempo, mentre Rossini si è visto unicamente nella ripresa e altrettanto Pessina (9 rimbalzi e 4 su 10 nel tiro, ma nella prima parte a segno una sola volta). Insomma, è stato un pomeriggio da dimenticare per i brianzoli che cercheranno giovedì sera a Cantù di «pareggiare» il conto. Alla Clear restano quaranta minuti per tenere accesa la fiammella della speranza nei play-off e puntare tutto alla «bella» di Bologna di domenica prossima.

Lauro Bon, 28 anni, protagonista della vittoria Knorr

Parigi è ancora vicina La Scavolini cucina l'ennesima frittata

PIO BORSELLINO

CASERTA. Tempi duri per la Scavolini. Dopo la débacle in coppa, i campioni d'Italia hanno dovuto arrendersi anche alla Phonola nei quarti di finale dei play-off. Caserta, da parte sua, ha invece festeggiato nel migliore dei modi il rinnovo della sponsorizzazione Phonola. L'allenatore casertano, Marcelletti, temeva la sosta di 18 giorni, timore apparso fondato visti i primi venti minuti di gioco. «Nel secondo tempo abbiamo capito che questa gara andava vinta in difesa e lo dimostrano i soli 29 punti che abbiamo loro concesso nella ripresa».

Nel primo tempo i pesaresi hanno messo in mostra un basket efficace. Difesa, in particolare sotto canestro, molto attenta ad escludere il più a lungo possibile Shackloford ed un attacco micidiale, soprattutto nel tiro della lunga distanza. Zampolini e Cook hanno messo in crisi i i casertani che hanno evitato il crollo solo grazie a Dell'Agnello, buono in difesa su Daye e bravo a colpire in fase offensiva.

Nel secondo tempo, la svolta. Esposito, fino a quel momento piuttosto pasticcione, con un parziale di 7-0 ha riportato sotto i suoi. Decisivo ai fini del risultato finale, il completo dominio casertano sotto canestro. E qui Shackleforddha davvero fatto terra bruciate: 16 punti con 7/16 al tiro, 3 stoppate e ben 29 rimbalzi catturati. I suoi avversari diretti, Costa e Boni, praticamente annichiliti. Il «signore del canestri» sbarrava la strada a chiunque s'avventurasse nei pressi del canestro casertano.

Anche Gentile e Frank non hanno demeritato. Il primo ha ben diretto la manovra offensiva della sua squadra, forzando pochissime conclusioni e difendendo alla morte su Darwin Cook, mentre Frank, magari poco appariscente in attacco (11 punti con 5/8 al tiro), ha francobollato a dovere Magnifico, un giocatore che contro Caserta non ha mai sbagliato una gara.

Tra i pesaresi, da elogio la prestazione di Zampolini. Il giocatore pesarese ha confezionato un primo tempo super, soprattutto nel tiro pesante. Note dolenti nel settore lunghi. Magnifico, assolutamente negativo nella ripresa, ha sofferto moltissimo gli anticipi di Frank, Boni ha giocato solo tredici minuti con rare e inefficaci conclusioni, Costa un disastro. A fine partita Scariolo ne ha «apprezzato» l'impegno difensivo.

Gracis non ha mai inciso nella partita (1/8 al tiro), mentre i due americani hanno giocato a corrente alternata.

La Philips non fa sconti a Meneghin, il grande «ex»

MILANO. Prosegue la lunga marcia della Philips verso lo scudetto. Ieri, nell'andata dei quarti di finale, la squadra di Mike D'Antoni ha macinato la Stefanel Trieste, rivelazione della stagione che ha continuato a stupire anche nei play-off eliminando negli ottavi la Libertas Livorno.

Gara comunque equilibrata tra milanesi e triestini, tra i quali giocava Dino Meneghin, l'ex di turno. Un break di una decina di punti, ottenuto nella prima frazione di gioco, ha consentito ai vinciton della stagione regolare di chiudere all'intervallo sul punteggio favorevole di 38-28 e mantenere, poi, le distanze verso il dignitoso recupero degli uomini di Tanjevic. Punteggio finale 75-64, un risultato che lascia spazio ad un riequilibrio della situazione nell'impegno di ritorno di giovedì prossimo a Trieste.

Nel play-off femminile, Pool Comense e Conad Cesena, vincendo anche le semifinali di ritorno contro Puglia Bari e Enichem Priolo, hanno conquistato la finale scudetto. Per il titolo italiano, il primo appuntamento è fissato per il 28 aprile. Ieri le semifinali si sono chiuse con i seguenti risultati: Puglia Bari-Pool Comense 77-90 e Enichem Priolo-Conad Cesena 70-72.

Monetine sul parquet Poi sprinta il Messaggero

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Nei play-off, come nella stagione regolare, il Messaggero in casa fa soffrire sempre i propri tifosi fino all'ultimo secondo; ieri al Palaeur nella gara d'andata dei quarti di finale la vittoria sulla Benetton Treviso è arrivata soltanto alla fine di un tempo supplementare dopo un fitto lancio di monete che ha caratterizzato la fine di partita. Nell'ultima partita giocata dal Messaggero prima della pausa degli ottavi, proprio con la Benetton a Treviso, gli uomini di Bianchini rimediarono un'incredibile sconfitta negli ultimi minuti, dopo aver amministrato un discreto vantaggio per tutto l'incontro. Ieri si stava ripetendo più o meno lo stesso copione. Messaggero in vantaggio per lunghi tratti del primo tempo e per i primi dieci minuti del secondo, grazie all'ottima prestazione di Ragazzi ma, verso la metà della ripresa, la squadra di Skansi forzava il ritmo e trovava punti «pesanti» per il riaggancio, Del Negro, che riproponeva lo smalto di inizio stagione, era l'uomo in più di Treviso e riusciva, con l'aiuto di Iacopini e Minto, a velocizzare la manovra dei veneti.

Tra i duelli più emozionanti della gara sicuramente quelli che opponevano gli assi stranieri delle due squadre: Cooper a Del Negro in regia e Radya a Gay sotto i tabelloni. Nelle ultime fasi, con i due quintetti che viaggiavano punto a punto, è emerso il solito grandissimo Premier: si prendeva la responsabilità dei tiri da lunga distanza, centrandone due importantissimi; in più realizzava diverse azioni in entrata, guadagnandosi tiri liberi aggiuntivi. Treviso comunque era sempre in partita. La tensione cresceva sugli spalti. A l'23" dalla sirena, un fallo fischiato a Premier su Gay provocava un fitto lancio di monete e altri oggetti in campo; qualcosa sembra aver colpito anche Skansi, tecnico degli ospiti. Stessa situazione a 23 secondi dal termine dopo due liberi freddamente realizzati da Del Negro; palla a Roma che faceva trascorrere il tempo prima di avviare l'azione che portava Radja a canestro dopo aver subito fallo. Lo jugoslavo ha avuto nelle mani la palla della vittoria ma ha sbagliato e si andava ai supplementari. Nell'over-time, i romani più «abituati» alle situazioni disperate, ritrovavano calma e precisione nei tiri aggiudicandosi così la sfida.

Play Off

OTTAVI 7-11-14/4	QUARTI 21-25-28/4	SEMIFINALI 30/4-4-7/5
Livorno 84 87 Stefanel 88 96	Philips 75 Stefanel 64	
Benetton 95 80 79 Ticino 73 96 63	Benetton 111 Messaggero 113	
Clear 66 96 88 Glaxo 62 104 79	Knorr 96 Clear 76	
Scavolini 116-115-111 Torino 101-121-94	Scavolini 76 Phonola 85	

FINALE 11-14-16-18-21/5

PLAY-OFF

PHILIPS 75 — STEFANEL 64

PHILIPS: Jay 9, Alberti n.e., Aldi, McQueen 16, Bargna n.e., Pittis, Blasi, Ambrassa 5, Riva 21, Montecchi 5.

STEFANEL: Bonventi n.e., Gray 11, Middleton 6, Pilutti 3, Fucka 8, Bianchi 12, Meneghin 10, Lokar, Cantarello 2, Sartori.

ARBITRI: Cagnazzo e Tullio.

NOTE. Tiri liberi: Philips 6 su 12; Stefanel 8 su 15. Spettatori: 8.700 circa.

MESSAGGERO 113 — GLAXO 111

(dopo 1 t.s.)
MESSAGGERO: Lorenzon 9, Croce 2, Premier 20, Avenia 14, Niccolai 2, Radja 22, Cooper 17, Attruia 7, Ragazzi 20, De Piccoli n.e.

BENETTON: Mian 18, Savio, Iacopini 24, Vazzoler 1, Minto 15, Gay 17, Del Negro 34, Generali 2, Villalta n.e., Battistella n.e..

ARBITRI: Nelli e Pasetto.

NOTE. Tiri liberi: Messaggero 27 su 36; Benetton 28 su 39.

KNORR 96 — CLEAR 76

KNORR: Romboli 4, Cavallari 4, Coldebella 9, Binelli 14, Setti 4, Johnson 12, Portesani, Gallinari 2, Bon 27, Richardson 20.

CLEAR: Zorzolo n.e., Gatti n.e., Gianolla 7, Dal Seno n.e., Rossini 14, Boule 6, Pessina 12, Marzorati, Gilardi 7, Mannion 28.

ARBITRI: D'Este e Pozzana.

NOTE. Tiri liberi: Knorr 13 su 19; Clear 21 su 23. Uscito per 5 falli: Binelli. Spettatori: 6.500.

PHONOLA 85 — SCAVOLINI 76

PHONOLA: Donadoni 3, Frank 11, Shackleford 16 Longobardi, Gentile 15, Esposito 19, Dell'Agnello 18, Fazz n.e., Tufano n.e., Rizzo 3.

SCAVOLINI: Labella n.e., Gracis 4, Magnifico 8, Boni 4, Daye 16, Cook 22, Zampolini 20, Costa, Grattoni 2, Verderame n.e.

ARBITRI: Fiorito e Maggiore.

NOTE. Tiri liberi: Phonola 13 su 22; Scavolini 9 su 25. Spettatori: 6.000.

PLAY-OUT

GIRONE VERDE

Risultati 5ª giornata

FERNET B.-RANGER	102-109
TELEMARKET-SIDIS	75-86
TEOREMA-TOMBOLINI	101-100

CLASSIFICA

Ranger e Fernet B. 8, Teorema e Tombolini 6, Sidis 2, Telemarket 0.

Prossimo turno

(Domenica 28 ore 18,30)

Sidis-Tombolini; Fernet B.-Teorema; Telemarket- Ranger.

F. BRANCA 102 — RANGER 109

F. BRANCA: Cavazzana 1, Barbiero, Zatti 7, Coccoli 10, Lock 22, Fantini 5, Oscar 46, Pratesi 2.

RANGER: Mio n.e., Wood 27, Conti 20, Meneghin n.e., Bowie 20, Ferraiuolo n.e., Vescovi 17, Brignoli n.e., Calavita 6, Sacchetti 9, Rusconi 10.

ARBITRI: Zanon e Cazzaro.

NOTE. Tiri liberi: F. Branca 17 su 21; Ranger 19 su 23. Uscito per 5 falli: Rusconi. Spettatori 4.200.

TELEMARKET 75 — SIDIS 86

TELEMARKET: Pagani n.e., Colonna 4, Henry 16, Agnesi 5, Mazzoni 7, Boselli n.e., Cagnazzo 5, Cappelli 6, Plummer 17, Paci 15

SIDIS: Bryant 13, Londero 4, Lamperti 7, Vicinelli 16, Boesso 14, Cavazzon 5, Ottaviani 3, Reale 16, Glouchkov 8, Perone.

ARBITRI: Baldini e Pascucci.

NOTE. Tiri liberi: Telemarket 20 su 29; Sidis 23 su 24. Usciti per cinque falli: Henry, Cavazzon. Spettatori: 900.

TEOREMA 101 — TOMBOLINI 100

(sabato dopo 2 t.s.)
TEOREMA: Lana 25, Polesello 6, Anchisi 5, Portaluppi 11, Middleton 24, Milesi 4, Vranes 16, Motta 10, Bolla n.e., Agnesi n.e.
TOMBOLINI: Coppari 15, Diana 6, Bonaccorsi 11, Picozzi 4, Ricci, Sonaglia 23, Rolle 12, Addison 29, Rauber n.e., Giannini n.e., Tosi.
ARBITRI: Corsa e Pallonetto.
NOTE. Spettatori 1.500.

GIRONE GIALLO

Risultati 5ª giornata

FILANTO-PANASONIC	114-103
TURBOAIR-KLEENEX	96-83
LOTUS-BIRRA MESSINA	75-77

CLASSIFICA

Kleenex 8; Filanto, Turboair e Birra Messina 6; Panasonic e Lotus 2.

Prossimo turno

(Dmenica 28 aprile, ore 18,30)

Kleenex-Birra Messina; Filanto-Lotus; Turboair-Panasonic.

FILANTO 114 — PANASONIC 103

(d. 1 t.s.)
FILANTO: Di Santo n.e., Gnecchi 5, Fumagalli 18, Bonamico 5, Ceccarelli 6, Codevilla, Mentasti 21, McAdoo 40, Fusati n.e., Fox 19.

PANASONIC: Garrett 24, Rifatti n.e., Santoro 5, Lanza 5, Laganà, Bullara 10, Righi 2, Young 51, Tolotti 6, Pirillo.

ARBITRI: Grossi e Colucci.

NOTE. Tiri liberi: Filanto 25 su 28; Panasonic 31 su 35. Spettatori. 5.000.

TURBOAIR 96 — KLEENEX 83

TURBOAIR: Pezzin 7, Pellegrino n.e., Conti 5, Talevi 2, Minelli 5, Del Cadia, Solomon 35, Sofrini 28, Israel 14, Bonafoni n.e.

KLEENEX: De Sanctis n.e., Douglas 13, Carlesi, Campanaro 2, Crippa 7, Ban 7, Silvestrin 6, Rowan 38, Valerio 6, Capone 4.

ARBITRI Garibotti e Nuoara.

NOTE. Tiri liberi: Turboair 18 su 28; Kleenex 12 su 17. Spettatori: 2.600.

LOTUS 75 — B. MESSINA 77

LOTUS: Zatti 3, Capone 5, Boni 33, Bucci 14, Palmieri, McNealy 13, Rossi, Amabili n.e., Marchetti n.e., Landsberger 7.

B. MESSINA: Johnson 25, Hurt 15, Morrone 2, Lot 16, Martin n.e., Zucchi, Cassi 6, Castellazzi 5, Mannella 6, Piazza 2.

ARBITRI: Giordano e Frabetti

NOTE. Tiri liberi: Lotus 22 su 28; B. Messina 8 su 14. Uscito per cinque falli. Spettatori: 3.000.

Motomondiale Cadalora domina il Gp degli Usa Molti incidenti

Nel Gran Premio degli Stati Uniti, disputato sul circuito di Laguna Seca (3520 metri), il pilota modenese Luca Cadalora (nella foto) ha conquistato la sua terza vittoria consecutiva nella classe 250. La gara è iniziata con un incidente, al via si sono urtati l'italiano Casali e il tedesco Brandl che non sono poi riusciti a prendere parte alla gara avendo danneggiato le loro moto. Cadalora è stato fin dal primo giro al comando, poi al 16° giro la corsa è stata interrotta a causa di un nuovo incidente. Kevin Mitchell infatti, caduto dal suo centauro, era rimasto in mezzo alla pista. Cadalora (su Honda) si è aggiudicato il Gp degli Usa davanti all'Olandese Zeelenberg e Reggiani (su Aprilia). La classifica generale del motomondiale, dopo tre prove, vede in testa Cadalora con 60 punti, seguito da Zeelemberg.

E Rayney non ha rivali nella gara delle 500

Sempre sul circuito californiano di Laguna Seca, nella gara della classe 500 ha vinto l'americano Rayney che ha condotto la gara dominando il lotto degli avversari. Rayney, detentore del titolo di campione del mondo, già vincitore a Sydney nel Gran Premio d'Australia, ha preceduto l'australiano Michael Doohan (in sella ad una Honda) e l'altro americano Kevin Schwantz (su Suzuki).

Gp di Agnano Il trottatore Peace Corps fa suo il Lotteria

Nella finale del «Gran Premio Lotteria» di Agnano, Peace Corps si è aggiudicato la prima posizione facendo segnare un eccezionale 1'14" netto. I nove cavalli giunti in finale esprimevano il meglio delle rispettive batterie. Il motivo di grande attrazione del «Lotteria» di quest'anno era costituito dal duello tra l'Americana di Svezia Peace Corps e il francese Ultra Ducal con l'incognita Kit Lobell. Sul miglio dell'ippodromo di Agnano, distanza poco gradita al cavallo francese, Peace Corps non si è fatta scappare l'occasione per iscrivere il suo nome nell'albo d'oro della prestigiosa gara napoletana. Al proprietario, lo svedese Stall Pieder, sono andati oltre 30 milioni di lire ai quali vanno aggiunti i 235 milioni riservati al vincitore della finale.

Coppa Europa Il rugby-Italia va in meta a Bucarest

Nell'incontro valido per la Coppa Europa, l'Italia si è imposta ieri in Romania con il punteggio di 21 a 18. La vittoria azzurra, prima dopo 38 anni, porta la firma di Giancarlo Pivetta, tallonatore dell'Iranian Loom che è riuscito a schiacciare la palla in meta al termine di un'azione molto confusa. I romeni hanno duramente contestato la segnatura sostenendo che il giocatore azzurro non aveva toccato il pallone. Nemmeno il replay televisivo, proposto al termine dell'incontro, è riuscito a chiarire l'azione. Adesso, nel suo girone, l'Italia comanda la classifica del suo girone con 10 punti e quattro partite disputate, segue la Romania a 7 e tre incontri. In virtù della vittoria di ieri, gli azzurri si sono assicurati in anticipo il secondo posto continentale. La piazza d'onore non dovrebbe sfuggire alla Francia.

Memorial D'Aloja Azzurri super a Piediluco con gli Abbagnale

Larga affermazione della squadra italiana nella 5ª edizione del «Memorial D'Aloja». Alla gara di canottaggio, conclusasi ieri a Piediluco, alla quale hanno partecipato oltre 400 equipaggi di 25 nazioni. Nella classifica generale l'Italia ha totalizzato 220 punti, piazzandosi davanti a Stati Uniti (75 punti) e Unione Sovietica (60). Riguardo alle prestazione dei singoli equipaggi, da sottolineare la prestazione dei «fratelloni» Carmine e Giuseppe Abbagnale che hanno vinto con quasi otto secondi di vantaggio davanti a spagnoli, statunitensi e bulgari. In evidenza tra gli altri anche gli equipaggi italiani del «4 con», e i due «4 di coppia».

Borg-Arrese A Montecarlo domani va in scena il tennis-revival

Il torneo di Montecarlo, già considerato come la classica apertura della stagione tennistica sulla terra rossa, è quest'anno più importante che mai, grazie al ritorno alle gare di Bjorn Borg, dopo otto anni di assenza. Il campione svedese esordirà domani contro Jordi Arrese, spagnolo, n° 54 al mondo. Al torneo di Montecarlo prenderanno parte diversi «big» del tennis mondiale da Edberg a Becker, Forget e Agassi. Tra i primi cinque al mondo manca soltanto Ivan Lendl. Intanto oggi scenderanno in campo tre atleti italiani: Omar Camporese giocherà contro l'equadoriano Gomez, Furlan se la vedrà con Bruguera e Caratti incontrerà il francese Henri Leconte. Nel torneo di Nizza, conclusosi ieri, l'argentino Martin Jaite ha battuto in finale lo jugoslavo Goran Prpic in tre set con il punteggio di 3-6; 7-6; 6-3.

Off-shore sul Mar Ligure Vittoria a Fresh & Clean

Il milanese Angelo Speltasu «Fresh and Clean» si è aggiudicato il Grand Prix Tigullio valevole quale prima prova stagionale delle classi 1 e 2 per il campionato italiano ed europeo disputatosi nelle acque antistanti Rapallo. Alla competizione hanno preso parte una ventina di scafi, dei quali solo sei hanno tagliato il traguardo. I ritiri sono stati caratterizzati in gran parte da problemi tecnici ai motori e alle timonerie. La gara si è disputata con mare forza 2 e vento di tramontana. Alle spalle del vincitore si è piazzato «Ob Pedrine-Dalle Carbonare», al tezo «Tecno».

LORENZO BRIANI

BREVISSIME

Vince Borella. Un'altra vittoria azzurra nella coppa del mondo di fioretto maschile. L'italiano ha fatto centro a Bonn dopo tre match di finale contro l'ungherese Busa.

Ciclismo 1. Mariano Piccoli ha vinto la frazione a cronometro da Cene a Colle del Gallo della Settimana Bergamasca. La classifica generale finale è sempre capeggiata dallo statunitense Lance Amstrong davanti a Fabio Bordonali.

Ciclismo 2. La tappa conslusiva del giro d'Aragona da Calamocha a Saragozza si è risolta in un tranquillo trasferimento: lo sprint finale è stato vinto da Van Poppel.

Formula 3. Al termine di una gara molto tirata Andrea Gilardi (Dallara Wolkswagen) si è imposto nel 35° premio Pergusa, terza prova del campionato italiano. Secondo Mirko Savoldi, terzo Busi.

Formula Indy. Rick Mears su Penske Chevy scatterà in pole position nella 200 miglia di Phoenix, terza prova del campionato Cart-Indy. Mears ha preceduto Michael Andretti e Mario Andretti, padre e figlio.

Football americano. Risultati Girone A: Hurwits Trieste -Fighters Pordenone 12-14, Teraxitalia Ferrara-Menestrello Modena 51-6. Girone B: Ironmen La Spezia-Rivers Pontedera 34-6. Girone C: Linci Roma-Perugia 26-7.

Baseball. Risultati serie A1: Walton Grosseto-Security Roma 6-5 (recupero). Parma Angels-Telemarket Rimini 6-5, Mediolanum Milano-Poliedil Bologna 12-1, Scac Nettuno-Nova Vit Torino 19-2, Caravantours Sanb Marino-Tosi Novara (rinviata per neve), Walton-Security 16-2.

VARIA

Argentin vince per la quarta volta la Liegi-Bastogne-Liegi
Mercoledì primo nella Freccia
È il vero re delle Ardenne

Poker d'asso

Moreno Argentin si è aggiudicato la sua quarta Liegi-Bastogne-Liegi battendo allo sprint il belga Claude Criquelion. Terzo Rolf Sorensen, compagno di squadra del vincitore, che diventa leader della Coppa del mondo con 62 punti. In una settimana due vittorie: Argentin nelle Ardenne è diventato uno spauracchio. Ancora nelle retrovie Bugno. Indietro anche Chiappucci e Ballerini.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

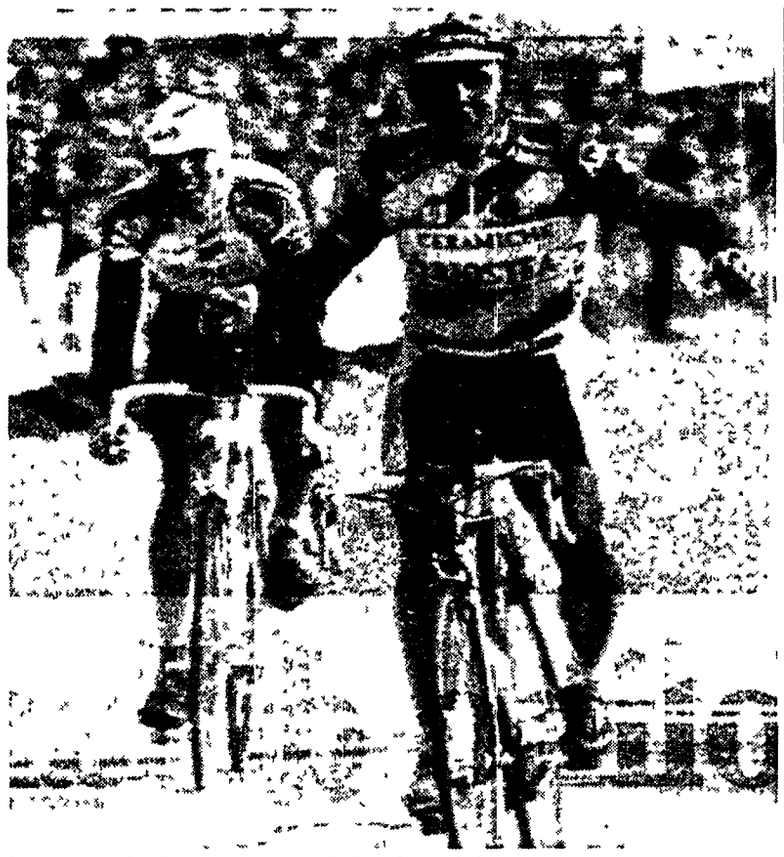
LIEGI. Con Argentin c'è più facile soprattutto quando si scommette su di lui. Mercoledì sbanca la Freccia Vallona, questa volta la Liegi-Bastogne-Liegi. Con Moreno Argentin si va sul sicuro. Qui lo chiamano il Signore delle Ardenne, e detto dai belgi che non si sprecano troppo in salamelecchi è un vero complimento. Bisogna anche capirli, poveri belgi, perché da queste parti Argentin è sempre stato un mattatore. Quattro volte primo nella Liegi Bastogne-Liegi (1985-86-87 e ieri), due alla Freccia Vallona una volta al Giro delle Fiandre. E lasciamo perdere i piazzamenti. Dopo l'arrivo, il vecchio Claudy Criquelion, che se lo trova sempre sulla sua strada, era praticamente rassegnato «Quello deve avere la prima bici col turbo!», esclamava con gli occhi fissi nel vuoto.

Per Criquelion, Argentin è ormai una fissazione, un chiodo fisso. Quando c'è l'italiano lui può star tranquillo che si becca il secondo posto. Anche ieri i posti sul podio avevano i nomi già scritti sotto: primo Argentin, secondo Criquelion, terzo Sorensen. L'unica differenza, rispetto alla Freccia Vallona, è che in questo caso il belga è stato battuto allo sprint. Uno sprint, va detto non spudoratamente favorevole ad Argentin. Partiti a 250 metri, i due se la sono giocata quasi ad armi pari. L'italiano gli ha dato un paio di metri, senza però sure assarlo completamente.

Ad ogni classica una vittoria diversa. Mercoledì Argentin aveva vinto dopo una fuga solitaria di 57 chilometri, ieri le cose sono andate diversamente. Un successo, in un certo senso, più tattico, costruito insieme a Rolf Sorensen, compagno di squadra di Moreno. Il plotone ha cominciato a sfaldarsi sulla salita di Hezalles, dopo 180 chilometri di corsa. Davanti ci sono quasi tutti gli italiani importanti: c'è Argentin, Ballerini, Chiappucci e perfino Fondriest. Manca solo Bugno, ma di questi tempi non è una novità (alla fine accuserà la squadra di non averlo aiutato). Argentin e Sorensen danno delle gran spallate, ma per arrivare alla formazione di un drappello di fuggitivi bisogna aspettare qualche chilometro più avanti. Eccoli sono dieci: Van Lankers, Criquelion, Bruyneel, Indurain, Lejarreta, Gaston, Roche, Sorensen, Argentin e Alcala. Più avanti, al colle della Redoute, Sorensen dà un altra scrollata e il gruppo si divide in due blocchi. Davanti vanno Indurain, Criquelion, Sorensen e Argentin. E così restano fino al traguardo.

Racconta Sorensen «A tre km dall'arrivo, ho allungato e mi sono accorto che stavo andando veramente forte. Mai andato così bene. Non importa. Moreno è un uomo di parola.» Dopo la sparata di Sorensen, ecco lo sprint vero: quello tra il vecchio Criq e Argentin. Con scioltezza, ma senza marmaldeggiare, l'italiano passa per primo il traguardo. Terzo Sorensen. «È andato tutto bene – dice all'arrivo Argentin – con Sorensen ci siamo capiti al volo. Chiaro: a lui servono i punti per la Coppa del Mondo, io preferisco vincere la corsa. Adesso sto bene, sono soddisfatto. Certo non posso correre in questo modo all'infinito. No, il Giro non lo farò. Non è nei miei programmi» Quindi una stilettata a Chiappucci «Non è andato bene? Immmagino, forse non stava troppo bene. Così impara: non si possono far sempre queste sparate. Una bella vittoria, forse quella che ho ottenuta con più autorità. Mi sentivo tranquillo, sicuro»

Laconici i commenti degli altri corridori italiani. Gianni Bugno ha ancora una volta mancato il grande appuntamento confermando che per lui l'inizio della stagione agonistica è decisamente in salita. «Sono andato meglio che alla Freccia Vallona però mi sono trovato da solo nel momento decisivo». Senza rimpianti il vincitore della Milano-Sanremo, Claudio Chiappucci. «Più di così non potevo fare, ho dato il massimo» Su Chiappucci c'è anche una paura che gli stiano venendo gli orecchioni. Oggi farà gli esami. Li aveva già avuti da bambino, ma da un paio di giorni soffre di un rigonfiamento vicino alle ghiandole del collo.

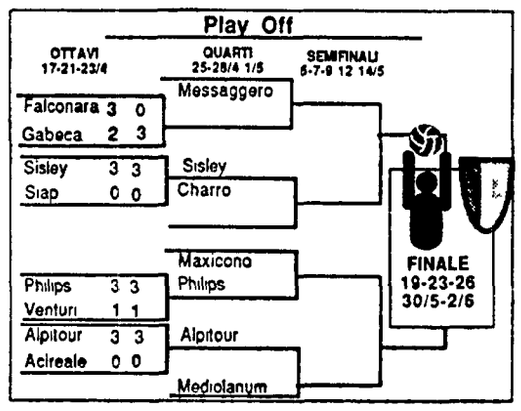


La prepotente volata di Argentin, alla sua sinistra il quarto arrivato, lo spagnolo Indurian

Criquielion è arrivato ancora secondo

ORDINE D'ARRIVO
1) Moreno Argentin (ita) in 7 ore 15' alla media oraria di km 36,827, 2) Claude Criquelion (bel) s t, 3) Rolf Soerensen (dan) s t, 4) Miguel Indurain (spa) s t, 5) Eric Van Lancker (bel) a 10", 6) Raul Alcala (mex) s t, 7) Marino Lejarreta (spa) s t., 8) Stephen Roche (irl) s t, 9) Edwig Van Hooydonck (ola) a 2'30", 10) Dirk De Wolf (bel) a 2'36", 17) Gianni Bugno s t, 20) Maurizio Fondriest s t

CLASSIFICA DELLA COPPA DEL MONDO:
1) Rolf Soerensen (dan) 62 punti 2) Edwig Van Hooydonck (bel) 49, 3) Marc Madiot (fra) 40, 4) Carlo Bomans (bel) 36 5) Franco Ballenni (ita) 29,6) Laurent Jalabert (fra) 29, 7) Johan Museeuw (bel) 27 8) Moreno Argentin (ita) 25, 9) Claudio Chiappucci (ita) 25, 10) Marc Sergeant (bel) 24, 11) Rolf Golz (ger) 23, 12) Phil Anderson (aus) 23, 13) Claude Criquielion (bel) 22



Pallavolo, a Treviso torna il sereno dopo le tempeste

ROMA. Nel ritorno degli ottavi dei play off del campionato di pallavolo nessun risultato a sorpresa. La Sisley di Treviso, nell'anticipo, ha schiacciato i neo promossi della Siap di Brescia con il netto risultato di 3 a 0 passando il turno. Giovedì prossimo incontreranno nei quarti di finale il Charro di Padova, 4° nella regular season. La Philips di Modena è riuscita a vincere a Perugia nel retour match contro l'Olio Venturi di Spoleto per 3 a 1. Risultato questo importante per il team emiliano che rischiava di andare alla bella contro gli uomini del Professor Pittera che nella gara di andata erano riusciti a mettere in crisi la difesa modenese. Il primo set se lo sono aggiudicati i padroni di casa con il parziale di 15 a 8, poi Conte e compagni sono riusciti imbrigliare la difesa degli umbri che sono capitolati 5 a 15. Il terzo e quarto parziale, senza storia con l'Olio Venturi sempre dietro ad arrancare 2-15 e 6 15. I parziali finali. Gli emiliani nei quarti di finale dovranno incontrare la Maxicono di Parma per un'altra edizione del derby della Via Emilia. Incontro che per anni ha deciso le sorti dello scudetto ed ora valido soltanto per una qualificazione alle semifinali. Il Falconara invece incontrerà domani nuovamente la Gabeca di Montichiari nella «bella». La formazione marchigiana, vincitrice al tie break nel primo incontro ha dovuto subire il ritorno dei lombardi guidati da Stelio De Rocco. L'Alpitour Cuneo, come previsto ha battuto a Catania per 3 a 0 le Terme di Acireale, prive dell'alzatore Blangè. Nei quarti incontrerà la Mediolanum di Zorzi e compagni. Nei play out, tra le formazioni di A1 e A2 il Città di Castello non ha dovuto faticare oltremodo per avere ragione della Prep di Reggio Emilia (3 a 0 il risultato) e il Gabbiano Mantova si è imposto sul Gividi Milano con il punteggio di 3 a 1. ☐ *L.Br*

Coppa del mondo di maratona. Fallisce a Londra la spedizione azzurra: l'olimpionico si ritira
La squadra finisce solo quarta nella gara vinta dal sovietico Tolstikov. Più brave le donne: seconde

Il Big Ben ha detto stop per Bordin

Giornata nerissima per la maratona azzurra che sulle strade di Londra e di Rotterdam ha subito due cocenti sconfitte. Gelindo Bordin e Francesco Panetta si sono ritirati. Il campione olimpico a un certo punto è stato colto da crampi e non ha saputo reagire all'attacco vincente del sovietico Yakov Tolstikov. Francesco Panetta a Rotterdam ha capito quanto dura e lunga sia la nuova strada che ha scelto.

E Panetta a Rotterdam conosce il «duro pane dei faticatori»

REMO MUSUMECI

Gelindo Bordin si è ritirato a Londra dopo 36 chilometri, Francesco Panetta ha abbandonato la corsa a Rotterdam dopo 32. L'Italia non è riuscita a vincere la Coppa del Mondo e ha concluso solo al quarto posto. Assai più brave le ragazze, seconde alle spalle della invincibile Unione Sovietica. La Coppa del mondo si è risolta a metà gara con un attacco improvviso del sovietico Yakov Tolstikov. A quel punto il gruppo dei più bravi era foltissimo ma nessuno ha reagito e così il vantaggio dell'uomo venuto da lontano si è fatto incolmabile. Gelindo Bordin aveva cercato di mascherare la crisi, sperando che gli passasse, e c'era riuscito. Ma Yakov Tolstikov lo ha colto impreparato. Il campione olimpico ha resistito ancora per 15 chilometri e poi ha abbandonato. È la prima volta in 15 maratone, che Gelindo abbandona.

Il migliore degli azzurri, Salvatore Bettiol, è finito decimo a 2'36" dal vincitore. Stavolta il piccolo maratoneta veneto ha corso con cautela e così ha mancato il momento decisivo. O non l'ha capito. Non è mai parso in corsa. La prova delle donne non è sfuggita alla grande Rosa Mota che ha saputo aggiungere a un titolo olimpico a uno mondiale, a tre europei e a una Coppa Europa quel che le mancava, e cioè la Coppa del Mondo. Ora ha vinto proprio tutto. «Rosinha do Portugal» è scappata dopo 22 chilometri e mezzo. Ha spinto lieve e agile, e Valentina Jegorova e Katrin Doerre non hanno saputo tenerla. Rosa Mota ha preceduto di 1'21" l'americana Fran Larrieu, 39 anni, impegnata nella quarantesima amaratona della sua lunghissima carriera iniziata 26 anni fa. Curioso. Fran Larrieu ha ripetuto il piazzamento della scorsa stagione.

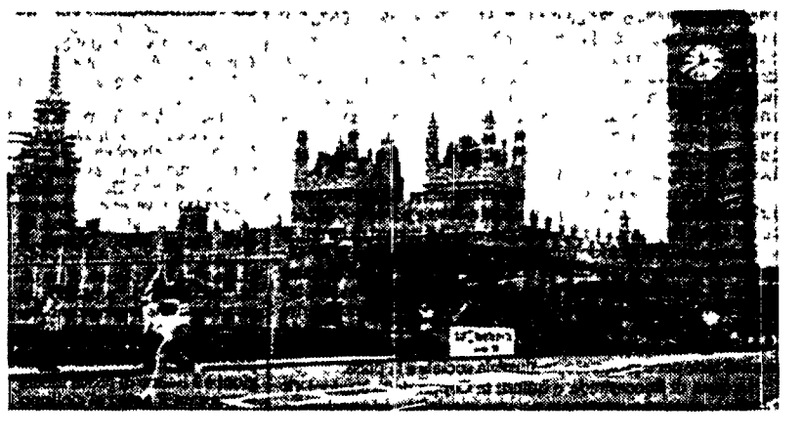
A Rotterdam è risorto il grande australiano di origine svizzera Robert De Castella. Il campione del Mondo di Helsinki-83, 34 anni sembrava finito. E invece aveva ancora molto da dire. Ha vinto con 20" sull'uomo nuovo della 9maratona, il giovane messicano Dionicio Ceron. Francesco Panetta si è ritirato al 32 chilometro. Stava correndo attorno a un ritmo da due ore e dieci, niente male. Ma era in grave crisi e non se l'è sentita di chiudere la corsa con un piazzamento da retrovie.

A LONDRA, uomini. 1) Yakov Tolstikov (Urss) 2 09'17", 2) Manuel Matias (Por) 2 10'21", 3) Jan Huruk (Pol) 2 10'21", 4) Dave Long (Gb) 2 10'30", 5) Alfredo Shahanga (Tan) 2 11 20", 10) Salvatore Bettiol 2 11 53". A squadre 1) Gran Bretagna 6 35 01", 2) Portogallo 6 35'55", 3) Polonia 6 36'12", 4) Italia 6 36'36".
Donne. 1) Rosa Mota (Por) 2 26 14", 2) Fran Larrieu (Usa) 2 27'35", 3) Valentina Jegorova (Urss) 2 28'18", 10) Anna Villani 2 31'26". A squadre 1) Urss 2) Italia a 6'14", 3) Usa a 9 32".
A ROTTERDAM. 1 Robert De Castella (Aus) 2 09'42", 2 Dionicio Ceron (Mex) 2 10 02", 3 Tasfaye Dadi (Eth) 2 10 08", 4 Maurilio Castillo (Mex) 2 10'47", 5 Belayneh Dinsamo (Eth) 2 10 34"

Erano le 11 40 e la maratona di Coppa del Mondo valicava il confine di metà strada. I britannici erano in prima fila assieme a Gelindo Bordin e ai tanzaniani Suleiman Nyambui e Alfredo Shahanga. Il campione olimpico stava condizionando la corsa che sembrava raggelata. A quel punto è scattato l'uomo degli Urali, il trentaduenne Yakov Tolstikov vincitore di tre maratone, una a Uzhgorod e due a Mosca. Tutti gli uomini della prima linea hanno guardato il campionissimo per osservare la sua reazione. Un attacco a metà corsa sembrava prematuro a chiunque, perfino agli africani abituati a correre d'istinto. Gelindo non ha reagito e così l'uomo degli Urali ha potuto insistere nell'attacco conquistando il successo più prestigioso della sua carriera atletica.

La sconfitta del campione olimpico è clamorosa perché inattesa, soprattutto in una corsa che non disponeva di grandissimi personaggi. In sede di pronostico tutti gli addetti ai lavori avevano attribuito il ruolo di grande favorito al campione veneto, le incertezze della vigilia riguardavano solo l'esito della competizione a squadre. Una sconfitta ancor più clamorosa perché a Gelindo non era mai accaduto di fermarsi. Vuol dire che anche per lui c'è una prima volta. La spiegazione l'ha data lo stesso Gelindo: crampi, dolori dappertutto dovuti a un calo dell'emoglobina, un problema che lo aveva afflitto una decina di giorni prima e che sembrava risolto. Succede anche ai campioni più bravi. La cosa curiosa di questa settimana è che lunedì a Boston si era assistito alla disfatta del campione del Mondo Douglas Wakiihuri e ieri a quella del campione olimpico. Non è certamente il crepuscolo degli dèi, diciamo che è l'avvisaglia di quel che accadrà sulle strade di Tokio quest'estate.

Francesco Panetta ha assaggiato il duro pane dei maratoneti sulle strade della corsa più veloce del Mondo. Si aspettava la nascita del nuovo maratoneta e abbiamo assistito alla resurrezione di un campione. Robert De Castella. Francesco, giovane uomo orgoglioso ha rifiutato una classifica umiliante e ha preferito fermarsi. Credo che la sua sconfitta faccia parte di quel che poteva accadere perché la maratona è assai diversa, sul piano della gestione da una corsa sulle siepi o sui 10 mila metri. Francesco Panetta deve semplicemente riflettere e valutare, metro per metro, la corsa olandese. E si ricordi che il leggendario Carlos Lopes, campione olimpico di maratona a Los Angeles, ebbe un debutto ancora più amaro, nell'82, sulle strade di New York. La maratona è un gioco, affascinante e spietato, di suprema e sublime pazienza.



Il sovietico Tolstikov attraversa il ponte di Westminster e vola verso il traguardo della maratona

Foreman nei panni di predicatore con in mano una Bibbia durante un sermone

Pugilato. A 43 anni George Foreman, pur sconfitto, esce a testa alta dalla sfida iridata con Holyfield per il titolo dei massimi

Per il reverendo è bello invecchiare sul ring

Evander Holyfield ha mantenuto la corona mondiale dei pesi massimi ma il protagonista è stato il suo sfidante, George Foreman. Il 43enne predicatore di Houston ha messo a lungo in soggezione il campione sfiorando un'impresa leggendaria. Nel passato meglio di lui ha saputo fare il grande Archie Moore costretto ad abbandonare il titolo iridato dei mediomassimi a 47 anni per la decisione di una commissione medica

GIUSEPPE SIGNORI

L'uomo di bronzo dal cranio rotondo tutto calvo e il volto enigmatico reso tale da uno sguardo di ghiaccio non è riuscito nell'impresa che lo avrebbe fatto entrare nella Leggenda accanto al suo maestro Archie Moore (classe 1913) che disputò vittoriosamente il suo ultimo mondiale quello dei mediomassimi, nel «Garden» di New York (29 ottobre 1960), all'età di quasi 47 anni.

In 15 assalti Archie Moore sconfisse facilmente lo sfidante italiano Giulio Rinaldi, però due anni dopo la Nysac (New York State Athletic Commission), che allora comandava nel «boxing» mondiale, lo privò della Cintura a tavolino: pressapoco è quanto accadde tanto tempo dopo a Sumbu Kalambay privato del suo titolo di campione del mondo dei medi dalla Wba.

Questo prologo lo abbiamo dedicato al reverendo George «Big» Foreman, il vecchio gigante del Texas (Classe 1948) alto 6 piedi e 4 pollici (metri 1 93) con un peso sulla bilancia di Atlantic City, di 257 libbre (kg 116 50) opposto nel ring del Convention Center che fa parte della Trump Plaza (paradiso ed inferno dei giocatori d'azzardo), al più giovane (classe 1962) Evander Holyfield nato nell'Alabama ma cittadino di Atlanta Georgia.

Holyfield risulta l'attuale campione del mondo dei massimi per Wba, Ibf, Wbc mentre il titolato del Wbo è Ray Mercer dell'Arizona vincitore del nostro Francesco Damiani. Se venerdì notte «Big» George fosse riuscito a strappare ad Evander Holyfield le Cinture Wba e Ibf (le uniche in palio a causa di un inghippo suggerito da Don King) sarebbe entrato nella storia del ring non solo a fianco di Archie Moore ma anche di Jack Johnson e Joe Louis di Jack Dempsey e Gene Tunney, di «Jersey» Joe Walcott e Rocky Marciano.

Non facciamo il nome di Cassius Clay perché, su questo pur grande campione pesano alcune macchie oscure per esempio le due vittorie contro Sonny Liston e, persino secondo lo scrittore Norman Mailer lo strano ko ottenuto a Kinshasa Zaire sullo stesso Foreman (30 ottobre 1974) a due secondi dal gong per la fine dell'8ª ripresa.

Tornato nel suo angolo Muhammed Ali, come si faceva già chiamare svenne mentre «Big» George sembrava in grado di continuare. L'arbitro Zack Clayton ebbe troppo fretta di «chiudere» quella partita da «business», appunto come il suo collega Richard Steele a Las Vegas (18 marzo scorso) quando fermò prima del tempo, Donovan «Razor» Ruddock opposto a Mike Tyson «la miniera dorata» di Don King, il «boss» dei pugni odierni. Se Foreman fosse riuscito a detronizzare Evander Holyfield avrebbe ottenuto la «sorpresa pugilistica di tutti i tempi», altro il ko inflitto, a Tokyo, da James «Buster» Douglas ad uno squintemato Tyson, male allenato e peggio diretto.

Purtroppo, per «Big» George il giovanotto Holyfield, pur non essendo un «nuovo» Rocky Marciano, come scrisse Srikumar Sen sul londinese «The Times», è un «fighter» di primo ordine che ben conosce la tecnica del pugilato che possiede il «colpo della domenica» nel destro che però ad Atlantic City, ha fatto soltanto soffrire ma non atterrato. L'impassibile ed invulnerabile Foreman una roccia, una montagna di ossa, muscoli, volontà, coraggio, «classe» autentica basta osservare il suo gioco difensivo che Holyfield ha definito «scorbutico», una vera barriera. Evander Holyfield è riuscito a prevalere su «Big» George perché ragazzo intelligente e ben consigliato nel suo angolo dal veterano Lou Duva e dal «professor» George Benton, un peso medio del passato che oggi sarebbe campione del mondo.

Holyfield, con la mobilità sulle gambe e il diretto sinistro, ha sempre cercato di tenere lontano il temibile sfidante. Non si è mai fatto chiudere in un «corner». Se il reverendo fosse riuscito a schiacciare alle corde Evander Holyfield, lo avrebbe randellato a due mani e impietosamente finito, distrutto, come riuscì con 69 dei suoi 72 competitori durante la sua doppia carriera di «fighter» (1969-1977) prima di diventare Pastore della sua Chiesa protestante alla periferia di Houston e dal 1987 ad oggi, dopo.

Inoltre Evander Holyfield oltre che «boxeur» di buona classe è un magnifico atleta alto 6 piedi e 2 pollici pesante libbre 208 (kg 94,347), con un look fisico ben proporzionato, un volto simpatico che tuttavia non è ancora riuscito a diventare popolare come Mike Tyson e tanti altri. Evander è una persona seria che, seriamente, fa il «mestiere» del pugile ci tiene a vincere e vince essendo invitto da professionista dopo 26 combattimenti 21 terminati con il ko dell'avversario. Il suo «clan» lo ha definito «The Real Deal» (autentico affare) mentre George Foreman, chissà il perché è «The Real Meal» (pasto autentico).

Che Evander sia un affare, lo testimoniano i venti milioni di dollari della sua «paga» mentre «Big» George ha incassato 12 5 milioni di dollari che serviranno per la sua chiesa, per la sua famiglia moglie e nove figli, l'ultimo George VI, nato pochi mesi fa. Non esistevano dubbi sul vincitore, difatti il verdetto della giuria è stato unanime (3-0) con questi punteggi 116-111, 115-112 e 117-100 (esagerato) tutti si capisce, per Evander Holyfield. Sul nostro cartellino avevamo tre punti di vantaggio per il giovanotto baffuto dell'Alabama.

Nelle interviste del «dopo», hanno chiesto al riconfermato campione del mondo dei massimi: «Perché non accetta Tyson?» Rispose Lou Duva così: «Vogliamo combattere con Mike Tyson, non con Don King!» A sua volta Holyfield parlando di «Big» George ha detto con molta umiltà: «Davanti ad un personaggio come Foreman mi sentivo emozionato. È un monumento. Penso che può battere la maggior parte dei massimi in circolazione.» George «Big» Foreman non ha parlato severo, impassibile, immobile, una vera montagna di bronzo, la Leggenda. La gloriosa sconfitta non ha scalfito il suo carisma sbugiardando il dottor Ferdie Pacheco, medico di Cassius Clay che alla vigilia del «fight» di Atlantic City, fece sapere in giro: «Holyfield-Foreman? È una farsa, la più grande impostura organizzata dai tempi di Primo Carnera.» Forse il dottor Pacheco pensava ai 43 anni di «Big» George ed ai 29 di Holyfield dimenticando che Carnera era guidato da «gangster» italo-americani e che la sua prima vittima mondiale, Jack Sharkey, dipendeva da Al Capone, un «gentiluomo» come tutti ricordano.

CICLISMO

Via al conto alla rovescia per le classiche corse della Primavera su due ruote Giovedì a Roma il Liberazione e poi il Giro delle Regioni da sempre vetrina dei giovani Il ct azzurro Zenoni presenta i suoi dodici moschettieri

Mirko Gualdi, campione mondiale dei dilettanti a Utsunomiya (Giappone), ha come obiettivo le Olimpiadi di Barcellona del 1992 In basso la cartina del Giro delle Regioni e il profilo altimetrico della corsa a tappe

Trampolino di lancio

Sport più spettacolo Immagine pulita in giro per l'Italia

GINO SALA

Ecco che si aprono le finestre di un'altra Primavera Ciclistica La nostra Primavera Ciclistica che ha le iniziali in maiuscolo perché nome proprio, perché fonte di manifestazioni che abbracciano il mondo in bicicletta Un mondo genuino, un'espressione di giovinezza, di ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano Ho scritto più volte che non siamo organizzatori incalliti, legati al carro di determinati interessi Siamo sulla breccia con l'obiettivo di un'Italia pulita anche nelle vicende sportive, con la forza e la generosità di molti amici, molti simpatizzanti, molta gente che ci è vicina in mille modi, con l'attenzione di enti e amministrazioni, con la stima e l'effetto che ci siamo guadagnati cammin facendo. Andiamo nelle piazze, nei comuni, nelle fabbriche, unendo sport e spettacolo, gente e atleti Come bandiera un plotone che porta ovunque un messaggio di civiltà, un gruppo dal quale sono usciti numerosi campioni, corridori di talento come Moser, Fignon, Bugno e Fondriest.

Continua una bella storia, un'avventura che il 25 aprile ci porterà sul fantasioso circuito di Caracalla a Roma per la 46ª edizione del Gran Premio della Liberazione, il solito record di iscritti, il solito traguardo di grande prestigio. Subito dopo partirà il 16° Giro delle Regioni, sei giornate di competizione per le squadre nazionali di 25 paesi, americani, sovietici, colombiani, francesi, tedeschi, irlandesi, belgi, austriaci, cinesi, comprese le novità del Cile e del Kenia. Un viaggio dai sobborghi di Roma a Roccastrada e sarà il Monte Amiata ad inserirsi nel «round» finale coi suoi ricordi di lotte per il progresso, la giustizia sociale e la pace

La festa di Roccastrada e quindi la Coppa delle Nazioni (4 maggio), sesto appuntamento per una specialità poco sostenuta nonostante i richiami dei mondiali e delle olimpiad. e noi abbiamo il merito di due prove, quella riservata alle donne e quella per i quartetti maschili Noi continuiamo a lavorare per la crescita del ciclismo e presto torneremo in campo con la carovana degli ideali e delle belle speranze Aspettateci e saremo in buona compagnia.

Amanti delle due ruote, il vostro momento è arrivato: il 25 aprile è ormai vicino e la «primavera» ciclistica de «L'Unità» è pronta a sbocciare con tutto il suo calore e i suoi colori. Sarà la tradizionale giostra del Gp di Liberazione a dare il là, poi, di seguito, il Giro delle Regioni (dal 25 aprile all'1 maggio) e la Coppa delle Nazioni (4 maggio) arricchiranno due settimane di sport e di appuntamenti da non perdere.

PIER AUGUSTO STAGI

Ha solo sedici anni, è ancora un adolescente, ma per come ne parla la gente, in Italia e all'estero, il Regioni è grande a sufficienza per recitare un ruolo di assoluto prestigio nel panorama dilettantistico internazionale Per gli amanti del ciclismo nostrano, il Regioni è senza dubbio «la Corsa», quella che meglio di tutte sa valorizzare i campioni del futuro

Da Guidonia a Torrita di Siena, un cammino di sei giorni lungo 889 chilometri. Al via venticinque nazionali, le più forti del mondo Due invece le rappresentative azzurre, composte da sei atlete ciascuna Ci sarà anche Mirko Gualdi, il 23enne campione del mondo, che andrà alla ricerca di un altro successo di prestigio, in una corsa che vanta nomi illustri nell' albo d'oro. Da Soukhorutchenkov a Konychev per finire con Giupponi «Il Regioni è il banco di prova ideale per tastare il polso al ciclismo internazionale - dice il selezionatore azzurro Giosuè Zenoni, alla sua terza esperienza in questa corsa- perché da questa manifestazione sono sempre emersi grandi talenti, come Fignon, Fondriest, Giupponi Gianni Bugno (vincitore tra l altro di un GP Liberazione, ndr) Noi parteciperemo con dodici ragazzi, di cui sette sono giovanissimi, appena ventenni, alla loro prima grande apparizione internazionale Partiamo con l'intenzione di fare bene, ma l'obiettivo principale resta quello di acquisire esperienza in vista dei prossimi mondiali di Stoccarda e soprattutto dei Giochi Olimpici del '92 a Barcellona»

Il giro delle Regioni come trampolino di lancio, quindi «Esattamente. Il Regioni ha il potere di far conoscere al grande pubblico, e agli addetti ai lavori, ragazzi che ai più sono sconosciuti è senza dubbio il primo grande palcoscenico sul quale i dilettanti devono sapersi esprimere e misurare»

Dal punto di vista tecnico come giudica questa sedicesima edizione?

«Sostanzialmente ricalca quello degli altri anni è una corsa severa, ma non difficilissima Occorrono buone gambe e soprattutto cervello fino Il Regioni si vince soprattutto con la testa, contrariamente a quanto si va in giro a dire sulle corse dei dilettanti Ci sono corse che si vincono con la forza, la volontà e il cuore per vincere il Regioni occorre la testa»

Lei è alla sua terza esperienza due anni fa andò malissimo Lo scorso anno arrivò secondo con Caruso quest'anno punta su Gualdi?

«Mirko viene da un momento poco felice, non è al meglio della condizione, per colpa di alcuni malanni muscolari che lo hanno costretto a rallentare la preparazione Comunque, è una pedina fondamentale per la squadra, il punto di riferimento, e sono certo che saprà trovare la forma dei tempi migliori in una corsa di grandissimo prestigio Ad ogni modo, abbiamo anche molte altre alternative questa squadra non è e non deve essere Gualdi-dipendente»

È un ciclismo per certi versi disincantato, ancora puro ma rispetto a qualche anno fa, come è cambiato il corridore dilettante?

«È cambiato molto l ambiente che circonda i ragazzi, c'è molta più attenzione, più professionalità e l'esistenza di gare come il Regioni testimonia questo nuovo modo di intendere il ciclismo Non si discute più l importanza dell avvenimento la Rai ad esempio ha deciso di seguire anche quest anno il Regioni piuttosto che la Vuelta di Spagna questo è significativo vuol dire che sono cresciuti i corridori e l ambiente»

Dodici atleti dicevamo suddivisi in due formazioni Nella prima vi saranno Michele Bartoli, 21enne pisano (due vittorie quest anno), Alessandro Bertolini, 20 anni, trentino di Rovereto (una vittoria), Francesco Casagrande, 21 anni, fiorentino, Fabio Casartelli comasco 21enne (due vittorie), Rosario Fina, 22 anni, siciliano di San Cataldo in provincia di Caltanissetta (una vittoria) e Vladimiro D'Ascenzo, 20 anni, di Giulianova (una vittoria) La formazione «B» vede Mirko Gualdi, 23 anni, bergamasco di Leffe, campione del mondo in carica ma ancora all'asciutto in questo inizio di stagione Spalleggeranno l'indato un bel gruppetto di esordienti ventenni Paolo Fornaciari, toscano di Viareggio, Nicola Miceli di Desio, Andrea Peron, di Besnate in provincia di Varese Davide Rebellin, veronese di San Bonifacio e Stefano Sarton, trentino con una vittoria al suo attivo

In mezzo al gruppo brillano i colori dell'iride di Gualdi

Per Mirko Gualdi è arrivato il momento della verità. Il titolo mondiale dilettanti è ormai lontano nel tempo, e il '91 attende ancora un segnale del corridore italiano Il 16° Giro delle Regioni sembra l'occasione adatta per tornare a far parlare di sé, anche se le condizioni fisiche non sono delle migliori. «Aspettate comunque a darmi per vinto: i conti si faranno a Roccastrada» è il suo lapidario proclama pre-partenza.

GABRIELE GENTILI

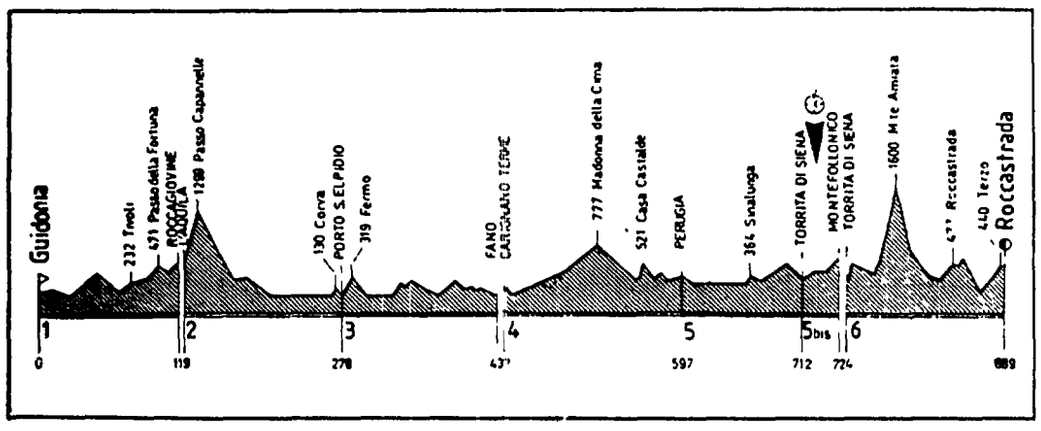
Può bastare un titolo mondiale dilettanti a imprimere un marchio sulla carriera di un ciclista? Mirko Gualdi lo spera vivamente, e spera che sia un segnale positivo La storia del ciclismo insegna che ben difficilmente chi trionfa nella prova iradata riservata ai dilettanti, riesce poi a svettare anche nel mondo professionistico Tanti corridori sono rimasti «bruciati» dall'esperienza del ciclismo ricco, venendo presto relegati al ruolo di semplici comparse

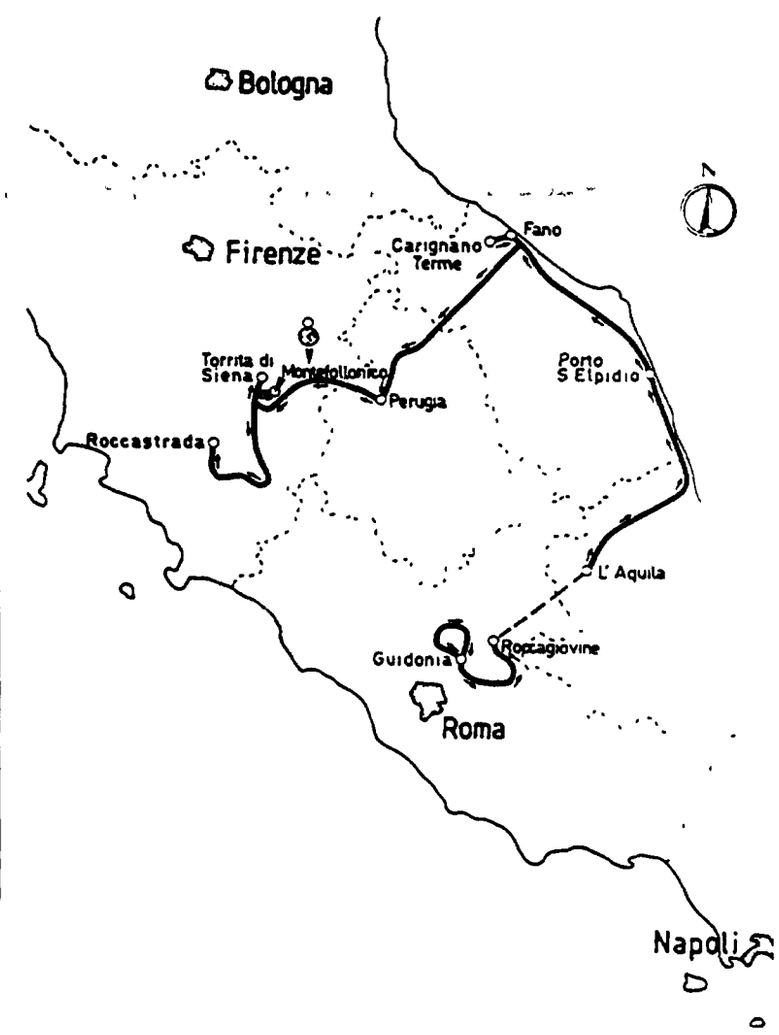
Un pericolo che Mirko Gualdi conosce molto bene, e che lo ha consigliato a rimanere ancora nella categoria inferiore per completare il suo bagaglio di esperienze, tanto più che, all'orizzonte, c'è l'appuntamento delle Olimpiadi di Barcellona '92

Di Gualdi avevano perso le tracce proprio in occasione della straordinaria vittoria iridata in terra giapponese, dove il ciclista azzurro aveva dominato la prova dall'alto di una classe cristallina l'occasione per rivederlo finalmente all'opera è data dal 16° Giro delle Regioni Dal settembre giapponese ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti, quale Gualdi troveremo quindi alla guida delle due formazioni italiane del Regioni? «Quasi sicuramente non quello che avrei voluto essere – è la risposta sincera del campione mondiale – risento ancora dell'infortunio riportato al ginocchio della gamba sinistra che in pratica mi ha bloccato per tutta la parte invernale della stagione, portandomi al Regioni ancora a corto di allenamenti e quindi di condizione fisica Si pensava che fosse una tendinite, invece temo sia qualcosa di più complesso Il test agonistico sarà utile anche in questo senso, a prescindere dal risultato finale»

Rinuncia quindi in partenza a recitare un ruolo importante alla corsa della Primavera Ciclistica? «Estraniarsi dalla lotta prima della partenza è antipatico e certamente non è nel mio stile. Certamente avrei voluto poter competere con un lotto così qualificato di avversari in altre condizioni fisiche, proprio sulle strade del Regioni avremo la possibilità di conoscere da vicino i protagonisti dei prossimi Mondiali di Stoccarda. Forse ciò può essere utile per il sottoscritto, che così potrà mantenere le sue carte coperte in prospettiva indata spero comunque di avere ugualmente occasione di mettermi in luce»

Avere indosso la maglia iridata comporta d'altronde un pesante carico di responsabilità «Più che queste sento piuttosto la forte curiosità di conoscere gli avversari Dal Giappone ad oggi il mondo del ciclismo dilettanti è profondamente cambiato molti dei protagonisti, compreso il mio connazionale-rivale Caruso, sono passati professionisti ed a ciò va aggiunta la fusione delle due Germanie, che ha profondamente cambiato il quadro della situazione Penso che saranno comunque ancora i sovietici e i polacchi gli uomini-guida del Giro»





Scala 1: 2.000.000

Sulla cartina città e paesi in sei tappe

Pedalando per 881 km, tra colline e il mare Adriatico Queste le tappe del 16° Giro delle Regioni

25 APRILE
Giovedì prologo
Guidonia

26 Venerdì: 1ª tappa
Guidonia-Roccagiovine
km 119

27 Sabato 2ª tappa
L'Aquila-Porto S. Elpidio
km 159

28 Domenica 3ª tappa
Porto Sant'Elpidio-Fano
km 154

29 Lunedì 4ª tappa
Carignano Terme-Perugia
km 157

30 Martedì 5ª tappa
Perugia-Torrita di Siena
1ª semitappa km.115

30 Martedì 5ª tappa
Torrita di Siena-Montefollonico 2ª semitappa km 12

1° MAGGIO
Mercoledì 6ª tappa
Torrita di Siena-Roccastrada km 165

Il «bello della diretta» su Raitre

ROMA. Ben pochi sport come il ciclismo sono perfettamente adatti alle riprese televisive e la lunga avventura delle riprese Rai al Giro delle Regioni è la prova tangibile dell importanza che ha acquisito la Primavera Ciclistica. Anche quest'anno la televisione sarà presente al Gran premio Liberazione del 25 aprile con un'ora di diretta (dalle 11 alle 12) mentre per il Giro sono previste oltre 5 ore di trasmissione diluite nelle varie giornate di gara La Rai ha previsto l impiego di due telecamere mobili e di un elicottero Il programma completo del Giro in tv 26 aprile dalle 15 30 alle 16 15, 27 aprile dalle 15 45 alle 16 15 28 aprile dalle 13 alle 14, 29 aprile dalle 16 alle 16 30; 30 aprile 11 30-12 e 16-16 40, 1 maggio dalle 16 15 alle 17

Moser, Bugno e monsieur Fignon Un album di pedalate d'autore

Il Liberazione, una corsa che cammina con la storia d'Italia e che ha fatto da prefazione alla storia del ciclismo moderno. Una corsa ad ongine controllata, per veri corridori D.O.C. Anno 1946 vince Gustavo Guglielmetti e dietro di lui, in quinta posizione troviamo Adolfo Leoni che diventerà campione del mondo Dopo di loro Adolfo Benfenati, Donato Piazza, Dino Zucconelli, prima di giungere a Palmiro Mascirelli ('75) fido gregario di Francesco Moser, oppure a Walter Delle Case ('79), Marco Cattaneo ('80), Claudio Golinelli ('83) e Gianni Bugno ('85), ultimo vincitore italiano della Lotteria di primavera. Quanti campioni sono usciti dalla *roulette* festosa del Liberazioni Quanti nomi illustri nel suo albo d'oro, ma soprattutto quanti futuri campioni hanno dovuto inchinarsi in quello che viene definito il mondiale di primavera Pier Mattia Gavazzi, Guido Bontempi, Emanuele Bombini, Francesco Moser, sono tutti passati sul festoso circuito di Caracalla, quel verde tracciato che sorge nel cuore di Roma, e nel quale hanno coltivato i loro sogni giovanili

E il Regioni? Nonostante sia ancora minorenne, con i suoi sedici anni può comuque vantare una storia già ricchissima Nel '76 è Carmelo Barone ad aggiudicarsi la classica corsa a tappe ideata da Eugenio Bomboni Nel '79 e nel. 81 iscrive il proprio nome nell'albo d oro Souchouroutchenkov, l'olimpionico sovietico autentico eroe nazionale, che nel '79 si prese la soddisfazione di maltrattare (ciclisticamente parlando), nientemeno che Laurent Fignon, il quale giunse a San Marino con quasi diciotto minuti di distacco dal sovietico Nell'80 è la volta del nostro Minetti, e nell 85, l anno del Liberazione di Bugno, sboccia Flavio Giupponi oggi l'atleta bergamasco ha certamente le sue quotazioni in ribasso, ma nessuno può dimenticare il suo fantastico Giro 89, quando giunse ad una manciata di secondi da Fignon maglia rosa Dopo Giupponi è stata la volta del cecoslovacco Skoda che riuscì a rintuzzare le ambizioni di Maurizio Fondriest L'anno seguente ecco esplodere Dimitri Konichev, bizzarro corridore sovietico, oggi incostante ma affermato atleta professionista Nell'anno di Dimitri si guadagnò la quarta moneta il dilettante del momento, Luca Gelli, oggi anch'esso professionista con la Del Tongo di Franco Ballenni e Mario Cipollini A proposito di Cipollini il granatiere toscano, oggi considerato uno dei migliori velocisti del mondo (sei sono i suoi successi in questa stagione), dovette cedere un Liberazione al tedesco Groene che tagliò la corda nel finale Nella volata a ranghi compatti e valevole per la seconda piazza prevalese appunto Cipollini Tornando al Regioni, le ultime edizioni sono state vinte da forestieri nell 89 dal francese Cristophe Manin, oggi anch'esso professionista e dall austriaco Hauer, che lo scorso anno è riuscito a precedere Roberto Caruso medaglia d'argento ai mondiali '90 in Giappone, vinti da Mirko Gualdi E la storia continua □ PAS

Le classifiche

GENERALE INDIVIDUALE — BROOKLYN

TRAGUARDI VOLANTI UFFICIALI — Sanson

GENERALE A SQUADRE — Campagnolo

A PUNTI SUI TRAGUARDI DI TAPPA — CantinaTollo

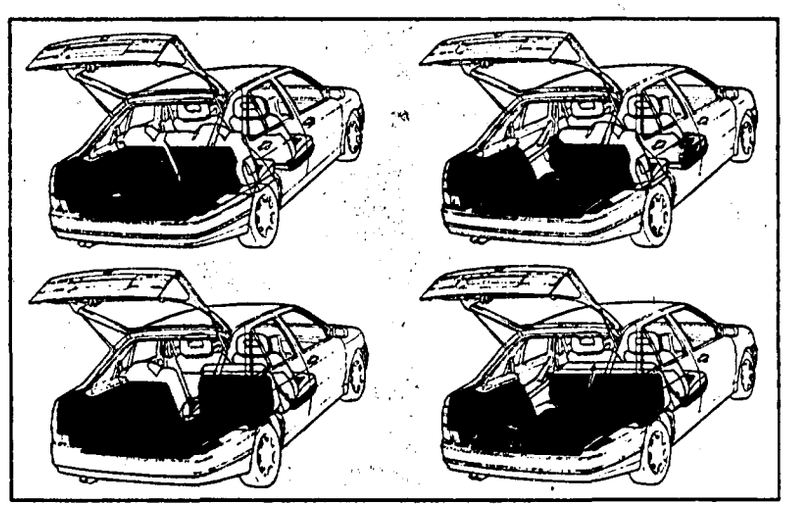
GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA — COLUMBUS Ingegneria ciclistica.

CLASSIFICA DEI CONTINENTI — Clément

Dopo il debutto al Salone di Barcellona arriverà da noi a giugno

«Toledo»: la Seat grande in Italia con cinque motori

Provata tra Toledo e Madrid la «grande di Spagna» che, dopo la passerella di maggio al Salone di Barcellona, sarà importata in Italia dalla Bepi Koelliker a giugno. La Toledo ha buoni titoli per competere con la concorrenza nel settore di gamma medio-alta. Da noi arriverà con soltanto cinque delle motorizzazioni previste dalle Seat. Favorevoli impressioni da una prova di guida piuttosto affrettata.



La nuova Seat Toledo ripresa durante la prova su strada e, nella foto a fianco, parcheggiata in vista della splendida città spagnola dalla quale ha preso il nome. Nel disegno in alto le varie possibilità di sfruttamento del suo bagagliaio.

FERNANDO STRAMBACI

TOLEDO. Farà la sua passerella ai primi di maggio al Salone dell'automobile di Barcellona e poi prenderà la strada dei vari mercati europei. E' giunto infatti il momento della Toledo, la berlina a tre volumi e cinque porte che completa la gamma delle Seat e che è la prima macchina che la marca spagnola ha realizzato compiutamente da quando è entrata a far parte del gruppo Volkswagen.

Anche se i motori sono gli stessi delle Golf e delle Passat e anche se il pianale è di derivazione Jetta, la Toledo non somiglia a nessuna delle Volkswagen; semmai ricorda vagamente, vista posteriormente, la Opel Vectra, una delle berline di gamma medio-alta – dalla Ford Sierra alla Fiat Tempra, dalla Renault 21 all'Alfa 75, dalla Lancia Dedra alla Rover 200 – con le quali è destinata a misurarsi.

Rispetto a tutte le tre volumi concorrenti ha un particolare punto di forza: il portellone posteriore. La quinta porta della Toledo, infatti, come giustamente sottolineano alla Seat, non soltanto facilita enormemente il carico e lo scarico dei bagagli, grazie all'apertura del portellone a filo dei paraurti, ma dà anche accesso ad un ampio vano di carico (550 litri), probabilmente il più sfruttabile della sua categoria, tanto per l'ampiezza che per le sue dimensioni, senza considerare la possibilità di ampliarlo con l'abbattimento dei sedili posteriori, che nelle versioni alto di gamma sono abbattibili in modo asimmetrico.

Altro punto di forza della Toledo, la possibilità offerta al potenziale cliente europeo di scegliere tra dieci diverse motorizzazioni e quattro livelli di allestimento, anche se in Italia, almeno inizialmente (l'avvio della commercializzazione da parte della Bepi Koelliker avverrà a giugno) i motori saranno soltanto cinque, e precisamente l'1,6 litri, l'1,8 litri iniezione elettronica, l'1,8 litri i.e. 16 valvole, il 2,0 litri i.e. e l'1,9 Turbo Diesel. Anche in Italia, comunque, per ogni tipo di motorizzazione, è prevista una versione con marmitta catalitica nel quadro di una gamma che offre diversi livelli di allestimento.

Ecco dunque che con il motore 4 cilindri in linea di 1595 cc (che sviluppa una potenza massima di 75 cv a 5200 giri ed una coppia di 12,5 kgm a 2600 giri, che consente una velocità massima di 170 km/h e permette di passare da 0 a 100 km/h in 13,2 secondi e che è accreditato di un consumo medio di 7,2 litri per 100 km) la Bepi Koelliker offrirà la versione CL carburatore, la versione GL carburatore e la versione GL catalitica (un decimo di secondo in più per passare da 0 a 100 km/h e consumi medi di 7,4 litri per 100 km).

Con il motore di 1781 cc ad iniezione elettronica (potenza massima di 90 cv a 5250 giri, coppia massima di 14,2 kgm a 3000 giri, velocità massima di 182 km/h, accelerazione da 0 a 100 km/h in 12 secondi, consumo medio di 8 litri per 100 km) l'importatore italiano offrirà le versioni GLX, GLX aria condizionata, GLX tetto apribile e GLX catalitica. In aggiunta, la versione più «prestazionale» dell'intera gamma, la GT con testata a 4 valvole per cilindro. Con il suo motore 16 valvole che eroga una potenza di 136 cv a 6100 giri ed una coppia di 16,3 kgm a 4500 giri, la Toledo GT può raggiungere i 208 km/h di velocità massima e accelerare da 0 a 100 km/h in 8,8 secondi, con consumi medi indicati in 8,7 litri per 100 km.

Due le versioni con il motore 2.0 i.e.: la GLX catalitica e la GLX automatica. Il propulsore ha una cilindrata di 1984 cc, eroga una potenza di 115 cv a 5400 giri ed una coppia di 16,9 kgm a 3200 giri; consente una velocità massima di 196 km/h e accelerazioni da 0 a 100 km/h in 10,5 secondi. I consumi medi sono indicati in 8,2 litri di benzina per 100 chilometri.

Tre, infine, le versioni (GLX, GLX aria condizionata e GLX tetto apribile) con motore Turbo Diesel. Questo motore ha una cilindrata di 1896 cc, eroga una potenza di 75 cv a 4400 giri ed una coppia di 14,2 kgm a 2200 giri. Consente una velocità massima di 171 km/h, permette di passare da 0 a 100 km/h in 14,9 secondi e consuma, in media normalizzata, 6,2 litri di gasolio per 100 chilometri.

I tempi ristrettissimi e, di conseguenza, le condizioni un po' affannose in cui si sono svolte le prove, organizzate per la stampa internazionale su un percorso stradale e autostradale tra Toledo e Madrid, non hanno consentito di valutare compiutamente le caratteristiche di quella che qualcuno ha già battezzato la «grande di Spagna». A noi è toccato di guidare la Toledo GT che, come s'è detto, è al «top» dell'intera gamma. Il fatto che ci si sia trovati subito a nostro agio nella guida della GT dovrebbe deporre a favore della vettura, anche se una prova prolungata della versione 1.6, che dovrebbe incontrare in Italia le maggiori richieste degli utenti, sarebbe necessaria per un giudizio più compiuto.

Dal punto di vista estetico – anche per la Toledo la Seat si è avvalsa della collaborazione di Giorgetto Giugiaro, padre della fortunatissima Ibiza – l'«ammiraglia» spagnola si rifà ai canoni correnti per auto di questa categoria, ma ha valori di CX molto buoni, compresi come sono tra 0,31 e 0,33 grazie a cristalli, proiettori e modanature a filo della carrozzeria. Lunga metri 4,32, larga metri 1,66 ed alta metri 1,42 offre un'abitabilità interna molto buona, anche per i passeggeri dei posti posteriori. Ottimo l'impianto frenante, che sulla Gt ha quattro freni a disco ed ABS.

La Toledo sembra essere stata curata in ogni particolare e per quanto riguarda gli allestimenti non teme il confronto anche con macchine di categoria superiore. Un po' barocco il disegno del volante della GT. Preciso il cambio a cinque rapporti. Buona l'insonorizzazione. La Bepi Koelliker conta di vendere a prezzi concorrenziali (non sono stati ancora fissati) ottomila Toledo entro l'anno.

Fiat/1 La Tempra premiata in Spagna

Oltre cento giornalisti spagnoli, in rappresentanza di 150 «testate» specializzate, hanno deciso di assegnare alla Fiat Tempra il titolo di «vettura importata dell'anno», scegliendola in un lotto agguerrito di concorrenti. Il significativo riconoscimento (nella foto, il trofeo conferito dalla Asociacion Nacional de la Prensa del Motor) è stato molto apprezzato dalla Casa torinese perchè testimonia il sempre maggiore gradimento dei modelli Fiat in terra iberica. Nel 1990, infatti, la Fiat ha venduto in Spagna 57.428 vetture, attestando la propria presenza su quel mercato al 5,9 per cento, con un aumento dello 0,9% rispetto all'anno precedente.

Fiat/2 E in Brasile la «Uno» è auto «regina»

«Uno» di nome e di fatto in Brasile. La popolare vettura della Fiat è infatti la nuova auto regina del grande paese latino-americano. In marzo, la Uno fabbricata nella regione di Minas Gerais ha strappato alla Volkswagen «Golf» lo scettro del modello più venduto sul mercato brasiliano. Scettro che la l'auto tedesca deteneva da ben quattro anni. In un mercato che ristagna sui valori di oltre dieci anni fa, lo scorso mese sono stati venduti 8939 esemplari di «Uno», 20.821 nel corso del primo trimestre dell'anno. La Fiat come fabbrica ha confermato il sorpasso della Ford, collocandosi al terzo posto dietro Volkswagen e Chevrolet. A consentire il grande salto è stata l'introduzione della «Uno mille» in un momento di recessione del paese. Infatti, essendo la meno cara delle vetture in vendita in Brasile, ha immediatamente riscosso un vasto successo. Sempre in Sudamerica, un altro fatto positivo per la marca torinese è la leadership di Fiat Venezuela. E' al primo posto in quel mercato per quanto riguarda il volume di vendite nel primo trimestre '91: 2048 unità, pari al 28,9% del mercato.

Le due ruote italiane conquistano il Giappone

Continua il successo delle marche motociclistiche italiane sul difficile mercato giapponese. Secondo gli ultimi dati, nel periodo gennaio-settembre 1990 circa un quinto degli scooter e delle motociclette importate nel paese del Sol Levante sono «made in Italy». Il positivo risultato è ancora più evidente guardando la classifica generale per nazioni: su un totale di 22.515 moto straniere entrate in Giappone nei primi nove mesi dello scorso anno, quelle di provenienza italiana ammontano a 4435 unità (1668 nella fascia di cilindrata compresa fra i 50 e i 250 cc; 556 quelle fra i 250 e i 500 centimetri cubici). Tale contingente ci pone al secondo posto assoluto, alle spalle della Corea che detiene il primato con 9220 unità, quasi interamente posizionate nella prima fascia di cilindrata (fino a 50 cc). Solo al terzo posto l'industria motociclistica statunitense, con 3771 unità.

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

Attenti alla confisca

Guidare un veicolo senza aver conseguito la patente o con la patente sospesa comporta sempre la confisca del veicolo. Lo prevede l'art. 80 bis del codice della strada. Salvo il caso in cui il veicolo appartenga a persona estranea al reato, gli agenti di polizia che accertano il reato debbono procedere immediatamente al sequestro del veicolo.

Il conducente-proprietario del veicolo può evitare la confisca solo se ricorre all'applicazione di una sanzione sostitutiva della pena prevista dal codice stradale (arresto da tre a sei mesi e ammenda da lire 50.000 a lire 200.000). Tale possibilità è prevista dall'art. 77 della legge 24 novembre 1981, n. 689 che consente di sostituire la pena dell'arresto con la libertà controllata (essendo la pena irrogabile superiore al mese non è possibile una diversa più favorevole soluzione). La giurisprudenza, infatti, ritiene che la confisca è obbligatoria soltanto quando vi sia stata sentenza di condanna; tale non è ritenuta la pena sostitutiva prevista dal su richiamato art. 77 perché estingue il reato. (sez. IV Corte Cassazione penale, 23 marzo 1990, n. 4181).

Eguale trattamento è riservato al proprietario del veicolo il quale lo abbia incautamente affidato a persona che sapeva non munita di patente o con patente sospesa. Per poterne beneficiare, il medesimo – che in questo caso non viene considerato estraneo al reato – deve fare domanda di oblazione pagando la metà del massimo previsto dal reato (L. 100.000 di ammenda più lire 74.000 per spese di giustizia). Una volta effettuata l'oblazione, poiché il reato si considera estinto e la decisione del magistrato di concedere la chiesta oblazione non è considerata sentenza di condanna, la confisca del veicolo non è più ammessa (Cass. 28 febbraio 1986, Barrotta).

Qualche sentenza (Cass. 12 novembre 1987, Palumbo), sostiene che la confisca è misura di natura patrimoniale e va quindi mantenuta anche in caso di estinzione del reato, ma la stessa è del tutto isolata e non trova consenso fra la stragrande maggioranza degli operatori del diritto; insomma è una rondine che non fa primavera.

La Bmw sempre più «scoperta» Arriva a giugno la 318i Cabrio

UGO DAHO'

Il piacere di viaggiare con il vento nei capelli sta contagiando un sempre maggiore numero di italiani. Nel 1990 si sono, infatti, vendute nel nostro Paese oltre 10.000 vetture «scoperte». Un mercato, quello delle «cabrio» e delle «spider» o delle «roadster» – come dicono all'estero – in continua espansione.

Quasi tutte le più importanti case automobilistiche hanno in listino una o più vetture scoperte, fra queste la Bmw, che affianca alla già nota «320i Cabrio» la più economica «318i Cabrio». Disponibile a partire dal prossimo mese di giugno, la «318i Cabrio» sarà offerta a lire 35.800.000 chiavi in mano, con un risparmio rispetto alla sorella maggiore di L. 2.800.000 lire.

Le due vetture si differenziano soprattutto nella motorizzazione, costituita, nella «318i Cabrio», dal brillante quattro cilindri ad iniezione, di 1796 cc. Il moderno propulsore della Cabrio» è in grado di erogare la potenza di 115 CV a 5500 giri/min., più che sufficienti per andare a spasso con il vento nei capelli. Per chi non si accontentasse delle prestazioni della «1800» c'è comunque la «320i» col suo potente motore a sei cilidri, di 2000 cc.

La carrozzeria delle Cabrio Bmw è ancora quella della «vecchia serie 3». Una scelta che ha precise motivazioni di marketing – secondo la Bmw –, perché i clienti di questo particolare tipo di vetture sono tendenzialmente dei tradizionalisti. Essi preferiscono linee non all'ultima moda, preferibilmente classiche, insomma, un po' «demodé».

Portacenere adesivo Un escamotage per la sicurezza

«Fumare fa male» non è solo uno slogan. Soprattutto in automobile. Sì, perchè l'ambiente ristretto favorisce un'elevata concentrazione del fumo e, a lungo andare, può provocare emicrania, nausea, giramenti di testa.

Premesso questo, chi ritiene di non dover rinunciare al fumo è bene che si premunisca per assicurarsi le migliori condizioni di sicurezza di guida. Quasi tutte le vetture attuali sono dotate di accendisigari elettrico sul cruscotto. In caso contrario, se ne può sempre fare installare uno con modica spesa. La posizione del portacenere è generalmente abbastanza razionale. E' comunque importante che il guidatore regoli il suo assetto in modo da non dover «prendere la mira». Se l'importante accessorio di serie si trova in posizione scomoda, magari - come talvolta capita - incassato vicino alla leva del cambio, la soluzione sta nel tenere a portata di mano un portacenere adesivo, meglio ancora se con vite di fissaggio. C'è poi chi è abituato a stringere la sigaretta nella mano sinistra. In tal caso è opportuno che un portacenere posticcio venga piazzato sullo sportello lato guida o nell'angolo sinistro della plancia, onde evitare rischiosi passaggi di mano ogniqualvolta si vuole scrollare la cenere.

Tutto ciò può sembrare pura pignoleria. Eppure molti incidenti avvengono per cause banali quali, appunto, un attimo di distrazione mentre ci si accende la sigaretta, un irritante filo di fumo negli occhi, lo scomposto affannarsi a recuperare il mozzicone caduto. Tutti inconvenienti che possono trasformarsi in pericoli reali, specie se si sta guidando a velocità sostenuta. Stando ad una ricerca effettuata dall'Università del Massachusetts su 3.714 casi, il numero di incidenti in cui risultano coinvolti i fumatori è doppio rispetto ai non fumatori.

Ben lungi da noi la volontà di avviare una crociata contro i fumatori. Del resto, fumare in auto non è vietato. Ma chi decide di farlo deve mettere in conto che, in caso di incidente, questo vizio potrebbe essere considerato elemento di colpa. Lo sa bene quell'automobilista che, per cercare di recuperare la sigaretta caduta, provocò la morte della moglie sedutagli accanto. E il giudice lo condannò per omicidio colposo. □ M.Q.

Nuovi dispositivi anti incidente: test Psa in corso

Gli incidenti automobilistici su curve e incroci e le collisioni a catena su rettilinei potranno essere evitati installando sulle vetture dispositivi automatici di assistenza al conducente e ricorrendo ad una segnaletica stradale interattiva. La prima indagine sulla gerarchia dei pericoli stradali e sui mezzi per ridurne l'incidenza è stata avviata in Francia dal gruppo Psa e le prime valutazioni saranno pronte nel '92.

Il 90% degli incidenti più comuni potrebbe infatti essere evitato se il conducente potesse conoscere un secondo prima la situazione in cui si verrebbe a trovare di lì a qualche attimo. L'equipaggiamento delle vetture con dispositivi autonomi di rilevamento avverrà tramite un calcolatore che raffronta, mediante telemetro, la velocità della vettura con quella di avvicinamento: in questo caso il sistema comanderà automaticamente la chiusura della farfalla dei gas e l'azionamento dei freni. Per le collisioni a catena la tecnica di tipo laser o radar prevede un telemetro situato nella parte anteriore della vettura che misura la distanza e un calcolatore che raccoglie le informazioni e misura in ogni momento la distanza di sicurezza.

Il sistema di segnaletica stradale interattiva (Isis) è volto a completare l'attuale segnaletica con colonnette intelligenti che trasferiscano l'immagine e il suono della segnaletica esterna orizzontale e verticale all'interno dell'abitacolo della vettura. La colonnetta può fornire anche altre informazioni, come la distanza fra le auto, presenza di curve o incroci, condizioni della strada, un veicolo fermo poco più avanti e indicazioni dei limiti di velocità anche rapportati alle condizioni atmosferiche.

Questi nuovi equipaggiamenti sono però piuttosto onerosi e se i prezzi non scenderanno sarà difficile installare su chilometri di autostrade europee i sistemi automatici.

I tecnici si dicono, tuttavia, ottimisti e prevedono che sarà la stessa richiesta del mercato a far scendere i costi.

Brescia vuol respirare. E l'Asm va a metano

Brescia ancora una volta leader nella lotta all'inquinamento atmosferico. La municipalizzata Asm adotta il metano, l'elettricità e la marmitta catalitica per il proprio parco automezzi, che comprende veicoli aziendali, per il trasporto pubblico e la raccolta rifiuti. Il rifornimento metano assicurato da una stazione interna tipo self-service, dotata di computer. La collaborazione della Snam.

DAL NOSTRO INVIATO

ROSSELLA DALLO'

BRESCIA. Se Milano soffoca nello smog, Brescia non respira certo bene. Nelle ore di punta, si dice, per le strade corrono - è un eufemismo - circa 230.000 veicoli. Come dire: un bel «pieno» di gas vari, tutti rigorosamente inquinanti. Questo stato di cose ha messo giustamente in allarme l'Amministrazione pubblica che ha adottato una prima serie di correttivi. Infatti, mentre nella vicina metropoli lombarda ci si limita a rilevare i dati di inquinamento atmosferico e a promulgare gli eventuali divieti di circolazione, la «leonessa» - questo l'appellativo di Brescia - affronta il problema dalle radici. Incominciando, ovviamente, dal proprio parco veicoli.

Metano, elettricità e marmitte catalitiche sono le risposte adottate dall'Asm, la municipalizzata cui fanno capo tutti i servizi della città. Con il contributo tecnico e la fornitura di carburante della Snam (gruppo Eni), l'Asm ha già trasformato a metano 217 automezzi con motore a ciclo otto (facilmente adattabile all'uso del propellente gassoso) e precisamente: 161 autovetture Fiat Panda, 31 furgoni Fiat Fiorino e 25 furgoni Fiat Ducato.

Anche il problema del rifornimento è stato risolto brillantemente: sull'ampio piazzale interno è stata costruita una moderna stazione di servizio del tipo self-service a quattro corsie, con accesso computerizzato all'erogazione del gas. Il sistema è infatti dotato di un lettore di tessera magnetica con la quale il personale autorizzato può effettuare il rifornimento in qualsiasi momento. E senza preoccuparsi della contabilizzazione: ci penserà il computer a registrare i quantitativi prelevati da ciascun mezzo. Per facilitare ulteriormente l'operazione e garantire una maggiore sicurezza, su tutti i veicoli trasformati sono state installate due valvole di ritegno, appositamente omologate, che consentono la carica dall'esterno senza dover aprire il cofano motore. Per fare un esempio, una Fiat Panda con bombola da 60 litri viene rifornita in tre minuti.

Il rifornimento self-service di metano alla Asm

La guerra ecologica dell'Asm, partita vent'anni fa con il teleriscaldamento e proseguita nel 1987 con l'utilizzazione di gasolio a basso tenore di zolfo (0,1% contro lo 0,3% consentito dalla legge), non si ferma qui. Gli interventi dell'azienda riguardano, infatti, anche i grandi mezzi di trasporto e quelli di servizio. In assenza di una tecnologia dedicata che consenta la trasformazione a metano con costi compatibili, 120 autobus del servizio pubblico sono stati forniti di marmitta catalitica. Tranne due, a breve percorso nel centro storico, che sono dotati di motore elettrico, così come molte vetture in dotazione alle sezioni aziendali e alcuni mezzi operativi. La stessa soluzione, elettrica, è stata adottata anche per 45 motocarri che effettuano la raccolta dei rifiuti.

Con questa iniziativa - facevano notare Angelo Rampinelli e Renzo Capra, rispettivamente presidente e direttore generale della municipalizzata - si ottengono diversi risultati positivi. Innanzitutto, l'abbattimento delle emissioni inquinanti nell'aria che con l'uso del metano si riducono al solo ossido di azoto. Sotto il profilo economico, inoltre, la metanizzazione consente un risparmio, in lire, di 1 milione-anno per ogni automezzo con percorrenza media di 10.000 chilometri. E il rifornimento self-service significa risparmio in tempo e in personale addetto. Ovvero, a fronte di un investimento di circa 850 milioni (400 per la trasformazione e 450 per il carburante), il «ritorno sarà molto inferiore al 5 anni. Tant'è che pensiamo di arrivare presto a 350 veicoli a metano», assicurano all'Asm.

Brescia, dunque, ancora una volta gioca la carta dell'anticipo. E, nel suo piccolo, batte persino Bush il cui piano per il disinquinamento delle grandi aree metropolitane Usa prevede di trasformare a metano 10 milioni di autoveicoli entro il 2004!

BREVISSIME

Agv e Nolan a Patrucco. Le due famose case italiane produttrici di caschi cambiano proprietà. La finanziaria Carlo Cerutti e associati, che fa capo alla famiglia Patrucco, ha confermato ufficialmente l'acquisto del 68% della Agv di Alessandria (ad Amisano rimane una quota del 2% e il restante 30 per cento è della famiglia Puppo) e del 100% della Nolan Helmets e della Opticos di Bergamo, cedute da Nocchi. Con questa operazione, Finhelmets diventa il primo gruppo mondiale nel settore dei caschi sportivi (1.400.000 pezzi prodotti ogni anno).

Gepi per bus elettrici. Un consorzio di società della Gepi costruirà nel Mezzogiorno autobus a trazione elettrica. Il progetto si avvarrà delle conoscenze tecniche dell'Enea ed è aperto alla partecipazione di università ed enti di ricerca.

Fuoristrada Biagini Passo. E' iniziata la produzione di serie di questo fuoristrada - presentato nelle versioni Cabriolet e Soft Top al Motorshow '90 - basato su componenti meccaniche Volkswagen Syncro, con telaio originale e carrozzeria prodotta in Italia nello stabilimento ACM della Valle del Sangro. A distribuire la Biagini Passo in Germania e poi negli altri paesi Cee sarà la stessa Volkswagen, mentre in Italia potrebbero essere i concessionari della rete Autogerma.

Autodromo di Monza. Nell'ambito della più generale riorganizzazione, è stato creato un Ufficio comunicazione e immagine per far meglio conoscere le strategie della Società Autodromo. Responsabile dell'Ufficio, e segretario particolare di direzione, è il dr. Alfredo Grandi.

Cresce il fatturato Bosch. Nel 1990 il Gruppo tedesco Bosch ha ulteriormente incrementato il proprio fatturato, raggiungendo un consolidato di 31,8 miliardi di marchi (30,8 miliardi nell'89).

SERGIO STAINO 91
E SE
...LEI È UN IMBECILLE!!!
NON COMINCI A OFFENDERE!!!
...NON HO INIZIATO IO!!!...HA INIZIATO LEI!!!...IO RISPONDO SOLO!!!
...IO HO SOLO DETTO CHE CERTI ARGOMENTI MI SEMBRANO DELLE IDIOZIE!!!
APPUNTO!!...SE SONO IDIOZIE SIGNIFICA CHE CHI LI HA ESPRESSI, CIOÈ IO, È UN IDIOTA... QUINDI LEI MI HA DATO DELL'IDIOTA...E IO LE DO' DELL'IMBECILLE!!!
...PER LA VERITA' C'È DIFFERENZA TRA IL DIRE CHE...
ZITTO TU!! PALLA DI LARDO!!
OUCH!
FORTE, CAPO!! GUARDA GLI INDICI: SIAMO AL 35% DI "SHARE"!!!
...LEI NON PUO' PERMETTERSI QUESTO!!
ZITTO, HO DETTO!!!
PLOP!
CRASH!!!
...OTTIMO, CAPO!!...CON QUESTO ABBIAMO TUTTE LE PRIME PAGINE DI DOMANI!!!
...DOVE ANDIAMO ORA? A "SAMARCANDA" O DALLA CARRA'?
...CHE DOMANDE!! ...DALLA CARRA', NO?
...A RAIDUE, DI CORSA!!
...ORA BASTA CON "IMBECILLE"...MI DICONO ALL'ANSA CHE NON FA PIU' NOTIZIA... TROVA QUALCOSA DI PIU' FORTE.
O.K.
PEZZO DI MERDA!!
EH?!
...NON TI PERMETTO!!!
...HA SENTITO, RAFFAELLA?!...HA SENTITO? ...HA DETTO: NON PERMETTO!!!
...MI SI VUOLE CENSURARE!!!
...DEVI LASCIARMI PARLARE!!
NO!!...IO NON TI LASCIO PARLARE!!!
...CHI VESTE IN QUEL MODO NON HA DIRITTO DI PAROLA!!!
...LA TUA CRAVATTA È UN'OFFESA ALLA POESIA!!!
LA POESIA!!! L'UNICA VERA RAGIONE DI VITA!!
...CHE DICE LA PIOGGERELLINA DI MARZO CHE CADE ARGENTINA SUI TEGOLI VECCHI DEI TETTI...
ODIO LA POESIA!!!
FORTE, CAPO!!! CON QUESTO ABBIAMO L'APERTURA DI TUTTI I TIGGI...
COSSIGA AL TELEFONO!!!
...DI CHI È QUESTA "PIOGGERELLINA"? NON LA CONOSCEVO, BELLA!
...ANGIOLO SILVIO NOVARO...
GOZZANTI!!...PEZZO D'ASSINO!!! TI TENGO QUA A PENSIONE, E NEANCHE CONOSCI ANGIOLO SILVIO NOVARO!!
GUARDA, CHE COME HO PORTATO FORTUNA A VIZZINI...POSSO PORTARE SFORTUNA A TE...
...A PROPPOSITTO... PERCHÈ SONO ANDATO A LIVORNO CON VIZZINI?...NON RICORDO... ...BOH?
...OH! CAVALLINA, CAVALLINA STORNA...
...C'È IL PRESIDENTE IN LINEA...
...DI CHI È QUESTA POESIA?? BELLISSIMA!!!
...PASCOLI?!...DAVVERO? ...LEI, OCCHETTO, È UN GENNIO!!
...LEI È UNO STRONZO!!!
...CHE GRINTA QUESTO SGARBI! ...NE AVESSE ANCHE OCCHETTO QUANDO VA IN T.V....
...DI CORSA! DI CORSA!! ...AL CINEMA!!!
AL CINEMA?! ...A VEDERE COSA?
...IL "PORTABORSE"...
...MA L'ABBIAMO GIA' VISTO DUE VOLTE!!!
...E ALLORA?!?... ...FINCHÉ CI VENGONO CERTI PENSIERI... ...BISOGNA TORNARE A VEDERLO...